



MIOR

Il labirinto segreto

© Mior 2023, tutti i diritti riservati.

L'autore mette questo libro a disposizione degli utenti del sito navigareavista.it per uso esclusivamente personale. L'uso commerciale e/o editoriale è vietato senza previo accordo scritto.

Piccole parti del testo possono essere pubblicate liberamente a titolo di citazioni, riferimenti bibliografici o recensioni, indicando la fonte.

Immagine di copertina: Mior, *Fantasmia della mente*, 2022 (china, stucco e acquerello, su legno 44x75).

Grafica di copertina: Stefania Bergo.

Disegni nel testo: Mior.

Mior

Il labirinto segreto

Navigareavista.it

La vita guarita	11
Io e strutture semplici	16
1. L'io e il materiale viscoso	17
2. La cella mnemonica	22
3. I registri e il reticolato	25
Famiglia	29
Mente, identità e personalità	32
1. Identità e personalità	32
2. La mente	34
Dalla mente sana alla mente traumatizzata	39
1. L'inesauribile ricerca del vero	40
2. Mente e centri energetici	41
3. L'estraniamento psichica	44
4. Strutture della mente traumatizzata e fasi primarie dello sviluppo	45
5. Il linguaggio della mente traumatizzata	46
6. Unità e differenziazione dei processi psichici estraniati	47
Sulla piena libertà	50
I sette centri energetici	53
1. La colonna dei sette CE principali	54
2. Un sogno del 1997	55
3. L'esperienza giovannea	57
Primo centro energetico	59
1. Il ruolo del 1°CE tra mente sana e mente traumatizzata	59
2. Le scissioni schizoidi	63
3. La pseudo-realtà psichica	67
4. Ulteriori questioni inerenti la schizoidia	76
5. Struttura schizoide e schizofrenia	78
6. Il brano dell'Apocalisse	81
Testimone di nozze	85
Nel gioco della vita	88
Secondo centro energetico	91
1. La simbiosi	93
2. Origine della simbiosi e suoi aspetti particolari	97

3. Il brano dell'Apocalisse	98
Origine delle problematiche psichiche	101
1. Trauma e psiche	101
2. Una nuova eziologia	109
Alexandrina	114
Terzo centro energetico	119
1. Diaframma e respirazione	120
2. La fase autistica	121
3. Il brano dell'Apocalisse	126
Quarto centro energetico	129
1. Dalla relazione egotica alla struttura narcisista	130
2. Problematiche narcisiste	134
3. Il brano dell'Apocalisse	139
Nascere e rinascere	142
Il tuo respiro è il mio	144
Quinto centro energetico	150
1. La struttura orale	151
2. Aspetti della personalità orale	154
3. Oralità e dintorni	156
4. Il brano dell'Apocalisse	159
Accesso profondo	162
Sesto centro energetico	182
1. La rigidità	182
2. Rigidità, mente traumatizzata e mente sana	188
3. Il brano dell'Apocalisse	191
Il grande circo.....	193
Settimo centro energetico	198
1. Superamento della posizione freudiana	198
2. Autolesionismo e psicopatia	202
3. L'estraniamento dall'estensione e dal rilascio muscolare	206
4. Fantasmi caratteristici delle strutture autolesive e psicopatiche	210
5. Il brano dell'Apocalisse	214

Tu sei qui	216
Sulla riva	221
Centri energetici periferici.....	230
1. Le radici: i primi tre CE periferici	231
2. I rami: il quarto CE periferico	236
3. Le fonde: quinto, sesto e settimo CE periferico	237
4. Considerazioni generali sui CE periferici	241
4. Il brano dell'Apocalisse	246
Se il Sé.....	248
Primo strato	254
1. Dalle fasi prenatali a quelle postnatali	254
2. Origine del trauma	259
3. Dal trauma all'estraniamento	261
4. Formazione delle strutture estranianti	265
Prima e ultima pagina.....	268
Secondo strato	272
1. L'estraniamento del 2°strato	273
2. Fasi della vita utilizzate dalle matrici del 2°strato	274
La vita nascosta di amici... molto, molto pelosi.....	280
Terzo strato e strati successivi.....	283
1. L'estraniamento nel 3°strato	283
2. Fasi e matrici del 3°strato	285
3. Primi e ultimi strati della mente	287
Un amico in più	291
L'istinto dimenticato.....	293
1. L'istinto di conservazione	293
2. Processi sani e disfunzionali dell'istinto di conservazione	295
3. Istinto di conservazione e mente collettiva	297
Il fiore nel deserto	301
La guerra interiore	303

La tempesta

La vita è un chiaroscuro.

Ad ogni alba segue un tramonto, ad ogni notte un giorno, all'alto corrisponde il basso e per un sogno che si realizza uno slancio viene spezzato.

Navigo lungocosta, sperando di non incagliarmi sugli scogli.

Ogni tanto osservo le onde infrangersi sulla carena, ma non cerco la navigazione perfetta. Una navigazione perfetta, se mai vi fosse, non sarebbe che il preludio di un definitivo naufragio.

No, mi tengo il mio avanzare tra spruzzi e sobbalzi, tra le alghe e la mucillagine che si attacca alla chiglia, con i pesci e le meduse, le ostriche e il catrame.

Finché di questo girotondo non avrò più bisogno, finché di questa giostra non potrò far altro che ridere: dopo essere stato sconsigliato ben bene, per essere infine rigettato.... sputato via.

Oltre i moti incessanti di tutte quante queste sue maree.

L'orizzonte è quel che si trova più vicino. Il divino che vive in me è lo scenario nel quale mi muovo, l'ambiente nel quale vivo i miei giorni, nel quale passo le notti.

In questo spazio mi perdo, per poi ritrovarmi.

Oltre i confini della mia percezione vive il mare immenso e infinito della vita divina, che io posso incontrare solo in una limitata visione.

Sono limitato dai confini della mia umanità e, in fondo, me ne rallegro.

Non vorrei essere più di quello che sono, come non vorrei essere di meno. Sono quel che mi è stato proposto di essere... quel che da parte mia ho accettato e voluto essere. La Sorgente lo ha voluto in me e per me.

Non sono un arcobaleno, per il semplice fatto che non mi è stato proposto.

Altrimenti starei lì, tagliato sopra il cielo, quale ponte tra le nuvole e la terra, tra la pioggia e il mare.

Vi sono crateri che non emettono più lava né la più piccola scintilla da migliaia di anni, forse milioni. Ci sono poi i vulcani attivi, quelli che se non ti sposti in tempo di bruciano la casa, e magari anche il cappello.

Io mi sento un vulcano che sprizza lava, ovunque intorno a sé.

“Ci sarà qualcuno che se ne accorge?”, mi sono domandato.

La Terra brucia e decide di bruciare insieme con me.

“Perché vuoi bruciare dentro di me?”, le ho chiesto.

In fondo cos'è che brucia? Le mie oscurità e con loro, per una misteriosa connessione, quelle del mondo. Si brucia a motivo di un ardore che non nasce da se stesso... come è per i vulcani.

La Sorgente che tutto infiamma e spazza via è il cuore di questo mondo. Attraverso la madre Terra, la Sorgente si china sui suoi figli mostrando loro una direzione verso la quale procedere; prendendo possesso di loro, come fa il fuoco con il vulcano, decide di guidarli.

Li riempie di fuoco fino a svuotarli e poi, divenute montagne vuote e incandescenti, decide di farne un mazzo di fiori. Un mazzo da esporre sul suo davanzale.

Io reso vaso e reso petalo, reso profumo e foglia caduta nel corso di questo tempo.

Il tempo di una resa all'Infinito... che di gente che gli si arrende non ha certo bisogno.

Eppure... a Lui piace così, ed è questo quello che conta.

È l'unica cosa che conta.

Certo, se fossi una marea crescerei sotto i buoni auspici della Luna.

Quando non è girata dall'altra parte, si diverte ad incantare i naviganti. Quel suo viso pallido racconta delle tante ferite che le sono state inferte.

Resta lì e da lì non si muove, se non per fare un altro, ennesimo girotondo.

Ancora un giro di valzer, poi un altro ancora.

Se fossi la marea, vorrei continuare a salire fino a raggiungere quel volto, posarmi sulle sue antiche ferite e sussurrargli "Coraggio, non ti affliggere. Te ne sono stati tirati di sassi addosso... ma sai una cosa? Quei sassi ti hanno resa ancora più bella, più interessante".

Cosa ce ne saremmo fatti di una Luna priva di rughe, e quindi priva di sapienza e dolcezza? Solo la sua antica età ha saputo donargliele. Quali innamorati avrebbero guardato a lei, se fosse stata una mera piattaforma, tanto levigata da sembrare il fondo di una padella?

Lei è quel che la sua storia l'ha resa. Con quei solchi sul volto in grado di raccontare tante e tante storie, a chi ha il tempo e la voglia di ascoltarle.

Questa piccola isola galleggiante ci accompagna lungo il tragitto, nel nostro viaggio tra le stelle. Ne abbiamo fatta di strada insieme... e, c'è da augurarsi, ancora tanta ne potremo fare.

Il mare volge a tempesta e io, sulla nave della vita, quasi vorrei scendere... e al primo porto disponibile toccare terra.

Ma mi sembrerebbe di non aver compiuto fino in fondo il mio dovere. Non potrei lasciare i naviganti a bordo mentre io vado a rintanarmi al sicuro dentro un rifugio, con loro che vengono sbattuti di qua e di là senza che sappiano bene quale sia la rotta, sentendosi smarriti senza un timoniere.

Allora resto qui, tra i flutti, rendendo il mio volto fermo davanti alla tempesta, il braccio dritto a non deviare la barra di questo timone, il cuore attento ai loro bisogni: che non vadano perduti, che non credano che non ci sia più nulla da fare.

«La tempesta passerà – urlo loro – l'importante è che ve ne restiate tutti ai vostri posti. Ci penserà la nave a condurci a casa, ci penserà lei a portarci lontano. Voi non arretrate, non deviate, che non abbiate a smarrirvi tra i flutti e le onde, portati giù dalle correnti più impetuose».

Alcuni sembrano ascoltare, mentre altri sono troppo spaventati per tendermi l'orecchio. Hanno già rinunciato a vivere e non credono più in un ritorno. Io li osservo... li osservo sgomento mentre un mare furioso se li porta via. So che un giorno riemergeranno da quelle acque oscure, ma non so quando sarà... Chissà quanto ci vorrà!

Ma qualcuno sembra aver ascoltato il mio consiglio e si è afferrato saldo alla nave. Chi si è ancorato al bastione di prua, chi si è legata stretta ai fianchi una cima ben salda e chi cerca di restare in equilibrio tra i terzaroli, appeso all'albero maestro.

Io, in tutto questo, cosa faccio? Non faccio altro che appuntarmi quel che vedo intorno a me, nonostante il buio e la tempesta. Stilo un diario di bordo che possa essere utile ai naviganti, a quelli che verranno dopo di noi.

Poi li incoraggio, li invito a guardare oltre, a non pensare di aver perduto qualcosa o qualcuno nel corso della bufera, perché tutti quanti ci ritroveremo, una volta raggiunta la riva.

Alcuni non ci credono, perché le loro orecchie si sono indurite lungo il tragitto. Altri invece mi guardano con gli occhi sgranati e sembrano aver colto il senso profondo di quel che dico loro.

«Nulla avete perso, nel corso di questa tempesta tutto avete guadagnato. Perché i flutti passeranno, il gelo non entrerà più nelle vostre ossa e gli occhi potranno riaprirsi su panorami ben diversi.

È solo una questione di tempo, se resterete con me su questa nave. Perché il tempo non è tanto importante, come non lo è la nave.

Siamo portati per mano, condotti passo passo verso la nostra vera casa. Se non cantiamo lungo il cammino, se ci spaventiamo per la violenza delle onde, se temiamo di essere portati via dalle correnti è solo perché non vediamo.

Non ci accorgiamo che navighiamo sereni in braccio alla nostra madre Terra, che il mare che nell'avvolgerci sembra inghiottirci non è che un grembo. Quando sarà il tempo di nascere nasceremo... e allora potremo vedere il volto sereno di nostra madre, e scoprire che tutta quella agitazione non erano che le doglie del parto.

Noi nati a vita nuova, noi tornati nella nostra vera casa. Noi, divenuti figli di colei che, in questo grembo, ci ha generati.

Oggi siamo naviganti spaventati, domani ci ritroveremo a giocare con le stelle.

Non temete, perché è solo una questione di tempo e il tempo... vale quel che vale. Oltre il tempo dimora l'Eterno, che mai ci abbandona.

Non abbandonate voi la nave, vi prego. Non abbandonate la madre Terra, alla quale Lui ci ha affidati. Non abbandonate la rotta, non abbandonate voi stessi».

E detto questo, accovacciato sul cassero di poppa, lo sguardo rivolto alle onde che intravedo nel cuore della tempesta, ritrovo comunque la pace.

Loro, i marinai, mi osservano... mentre sorrido nel bel mezzo della tempesta.

«Forse crederanno che sono impazzito...» mi dico un poco divertito, mentre continuo a tenere con il timone la rotta.

La vita guarita

Incontro al destino attraverso il deserto, alla ricerca di un sogno. Non mi accontento di un sorso d'acqua, io voglio il mare.

Mi ha chiamato, ho sentito il suo ruggito tra le onde. Poi, in tanti altri momenti, il suo lieve appoggiarsi sulla riva, in attesa di una risposta.

Una risposta che deve essere di tutta quanta la mia vita, e ancora di più... di tutto quanto il mio essere, e ancor di più...

La Sua risposta dentro di me.

Non c'è risposta a Lui più gradita di quella che Lui stesso si dà per nostro tramite. Lui conosce le parole, Lui il linguaggio, Lui il senso. Noi non possiamo far altro che balbettare.

Allora decido di prestargli la mia voce e Lui, per tutta risposta, decide di usarla.

Almeno così mi sembra... almeno così mi auguro... almeno così spero... con tutto me stesso: usami senza alcun ritegno, senza alcun pudore da parte tua!!

E che me ne farò mai Io di te? Sei un piccolo chicco di grano sul palmo delle mie mani...

Ma Io ho già mangiato. Cosa me ne faccio di questo chicco di grano?

Non so, fai Tu... Non potrei esserti utile per ricordarti di noi e dei nostri bisogni? In fondo il grano può rappresentare questo...

Me ne ricordo comunque. No, non ho bisogno di te.

Lo so, ma io sì. Io ho bisogno di Te, così come tutti noi. Coloro che credono di non aver bisogno di Te ne hanno forse bisogno più degli altri.

Senza “forse”.

Senza “forse”.

Ti ho preso per mano e accompagnato lungo l'esplorazione del tuo labirinto, perché ho voluto che il mondo sapesse di quale pasta siete fatti.

In gran parte siamo fatti di fantasmi psichici, non è così?

Vi muovono in gran parte loro. Ciò non toglie il fatto che, oltre la loro densa coltre di fumo, si annida il fuoco della presenza divina.

Un modo per raggiungerla è diradare questa nebbia, ripulire la mente e il cuore dalle ferite profonde che voi stessi vi siete inferti l'un l'altro, nel corso di molte vite.

Io posso guarirvi.

Io voglio guarirvi, se anche voi lo desiderate.

Io l'ho molto desiderato e ancora lo desidero, e debbo dire che Tu hai risposto generosamente.

La tua generosità non si è riversata solo nella guarigione delle ferite, ma molto, molto di più nell'utilizzare l'intero processo del trauma e della guarigione dal trauma come espediente per far crescere la tua presenza. La tua crescita in me è avvenuta in gran parte sotto questo standardo.

La guarigione totale e definitiva, ad un certo punto l'ho capito, è la stessa realizzazione del Sé.

Per giungere a questa si può, in alcuni casi, dover passare per la guarigione psichica. È come darsi da fare per imbiancare un palazzo – diciamo pure un labirinto – per poi scoprire che l'imbianchino che si è messo all'opera sono in realtà Io, che ho approfittato del corso dei lavori per prendervi sempre più spazio.

Sei un bel furbetto...eh?

Perché dici così?

Ci fai avere bisogno di guarire dai nostri traumi, ma in fondo punti a guarirci dalla nostra umanità.

La vita divina come guarigione da quella umana... ha senso?

Certo che ha senso, visto che la vita umana non sta in piedi da sola, ma ha bisogno di quella divina per poter sussistere pienamente, per poter dispiegare le sue potenzialità, la sua vera e profonda natura e la sua piena identità.

Ma essere umani non è una malattia.

Alla fine "malattia" è una parola. Quel che è vero è che come la malattia ha bisogno della guarigione, così la natura umana ha bisogno della natura divina.

Tu sei la nostra guarigione.

Sono molto più di questo. Ma sì, se vogliamo, io sono anche Guarigione.

Liberazione, Illuminazione, Resurrezione...

Tutti termini che stanno ad indicare quello che rappresento per ciascuno di voi.

Tu per me sei... Tu.

Tu per Me sei un canale di comunicazione in questo mondo, oltre che un amico e un caro frammento del mio Essere...

Amico?

Certo, in un rapporto non paritario... ma sì, perché no? Amicizia è... la nostra relazione gratuita, senza che ci si attenda nulla di particolare in cambio.

Tu ti fai formica con le formiche... entri in relazione e comunicazione con noi, e in tal senso... possiamo essere amici.

Esatto, in tal senso. Certo non puoi essere amico con Me al di fuori del mio farmi polvere con la polvere.

Lo trovo bellissimo, questo tuo abbassarti al nostro livello. Grazie, immensamente...
Lo dico a nome di tutti coloro che lo sentono.

Avete bisogno di entrare in relazione con Me, in un modo o nell'altro. È un bisogno vostro, certamente non mio.

Vi ho concepiti così e desidero andare incontro a tale vostra necessità, ma senza disturbare la vostra ricerca.

Perché se ti manifestassi troppo o troppo facilmente... la ricerca di Te finirebbe, avendoti noi già trovato.

Già, avete bisogno della mia assenza. Della mia apparente assenza.

E ogni tanto, anche della mia manifesta presenza. Manifesta ad un livello e in un modo che sia adatto per voi, per ciascuno di voi.

Con te mi manifesto in modo piuttosto esplicito, perché so che comunque la tua ricerca continua imperterrita. Ma non posso fare così con tutti.

Anzi, quasi con nessuno.

Cosa accadrebbe ad un altro ricercatore se ti manifestassi a lui quotidianamente, come fai con me?

Penserebbe di essere giunto alla metà, e pian piano tirerebbe i remi in barca.

Davvero? Non vorrebbe andare comunque fino in fondo?

Qual è questo fondo?

La piena realizzazione del Sé in lui.

Inizierebbe a dirsi che in lui il Sé si è già del tutto realizzato. A forza di dirselo giungerebbe a crederci e Io, a quel punto, lo lascerei stare. Il suo cammino si fermerebbe.

È quello che succede alla stragrande maggioranza degli illuminati: in realtà lo sono solo parzialmente.

Perché non insisti nel far loro capire che c'è ancora della strada da fare?

Ti sembra il tipo che impone la sua presenza?

Già...

Mi raccomando, io non voglio alcuna pillola blu.

Pillola blu?

Una citazione dal film *Matrix*. È la pillola per cui, rifiutando di andare avanti, giungi a credere quello a cui vuoi credere...

A te ho riservato e continuo a riservare quella rossa, per il semplice fatto che è quella che tu vuoi. Con tutto te stesso, aggiungo.

Grazie.

E a proposito di matrix... vogliamo mostrare loro le matrici della mente traumatizzata, la sua decodificazione?

Siamo qui anche per questo, no?

Allora andiamo avanti. Insieme, come abbiamo sempre fatto.

Mano nella mano?

Da buoni amici.

Anzi, ottimi.

Io e strutture semplici

Darsi è perdersi e ritrovarsi: perdersi nella vita divina, negli spazi che sono oltre l'umana ragione e comprensione, oltre i limiti del nostro essere e del nostro apparire. Perdersi in questo modo è ritrovare se stessi.

Oltre lo spazio, oltre il tempo, la vita divina È ed È con noi, in noi e ovunque intorno a noi.

Abbiamo occhi tanto puri da poterla vedere, orecchie tanto aperte da poterne sentire l'anelito? Quell'anelito che nel silenzio, prendendoci e accompagnandoci per mano, mira a realizzarsi in noi?

Questo libro è il seguito ideale del libro precedente, *Per amica scegli l'aurora*, tant'è che li ho scritti come un unico testo, decidendo di separarli poco prima della pubblicazione del primo. Insieme svolgono il compito di mettere a fuoco le diverse componenti dell'essere umano senza pregiudizi di sorta. Prescindendo dal dogma materialista si può osservare con una certa chiarezza come l'essere che tutti noi siamo è una realtà multidimensionale, della quale l'aspetto materiale è solo una componente tra le altre. La particolarità di tale componente non si trova in un suo maggior diritto all'esistenza, bensì nel fatto che nella vita incarnata la dimensione naturale, e al suo interno il livello materiale, sono la base condivisa, il punto di partenza al quale tutti possono fare riferimento, visto che per coglierne i contenuti non serve una particolare sensibilità né un particolare tirocinio.

In *Per amica scegli l'aurora* ho messo a fuoco i diversi corpi sottili dell'essere umano, appartenenti alle tre dimensioni in cui il pianeta si trova a vivere. L'ho fatto secondo una prospettiva storica, mostrando come i quattro diversi corpi della dimensione naturale corrispondano ad altrettanti *livelli evolutivi* della creazione (minerale, vegetale, animale non-mammifero, mammifero) e come l'acquisizione e il successivo sviluppo dei diversi corpi ulteriori abbia segnato l'avvicinarsi di diverse *ere storiche* della vita umana.

Le altre componenti dell'essere umano vengono affrontate qui e nel brano "Mente, identità e personalità", osservando semplicemente la funzione che ciascuna di esse svolge nel nostro vivere in questo mondo. Tra queste, l'ultima componente ad essere affrontata sarà la mente.

Dopo di ciò ci focalizzeremo esclusivamente su questa, nel suo funzionamento sano e, ancor di più, nelle disfunzioni alle quali va incontro a seguito dei traumi subiti. A quel punto questo libro diviene un testo di psicologia del profondo (per lo meno per quel che riguarda i brani di sagistica), di non facile accesso per coloro che non avessero dimestichezza con i concetti e le problematiche di base della psicoanalisi e dell'analisi bioenergetica. Raccomando pertanto un poco di pazienza al lettore non fornito di un tale *back-*

ground, sicuro che la perseveranza saprà comunque premiarlo per lo sforzo fatto, permettendogli di gettare se non altro una prima occhiata sul funzionamento della mente traumatizzata e sulle strutture psichiche da questa utilizzate per far fronte ai colpi subiti.

Ma riprendiamo ora il discorso sulle componenti della natura umana, a partire dalla struttura che in qualche modo è alla base di tutte le altre, tanto da portare lo stesso nome che noi utilizziamo per far riferimento a noi nell'inezienza della nostra persona: l'io.

1. L'io e il materiale viscoso

1.1. Un io eclissato. Non si può percepire il proprio *io* se non in uno stato d'illuminazione, ovvero con gli occhi del Sé. Percepire l'io a partire dall'io sarebbe come vedere i propri occhi direttamente, e non tramite una loro immagine. L'io infatti è la radice dell'umanità di ciascuno, che è possibile cogliere nella sua totalità solo quando la si è trascesa, potendola a quel punto riconoscere quale abito indossato dal Sé e non più quale centro del proprio essere. A questo punto l'io appare come una struttura profonda posta *alla base* delle altre strutture, di modo da poterle sorreggere.

L'io è ciascuno nella sua umanità, il nucleo della sua natura umana. La sua guarigione, nel caso di un io ferito, può avvenire inconsapevolmente durante il trattamento delle altre strutture, quale effetto implicito alla loro guarigione. Per una guarigione diretta dell'io bisogna invece aspettare che il Sé sia emerso al punto da poter identificare se stessi con il Sé, invece che con l'io.

Il corpo fisico, la mente individuale e i corpi sottili formano come un guscio d'uovo: se tali strutture sono il guscio, l'io è il tuorlo al centro di queste, il centro più profondo della nostra natura umana, quel che ci permette di essere individui con una loro esistenza autonoma. Senza l'io, l'essenza di quel che umanamente siamo, non potremmo neanche pensare il concetto di "io".

Possiamo pensare ai corpi sottili, al versante materiale del corpo fisico e alla mente come a degli abiti che possono essere indossati o eliminati a seconda della situazione. È così che corpo fisico, mente e corpi sottili naturali vengono persi con la morte fisica della persona senza che si perda anche quest'ultima. Ma chi è che indossa questi abiti? È l'io ed è il Sé, ovvero è l'essere umano nella sua essenza umana e divina. Il Sé è nell'uovo dell'umanità come un embrione dentro un uovo fecondato. In un individuo il Sé può essere talmente eclissato dall'azione dell'ego da risultare, di fatto, come fosse assente: come una singola cellula fecondata e congelata, come un seme sepolto a grande distanza dalla superficie del terreno. Se il Sé è quel che nell'uovo è stato fecondato, se i corpi e la mente sono il guscio, l'io è il tuorlo e il materiale viscoso (lo vedremo tra poco) è l'albume.

L'io non coincide con l'*identità*, impronta personale che permea di sé tutto l'individuo, io compreso. L'identità non è una struttura accanto alle altre, ma quel che di *personale* prende forma nel corso dell'esistenza, attraverso il concorso di tutte quante le strutture. L'identità può essere paragonata ai tratti somatici unici e caratteristici della singola persona, edificati nel corso della vita e riscontrabili in tutte le zone del suo corpo. L'identità è quel che, più di ogni altra cosa, *identifica* la persona. L'identità può anche essere paragonata alla catena del DNA.

L'io si innesta nei centri energetici, nel corpo fisico, nei corpi sottili, nella mente, nella cella mnemonica e nelle altre strutture che vedremo di seguito, mentre il suo versante più interno confina con il Sé. La zona dell'io e del cuore che confinano con il Sé sono livelli particolarmente profondi della natura umana, considerando che il Sé è di natura divina. Allorché il Sé realizza se stesso prendendo possesso della sua dimora su questa terra – dimora che siamo noi nella nostra umanità – elimina una zona dell'io (o l'intero io in caso di piena realizzazione), prendendone il posto e svolgendone le funzioni.

1.2. Ruolo dell'io e del materiale viscoso e conformazione di quest'ultimo. Paragonando la struttura di un essere umano a quella di un palazzo in mattoni, possiamo affermare che l'*io* corrisponde alle fondamenta e il *materiale viscoso* al cemento con il quale sono legati tra loro i mattoni e gli altri materiali edili. Io e materiale viscoso risultano pertanto elementi senza i quali il palazzo non potrebbe stare in piedi.

Possiamo paragonare inoltre tutto l'involucro del palazzo e la pavimentazione che separa i diversi piani tra di loro al *corpo fisico* e ai *corpi sottili*. Questi sono l'impalcatura del palazzo, che insieme con l'io e il materiale viscoso rappresenta la mole della nostra umanità. Ma come nel palazzo, oltre alle pareti verticali e ai piani orizzontali, troviamo altre strutture (impianto idraulico, impianto elettrico, antenne, scale, tromba dell'ascensore, fognature, intonaco...) così ve ne sono anche in noi. Quest'ultime sono le *strutture semplici*.

Quel che accomuna l'io e il materiale viscoso alle altre nostre componenti che chiamiamo "strutture semplici" è il fatto di non rappresentare fattori determinanti per il lavoro interiore, che si svolge per la quasi totalità sui corpi sottili e sulla mente, raggiunti attraverso i centri energetici (CE). Pur non entrando mai o quasi mai nel lavoro interiore, è comunque importante conoscere questi altri aspetti di noi, al fine di avere un quadro il più completo possibile della natura umana. Una completezza che, in alcuni casi particolari, può diventare anche molto utile.

L'io e il materiale viscoso svolgono insieme il ruolo di *unire* tutti i diversi elementi riscontrabili nei corpi. Entrambi non appartengono ad una specifica dimensione e possono

pertanto agire uniformemente su tutti i corpi e tutte le strutture. Se l'io rappresenta le fondamenta della persona, il materiale viscoso è l'elemento che tiene unito tutto l'insieme. Innestandosi nei corpi e in tutte le altre strutture, l'io e il materiale viscoso danno alla persona la sua *unità di base*. Anche il cuore – dispiegato sui diversi livelli delle tre dimensioni – concorre notevolmente all'unità della persona, ma non come lo fanno l'io da una parte e il materiale viscoso dall'altra, ovvero né come sue fondamenta né come suo collante: il cuore è piuttosto una struttura di coordinamento di tutti i CE (centri energetici) e delle diverse strutture dei corpi sottili. Il cuore può svolgere questo ruolo in quanto, oltre ad essere il CE che è in grado di pescare più a fondo, è il CE maggiormente collegato con tutti gli altri CE.

Il *materiale viscoso* ha come funzione principale quella di *connettere* tra loro le diverse strutture che compongono la nostra umanità, svolgendo una funzione analoga a quella svolta sul piano organico dal *tessuto connettivo*. Il materiale viscoso *cambia di stato* man mano che l'individuo cresce. Quando si è bambini il materiale viscoso è alquanto fluido, proprio come lo è l'albume dell'uovo. Fino ai venti anni d'età, essendo ancora piuttosto fluido, il materiale viscoso può facilmente muoversi e innestarsi negli spazi che si spostano e si creano durante la crescita fisica e psichica della persona. In questa fase possiede una fluidità che gli permette d'innestarsi in tutte le strutture e la stabilità necessaria a comporre tra di loro. Intorno ai venti anni si presenta alla stregua di una gelatina: pur essendo in grado di mantenere da sé una forma, è ancora elastico e facile da spostare. Andando avanti con gli anni il materiale viscoso perde gradualmente di fluidità e elasticità. Quando l'individuo supera i settanta anni il materiale viscoso è ormai cristallizzato: ben poco elastico e difficile da muovere tra e nelle diverse strutture della personalità.

Il materiale viscoso svolge la funzione fondamentale di unificare, accordare e armonizzare tutte le diverse componenti della persona, agendo a mo' di *collante*. Essendo posizionato internamente rispetto alla mente e ai corpi e essendo meno solido rispetto ad essi, è molto difficile da raggiungere e colpire da parte del proprio come dell'altrui ego, in particolare durante l'infanzia e l'adolescenza, ovvero quando si trova in uno stato semi-fluido. È difficilissimo che possa venir ferito e quasi non si adombra, cosa che accade invece alla mente e ai corpi sottili, nei quali può facilmente innestarsi l'energia oscura dell'aggressore. Nel processo di purificazione e riparazione interiore che si compie attraverso la psicoterapia e la meditazione conviene pertanto non tenerlo troppo in conto (a meno di non scoprire di avere un materiale viscoso reso *disfunzionale* dai traumi, caso in realtà alquanto raro), per concentrarsi sulla purificazione e guarigione dei corpi sottili, del corpo fisico, della mente. Questa strategia terapeutica, che vale tanto per l'io quanto per il materiale viscoso, non toglie nulla alla loro importanza strutturale: entrambi sono componenti fondamentali del nostro essere, presenti e agenti in ogni *nostro* atto, percezione e espressione.

1.3. *Dall'io animale all'io umano.* In una forma *germinale* l'io è presente anche negli animali, e non è detto che non lo sia in qualche modo anche nei vegetali e negli agglomerati fisici (un fiume, un monte, una valle...). Nei mammiferi assume una portata maggiore rispetto al resto del regno animale, finché nell'essere umano ha la possibilità di giungere a maturazione.

Grazie all'*unità collettiva* creata dall'io dei singoli, un branco di pesci riesce a nuotare in perfetta sincronia e uno stormo di uccelli a volare come fosse un corpo unico. Attraverso il loro corpo energetico, l'io germinale è in grado di coordinare le coreografie collettive utilizzando la capacità motoria, caratteristica acquisita dal passaggio dallo stato vegetale a quello animale. Le loro capacità fisiche permettono tali vissuti collettivi, ma non li motivano: i branchi di pesci nuotano in tal modo e gli stormi di uccelli voltano in tal modo perché è così che si manifesta il loro io collettivo, così come lo scheletro, i muscoli, il sistema nervoso non sono il motivo per cui una persona decide di uscire di casa, ma quel che le dà la possibilità di farlo. Uscire di casa, andare a trovare un amico, fare degli acquisti sono atti umani che seguono un ordine e una sequenza per realizzarsi, proprio come il preciso ordine e la precisa sequenza delle coreografie nascono dall'*io collettivo* dello stormo o del branco di pesci che le compiono.

Analogamente a quel che accade nel mondo della natura, una funzione importante dell'io umano è creare connessioni profonde con i *gruppi di appartenenza* (patria, pianeta, centro di residenza, comunità religiosa o chiesa d'appartenenza, partito, famiglia...). Cambiare patria, perdere la propria famiglia, cambiare religione... sono pertanto processi interiormente faticosi e dolorosi, che coinvolgono la persona al livello dell'io. La funzione dell'io di connessione ai gruppi di appartenenza è localizzabile all'altezza del bacino.

Un'altra proprietà dell'io riguarda i *processi d'identificazione*: anche questi agiscono in modo particolarmente sentito, tanto da far sembrare che quanto accade a coloro con i quali siamo identificati (persone, gruppi, personaggi di una narrazione) accada in qualche modo anche a noi. Questa funzione dell'io è situata al livello del cuore.

L'io è inoltre sotteso ad ogni produzione creativa, tra cui la produzione onirica, la produzione artistica, l'espressione di sé attraverso particolari anche minimi, rintracciabili nella grafia, nei disegni, nello sviluppo di una narrazione. L'io riesce a dare un'impronta personale alle cose essendo in grado trasmettere loro tratti e caratteristiche distintive, scaturenti dall'identità attraverso le diverse componenti della persona. La *personalizzazione* è una funzione dell'io che emerge dalla zona che si estende dal bacino alla testa.

L'io si può *ritrarre* stabilmente dalle zone dei corpi e della mente che, essendo fortemente traumatizzate, presentano profonde ferite e pesanti disfunzioni. Quella zona viene dall'io abbandonata, e anche se si continua a sapere coscientemente che quella è una pro-

pria parte (ad esempio una mano, un piede, parte della testa, dei genitali...) non si riesce a sentirla come realmente propria. Per poter includere nuovamente l'io in quella zona, quel che si può fare è guarirla dai traumi; quando il grado di guarigione sarà considerato dall'io sufficiente, questo potrà rientrarvi: proprio come qualcuno che, dopo molti anni, rimette i piedi dentro una stanza della casa della quale aveva sprangato la porta perché divenuta inagibile.

Oltre a ritirarsi, l'io opera altri *spostamenti difensivi stabili* schiacciandosi, stirandosi, mutando posizione. Tali spostamenti accompagnano la conformazione delle più importanti tra le nostre *strutture estranianti*, impalcature psichiche che la mente elabora in risposta ai traumi di una qualche consistenza (tema che affronteremo di seguito, per gran parte di questo libro). Nella misura in cui la mente traumatizzata viene guarita e le strutture estranianti che l'accompagnano eliminate, l'io si dispone spontaneamente in modo più armonico e naturale.

1.4. CE dell'io e loro rapporto con le emanazioni del Sé. L'io possiede tre CE (centri energetici): uno nell'addome, uno nel cuore e un altro nella testa. I CE dell'io veicolano energia per diverse funzioni vitali. Nella medicina tradizionale cinese vengono chiamati *dan tian* (o *tan t'ien*) inferiore, medio e superiore, mentre quello inferiore è chiamato *hara* nello zen.

I tre CE dell'io, o *CE profondi*, mediano anche il rapporto tra la nostra dimensione umana e il Sé divino. In particolare il 1°CE dell'io, situato in profondità mezzo/un centimetro sopra l'ombelico, veicola dal Sé l'emanazione "vita"; il secondo, situato in profondità circa tre dita sopra la base dello sterno, è il CE profondo del cuore (quello dell'io, da non confondere con i CE del cuore dei corpi e della mente, più superficiali) ed è il CE che pesca più a fondo, lasciando emergere l'amore profondo del Sé; il terzo, situato al centro della testa, circa un centimetro sotto il punto di congiunzione delle due sopracciglia, lascia passare una luce che è in grado di muoversi particolarmente in profondità.

Mutando la loro frequenza, vita, amore e luce possono muoversi a diversi gradi di profondità. Così un amore più profondo emergerà dalla zona del cuore che giunge fino all'io, dal 2°CE dell'io, un amore meno profondo dal cuore dei diversi corpi sottili, che come vedremo corrisponde al loro 4°CE. Un'emanazione divina è un ponte teso tra la riva divina e quella umana: più la vibrazione dell'emanazione è prossima al divino e più si muove nel profondo, in prossimità del Sé, più è prossima alla riva umana e più si muove in superficie.

La *pace* non utilizza i CE dell'io. Infatti il 1°CE tra questi è utilizzato dall'emanazione vita, il 2°CE dall'emanazione amore e il 3°CE dall'emanazione luce. Come mai? Perché come le correnti degli abissi marini, la pace si muove sempre nel profondo. Anche se

l'amore può raggiungere il massimo livello di profondità, si muove anche ad altri livelli, mentre la pace resta sempre a fondo. Quel che la pace compie allorché emerge dal 1°CE principale dei corpi sottili, alla base della colonna energetica, è portare nel profondo ciò con cui entra in contatto, donando quiete, riposo, rilassamento e sereno contatto con la terra e la realtà. Per questa sua caratteristica, la pace non ha bisogno di accedere al nostro mondo da un CE dell'io per potersi muovere in profondità: emergendo dal 1°CE principale dei corpi sottili, si muove in profondità a motivo del suo modo di essere.

2. La cella mnemonica

2.1. Natura e ruolo della cella mnemonica. Come accade che un individuo, nel passare da una forma all'altra, da un regno all'altro (minerale, vegetale...), da una vita all'altra, possa conservare le proprie caratteristiche individuali? Per gli esseri umani questo accade secondo una doppia modalità, una riguardante le dimensioni ulteriori, l'altra la dimensione naturale. Il corpo astrale, l'anima e lo spirito non periscono con la morte fisica e veicolano essi stessi, di incarnazione in incarnazione, le caratteristiche che appartengono loro. Ma riguardo alla sfera naturale la situazione cambia. La conservazione di vita in vita delle caratteristiche individuali avviene indirettamente, grazie ad una struttura sottile che chiamiamo *cella mnemonica*. I corpi della dimensione naturale – corpo fisico (materiale e sottile), corpo vegetativo, corpo energetico e corpo emozionale – non sono in grado, per loro natura, di oltrepassare i limiti dello spazio e del tempo, visto che la dimensione naturale si distende nella realtà lungo le coordinate spazio-temporali e da queste non può prescindere. Il loro essere vincolati al tempo prevede il loro deperimento e la loro morte, e la stessa cosa vale per la mente. La morte è pertanto un confine e un limite con la quale si debbono confrontare da una parte gli organismi viventi che non hanno ancora raggiunto il livello umano, dall'altra la dimensione naturale dell'essere umano e la mente. Una volta abbandonata la forma attuale, come possono quindi gli esseri umani e quelli più semplici trasmigrare in una nuova forma, senza con questo perdere quel che nei corpi naturali e nella mente, che hanno abbandonato, è stato in loro edificato? La *cella mnemonica* possiede, per l'appunto, la facoltà di incamerare caratteristiche riguardanti la dimensione naturale, permettendo ai suoi dati di sopravvivere alla sua dissoluzione negli organismi viventi. Non appartenendo alla dimensione naturale, la cella mnemonica non è soggetta alla morte.

In noi esseri umani la cella mnemonica è grande più o meno quanto il cuore e si colloca posteriormente, lungo la colonna vertebrale, un palmo al di sotto delle spalle. La cella mnemonica ha una speciale caratteristica: pur non appartenendo alla dimensione naturale, vive innesta su questa (su uno dei nostri corpi naturali) per tutto il tempo in cui noi ci troviamo qui.

2.2. *La cella mnemonica nei diversi stati di vita.* I corpi sottili delle dimensioni ulteriori, come anche la cella mnemonica, non si dissolvono con la morte fisica: la loro dissoluzione avviene solo al momento in cui, una porzione alla volta, vengono sostituiti dal Sé, nell'evento che è la realizzazione divina dell'essere umano. La cella mnemonica cresce e si trasforma man mano che l'individuo passa da uno stato di vita all'altro; dall'essere una struttura semplicissima quando si trova innestata nello stato minerale, la cella mnemonica cresce divenendo una struttura sempre più complessa, fino a divenire una cella mnemonica umana. Grazie alla cella mnemonica, un minerale (entità che a livello sottile possiede solo il corpo fisico) può, il giorno in cui assume la natura di un vegetale, vivere la vita vegetale in continuità con quella che è stata la sua vita minerale. Passando da uno stato di vita all'altro, la cella mnemonica veicola le caratteristiche dell'essere cui appartiene. Impiantata nella vita minerale sul livello fisico, nel passaggio allo stato vegetale si impianta sul livello vegetativo, ovvero sul *livello più elevato* tra quelli disponibili. Stesso processo si ripete nel passaggio agli altri stati della vita naturale: la cella mnemonica di un organismo vegetale, giunto questo alla vita di un animale non-mammifero, si impianta nel corpo sottile più elevato, quello energetico. Incarnandosi come mammifero, quello stesso individuo assume un corpo emozionale e al momento opportuno (ovvero quando quel corpo sarà completo) la cella mnemonica potrà impiantarsi lì. Lì resterà anche nel corso delle future esistenze in forma umana, veicolando sia i trascorsi di quell'individuo nelle sue forme pre-umane, sia la traccia di quel che come essere umano è stato edificato al livello dei corpi naturali e della mente.

Come l'io e il materiale viscoso, la cella mnemonica non ha un livello di esistenza che le corrisponda: pur connesso con tutti gli altri corpi, opera a partire dal livello del corpo su cui è innestata, che nei mammiferi e nell'essere umano è appunto quello emozionale. Avendo una vibrazione più sottile di quella dei corpi naturali, al contrario loro la cella mnemonica e l'io non vanno incontro al deperimento e alla morte, potendo pertanto svolgere la funzione di fornire all'individuo un *continuum* nel passaggio da una forma all'altra di esistenza.

Quando una persona sceglie un corpo ove potersi reincarnare, inizialmente si pone di fianco alla donna in stato di gravidanza. Qui crea una connessione con l'*embrione* in crescita attraverso la quale trasferisce la sua cella mnemonica, con tutte le informazioni che essa contiene circa la vita naturale dell'individuo, che è stata edificata in tutte le precedenti esistenze nelle diverse forme di vita. In questo modo i corpi naturali (il corpo fisico, nei versanti materiale e sottile, il corpo vegetativo, il corpo energetico e il corpo emozionale),

possono plasmarsi dentro l'utero tenendo conto delle caratteristiche dell'essere che si dispone ad incarnarsi.

È per questo motivo, per questo fondamentale passaggio d'informazioni, che la connessione tra la persona che vuole incarnarsi e l'embrione è molto forte anche prima dell'incarnazione vera e propria. In tal modo, quando la persona entra realmente in quel corpo in

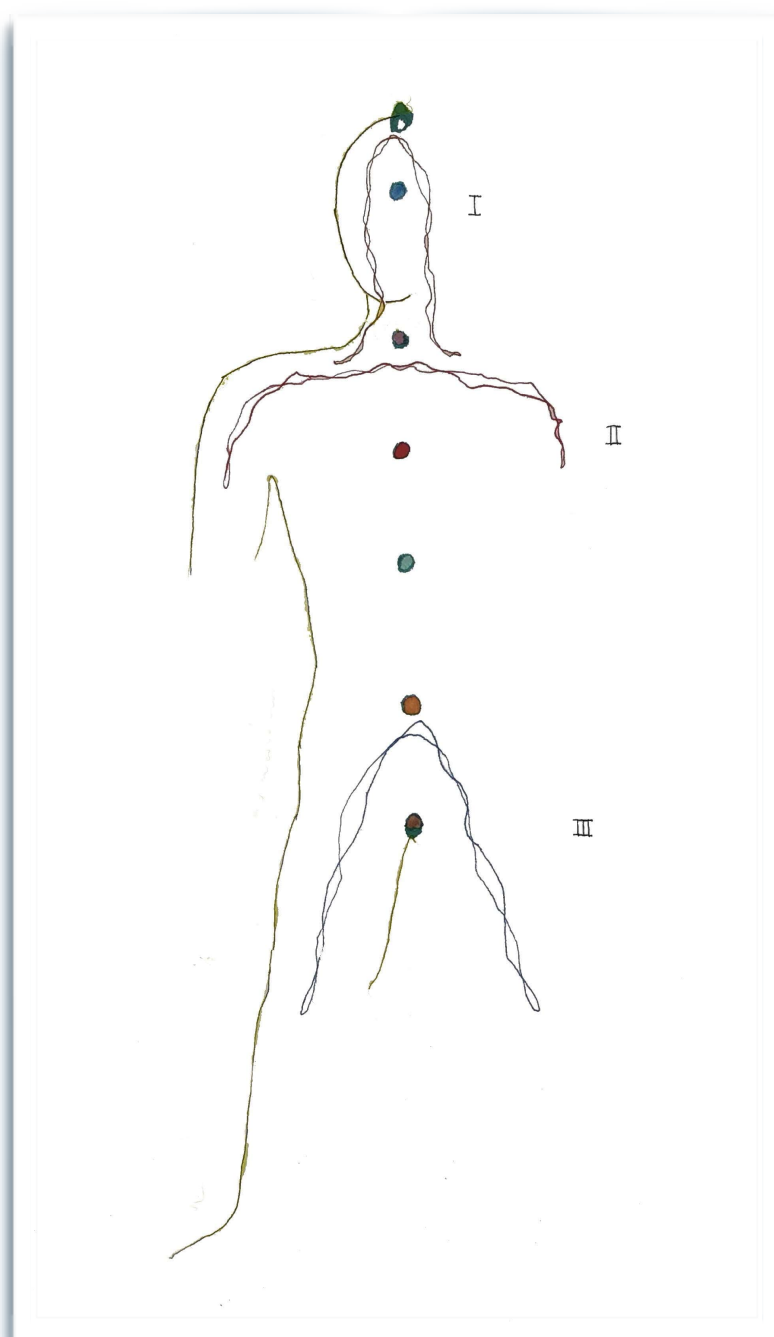


Figura 1

formazione, troverà un ambiente a sé confacente. Grazie all'azione svolta dall'io, dai corpi ulteriori e dalla cella mnemonica, quando la persona entra in quel corpo può, almeno in parte, sentirsi già in sintonia e in sinergia con esso. Al momento dell'ingresso dell'io e dei corpi ulteriori, i corpi naturali in formazione nel grembo materno posseggono, grazie al trasferimento dati operato dalla cella mnemonica, già una prima impronta di colui che viene ad occuparlo.

Quando un essere umano lascia questo mondo, la cella mnemonica viene inglobata nel corpo o nei corpi delle dimensioni ulteriori. L'esperienza vissuta da molti, in prossimità della morte naturale, di osservare la propria vita scorrere rapidamente davanti a sé è un fenomeno che almeno in parte (ovvero per quel che riguarda la dimensione naturale e la mente) è a carico della cella mnemonica.

3. I registri e il reticolato

3.1. I tre registri. La nostra umanità si compone di altre realtà di natura sottile: i tre registri (operativo, di appartenenza e delle preferenze) e il reticolato. I registri sono strutture simili tra loro e appartengono al medesimo livello vibrazionale dell'io e della cella mnemonica, privi di una propria dimensione. Essendo realtà ulteriori rispetto alla dimensione naturale, tanto l'io, quanto la cella mnemonica, quanto i registri sopravvivono alla morte fisica, mentre il materiale viscoso, più vicino alla dimensione naturale, invecchia durante il corso dell'incarnazione e muore insieme ai corpi naturali.

I registri sono strutture *elastiche* (una loro porzione può essere spostata facilmente in tutte le direzioni), come lo sono anche la mente e i corpi sottili. Riguardo alla profondità, i tre registri si trovano in una posizione intermedia tra quella dell'io (situato più in profondità) e quella dei corpi sottili (situati più in superficie). I tre registri appaiono come tre trecce di fibre che si muovono al centro della persona, dalla testa fino ai piedi (*figura 1*).

- *Registro operativo.* La funzione principale del registro operativo (*figura 1, I*) è registrare i percorsi di vita della persona, le sue *identità operative*. Ognuno di noi, di vita in vita, coltiva alcune specifiche competenze (quel che sappiamo fare), le quali nel corso del tempo divengono parte di quel che siamo. Queste *identità operative* sono, ad esempio, l'essere musicista, matematico, atleta, madre e/o padre (in senso non puramente biologico), agricoltore, artigiano, filosofo... e via dicendo.

Queste identità operative (di norma andando avanti con le incarnazioni umane se ne coltivano più di una) prevedono delle competenze. Chi coltiva l'insegnamento, ad esempio, coltiverà la capacità di applicarsi nell'apprendimento di una materia insieme alla capacità di trasmettere quanto appreso. Ma l'identità operativa non si limita ad essere una sem-

plice somma di competenze e ha un'articolazione che è specifica di quella particolare identità operativa e del personale modo di viverla di ciascuno.

Tutto ciò può trasmettersi e avanzare di vita in vita in quanto è inciso, scolpito, tratteggiato nel registro operativo, un po' come certe caratteristiche fisiologiche sono incise nel DNA.

Gli spiriti guida possono momentaneamente eliminare da noi alcune identità operative con le capacità che vi sono collegate. Accade non di rado prima di una incarnazione, se risulta importante per il percorso di quella persona evitare di continuare a esercitare e coltivare una determinata attività, in modo da lasciare spazio ad altro. Se invece che nel registro operativo le identità operative fossero incise, ad esempio, nell'anima, insieme a una data operatività la persona che si incarna dovrebbe rinunciare anche ad una parte della propria anima, quindi ad un aspetto di sé. Stessa cosa dicasi per quel che appartiene agli altri due registri: i loro aspetti possono essere messi come tra parentesi in una determinata incarnazione, senza che il resto abbia a risentirne.

- *Registro d'appartenenza.* Il secondo registro è quello d'appartenenza (*figura 1, II*). La sua funzione primaria è quella di registrare e conservare, di vita in vita, l'*esperienza di partecipazione* che il singolo ha avuto all'interno dei gruppi sociali, a diversi livelli (famiglia, ambiente di lavoro, comunità religiosa o di altro genere, popolo, pianeta...). Grazie a questa struttura sottile le appartenenze che si sviluppano nella vita attuale possono usufruire delle esperienze fatte nelle vite precedenti. Un nigeriano è facilitato nello sviluppo di certe caratteristiche, personali e sociali, riguardanti il popolo nigeriano. Se in una vita successiva questa stessa persona s'incarna nel popolo etiope può, grazie a quanto impresso nel *registro d'appartenenza*, utilizzare anche l'esperienza fatta come nigeriano: per la sua appartenenza e partecipazione alla vita del popolo etiope e per la capacità di utilizzare tale esperienza per la propria crescita attingerebbe anche da lì, dal suo essere stato nigeriano in una precedente incarnazione. Stessa cosa dicasi per le caratteristiche familiari, per la partecipazione costante a gruppi di lavoro, per l'innesto nell'energia e nella vitalità del pianeta. In alcuni casi, esseri sufficientemente evoluti possono incarnarsi in un pianeta diverso da quello d'origine. La loro relazione (di norma inconsapevole) con il pianeta d'origine resta comunque incisa nel registro d'appartenenza.

- *Registro delle preferenze.* Il terzo registro è quello delle preferenze (*figura 1, III*). Esso garantisce che di vita in vita vi sia una continuità e una maturazione per quanto riguarda i *gusti della persona*. Sono esclusi da ciò le preferenze circa la pace o il conflitto, l'amore o l'egoismo, la luce e il buio interiore, che dipendono dallo stato generale della persona, dal suo orientamento verso il Sé o verso l'ego. Sono escluse anche preferenze

del tipo: per l'attività intellettuale, per l'attività fisica, per l'arte, per la scienza... le quali riguardano piuttosto il registro operativo. Tutte le altre preferenze sono incise in questo terzo registro: preferenza per il cioccolato, la pasta, la montagna, il mare, la campagna, le bionde/i biondi, le more/i mori, i tavolini di vetro, quelli di legno, le sedie antiche, la musica pop, quella classica, il tifo sportivo, dormire di lato...

Ricapitolando, la continuità di una persona con le sue precedenti incarnazioni è data fondamentalmente da tre diversi ordini di fattori: la memoria dell'io e dei corpi ulteriori, la cella mnemonica per quel che riguarda i corpi naturali, i tre registri per quel che riguarda particolari aspetti (le identità operative, le appartenenze, le preferenze), trasversali alla dimensione naturale e a quelle ulteriori.

3.2. *Reticolato*. Un'ulteriore struttura sottile, il reticolato, avvolge tutte le altre strutture sottili, svolgendo la funzione di *unificare avvolgendo*. Si presenta alla stregua appunto di un reticolo, fine ma non per questo poco resistente, che avvolge la persona lungo il suo perimetro come fosse una calza di nailon calata intorno alla testa (tipo quella indossata dai classici rapinatori della domenica). Il reticolato ha la funzione di tenere insieme tutte le componenti della persona, ma a differenza del materiale viscoso, che le unifica entrandovi dentro, il reticolato le tiene unite a partire dalla loro superficie.

Quando vi sono profonde e magari estese ferite a carico di mente e corpi sottili, il reticolato può risultare strappato in corrispondenza delle ferite stesse. Anche a motivo di questa sua rottura, in quella zona può esservi una maggior dispersione delle fibre e dell'energia dei corpi sottili. Salvo che per la guarigione di eventuali strappi, il reticolato – proprio come l'io, il materiale viscoso e i tre registri – non ha bisogno d'essere lavorato, mentre la cella mnemonica può aver bisogno giusto di una piccola messa a punto. Il grosso del lavoro interiore si concentra sui corpi sottili, sulla mente e sul corpo fisico. Quando tutti i corpi sottili saranno trascesi e perciò eliminati, la funzione di coesione del reticolato non sarà più necessaria e lo stesso Sé penserà ad asportarlo.

3.3. *Perché le chiamiamo strutture semplici?* La cella mnemonica, il materiale viscoso, i tre registri e il reticolato non hanno dei propri CE e ricevono la loro energia vitale dai CE dell'io, della mente, del corpo fisico e dei corpi sottili, che sono componenti più complesse. Se nell'economia della persona umana paragoniamo quest'ultime realtà a pianeti, le strutture semplici sono paragonabili a città più o meno grandi, più o meno influenti. Un aspetto della loro semplicità è data dal fatto di avere una vibrazione energetica che non si innesta in alcuna dimensione corrispondente, il che significa anche non avere la capacità di svolgere la funzione di struttura base condivisa dall'ambiente. Ad esempio, il corpo

astrale deve poter vivere nella dimensione astrale e potervi svolgere la funzione di corpo di base per chi, lasciato il corpo fisico, va a vivere nella dimensione astrale. In tal caso il corpo astrale deve poter svolgere un ruolo analogo (ma più ricco e complesso) a quello che, finché si è incarnati, viene svolto dal corpo fisico e dagli altri corpi naturali.

Pur non appartenendo ad una specifica dimensione, l'io non è una struttura semplice ma complessa, rivestendo il ruolo di nucleo portante dell'individuo, in qualsivoglia dimensione egli si trovi.

Le strutture semplici svolgono funzioni al servizio della persona. Non entrando in contatto diretto con realtà esterne, non vengono sporcate né traumatizzate né ferite, salvo rarissime eccezioni. Vivono in uno stato di profonda e costante unione con le altre strutture della persona di cui fanno parte, interagendo con l'esterno attraverso di queste.

Famiglia

Bambini, famiglia, caos...

Come nel mito della creazione, in questo caos e da questo caos la vita viene plasmata.

Qui mente e corpi nuovi di zecca vengono forgiati, mentre antiche memorie si riaffacciano, ancora una volta, all'odore duro, aspro, crudele, candido, ricco e fantasioso della vita su questa terra.

Un pianto, un grido, una risata, un abbraccio...

Una realtà fatta di piccole cose... come le spiagge. Un granello accanto all'altro e ecco: una fascia di vita stesa tra mare e terra, notti di Luna piena e soleggiate che sembrano non conoscere tramonto.

Casa, vestiti, cibo, pulizia, lavatrici, cucina e piatti da lavare...

Cose di poco conto, se vogliamo, che come fiori di papavero dispiegati uno a uno a vive tinte colorano il campo delle nostre impressioni e dei nostri sussulti.

In tale caos, la vita mi appare simile a un quadro di Van Gogh.

Come spighe di grano disposte lungo laghi di terra e fiumi d'erba: un'abbondanza straripante, maestosa e impareggiabile nella sua semplicità.

Discussioni, giocattoli e vestiti per terra, il tempo succhiato via insieme al latte materno.

Eppure, come per le pesche e le albicocche, il Sole ci matura, cuocendo tutto a fuoco lento; tra le grida di gioia e i pianti ininterrotti, tra pannolini, ciucciotti e cartoni animati.

Di uno slancio acceso e ribelle e di un caldo tepore, si nutre questo amore. Si apre a un mistero più grande, che non siano solamente i conti e le rate da pagare; qualcosa che non sia un amante da soddisfare e gioielli e vestiti da sfoggiare.

La vita sorge ancora dal caos. Dal caos di una casa in disordine, dal caos di una difficile convivenza, dal caos di una moltitudine chiamata all'unità.

Famiglia...

Un nome tanto antico... molto più dell'uomo: più di mucche e vitelli, più dei dinosauri. Oggi e ogni giorno è nuovo, se il vento che vi spira dentro viene da ponente, dove le false certezze chiedono la sera di andare a dormire, mentre una Luna brillante sorge per accarezzarci il cuore.

Questo chiarore brilla dentro coloro che lo accolgono.

Come la Luna, riflette una fonte più fulgida e potente, che si diverte a correre, giocare e scorrazzare dentro il giardino un po' selvaggio di una semplice famiglia.

Piccole fiamme che zampillano talvolta la raggiungono: un fuoco che è puro amore.

Puro nella misura in cui nasce e cresce dal canto divino, dai suoi abissi inaccessibili.

Puro, nella misura in cui non si aggrappa all'ego e ai suoi inganni.

Puro, se è in grado di superare i confini della famiglia, se riesce a toccare i bisogni dell'essere umano, lì dove egli si trova.

Anche fuori della piccola famiglia, anche ai suoi antipodi.

Un giorno tutta la creazione sarà solo un'unica e grande famiglia, quando tutti i cuori verranno spalancati e certi confini inevitabilmente abbattuti.

Tale famiglia si fa oggi sentire, ogni qual volta il pianto di uno sconosciuto diviene il nostro pianto e la sua felicità diviene la nostra. Quando ci rallegriamo nel vederlo camminare lungo la sua strada, avvicinandosi di più a sé, compiendo un ulteriore passo in quella direzione.

Un'unica famiglia. Ve lo immaginate il vostro gatto, davanti a voi come un fratello divino ricolmo di luce? Ve lo immaginate il vostro vicino?

Eppure è solo questione di tempo.

Acqua che scorre ad irrigare la valle.

Da dentro, un fiume d'amore emerge per dissetare i cuori avidi. Avidi di uno sguardo sincero, di una stretta di mano calda e generosa, avidi di un abbraccio che sappia comprenderli, silenziosamente, fino in fondo.

E sì che l'amore è raro su questa terra, e sì che è dappertutto e ovunque disponibile. Ma bisogna gettare il secchio in fondo al pozzo per poterne attingere.

Lo si getta giù giorno dopo giorno, nella fiducia che, se glielo si chiede, la Sorgente non nega quell'acqua piena e zampillante, della quale il nostro cuore ha così tanto bisogno.

Bisogno d'amore, bisogno di pace e d'allegria.

Violenza.

Il catenaccio a chiusura del pozzo deve spaccarsi, perché la botola possa essere aperta e l'abisso spalancato.

La vita per mezzo della morte: muore l'ego... e da questo delitto zampilla l'amore.

Oppure teniamo l'ego ben saldo e baldanzoso, e riguardo all'amore... ci accontentiamo di una sua parvenza.

Morte e vita, opposti che s'incrociano, s'incontrano e non si riconoscono, pur essendo fratelli e amanti, pur rinascendo uno dall'altro.

Accogliere la morte affinché la vita incontrata non sia estraniamento.

Famiglia è vita e morte, croce e delizia... Perché scandalizzarsi della sua ombra? Non ci fosse, come potremmo volgere lo sguardo verso quel Sole che le genera entrambe?

Senza luce non esisterebbe il buio, e senza buio... chi ce lo farebbe fare di seguire i raggi di luce fino alla loro sorgente, lì dove ogni ombra si dissolve e il cuore trova finalmente il primo, eterno appagamento?

Nell'unione di due corpi una famiglia viene generata. Quel che avviene nel corpo avviene anche nel cuore? Anche il cuore si spoglia, per aprirsi e far passare un flusso vitale?

Armonizzare l'esterno con l'interno; il corpo si divinizza, il divino si rende tangibile.

Unire il maschile con il femminile: se resta solo un fattore ormonale, che frutto ne potrà scaturire? Hanno forse gli ormoni il potere di creare una melodia tra i cuori, due colonne vibranti sopra lo stesso suolo, a sostenere lo stesso tetto?

Due fuochi che brillano uno accanto all'altro, un incontro d'esistenze senza condizioni?

Famiglia, ancora una volta... La vita, una volta ancora.

Mente, identità e personalità

Una stella si nutre di luce e di fuoco, lo spazio sconfinato è il suo sentiero, la notte inaccessibile, da sempre, il suo cammino.

Brilla insieme alle altre, per tutte e per uno solo: per Colui che l'ha resa tale, senza chiedere nulla in cambio.

Per Colui che l'ha tratta dal nulla e lavorata con cura, duramente, efficacemente, perché quella stella fosse in grado di ricevere i suoi baci più teneri senza doversi vergognare di sé.

Come è mai possibile? Come può accostarlo senza soffrire per tutto il peso della sua pochezza, della sua piccolezza?

È un grande miracolo, rivelato attraverso lo sguardo divino. Se Lui non la guardasse con amore... come potrebbe brillare in tutto il suo fulgore?

1. Identità e personalità

1.1. L'identità. L'identità è l'impronta personale che è alla base della nostra individualità. Essa emerge gradualmente attraverso i diversi stadi di vita, dal minerale all'umano, in un percorso che è a fondamento dell'unicità e dell'originalità di ogni persona. Ogni individuo è irripetibile e senza eguali nell'universo e questo si manifesta anche a livello fisico: nel volto e nelle sue espressioni, nelle impronte digitali, nella conformazione dell'iride. L'identità è paragonabile al DNA – anche il DNA non è mai del tutto identico, neanche nei gemelli omozigoti –, ma è ancora più singolare e molto più estesa di questo, perché cresce e si manifesta in tutto l'essere umano, corpi sottili compresi. È l'aspetto più *stabile* della nostra umanità, salvo il caso di una *crisi* d'identità. Entrando in crisi, l'identità perde di stabilità: la persona non riesce più a ritrovarsi in gran parte di quel che la caratterizza. Finita tale fase, trovato un nuovo e proprio modo di essere e di essere nel mondo, la persona si ritrova di nuovo con un'identità stabile.

L'*originalità* che caratterizza l'identità umana è oltre il piano meramente espressivo, oltre la creatività artistica. È un'originalità sul piano, sempre umano, dell'essere. Essere individuo vuol dire essere entità uniche, avere una propria identità. Se si è in contatto con la propria impronta originaria, che continua a plasmarsi finché si è in questo mondo, la si vive e manifesta spontaneamente. Chi vuol essere originale a tutti i costi lo fa perché non è bene in contatto con la propria individualità, mentre se si dà spazio alla propria impronta originaria la si vive senza forzature, proprio come una pianta di margherite produce spontaneamente margherite e una pianta di rose genera spontaneamente delle rose, e non potrebbero fare altrimenti: quella è la loro natura, quelle sono loro.

Lo sviluppo e la crescita dell'impronta personale si avvantaggia dello spazio che le si dona, riconoscendone la portata, lasciandola vivere nel dare fiducia a sé, al proprio sentire, volere, pensare più profondo e autentico, piuttosto che ad imposizioni e aspettative esterne non sentite e convalidate nel proprio intimo.

1.2. La personalità e la sua centratura. Nell'identità vengono depositati i tratti della *personalità* dell'individuo. La personalità è quel che caratterizza una persona in un determinato tempo, è una sorta di flusso ancora non definito: è l'identità della persona *in itinere*, in costruzione. Quando un tratto di personalità è definito con chiarezza viene registrato nell'identità, depositandosi in essa come qualcosa che, gettato nell'oceano e avendo compiuto un certo tragitto per raggiungere il fondo, lì si deposita. Dopo che un tratto di personalità è stato depositato nell'identità della persona può venire sovrascritto in un secondo momento, per cui se anche i tratti dell'identità sono stabili non è detto che siano definitivi.

La personalità ha le sue *centrature stabili*, zone focali del suo funzionamento. Si ha la centratura in un *CE* rispetto agli altri CE e quella in un *corpo* (un corpo naturale, la mente o un corpo ulteriore) rispetto agli altri corpi. Queste due centrature stabili hanno grande importanza per quel che riguarda lo stare nel mondo di ciascuno nelle diverse fasi della sua vita. In particolare, una cosa è essere centrati sul corpo o sul CE più forte un'altra essere centrati sul corpo o sul CE più debole. La medesima persona con la medesima personalità avrà maggiore facilità di accesso alle sue risorse più efficaci nei primi casi, mentre nei secondi si dovrà confrontare costantemente con le sue debolezze. La centratura in un corpo e quella in un CE (non solo di quel corpo) sono come la latitudine e la longitudine, ovvero le coordinate attraverso le quali è possibile osservare dove ci troviamo rispetto al mondo che noi stessi siamo.

Tra i *motivi* più importanti per la scelta del corpo e del CE nel quale si è stabilmente centrati troviamo l'essere questi i più forti o l'essere quelli che è bene vengano maggiormente rafforzati, in quanto il corpo e il CE sui quali si è centrati sono quelli che partecipano più attivamente alla vita e al lavoro interiore: in quanto aspetti portanti delle attività della persona, crescono e maturano in modo del tutto particolare.

Vi può essere anche uno spostamento *momentaneo* della propria centratura, allorché si ritenga che il CE nel quale si è centrati non sia affatto adatto nell'affrontare una determinata, particolare situazione; in questo caso la centratura si sposta, salvo tornare sui suoi passi una volta passato l'evento. Lo spostamento della centratura sul piano dei corpi non è un processo altrettanto semplice e immediato e non muta col mutare di una situazione, avvenendo assai più raramente rispetto allo spostamento della centratura sul piano dei CE. Può avvenire nel passaggio da una fase all'altra del proprio percorso, allorché si decide di avere come campo-base un corpo diverso dal precedente. Le guide interiori o il Sé spostano le

centrature della personalità al fine di aiutare il percorso di ciascuno a svolgersi al meglio, di norma senza che colui che vive lo spostamento sia consapevole della sua attuazione.

2. La mente

2.1. Relazione con il corpo fisico sottile. La mente è una *struttura di secondo grado* rispetto al corpo fisico e ai corpi sottili. Cosa significa esattamente? La mente deriva dal sistema nervoso ed è una sua emanazione sottile. In che relazione è quindi la mente con il corpo fisico, in particolare con il suo versante sottile (che è una versione sottile di tutto l'organismo fisico e quindi dello stesso sistema nervoso)?¹

Paragonando la mente umana ad un computer, il *sistema nervoso* corrisponde al suo *hardware*, ovvero a quello che del computer possiamo, grazie alla sua materialità, toccare, sollevare o anche a prendere a martellate. Il *versante sottile del sistema nervoso* corrisponderebbe ad una *proiezione oleografica* di ogni minima componente dell'*hardware*, la quale mostra ogni parte esattamente così com'è. Risulterebbe qualcosa di molto, molto utile per chi ripara computer, nel caso in cui agendo su tale proiezione oleografica si potesse agire direttamente anche sull'*hardware*. Se nei computer non è al momento possibile farlo, al livello dei corpi sottili è invece possibile. La funzione principale del versante sottile del corpo fisico è proprio quella di poter intervenire sulla materia del corpo fisico a partire da altri livelli, e non solo intenzionalmente. Tale versante è ad esempio all'origine di *somatizzazioni* di questioni che, in origine, riguardano aspetti diversi da quello materiale. Il versante sottile del corpo fisico è pertanto un ponte che collega la materialità del corpo fisico con gli altri livelli della dimensione naturale e delle dimensioni ulteriori.

Il versante sottile del sistema nervoso, ovvero la proiezione oleografica dell'*hardware*, non è la mente. Quindi cos'è la mente, rispetto a tutto ciò? Si potrebbe dire che la mente sono i *software*, ovvero i programmi che permettono al computer di funzionare in un determinato modo, immettendovi direttamente dei dati – dati che la mente riceve sia dall'individuo che dall'ambiente – e elaborandoli in modo personale.

Grazie alla maggiore *duttilità* del software rispetto all'*hardware*, la mente può reagire ad un *trauma* mutando alcuni percorsi di funzionamento, proprio come di un software può essere riscritta una parte, di modo da adeguarla ad una diversa situazione e un nuovo utilizzo. Nel passaggio dalla mente sana alla mente traumatizzata vi è per l'appunto un cambio al livello del software, ovvero della *modalità di funzionamento* dell'*hardware/sistema nervoso*.

¹ Il corpo fisico, nei suoi versanti materiale e sottile, e i corpi sottili costituiscono il tema centrale del mio precedente libro, *Per amica scegli l'aurora*.

A motivo dei traumi subiti in questa e in precedenti esistenze e a motivo della risposta ad essi, porzioni della mente *sana* divengono mente *traumatizzata*. Sana e traumatizzata sono due condizioni in cui si trova la mente di ciascuno, similmente a come il corpo può dirsi, dopo aver subito un qualche incidente, in parte sano e in parte traumatizzato. Come la parte traumatizzata del corpo contiene in sé tanto gli effetti diretti del trauma subito (lacerazioni, contusioni, perdita della funzionalità...), quanto la risposta del corpo al trauma (gonfiori, coaguli, cicatrizzazioni, compensazioni, dolori...), così è per la mente traumatizzata.

2.2. La struttura a rete. La mente è una struttura sottile di secondo grado, ovvero un'*emanazione sottile del sistema nervoso*. È costituita da una *rete di connessioni*, rete che svolge la funzione di mediare tutta quanta l'esperienza, sia rispetto a sé che rispetto all'ambiente. Com'è per il sistema nervoso, nella mente le connessioni tra le parti sono essenziali.

La mente è strettamente collegata anche con le altre strutture che compongono la nostra natura umana: in primo luogo con i corpi della dimensione naturale, in secondo luogo con quelli delle dimensioni ulteriori. Anche su quest'ultimi può esercitare la sua influenza, ma solo in modo marginale.

La mente non è un corpo sottile a sé stante, anche se può sembrarlo, possedendo essa stessa tutti i CE che sono propri dei corpi sottili, con le loro diverse polarità. Visualizzata interiormente appare proprio come un corpo sottile, costituito da fibre intessute e connesse tra loro a mo' di rete. La mente è una struttura che cura specificatamente la mediazione tra l'individuo e se stesso (versante posteriore) e tra l'individuo e l'ambiente (versante anteriore). Attraverso le funzioni specifiche della mente e grazie ai suoi contenuti, la realtà viene rielaborata, acquista significato e viene riorganizzata in un modo che risulti funzionale all'esistenza della persona.

2.3. Mente individuale e mente collettiva. La mente individuale opera all'interno di una rete assai più ampia, costituita da tutte le menti che compongono un gruppo o una società e che chiamiamo *mente collettiva*. La mente collettiva opera a vari livelli d'aggregazione, a partire dalla coppia e dalla famiglia per arrivare all'intero pianeta, passando per realtà quali il popolo o il gruppo religioso d'appartenenza. Non è una dimensione, ma un'aggregazione che si muove principalmente nella dimensione naturale; per questo motivo, superato il livello planetario la connessione risulta praticamente nulla.

La mente collettiva, oltre ad essere alla base della condivisione tra gli individui di usi, costumi, miti, riti, strutture linguistiche e cognitive, identificazioni e espressioni collettive caratteristiche di un popolo o comunque di un gruppo di appartenenza, è anche un'immen-

sa rete psichica attraverso la quale muovere e condividere contenuti della coscienza, come se questi fossero merce veicolata nei vagoni di un'immensa rete ferroviaria.

Lo scambio dei contenuti psichici avviene dal singolo al gruppo e dal gruppo al singolo. Questo vale non solo per la cultura di un popolo, ma anche per la coppia o per l'intero pianeta, ovvero per qualunque gruppo umano con il quale ci si identifica e al quale si partecipa: anche una coppia o una famiglia hanno, o vanno presto a formare, usi, costumi, miti, riti, valori e espressioni che le caratterizzano, e così li ha un intero pianeta, condizione quest'ultima che cresce nella misura in cui è presente anche una *rete materiale* di connessione, scambio, comunicazione tra gli individui e tra i popoli. Così la *mente collettiva planetaria* è destinata, a motivo della crescita della sua interconnessione, a svilupparsi ulteriormente, acquisendo maggior peso nella coscienza degli individui.

Man mano che il pensiero, l'immaginazione, l'istintualità si purificano e divengono più luminosi, la persona acquista maggior libertà e *autonomia* rispetto alla mente collettiva e ai suoi influssi. Tale maggiore autonomia le permette di accogliere dalla mente collettiva quanto può risultare utile per la sua evoluzione, rigettando quel che riconosce come nocivo. Tramite la sua luce, il suo amore, la sua vita e la sua pace, la persona che si è aperta alla presenza divina può influire positivamente sulla mente collettiva e sull'ambiente umano in generale.

2.4. *I sette strati nella mente sana.* Per quel che riguarda il grado di *profondità*, procedendo dalla superficie possiamo suddividere la mente in sette diversi *strati*. Nel discendere, ad ognuno dei primi tre strati la mente *amplia il raggio* dello scambio con l'ambiente al quale si riferisce – di cui elabora impulsi, sensazioni, emozioni, cognizioni – tanto nello spazio quanto nel tempo.

Sul piano *temporale* possiamo osservare come il raggio d'azione del *1° strato* della *mente sana* è rappresentato da *una delle fasi* della vita attuale, quella che il soggetto sta attraversando (vita prenatale, prima infanzia, seconda infanzia, adolescenza, giovane età adulta, età adulta matura, vecchiaia), con le dinamiche che le sono caratteristiche; nei periodi di passaggio da una fase all'altra la mente opera in un modo che rappresenta tanto la fase di provenienza quanto quella di approdo. Sul piano *spaziale* troviamo di nuovo un raggio d'azione piuttosto ristretto, il quale abbraccia da una parte il soggetto stesso e dall'altra le sue relazioni con altre persone *prese singolarmente*. Pertanto una caratteristica di questo livello è riscontrabile nella difficoltà che si può incontrare rispetto ad un terzo elemento, che ha il potere di spezzare la *relazione duale* e che, proprio per questo, diviene

uno stimolo nello scendere lì dove il raggio delle relazioni si fa più ampio, ovvero al 2°strato.²

Ognuno dei primi tre strati è abilitato ad operare entro un certo raggio d'azione. L'estensione spaziale del 2°strato abbraccia i *gruppi umani a corto raggio*. I gruppi umani ai quali fa riferimento, sul piano *spaziale*, vanno da tre fino ad un numero indefinito di persone: quel che conta è che in tali gruppi vi sia la possibilità di un *contatto diretto* tra i membri del gruppo. Quindi tutto il gruppo dei familiari, amici, colleghi di lavoro e conoscenti in generale raggiunge questo strato. Sul piano *temporale*, il raggio d'azione del 2°strato abbraccia l'intera vita attuale della persona.

Nel 3°strato il raggio d'azione si spinge, sul piano *temporale*, fino all'*origine storica* del singolo individuo, lì dove il suo germe è sorto nell'ambito del regno minerale. Questo strato della mente può venire quindi utilizzato, nella regressione e nella meditazione, per rievocare la propria primissima origine, compresa la generazione germinale e creaturale dalla realtà divina. Sul piano *spaziale*, il 3°strato amplia gli orizzonti della mente: il rapporto con la *società* (con le varie accezioni e estensioni del termine, fino anche all'intera società degli esseri viventi) si radica nel terzo stato. In questo stato si muovono gli *archetipi*, ovvero contenuti psichici che appartengono all'intera umanità, come anche simboli, miti e riti della cultura di appartenenza. Il 3°strato è la zona della mente individuale che s'innesta nella mente collettiva dei gruppi con i quali ci si identifica, ma dei quali non si frequentano tutti i singoli membri (è il livello sul quale si è principalmente mosso Jung), proprio come il 2°strato è la zona della mente che genera la partecipazione e lo scambio psichico all'interno dei gruppi di appartenenza interamente frequentati. Il 1°strato è invece quel che genera una condivisone psichica collettiva duale, per un qualunque tipo di relazione: è quel che passa tra due persone, restando estraneo agli altri.

Se i primi tre strati della mente utilizzano concetti, schemi, immagini, costrutti, proporzioni, relazioni aritmetiche, sensazioni, emozioni, sentimenti, istinti, simboli, archetipi, ovvero tutti quei contenuti psichici che servono ad interpretare la realtà, dandole un ordine e un senso, i quattro strati più profondi non utilizzano dei contenuti coscienti o coscientizzabili, rappresentando la *base silenziosa* dalla quale emergono tutti i contenuti psichici.

I contenuti dei primi tre strati della mente – il terreno nel quale si sono mossi anche Freud e Jung – sono inconsci fino a che non approdano alla coscienza. Essi sono espressi in un linguaggio che, proprio come una lingua antica e sconosciuta, risulta oscuro fino a che non lo si impara a decifrare. Invece i quattro strati più profondi della mente sono inconsci per natura e non possono divenire coscienti, giacché non utilizzano contenuti co-

² Il ruolo del terzo elemento rispetto alla crescita personale è tracciato a grandi linee nel brano "Valli fiorite e terre desolate", in Mior, *Il germoglio*. Verrà ripreso inoltre più avanti, nel contesto delle fasi primarie dello sviluppo infantile.

scientizzabili, ovvero raggiungibili dalla coscienza umana. Per questo stesso motivo non potrò descriverli, anche se li contatto di continuo. Se si deve parlare di *inconscio*, per quel che mi riguarda il vero inconscio è rappresentato da questi ultimi quattro strati. Essi sono il laghetto sopra il quale si formano e si muovono le onde dei contenuti psichici, ovvero tutte le forme da noi utilizzate al fine di dar senso alle cose e a noi stessi, al fine di poterci muovere in questo mondo.

Dalla mente sana alla mente traumatizzata

Saper aspettare i tempi del cuore è riconoscere e rispettare il ritmo di un cammino, quello intrapreso seguendo le orme scolpite dall'amore, avanzando lungo il selciato e i ripidi pendii dell'esistenza.

Segni impressi da un fuoco sacro, che se chiede è per poter dare di più.

Chiede pazienza, discernimento e chiede gioia.

Chiede di non avanzare se non seguendo le tracce lasciate dalle guide interiori.

Con loro avanziamo di giorno in giorno.

Una danza che è dedicata al cielo e alle stelle, al tramonto e all'aurora, alla notte e alla sua natura selvaggia.

Un giorno, quando ci risveglieremo, potremo gustare il canto di un cherubino appollaiato sopra un cipresso, che attende di vederlo crescere e crescere ancora.

Quel cherubino dispiega oggi le ali, per scendere giù in picchiata.

Nel tentativo di ucciderci.

Uccidere il nostro egoismo, uccidere il nostro intimo orgoglio, uccidere la resistenza ad arrenderci a lui.

Oltre la vita e la morte, la gioia e il dolore, la speranza... la rassegnazione.

A volte capita di seguire un pensiero per poi trovarne un altro che, contrastandolo, vi si accavalla: i pensieri sembrano aggrovigliarsi come fili di un gomitolo di lana. Tante volte il modo migliore e più rapido per uscire da un tale groviglio è smettere di seguirne il filo, facendo un *passo indietro* e osservando la massa dei pensieri attorcigliata su se stessa. Si può fare la stessa cosa con emozioni, sensazioni, desideri, fantasie, aspirazioni: si fa un passo indietro e li si osserva. Si osserva il processo interiore come dal di fuori, senza più identificarsi con esso.

Il poterlo fare mostra che non siamo i nostri pensieri, non siamo i nostri sentimenti, desideri, simpatie... i nostri più svariati moti dell'animo. Significa che siamo al di là di tutto ciò, di ogni nostro processo interiore. Allora cosa siamo? Chi siamo realmente?

Compiere un percorso di conoscenza vuol dire camminare, camminare, camminare. Si cammina con tutto il proprio essere – dalla testa ai piedi, dal corpo fisico allo spirito – trasformandosi un passo alla volta. Non è un percorso di erudizione, non si svolge in biblioteca o al computer, non ha il suo centro in dibattiti e conferenze, ma è un percorso di conoscenza interiore, un contatto sempre più aperto e completo con la realtà che si è. È immergersi nella propria oscurità per portarvi un raggio di luce, sprofondare nella propria inconsapevolezza per riemergerne nutriti e purificati.

Il percorso io l'ho compiuto essenzialmente al buio, nel vuoto, nel deserto, nella sete, nella fame e nella nudità dell'anima, nell'umiliazione, nella fatica e nell'assurdità, senza alcun riconoscimento da parte di alcuno, a volte nel dubbio e nell'opposizione di chi mi è stato intorno.

È un percorso di vita che si snoda lungo i sentieri che solo la vita conosce, è un cammino che necessita di un totale affidamento e di molta fame.

Fame di luce, di amore, di giustizia, di bellezza.

Fame di pace e di armonia.

1. L'inesauribile ricerca del vero

Cos'è la verità? Oggi, avendo maggior consapevolezza dei limiti intrinseci alla nostra conoscenza e al nostro linguaggio, possiamo tranquillamente affermare che la verità non è e non può essere un discorso, uno scritto, una teoria, un libro, una formulazione scientifica, una dottrina, un sistema dogmatico... ovvero nulla che utilizzi un linguaggio umano. Il linguaggio infatti è relativo alla nostra condizione e al nostro punto di vista, mentre quando parliamo di verità vogliamo indicare, se non qualcosa di assoluto, comunque qualcosa che non sia tanto soggetto ai limiti umani, qualcosa che sia in grado, in qualche modo, di trascenderli. Ho così scoperto che quel che più si avvicina al concetto di verità è la *luce*. Quanto posso osservare e descrivere nella luce della verità posso invece chiamarla realtà.

Quando Gesù disse «Io sono la verità», non intendeva certo dire «Io sono un'infallibile dottrina», quanto piuttosto «Io sono luce».

Il processo è analogo, sia che si tratti di verità interiori, spirituali, sia che si tratti di verità scientifiche: c'è una luce che illumina una realtà e io, grazie a quella luce, confrontandomi con quella realtà, sperimentandola, posso osservarla e cercare di descriverla attraverso un linguaggio umano, analogamente a quel che avviene sul piano fisico. È grazie ad una qualche luce che è possibile vedere le cose e non restare al buio. C'è una luce che proviene da una *sorgente fisica*, c'è una luce che è un'*emanazione divina* e c'è una luce prodotta dall'*intelletto*, percepibile a livello sottile come un fascio di luce che emerge dalla persona che è intenta ad osservare quel di cui è in qualche modo esperta. La luce della sua conoscenza umana gli permette di vedere, valutare e intervenire lì dove altri non riescono. Così è rispetto ad una questione idraulica affrontata da un idraulico, una economica affrontata da un economista, una agricola affrontata da un agricoltore...

In tutti gli ambiti, un livello di consapevolezza non ne esclude affatto un altro. Quindi se nella spiritualità, orientata innanzitutto alla luce divina, potrò avvalermi anche di conoscenze meramente umane, è anche vero che in una disciplina tesa a descrivere scientifica-

mente o artisticamente un aspetto del mondo e dell'universo potrò avvalermi anche di un'ispirazione ulteriore, proveniente da una sorgente divina.

Il processo, in entrambi i casi, è: una *luce* illumina una *realtà* che, osservata, viene descritta e comunicata attraverso un *linguaggio*. Questo semplice schema ci dice una cosa fondamentale, ovvero che la realtà viene prima della sua descrizione: la descrizione è al servizio della realtà e non il contrario. Questo può sembrare qualcosa di assolutamente scontato, eppure debbo dire che è ben poco applicato e che, per mia esperienza, non sono molte le persone che danno più peso alla realtà osservata e sperimentata che alle descrizioni teoriche che, nel corso del tempo, hanno incamerato. Quando realtà e teoria si scontrano, sono pochi coloro che riadattano la seconda per seguire la prima, come invece dovrebbe essere, visto che la realtà precede ogni tentativo di descriverla. Mi sono accorto che, anche in ambito scientifico, la maggior parte della gente preferisce tenersi la teoria che ha assimilato (o in qualche caso costruito) e sacrificare i dati che la realtà gli fornisce, piuttosto che cogliere l'occasione che i nuovi dati gli danno per rivedere e migliorare la propria visione della realtà.

Perché? Perché troppo spesso si considera una qualsivoglia descrizione della realtà come fosse una "verità". Non ci si rende conto che quel che è stabile non è la formulazione umana, ma la luce che la permette, di qualunque natura essa sia. Che poi, in fondo, è quanto evidenziato da Einstein: nella relatività dell'universo fisico il punto fermo è la velocità della luce (e quindi la luce). Tra i motivi per cui una tale *resistenza* al contributo fornito da nuovi dati ha tale successo, c'è il suo apparire quale via più comoda, più "sicura", più facile: se cambio un paradigma rischio di farmi molti oppositori (quelli che vogliono tenersi stretto quel che credono di sapere), mentre se ne seguo uno già adottato trovo tanti sostenitori (sempre loro).

La vera ricerca è impegnativa, difficile, incerta. È un procedere verso l'ignoto, lo sconosciuto, il buio e l'incertezza. Arroccarsi sulle proprie certezze è accontentarsi di un mare disegnato in cartolina, mentre cercare la verità, trovarla, incontrarla, lasciarsi sedurre e conquistare da lei, finanche a dare la vita per lei, è un tuffo in mare aperto, confidando nelle correnti e nelle onde, confidando del fatto che esse siano in grado, comunque, di condurre da qualche parte, su una qualche riva.

2. Mente e centri energetici

Questo libro vuole essere utile, tra le altre cose, nell'aiutare le persone a riprendersi quel che appartiene loro. Un messaggio come quello che io cerco di trasmettere attraverso i miei libri è come un ponte tra la riva umana e quella divina, un dialogo tra queste due realtà. Nel corso della storia di tutte le antiche religioni tante cose che appartengono al

versante umano sono state attribuite a quello divino, creando grande confusione e sofferenza. Una conoscenza puntuale di noi esseri umani, e in particolare dei processi inconsapevoli prodotti dalla nostra mente, ha senz'altro il pregio di aiutarci nella preziosa opera di liberare il divino da quel che appartiene a noi.

«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»: quel Cesare siamo noi esseri umani.

Va comunque aggiunto che la *meditazione* è in grado di funzionare anche senza capire i processi di cui si fa esperienza. Guglielmo Marconi inventò la radio senza sapere come e perché funzionasse, e nonostante ciò funzionava. La comprensione del nostro funzionamento di base ci permette di intervenire con maggiore efficacia e di scoprire nuove possibilità d'azione. Ciò non rende la conoscenza delle dinamiche psichiche profonde necessaria per poter meditare; si possono ottenere dalla meditazione risultati anche ottimi pur avendo poca consapevolezza dei processi psichici in corso.

Dopo aver presentato all'inizio di questo libro e in *Per amica scegli l'aurora* le strutture che compongono l'essere umano, nella parte restante del libro focalizzerò l'attenzione sulla mente, con particolare attenzione alla mente traumatizzata. La visione della mente che propongo qui fa direttamente riferimento ai CE. In Oriente si è fatta psicologia facendo riferimento all'energia, in Occidente facendo riferimento alle strutture interne. Qui collego le strutture psicopatologiche occidentali, alle quali ho aggiunto diversi elementi, ai CE di tradizione orientale, da me spostate dal piano olistico e spirituale a quello strettamente psichico. Cercando di prendere quel che c'è di buono e di valido da entrambe le tradizioni, mi sono accorto come l'una permetta di illuminare meglio l'altra, proprio come, all'interno di una coppia, la donna completa l'uomo e l'uomo completa la donna.

Il modo migliore per *prendere contatto* con i CE è di farlo attraverso adeguati esercizi, che includano eventualmente l'uso di suoni, colori e esperienze di altro genere, le quali, rinviando puntualmente ad ognuno dei CE, aiutano le persone a contattarli uno ad uno. L'energia non è infatti qualcosa di teorico, ma la linfa vitale della nostra stessa esistenza, del nostro stare al mondo e del nostro muoverci, agire e vivere in esso. È quindi fondamentale che sia sperimentata, prima ancora che messa a fuoco. Un'esperienza di gruppo condotta in tal senso potrebbe essere propedeutica per tutti coloro che, non essendo ancora in grado di contattare e riconoscere in sé i propri CE, volessero iniziare a farlo.

Andiamo ora a presentare la seconda griglia d'interpretazione della nostra mappa di viaggio, la mappa che ci aiuterà ad orientarci nel nostro mondo interiore, per esplorarlo, guarirlo, ripulirlo e amarlo. Nella prima griglia – considerando in essa anche quanto trattato in *Per amica scegli l'aurora* – abbiamo visto le *principali strutture* che formano la nostra umanità. Nei brani seguenti verrà messa al centro dell'indagine una di queste strutture,

ovvero la *mente*, la quale media ogni nostro vissuto, compresi quelli che sono a carico principalmente dell'io, dei corpi sottili o delle strutture semplici.

L'energia sarà al centro della nostra attenzione, in particolare nei processi attraverso cui le problematiche psichiche si esprimono. Senza energia le strutture da noi esplorate potrebbero appartenere solamente ad un cadavere, certamente non ad un essere vivo in questo mondo. L'energia è vita: senza la prima non ci sarebbe neanche la seconda. Occuparsi dell'energia pertanto non è affatto un lusso, in quanto l'essere umano concreto, vivente, agente in questo mondo è un centro costante di energia che da lui si estende in più direzioni. L'antropologia occidentale è stata spesso carente in tal senso – anche se le cose stanno cambiando –, carenza accentuata con la nascita della medicina moderna, i cui studi anatomici si sono a lungo basati sulla dissezione dei cadaveri. Per lo meno fino a quando non sono stati inventati apparecchi in grado di osservare l'interno di corpi viventi.

La struttura portante di tutti i nostri processi energetici è la colonna dei *CE principali*. Questi corrispondono nella loro localizzazione ai sette *chakra* della tradizione orientale; presi in un contesto nuovo, i CE vengono qui osservati sotto aspetti differenti rispetto ai *chakra*. Nel contesto della spiritualità indù la descrizione del funzionamento dei *chakra* manifesta sovente l'uso dei sigilli energetici,³ ed è per questo che preferisco chiamarli centri energetici (CE). Osserveremo da vicino l'azione che l'energia svolge nella *mente umana* lungo le direttive e le dinamiche caratteristiche di ogni CE, in particolare mostrando come, al livello della *mente traumatizzata* – ovvero delle zone che sono rimaste ferite e contuse a motivo di eventi passati – l'energia tenda a muoversi utilizzando *matrici* prese in prestito da fasi della vita passata.

I *traumi* che subiamo nel corso delle diverse incarnazioni sono in primo luogo traumi fisici e psichici. Un trauma può riguardare anche un corpo sottile, ma comunque la mente viene coinvolta (a volte anche il corpo), proprio perché è la mente a mediare il rapporto con la realtà, anche quando la persona si muove a partire dal corpo emozionale, dall'anima o da un altro corpo sottile. Per cui, se anche esistono traumi a carico di questi corpi, il maggiore ricettacolo del trauma è la mente. I traumi di norma non sono una componente particolarmente importante nello sviluppo di un corpo sottile o nel cammino verso la realizzazione del Sé compiuto in tale corpo, almeno che non si tratti di traumi macroscopici. Per la mente è diverso: i traumi, di portata più o meno profonda e più o meno estesa, caratterizzano fortemente la componente psichica di ciascun essere umano.

Il corpo può ovviamente venir traumatizzato, ma i traumi fisici non passano di vita in vita. Quel che passa, anche per un trauma che colpisce il corpo fisico, è il suo impatto sulla mente (e eventualmente sui corpi sottili). Tra un'incarnazione e l'altra vi sono elementi di *discontinuità*, i quali permettono ad una nuova incarnazione di ripartire da zero. Tra

³ Mior, *Il germoglio*, “Sigilli spezzati”.

questi troviamo tutti i corpi naturali e la mente, ad eccezione di quanto viene trasmesso loro dalla cella mnemonica. Tra quel che viene trasmesso dalla cella mnemonica alla mente e ai corpi naturali troviamo i traumi. I traumi, insieme a tutto quel che viene trasmesso dalla cella mnemonica, rappresentano pertanto l'elemento di *continuità* interno alla dimensione naturale, quel che fa sì che a incarnarsi sia, anche sul piano psichico e naturale, una determinata persona.

Quella e solo quella... con una storia e una crescita uniche.

3. L'estraniamento psichica

Il fenomeno dell'*estraniamento* è il fondamento della risposta psichica al *trauma*. Un trauma presente al livello del 5°CE, ad esempio, viene affrontato dalla mente estraniando il suo funzionamento dalla realtà in una misura che è correlata all'effettiva entità del trauma. Pertanto, nel tentativo di affrontare un trauma ricevuto all'altezza del 5°CE, la mente appiattisce il proprio funzionamento secondo la *matrice* caratteristica della quinta fase dello sviluppo primario o fase orale: la suzione come risposta alla fame. La matrice della fase orale è pertanto un processo che, partendo dalla mancanza, ottiene una risposta a questa da parte di altri, processo che viene estrapolato dall'esperienza del nutrirsi da parte del neonato del latte che la madre, o chi per lei, gli porge tramite il seno o il biberon.

Rispetto al funzionamento della mente sana, i processi che procedono dalla *mente traumatizzata* sono impoveriti e semplificati. Essi sono la risposta automatica della mente al trauma e alla *paura* che questo genera costantemente nel soggetto, risposta messa in atto con un triplice scopo: *proteggere* la zona ferita e traumatizzata, spostando il funzionamento del CE colpito e della struttura psichica che trae energia da esso, su dinamiche plasmate dalla matrice che viene attivata da quel CE; *servire da protesi* rispetto ad un funzionamento psichico sano e normale che è stato bloccato o fortemente compromesso a motivo del trauma; *agire quale surrogato* rispetto ai bisogni psichici che, attraverso quel determinato CE, vengono normalmente manifestati. Per cui, ad esempio, i bisogni di espressione, comunicazione, ascolto, contatto verbale, tipici della mente sana al livello del 5° CE, cercano un appagamento sostitutivo e compensatorio negli oggetti tipici delle dinamiche orali, ovvero nel nutrimento, inteso in ogni senso possibile. La mente traumatizzata infatti, oltre che del cibo vero e proprio, si può nutrire oralmente di affettuosità, di energia sessuale, di sostanze inebrianti, dell'energia veicolata dal denaro... tanto per fare qualche esempio.

Se la mente sana si presenta come *distesa*, con i processi che procedono in modo disinvolto lungo il loro percorso, ad esempio dalla profondità verso la superficie, la parte traumatizzata della mente si presenta come *contratta*. All'origine della sua contrazione ci sono i *traumi*, con la *paura* che questi stimolano nel soggetto. La mente traumatizzata è la men-

te che, a motivo dei traumi subiti, funziona in *modo alterato*, spostando i suoi percorsi, invertendo i suoi flussi energetici, ponendo ostacoli e deviazioni al loro scorrimento, scaricando e sovraccaricando le sue polarità e le sue strutture.

In associazione a questi mutamenti energetici vi è la creazione di tutti i fantasmi psichici che accompagnano il fenomeno dell'estraniamento, fornendo a quest'ultima stabilità, significato, manovrabilità. La *percezione della realtà* ne risulta anch'essa alterata, visto che le esigenze di funzionamento della mente traumatizzata prendono facilmente il sopravvento sulle esigenze di realtà e sulla visione obiettiva degli avvenimenti. Il mondo percepito dalla mente attraverso il fenomeno dell'estraniamento è un mondo distorto dal bisogno del soggetto di far fronte ai suoi traumi.

Col funzionamento estraniato la mente funziona ad un livello *minimo e automatico*, funzionale alla sopravvivenza. Limitandosi ad agire in base alle matrici caratteristiche di sette fasi di sviluppo, la mente attua un funzionamento che non necessita di elaborazione e maturazione.

4. Strutture della mente traumatizzata e fasi primarie dello sviluppo

Riguardo al 1° strato della mente, quello che si trova più in superficie, le fasi della vita prenatale ci permettono di completare il quadro a suo tempo presentato da Freud, il quale poneva al centro dello sviluppo affettivo umano *tre fasi* della prima infanzia, che lui chiamò orale (0-18 mesi), anale (18 mesi-3 anni) e fallica (3-5 anni).

In questo libro certe considerazioni di Freud saranno riviste in modo sostanziale. Comunque, prescindendo dalle differenze che potremo osservare, possiamo al momento considerare come aggiungendo quattro fasi della *vita prenatale* alle tre fasi post-natali, avremo in tutto *sette fasi* dello sviluppo primario, che andranno dalla fecondazione fino ai 6 anni.

Nella mente traumatizzata i sette CE principali attivano otto *strutture estranianti*, edificate a partire da otto *matrici*, che sono estrapolate dalle sette fasi primarie dello sviluppo (dall'ultima fase vengono estrapolate due matrici). Una matrice è lo *scheletro*, o volendo l'*impronta*, di una determinata fase di sviluppo che la mente utilizza per produrre fantasmi e processi energetici estraniati.

Le strutture estranianti sono dirette eredi delle *strutture caratteriali* della bioenergetica.⁴ Andando dal 1°CE fino al 7°CE, le strutture estranianti sono suddivisibili – includendo le

⁴ W.Reich e A.Lowen hanno completato l'opera di S.Freud, individuando le *strutture energetiche* nelle quali si manifestano somaticamente i processi studiati e evidenziati da quest'ultimo. Ma la tipologia da loro presentata è incompleta e a tratti imprecisa; ciò è dovuto, tra le altre cose, al fatto di non avere identificato le fasi dello sviluppo prenatale.

fasi prenatali e riorganizzando il contributo della bioenergetica in tal senso – in strutture di tipo schizoide, simbiotico, autistico, narcisista, orale, rigido, psicopatico e autolesionista.

La mente traumatizzata e le sue strutture utilizzano processi formulati su matrici, rappresentanti *i nuclei del funzionamento* dell'organismo durante le sette *fasi primarie dello sviluppo*. La mente risponde ai nuclei della disfunzione, ovvero i traumi, con nuclei di funzionamento, ovvero le matrici, presi a prestito dall'iter della crescita dell'individuo. Per far sì che le matrici delle fasi primarie siano utili alla mente traumatizzata per la sua attuale risposta ai traumi, queste vengono investite da parte degli *istinti*. Gli istinti permettono di applicare efficacemente matrici che vengono estrapolate da un contesto diverso (quello dello sviluppo e non quello della risposta al trauma), rispondendo ad esigenze che non sono più le esigenze della crescita, ma quelle di una risposta adattiva al trauma.

Tutto ciò, ripetuto costantemente nei differenti contesti, si chiarirà meglio cammin facendo.

Nota bene: Allo scopo di non complicare eccessivamente il quadro, pongo al momento tra parentesi la questione dei sette stadi di profondità della mente. Tale questione sarà affrontata dopo l'esplorazione dei sette CE e delle relative strutture.

5. Il linguaggio della mente traumatizzata

Le parti della nostra mente che in questa e soprattutto in altre vite sono rimaste traumatizzate seguono nel loro funzionamento otto matrici, estrapolate dalle sette fasi primarie dello sviluppo (l'ultima fase fornisce due matrici, una per la struttura autolesionista e una per quella psicopatica). I sette CE sono associati alle sette fasi primarie e da queste la mente traumatizzata trae le proprie modalità di funzionamento, coinvolgendo e condizionando istinti, affetti, emozioni, fantasie, pensieri, vissuti somatici e, in generale, qualsiasi vissuto della persona. La mente è strettamente connessa con la dimensione naturale, ma mediando la mente anche il vissuto dei corpi della dimensione astrale e spirituale, anche il funzionamento di questi ultimi può essere condizionato dalla mente traumatizzata.

La psicologia e la psicoterapia finora hanno indagato per lo più la dimensione naturale, passando troppo spesso la credenza che questa sia l'unica dimensione dell'essere umano. È come osservare la pelle e pensare che l'uomo sia tutta pelle, solo perché questa è ciò che possiamo vedere direttamente. Ma uno sguardo affinato dal lavoro interiore diviene mano a mano capace di vedere ben oltre la sfera naturale, similmente a quanto può fare un apparecchio ecografico per quel che si trova nascosto all'interno del corpo fisico.

Il credere che tutto si fermi alla materia può essere per certi versi rassicurante, ma per altri versi è alquanto inquietante; comunque sia, i nostri desideri più reconditi circa la natura della realtà non dovrebbero fuorviare il nostro giudizio e la nostra percezione su ciò

che la realtà che siamo e ci circonda realmente è. L'atteggiamento pseudo-scientifico dell'*ideologia materialista* è facile da smascherare: si basa su una affermazione a priori che stabilisce che è reale solo ciò che è materiale; si basa su un *dogma*, su un postulato che va creduto e che non può essere verificato. Per quanto mi riguarda, le mie quotidiane esperienze personali con realtà ulteriori sconfessano e falsificano radicalmente tale credo. Da quel che mi risulta, molte persone si sono affacciate almeno una volta su squarci o sprazzi di realtà ulteriori, e tante volte basta non affrettarsi a negare quel che si è vissuto perché i livelli più profondi dell'esistenza assumano una certa evidenza.

Proprio l'esperienza e la realtà, ovvero il vero punto di partenza di un autentico atteggiamento scientifico, si adoperano a falsificare quello che è il primo postulato scienziato, ovvero il dogma materialista. Se si ascolta la vita con un minimo di attenzione, si sentirà facilmente almeno una sua parte gridare che in tale presa di posizione aprioristica sta veramente troppo, troppo stretta. Come se fosse incatenata in una gabbia, rinchiusa in una prigione mentale, avente come fondamento la paura dell'uomo per quel che non può controllare, per quel che gli è ignoto, che gli sfugge, che è nascosto, che non si piega davanti al suo orgoglio e agli schemi precostituiti della sua mente.

La paura fa fare e pensare cose assurde.

6. Unità e differenziazione dei processi psichici estraniati

A tutte le strutture estranianti sono sottese delle energie piuttosto oscure che possiamo chiamare, in virtù della funzione che svolgono nella mente traumatizzata, *strutturali*. La funzione che svolgono è quella di attivare e sostenere il funzionamento delle *strutture psichiche estranianti*. Tali energie corrispondono per lo più a quelli che, nella realtà incarnata, sono gli insetti. È come se ogni struttura estraniante fosse anche un nido di vespe, di zanzare, di moscerini, di calabroni o di scarafaggi.

Ricordo un giorno in cui ho sentito, nel corso di un esercizio didattico all'università, di avere come dei vermi dentro la pancia. Non lo sentivo come un fenomeno fisico e in effetti non lo era, ciononostante mi sembrava che tale immagine avesse un senso. Lo dissi all'assistente che guidava l'esercitazione, la quale liquidò la questione come una mia stramba fantasia, priva di un reale significato. Oggi mi rendo conto di quel che avevo percepito: un consistente gruppo di energie strutturali. Innestandosi su queste energie insettoidi, energie ancora più semplici (corrispondenti ai vegetali terreni) o più complesse (energie corrispondenti ad animali più evoluti degli insetti o le proiezioni energetiche di coloro che ci hanno aggrediti), agiscono anch'esse in favore dell'estraniamento psichica.

Nell'economia della sua risposta ai traumi del passato, ogni persona possiede una *struttura estraniante principale*, quella che ha il maggior impatto sulla sua vita. Le altre, il cui

impatto è meno determinante rispetto a quello della struttura principale, possiamo chiamarle *strutture secondarie*. Normalmente una persona possiede una struttura estraniante, foss'anche minima, per ogni CE. I processi che scaturiscono da differenti strutture si combinano tra loro, per cui potremo avere un comportamento che è al tempo stesso psicopatico e autistico, o schizoide e simbiotico, o rigido e narcisista, con la prevalenza di un aspetto sull'altro. Quindi, ancor più correttamente, potremo definire un comportamento come, ad esempio, autolesionista con caratteristiche simbiotiche o schizoide con caratteristiche orali.

Le strutture che fanno capo alla mente traumatizzata sono strettamente collegate tra loro. Ricordiamoci che la struttura della mente, tanto della sua parte sana quanto di quella estraniata, è simile a quella di una *rete*, rispecchiando in questo la struttura del sistema nervoso del quale è emanazione. Una rete che risulta *distesa* nella parte sana e *contratta* in quella traumatizzata. All'interno della mente tutto è collegato e se risulta scollegato ciò è da attribuirsi all'azione della *struttura schizoide* – come potremo meglio osservare più avanti –, la struttura psichica estraniante del 1°CE.

Chiamiamo il funzionamento della mente traumatizzata *nevrotico* nel caso in cui i processi energetici e fantasmatici, derivanti dai traumi e dalla relativa risposta estraniante della mente, hanno come effetto una mera *distorsione* del rapporto tra individuo e realtà. In questo caso la mente traumatizzata – con le sue zone traumatizzate, le sue strutture estranianti e i processi estraniati che tali strutture mettono in atto – *condiziona decisamente* il funzionamento della mente sana, ma senza prevalere su di esso.

Chiamiamo invece *psicotico* il disturbo che deriva da una *prevalenza della mente traumatizzata* sulla mente sana, la quale determina, come conseguenza, una prevalenza dei *flussi energetici estraniati e dei relativi processi fantasmatici* rispetto al vissuto comunemente condiviso della realtà. Nella psicosi la mente traumatizzata riesce a sottomettere la mente sana e il suo funzionamento, lasciando quest'ultima a *testimone* per lo più silenzioso di una situazione che finalmente, dal suo punto di vista, può dar voce e libero sfogo al dolore e alla paura generati dai traumi sottostanti.

Nel disturbo *borderline* incontriamo una condizione intermedia, nella quale la mente sana condivide la gestione psichica della persona con la mente traumatizzata. Tale diarchia, nella quale prevale ora l'uno ora l'altro aspetto della mente, si manifesta attraverso un funzionamento psichico che, pur fortemente disconnesso, resta in grado di mantenere un certo, costante riferimento al reale. Alle strutture estranianti, secondo le diverse tipologie (dalla schizoide alla psicopatica) e gravità (nevrotica, borderline, psicotica), sono riconducibili i vari *disturbi* psicogeni della mente umana. Da tale quadro vanno pertanto esclusi disturbi psichici di origine organica, motivati da problemi genetici, intossicazione, gravi deprivazioni fisiche, traumi cerebrali o agenti microbici.

Una mappatura dei costitutivi dell'essere umano ci permette di osservare da vicino il problematico enigma che sorge dalla nostra complessa natura e di cui noi tutti siamo portatori, sì da poterlo apprezzare, amare e accompagnare lungo un processo di reale guarigione e liberazione. Il primo essere umano che la vita ci chiede di abbracciare, amare e comprendere siamo noi stessi. La conoscenza e l'amore di noi stessi, se di vera conoscenza e di vero amore si tratta, aiuta la conoscenza e l'amore per gli altri, così come la conoscenza e l'amore per gli altri aiuta il rapporto con noi stessi.

Sulla piena libertà

Sotto le vette dei monti più alti si deposita silenziosa la neve, lì dove lo sguardo giunge a posarsi e la mente, in quel lieve candore, delicatamente scende fino a valle...

E su quella terra immobile, finalmente, si riposa.

La terra è un ottimo giaciglio per i pensieri, che molto spesso corrono veloci, ma ciononostante la vera e profonda pace si trova solo in Te, mio Sole, mia neve, mia collina e mio alto monte, valle dove scorrono tutti i miei desideri, fino a ricongiungersi al desiderio più bello e sublime: che il tuo volere si compia.

Il tuo volere è brillamento oltre la luce e l'amore, è beatitudine oltre la gioia, è ovunque, universale, condivisibile da tutte le creature che a Te fanno riferimento.

Qualunque mio desiderio, anche quello di realizzazione interiore, è un mio desiderio, e se anche io lo ponessi al centro della mia vita, gli altri esseri di luce non lo farebbero: per loro il centro non è e non può essere la mia realizzazione interiore. Possono auspicarsi che questa sia dia, del tutto e definitivamente, ma non è al centro del loro cuore.

Invece la tua volontà, qualunque essa sia, è al centro della vita di ogni essere realizzato, unendo la vita profonda di ciascuno in un unico movimento, un unico affidamento, un unico godimento.

Che poi la tua volontà può essere qualunque cosa, perché Tu sei del tutto libero, Tu sei Libertà. Se qualcuno pensa già di sapere quale sarà la tua volontà, significa che la guarda realmente da troppo lontano e che uno spesso strato di nubi gli acceca la vista.

La tua volontà è sempre nuova, sublime, e nulla nell'universo può superarla, essere da più di lei, da nessun punto di vista.

Perché la tua volontà, in fondo, sei Tu stesso.

Il punto è che quando di parla di volontà, si ha in mente qualcosa di egoico, perché questa è la volontà umana: quasi sempre intrisa di ego.

La mia volontà è come il cielo stellato, non chiede niente a nessuno, ma si dà... è qui. Vuoi guardare oltre il tuo limitato orizzonte? Allora punta lo sguardo oltre il tuo piccolo e meschino volere, e vi troverai una rotta da percorrere. Questa è la mia volontà per voi.

Ma il fatto è che nessuno conosce la mia volontà se non colui che la compie volentieri ogni giorno. Tutti gli altri la temono e la loro mente si affretta a proiettarvi sopra la sua polvere, se non il suo catrame.

"Dio lo vuole" ... ma Io non voglio nulla.

La mia volontà non è un desiderio esplicito ma una direzione, da Me tracciata a suo tempo. Vuoi raggiungere le profondità del tuo essere, vuoi immergerti nella vita divina? Allora è per te necessario camminare nella direzione da Me tracciata verso il divino, altrimenti ti perderesti.

L'incontro della vostra vita con la direzione da Me tracciata è quel che stabilisce quella che voi chiamate la mia volontà.

È come quando voglio andare da qualche parte: per andarci debbo camminare lungo la via che lì conduce. Quella via è quel che chiamiamo tua volontà.

Sì, solo che per giungere in un luogo di solito puoi scegliere tra più percorsi. In questo caso no: o cammini lungo la via, o ti fermi, o torni indietro.

Non c'è una via alternativa a quella tracciata per voi dalle vostre guide interiori. E sai perché?

Perché?

Perché quella via non è un luogo fisico, ma un profondo desiderio del cuore, la sua manifestazione.

Se tu ricusi di seguire quel desiderio, significa semplicemente che non vuoi seguirlo. Nel non volere seguire la via che ti viene mostrata hai già detto no alla realizzazione di quel desiderio.

A quel punto un'altra strada a cosa servirebbe, se tu hai già scelto di fermarti?

Sì, mi è chiaro. Mi è ancora più chiaro se osservo quel che è accaduto nella mia vita, le scelte che ho dovuto affrontare. Ho sempre avuto la percezione che la scelta era univoca, che se non la seguivo avrei sabotato il processo di trasformazione, la sequela. Non avrei avuto un'altra possibilità.

La nuova possibilità si dà, ma solo a distanza di tempo, quando la vita ha maturato qualcosa in colui che ha scelto di fermarsi o di tornare indietro. Tanto che, alla luce di quel che ha vissuto, è divenuto per lui possibile compiere una scelta finalmente diversa.

Perché “finalmente”? Tu non sei equidistante dalle nostre opzioni, nelle scelte che noi compiamo?

Non lo sono. Mi comporto senza parzialità questo è vero, ma per Me una scelta fatta in direzione della vita divina non equivale a una scelta fatta in direzione dell'ego.

Le rispetto entrambe, ma sono molto diverse ai miei occhi. La prima significa che la creatura ha scelto di collaborare con Me alla realizzazione della mia opera, la seconda significa che pensa di essere più brava di Me nel costruire la sua vita.

«Va bene, fai pure», le dico infine. Questo non significa che ne resti soddisfatto.

Dovrò attendere, e il tempo per Me, lo sai, non esiste. Per cui... alla fine resta un problema per lei, che così facendo allunga il suo percorso.

Non per Me.

Per Me è già tutto compiuto.

È possibile per una creatura diventare tua volontà? Per lo meno un suo riflesso...

Il Sé è mia volontà, perché nella vita divina tutto è unito in armonia, privo dell'ego che crea contrasti e contrapposizioni. Solo in Me si trova ogni vera libertà, e l'ego, che illude le persone di dare loro libertà, in realtà le asserva a sé. Libertà non è fare quello che ti pare, la prima cosa che ti viene in mente: così facendo divieni servo delle tue fantasie. Libertà è compiere quello che senti profondamente, con tutto il tuo essere.

Un essere realizzato può sentire in tal modo solo quel che è in armonia con tutta la realtà divina. A parole è difficile da capire, ma quando lo si vive è la cosa più naturale di tutte.

La difficoltà è nell'arrivarci.

Arrivare a essere il Sé, arrivare a essere la tua volontà, ad incarnarla...

Arrivare ad essere se stessi fino in fondo. Il bello è che la vita divina e la vita umana nel profondo si incontrano: nel Sé – generato dall'unione di una scintilla della realtà divina che Io Sono con l'identità umana – la volontà umana ha la possibilità di fondersi con quella divina.

La creatura pienamente realizzata non vive più conflitti di sorta perché in lei vive un'unica volontà, quella del Sé.

Quando visualizzo la tua volontà in me, mi sembra che risplenda come il più bel diadema che si possa immaginare...

La tua gioia nel compiere il mio volere lo fa risplendere. Fino a che non si scopre tale gioia, la mia volontà è vissuta come... un po' pesante, un po' pericolosa... un evento necessario, ma non tanto auspicabile. A forza di affidarsi a Lei, si scopre di poterla amare e custodire in sé come la presenza più preziosa.

A me sembra sia il più potente baluardo contro quel che più temo: l'allontanarmi da Te.

E lo è. Finché sei unito alla mia volontà, cosa potrà mai allontanarti da Me? La mia volontà sono Io, Io che vi mostro la via da seguire.

I sette centri energetici

Amare non è sentire un'emozione, quanto piuttosto immergersi nudi nel mare della vita.

Nudi vuol dire fragili, disarmati, disorientati, nella fiducia che questo mare sappia condurci assai meglio di quanto non sapremmo fare noi stessi.

Amare è divenire una barchetta tra i flutti e, quando arriva il maltempo, attendere colmi di fiducia e gratitudine che torni di nuovo il sereno.

Non ci fosse a tratti la tempesta, come potrebbe la traversata della vita dirsi un'avventura? Come potrebbe portare frutto, senza il piccone e la vanga che scendono a scavarci in profondità?

Perciò l'amore, come la vita, non è un giardino di delizie.

L'amore mostra tutta la sua magnificenza allorché ci permette di navigare anche in mezzo alla burrasca, tra i tuoni più avventati e i flutti più elevati.

L'amore è il vento che ci conduce verso casa, anche quando tutto intorno sembra eclissarsi, impazzire, saltar via, morire.

Tutto su questa terra è destinato a passare, ma l'amore divino non invecchia, non si consuma, non tradisce.

È un incendio che si propaga, mosso dal vento di Levante.

Quello che viene da dove sorge il Sole, lì dove mare, fiumi e monti, per compagni di viaggio, hanno il calore della Terra e il cielo stellato.

Terra e mare, sale e pioggia, neve e erba, legna e ciclamini, monti e dirupi, questi e innumerevoli altri elementi formano il mondo della natura. Noi siamo immersi in essa e lei vive dentro di noi, siamo parte di questo mondo come elementi di punta, come frutti speciali che la vita dona all'universo intero e infine a se stessa. Siamo parte dell'universo naturale, ma non solo di questo; siamo anche parte dell'universo astrale e di quello spirituale. Le dimensioni, e in queste i diversi livelli di esistenza, formano nell'essere umano un'unità che potremo definire *organica*, intendendo che come un corpo è formato di molti organi e strutture collegate e interagenti, così l'intero essere umano è formato da diverse dimensioni e diversi livelli di esistenza che interagiscono, operando insieme.

La nostra partecipazione alle diverse dimensioni avviene attraverso i nostri corpi che, insieme alla mente, veicolano il nostro stare al mondo, il nostro potervi partecipare.

I nostri corpi sono vivi, e sono la principale espressione della nostra esistenza umana.

1. La colonna dei sette CE principali

L'energia umana presenta qualità e caratteristiche che risultano in parte differenti a seconda che scaturisca in alto o in basso, a destra o a sinistra, all'interno o in superficie, avanti o posteriormente. Pertanto anche la colonna lungo cui sono disposti i sette CE principali è osservabile a partire da tali polarità.

- *Versanti destro e sinistro.* Ogni corpo, la mente e l'io posseggono dei CE. L'energia di ogni CE possiede qualità maschili a destra e qualità femminili a sinistra, tanto nell'uomo quanto nella donna. Per qualità maschili intendiamo la tendenza all'azione, alla linearità (la quale si evince ad esempio in un ragionamento), alla visione sintetica, al comando, all'astrazione, mentre per qualità femminili intendiamo la tendenza alla ricezione, alla circolarità, alla sensibilità, all'emotività, all'affettività, alla percezione del particolare, all'ascolto, alla concretezza. Nell'uomo come nella donna, l'energia correlata alle qualità maschili è localizzata nel versante destro e quella correlata alle qualità femminili in quello sinistro.

- *Polarità anteriore e posteriore.* Per quanto riguarda le polarità anteriore e posteriore dell'essere umano, possiamo anche qui fare una distinzione di massima. Il versante anteriore è marcato, anche fisicamente, dalla dimensione relazionale, morbida, sessuale, dall'identità sociale, dalla posizione frontale e diurna, dalla posizione dell'individuo rispetto alla rete di relazioni affettive e percettive nelle quali è inserito, mentre il versante posteriore è caratterizzato più che altro dall'autopercezione, dal contatto e dalla relazione con se stessi, dalla fermezza e dalla durezza, dalla postura intesa come stare qui e starci sulle proprie gambe, dal notturno, da una percezione maggiormente intuitiva e meno chiara e distinta.

Lungo i sette CE principali l'energia si muove posteriormente dal basso verso l'alto e anteriormente dall'alto verso il basso: il flusso energetico principale è pertanto disposto sulla linea retta dell'asse energetico – quello che unisce i sette CE principali – fluendo circolarmente tra il davanti e il dietro.

- *La direttiva alto-basso.* La colonna dei sette CE principali si dispone lungo la direttiva verticale veicolando, tra le altre cose, cinque elementi astrali. Il 1°CE è legato alla terra, il 2°CE all'acqua, il 3°CE all'acqua e al fuoco, il 4°CE al fuoco, il 5°CE al fuoco e all'aria, il 6°CE all'aria e il 7°CE allo spazio cosmico.

Ricordiamo che gli elementi, in questo contesto, non hanno a che fare con la chimica, non hanno a che vedere con la tavola degli elementi costituenti la materia, ma con il pia-

no astrale. Hanno a che fare con il rapporto che quell'oggetto o quel processo energetico ha rispetto al tutto e in particolare hanno a che fare con il suo posto e il suo potere rispetto all'universo astrale. Così, ad esempio, con il principio astrale "terra" indichiamo il corpo fisico, la sensibilità tattile, il piano materiale, il pianeta, l'aspetto "concretezza" nel rapporto con la realtà.

Il 1°CE principale possiede una connessione particolarmente ampia e diretta con il 7°CE principale: in tal modo l'elemento spazio cosmico si riunisce alla terra, dando luogo ad una certa *circolarità* tra gli elementi. Nello spazio cosmico troviamo d'altronde i pianeti, i quali sono delle terre, in una manifestazione macroscopica della relazione che intercorre tra gli elementi spazio cosmico e terra.

- *La prospettiva interno-superficie.* Rappresenta la posizione di un processo energetico lungo la direttiva che va dal centro di una struttura (esempio di un corpo sottile) alla sua superficie. Nella mente la direttiva interno-superficie si dispiega tra il 7°*strato* (quello posto a maggiore profondità) e il 1°*strato*.

2. Un sogno del 1997

Nell'anno 1997 ho fatto un sogno particolare, un'effettiva esperienza interiore piuttosto che, come di norma accade, un mero processo psichico. Mi trovavo in un'aula di studio e ero in piedi davanti alla lavagna, mentre cercavo di tradurre e decodificare un'antica lingua non ancora ben decifrata. Io ero rivolto verso la lavagna con il gesso in mano, intento alla traduzione, mentre altre persone erano sedute dietro di me. Ad un certo punto una di queste, un prete dall'aspetto medio-orientale, mi disse: «Quel che cerchi si trova nei capitoli 6 e 7 dell'Apocalisse».

Il giorno dopo andai a guardare questi capitoli e vidi che il sesto capitolo narrava dell'apertura di un rotolo cartaceo tramite lo scioglimento di sette sigilli, mentre il settimo capitolo faceva riferimento ad una vasta assemblea di eletti, riunita davanti al trono di Dio. Conoscevo già quei brani, ma lì per lì non capii cosa c'entrassero con la lingua sconosciuta che stavo cercando di tradurre, che non avevo difficoltà ad identificare con il linguaggio dell'inconscio, che ora chiamerei linguaggio della mente traumatizzata.

A distanza di qualche mese, mentre mi trovavo al mare, ebbi un'improvvisa intuizione. In quel periodo ero cattolico, facevo da due anni analisi freudiana quattro volte a settimana e da un poco di tempo (non ricordo bene quanto) avevo intuito che le tre fasi dello sviluppo affettivo primario riconosciute da Freud avevano altre fasi che le precedevano, inerenti la vita prenatale. In quel momento mi balzò alla mente che le sette fasi primarie dello svi-

luppo affettivo potessero avere a che fare con il racconto apocalittico sull'apertura dei sette sigilli e mi resi presto conto che una lettura in tal senso è effettivamente possibile.

Ho tenuto tutto ciò in una sorta di grembo psichico per più di vent'anni e lo porto effettivamente alla luce solo ora che lo sto scrivendo. In questo ventennio la griglia d'interpretazione delle strutture estranianti della mente (quel che Freud chiamava inconscio) è cresciuta in me e con me, in primo luogo nell'utilizzo costante che ne ho fatto nel corso della meditazione quotidiana, in secondo luogo quale chiave d'interpretazione del disagio altrui. La rivelazione dell'esistenza delle fasi prenatali – avuta in un'altra situazione – è stata un dono, da me costantemente utilizzato per la mia crescita e guarigione personale. In fondo non è quello che desidera ognuno di noi, quando facciamo a qualcuno un sentito regalo? Non desideriamo forse che colui che lo riceve lo possa a lungo utilizzare, mostrando così di apprezzare il pensiero che abbiamo avuto per lui?

Un dono che, come sottolinea il personaggio che nel sogno era vestito da prete, è quello che io “stavo cercando”.

L'ispirazione infatti non violenta la nostra natura, il nostro modo di essere, ma al contrario si inserisce in esso, facendolo fiorire. Le fasi dello sviluppo prenatale – come d'altronde la relazione tra i corpi sottili e ere storiche presentata in *Per amica scegli l'aurora* – mi sono state mostrate attraverso una luce interiore, la quale dopo un lungo processo di preparazione e di ricerca è sbocciata sopra un terreno che l'ha voluta e accolta.

Le rivelazioni si inseriscono in un progetto più ampio, come frutti che arrivano solo quando la pianta ha raggiunto un sufficiente grado di maturazione. E arrivano, almeno per la mia esperienza, il più silenziosamente possibile. Per quel che mi riguarda, certe rivelazioni sono avvenute con una tale gradualità, una tale quotidianità, che io raramente mi sono ritrovato a pensare: «Ecco, mi è stata rivelata questa cosa!» La maggior parte delle realtà di cui sto parlando le ho potute focalizzare nel corso di anni, nei quali la luce divina mi ha raggiunto accompagnando la mera comprensione dell'intelletto e una graduale apertura dello sguardo interiore.

Questo è il modo in cui ho ricevuto la stragrande maggioranza della mia istruzione, che provenisse da esseri umani incarnati o dalle guide interiori: è stato un aprire gradualmente lo sguardo sulla realtà che siamo e su quella in cui viviamo. In fondo quello che ognuno di noi sa non lo ha imparato in un giorno, ma nell'arco di tutta la vita, quasi senza accorgersene, magari ritrovandosi a pensare solo di rado: «Ecco, ora so qualcosa di più!» Forse è così per ciascuno. Quel che cambia con l'ispirazione è l'aiuto fornito da una sorgente di luce che non è meramente umana, la quale affianca e accompagna il processo di apprendimento. Ma il processo in sé non muta. D'altronde è verosimile pensare che l'ispirazione, soprattutto quella che proviene dalle nostre guide interiori, sia un fenomeno assai più comune di quanto normalmente si creda.

Poiché l'ispirazione che ricevo, come quella ricevuta da chiunque altro, utilizza la natura umana e l'esperienza umana (entrambe quanto mai limitate), viene da sé che tutto quel che scrivo può essere approfondito e perfezionato in modo illimitato.

Tornando alla materia di questo libro, all'inizio di ogni brano che dedicherò ai sette CE principali – associati ogni volta a una delle sette fasi primarie dello sviluppo psichico – presenterò un passo tratto dai capitoli 6 e 7 dell'Apocalisse. Alla fine di ogni brano dedicato ai singoli CE fornirò un'interpretazione del passo dell'Apocalisse riportato quale *incipit*, di modo da chiarire la sua relazione con la fase primaria e la struttura estraniante associata.

L'ordine è a ritroso, visto che il testo biblico segue il *processo regressivo*, in quanto Giovanni ha scritto il testo regredendo via via sempre più profondamente, nella sua mente traumatizzata, verso le fasi più antiche dello sviluppo psichico. Giovanni scrive il testo partendo dalla fase più recente (associata alle dinamiche di potere) per giungere a quella più antica (associata alla scissione della bipolarità maschile/femminile). A differenza di Giovanni, nell'illustrare i CE (con le fasi primarie e le strutture estranianti associate) seguo la sequenza della crescita e non quella della regressione, ovvero vado dalla fase più antica alla più recente, procedendo dal 1°CE al 7°CE e non viceversa. Per cui i capitoli 6 e 7 dell'Apocalisse sono citati facendo scorrere i relativi brani *a ritroso*.

Vorrei aggiungere che con l'interpretazione che darò di questi due capitoli dell'Apocalisse non intendo affermare qualcosa del tipo: «In realtà l'Apocalisse è un testo di psicologia». L'Apocalisse è un testo religioso divinamente ispirato. Quel che appare attraverso la rivelazione ricevuta da me in sogno e attraverso quel che ne ho ricavato è quel che continuamente ribadisco, ovvero il fatto che l'ispirazione divina non solo non cancella i fattori umani, ma li esalta.

3. L'esperienza giovannea

Questa corrispondenza tra i capitoli 6 e 7 dell'Apocalisse e le prime fasi dello sviluppo umano non fa che confermare questo: l'ispirazione divina è passata attraverso il substrato umano dell'apostolo Giovanni dandone particolare evidenza, pescando tanto a fondo nella sua mente quanto a fondo è giunta l'ispirazione scritturistica; la successione delle fasi incontrate in regressione manifesta le strutture estranianti entro cui l'ispirazione, di altro tipo e con ulteriore significato, ha potuto esprimersi.⁵ Tale fenomeno ci fa comprendere come

⁵ Alla luce di quanto posso percepire sia dell'apostolo che dell'autore dell'Apocalisse, considero l'attribuzione del libro all'apostolo Giovanni, esplicitata nel libro stesso, come un dato reale, nonostante diversi studiosi la mettano in dubbio.

le visioni di Giovanni non siano state visioni di una realtà manifestatasi come fosse una realtà fisica, similmente a quel che avviene, ad esempio, ai veggenti che percepiscono la Madonna trovandosi sensorialmente isolati dall'ambiente che li circonda. Sono state piuttosto immagini interiori particolarmente vivide e significative, ottenute in uno stato di coscienza che risulta meno alterato, espanso e potenziato rispetto alle visioni "fisiche", pur differenziandosi con chiarezza dallo stato di coscienza normale, quotidiano. Nonostante tale differenziazione, non si perde il contatto con la realtà fisica nella quale si è inseriti; nella creazione delle immagini che si susseguono, l'azione psichica riveste un ruolo importante, come fosse il contenitore nel quale viene riversata l'ispirazione, non troppo diversamente da quel che avviene nei sogni ispirati, come quello che mi ha condotto ai capitoli 6 e 7 dell'Apocalisse. Un sogno da svegli analogo al sogno notturno: è il modo nel quale io stesso, finora, ho ricevuto delle visioni ispirate.

Perché un testo abbia rilevanza letteraria è necessario che emerga dal mondo inconscio della persona, proprio come i sogni. E la portata letteraria dell'Apocalisse è indubbia. Perché l'opera abbia un aspetto artistico, la componente umana deve partecipare e colorire di sé il flusso dell'ispirazione. Coloro che comunicano visioni che li sganciano dall'ambiente in cui si trovano, come i veggenti di Medjugorie ad esempio, comunicano la loro esperienza e i messaggi ricevuti similmente a come un cronista descrive gli avvenimenti accaduti e le parole udite. Meno vi aggiunge di sé, più la comunicazione risulta fedele. Non a caso i veggenti di Medjugorie ripetono da quasi quarant'anni sempre le stesse cose, senza aggiungervi o togliervi un granché.

Un'esperienza più intima, che si impone meno alla coscienza di chi la riceve, lascia lo spazio che è necessario ad una sua *personalizzazione*. Più la mente è limpida e meno rischia di oscurare la luce che lo attraversa. Personalizzare non significa tradire il messaggio, ma dagli una colorazione personale. È la differenza che passa tra la cronaca e la poesia: di per sé la prima non è più o meno vera della seconda, dipende dal cronista e dal poeta e non dal mezzo espressivo. Sono mezzi diversi che svolgono ruoli diversi.

Quelle di Giovanni sono pertanto visioni interiori, frutto di una ispirazione, che lasciano ampio spazio al suo contributo personale. L'ispirazione si è incarnata nella mente di Giovanni come si è incarnata nella mia, non cancellando affatto le nostre menti e il loro modo di organizzare la realtà, ma utilizzandoli. Proprio come un condottiero utilizza un sentiero tracciato tra monti selvaggi e poco battuti per procedere contro il nemico, tanto da poter, anche grazie ad esso, vincere la sua battaglia.

Primo centro energetico

Apparve una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua; stavano di fronte al trono e di fronte all'Agnello avvolti in vesti candide e tenevano rami di palma nelle loro mani e gridavano a gran voce dicendo: «La salvezza appartiene al nostro Dio, che siede sul trono, e all'Agnello».

Tutti gli angeli – che stavano attorno al trono, agli anziani e ai quattro esseri viventi – si prostrarono faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! La lode, la gloria, la sapienza, l'azione di grazie, l'onore, la potenza e la forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli avvolti in bianche vesti, chi sono e donde vengono?»

Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai».

E lui: «Essi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e colui che siede sul trono porrà la tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete né li colpirà più il Sole né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle fonti d'acqua viva. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7, 9-17).

1. Il ruolo del 1°CE tra mente sana e mente traumatizzata

1.1 L'attività del 1°CE nella mente sana e l'istinto di conservazione. Pur trovandosi i CE anche nel corpo fisico, in tutti i corpi sottili e nell'io, nella parte restante del libro osserveremo la loro sequenza esclusivamente in relazione alla mente, la quale media e colora di sé ogni nostra interazione con la realtà.

Come già accennato partiamo dalla base, quindi dal 1°CE.

Come tutti gli altri CE, il 1°CE possiede una *polarità* anteriore e una polarità posteriore, un lato sinistro (femminile) e uno destro (maschile); le diverse polarità hanno vibrazioni, e quindi qualità energetiche, diverse. L'energia del 1°CE ha un rapporto privilegiato con le sensibilità tattile, propriocettiva e enterocettiva, ovvero con ogni forma di *contatto* esterno e interno; inoltre veicola il nostro profondo e arcaico legame con il suolo, con il pianeta e con l'elemento *terra*. Se la polarità anteriore riguarda il nostro rapporto con tale elemento e con l'aspetto fisico della realtà, quella posteriore è centrale nel rapporto con il nostro *corpo*, la nostra fisicità, il nostro passato.

Inoltre, un ruolo fondamentale svolto dal 1°CE è dato dall'essere la sede originaria dei *tre istinti*: istinto sessuale, aggressività, istinto di conservazione.

La soddisfazione di tutti i bisogni necessari alla sopravvivenza è l'obiettivo primario dell'*istinto di conservazione*: aria, acqua, cibo, sonno, riposo, salute, integrità fisica. Questo istinto si adopera inoltre in aspetti vitali quali il coprirsi, l'acquisizione e il possesso di

beni (tra cui il denaro), la cura di sé, il riparo. L'istinto di conservazione scaturisce da una *fusione* tra l'aggressività e l'istinto sessuale. Fondendosi, aggressività e istinto sessuale danno vita ad un terzo istinto, separato e autonomo rispetto agli altri due. La fusione può essere meglio compresa se rappresentiamo ogni istinto tramite un gesto della mano (*figura 2*). Se l'istinto sessuale è una mano *aperta* in cerca di contatto (in alto) e l'aggressività è un pugno *chiuso* nell'atto di allontanare e colpire (al centro), l'istinto di conservazione ha in sé le caratteristiche tanto del primo gesto come del secondo: è una mano che *si apre e*



Figura 2

poi si chiude nel prendere qualcosa (in basso). Il prendere, il cogliere, l'afferrare è un atto che mette in contatto (istinto sessuale) la persona con qualcosa che va a stringere (aggressività). Il contatto e la stretta possono essere più o meno marcati, ma sono comunque presenti nell'atto di afferrare qualcosa. L'istinto sessuale è, tra le altre cose, apertura e l'aggressività chiusura (il pugno chiuso): senza l'apertura e senza la successiva chiusura della mano, una presa non sarebbe possibile. Squilibrandosi nel versante dell'aggressività, l'istinto di conservazione dà vita ad una presa rapace, violenta, ad un afferrare stringendo forte a sé o strappando via, mentre squilibrandosi nel versante dell'istinto sessuale la presa diviene priva di forza, tenacia, tenuta e efficacia, un prendere e tenere in modo eccessivamente morbido, arrendevole. Da notare che quello dell'apertura/chiusura è lo stesso movimento che fanno la bocca nella masticazione, i polmoni nella respirazione, il cuore nella circolazione sanguigna: è il movimento dei ritmi vitali fondamentali.

L'istinto di conservazione ha un ruolo centrale nell'*attività psichica quotidiana* di ciascuno di noi, permettendoci di percepire fattivamente l'importanza della nostra sopravvivenza e l'importanza dell'adoperarci per poter ottemperare agli impegni che sono in grado di garantirla a noi e a coloro dei quali ci sentiamo responsabili. Tale istinto attiva in noi un'attenzione focalizzata su un determinato scopo, su sensazioni quali la fame, la sete, il sonno, la carenza di aria e le minacce alla nostra integrità fisica e psichica. È centrale nel nostro rapporto con il *denaro*, con i beni di consumo, nella salvaguardia dell'ambiente, nelle attività preventive e curative di tutta la persona, collaborando con altre istanze (come l'amore e il senso di responsabilità) nella cura della prole, di coloro che ci vengono affidati, della casa, delle piante e degli animali.

1.2. Centralità degli istinti nel funzionamento della mente traumatizzata. A detta di Freud gli istinti (che lui, da un certo punto in poi, chiama "pulsioni") sono il motore di tutta l'attività umana. In realtà gli istinti sono solo una delle diverse energie che muovono la nostra vita. Gli istinti hanno un ruolo *basilare* nel funzionamento della mente sana – tant'è vero che sono localizzati nel 1°CE – ma non centrale. Il ruolo degli istinti viceversa è *centrale* nella mente traumatizzata, nel funzionamento delle strutture e dei processi estraniati.

Il 1°CE principale riveste nella mente traumatizzata un ruolo particolarmente rilevante perché, come vedremo più avanti, la *separazione tra mente e corpo* che questo è in grado di garantire grazie ai processi schizoidi fornisce una base strutturale utile alle altre strutture estranianti, le quali trovano nella terra di nessuno generata tra la mente e il corpo dalla schizoidia uno spazio privilegiato di proliferazione. Ma anche gli istinti rivestono un ruolo fondamentale nella mente traumatizzata. Su un piano generale, ovvero sul piano di costruzione e strutturazione di tutta quanta la mente traumatizzata, l'istinto di conservazione è il *motore* del processo dell'estraniamento, in quanto l'estraniamento mira a *salvaguardare* il

funzionamento mentale a dispetto dei traumi. Su tale piano, l'aggressività ha innanzitutto la funzione di separare il mondo fantasmatico da quello reale, di modo che il primo possa funzionare secondo i suoi codici, il suo linguaggio, la sua finalità, conquistando una certa autonomia dai dati di realtà, mentre l'istinto sessuale svolge innanzitutto il ruolo di rendere i vissuti fantasmatichi appetibili per la mente della persona, investendoli con la sua energia.

Quindi in risposta ad un trauma e mossa dall'istinto di conservazione, la mente *estranea* se stessa, utilizzando a tal fine una carica aggressiva per potersi separare dalla mente sana e dal suo funzionamento, oltre che dal flusso vitale che la porrebbe in continuità con la realtà. Utilizza inoltre l'istinto sessuale per rendere i fantasmi psichici attualmente significativi per la persona, essendo questi processi che, per poter essere utilizzati in risposta al trauma, vengono estraniati dalla loro realtà e funzione originaria. È qui che, nel teatro della mente traumatizzata, la sessualità ottiene effettivamente un ruolo di primo piano all'interno delle strutture estranianti: non nella decisione di costruire e portare avanti il teatro, mossa dall'istinto di conservazione, non nella costruzione del suo palcoscenico e dei suoi muri, edificati entrambi dall'aggressività, ma nel costruire le storie dei personaggi interni, gli attori, di modo che possano risultare attraenti per il pubblico, ovvero per la persona al cui interno avviene tutto questo. Ovvero per tutti noi.

Questo è il livello dell'*impalcatura psichica* della mente traumatizzata, generata dai tre istinti tramite l'estraniamento di una parte della mente sana. I tre istinti trovano poi un ulteriore ruolo nella costruzione delle singole *strutture estranianti* dei diversi CE, le quali presentano una marcata stabilità nel tempo. All'interno di tali strutture i tre istinti si muovono inoltre per dar vita alle *singole dinamiche* che vengono generate costantemente dalla mente traumatizzata nel corso della giornata, colorando e dando significato ai processi estraniati secondo le caratteristiche proprie di ciascun istinto. Impalcatura generale, singole strutture e singole dinamiche sono i tre livelli nel quale si muovono i processi estraniati, corrispondenti – dal generale al particolare – a tre diversi *ordini di grandezza*.

In risposta ai traumi tutti quanti i CE della mente, a partire dal 1°CE principale (e quindi dagli istinti) fino al 7°CE principale, con il concorso dei CE periferici e con apporti diversi a seconda di come è strutturata la mente traumatizzata della singola persona, attivano e riforniscono di *energia* tutta quanta questa giostra, dall'impalcatura generale ai singoli processi estraniati.

Oltre che sul piano energetico, nella sua vasta struttura reticolare la mente genera il fenomeno dell'estraniamento psichico sul *piano fantasmatico*. Essendo gli istinti energia della terra – quindi legati al passato, alla fisicità e alla salvaguardia dell'organismo – risultano fondamentali affinché la *mente traumatizzata* possa utilizzare le matrici delle prime fasi dello sviluppo per generare fantasmi psichici che siano funzionali al suo scopo.

Freud riteneva che l'essere umano fosse mosso sempre e comunque dai suoi istinti (*istinkt*). Ad un certo punto, per ingentilire la pillola, li chiamò pulsioni (*trieb*), cercando così di evitare l'identificazione – che a quel punto sarebbe stata legittima – dell'essere umano con qualunque altro animale. Ovviamente la questione reale non è terminologica, ma risiede nel fatto che la mente traumatizzata (e quindi a maggior ragione l'inconscio psichico freudiano, che ne è solo una piccola porzione) è solo una parte di noi, esseri assai più ricchi e complessi di quanto il *riduzionismo psicologista* di Freud ha voluto farci credere.

2. Le scissioni schizoidi

2.1. Separazione tra maschile e femminile: la pre-fecondazione. La fecondazione è la radice primaria della nostra vita attuale ed è qualcosa che condividiamo anche con il mondo animale e vegetale. Due *gameti*, uno maschile e uno femminile – l'ovulo e lo spermatozoo, negli esseri umani e nella maggior parte degli animali – si incontrano, si uniscono, e dalla loro unione scaturisce un nuovo essere generato dai portatori dei due gameti, ovvero i suoi genitori. La mente utilizza tale substrato fisiologico e esperienziale per attivare in risposta ad un trauma accorso nella zona del 1°CE la *matrice del disfacimento dell'unità vitale*.

Ogni matrice è un nucleo centrale sul quale la mente organizza la sua risposta al trauma, gestendo i percorsi energetici, generando i fantasmi psichici, condizionando in tal modo la percezione della realtà e le risposte che ne derivano. La matrice è il nucleo e il cuore pulsante di ogni struttura estraniante e in quando tale non è un processo verbale. La descrizione delle matrici delle singole fasi è l'esposizione verbale di un processo non-verbale.

La matrice del disfacimento dell'unione dei gameti permette di produrre una *massiccia fuga* dalla realtà. La *paura* scaturente dal trauma svolge qui un ruolo fondamentale: la persona, profondamente e radicalmente spaventata, terrorizzata riguardo a quel che si muove in lei e nel mondo che la circonda, attua una fuga radicale dalla realtà, riproponendo fantasmaticamente il momento in cui l'atto fecondativo non era ancora compiuto, ovvero il tempo della *pre-fecondazione*: “non sono mai stato fecondato, per cui non esisto in questa realtà”. Grazie alla matrice della mancata fecondazione, lo schizoide ha pertanto la possibilità di fuggire fantasmaticamente dalla realtà, rifugiandosi in una pseudo-realtà alternativa creata dalla mente nella sua testa.

La pre-fecondazione rappresenta il tempo in cui i gameti *non erano ancora uniti* nella cellula fecondata, lo zigote, prima cellula dell'organismo che scaturisce dalla fecondazione. La schizoidia dà la possibilità, nella misura in cui la mente vive l'estraniamento del

1°CE, di percepirsi fantasmaticamente come *non-esistenti*, mai fecondati e quindi mai generati in questo mondo e sul piano terreno. La violenza introiettata nel 1°CE *separa* lato *femminile* e lato *maschile* della persona: grazie all'identificazione della prima con il gamete femminile (l'ovulo) e della seconda con quello maschile (lo spermatozoo), la mente può ritenere di essere ancora in uno stato di pre-fecondazione, quando ovulo e spermatozoo

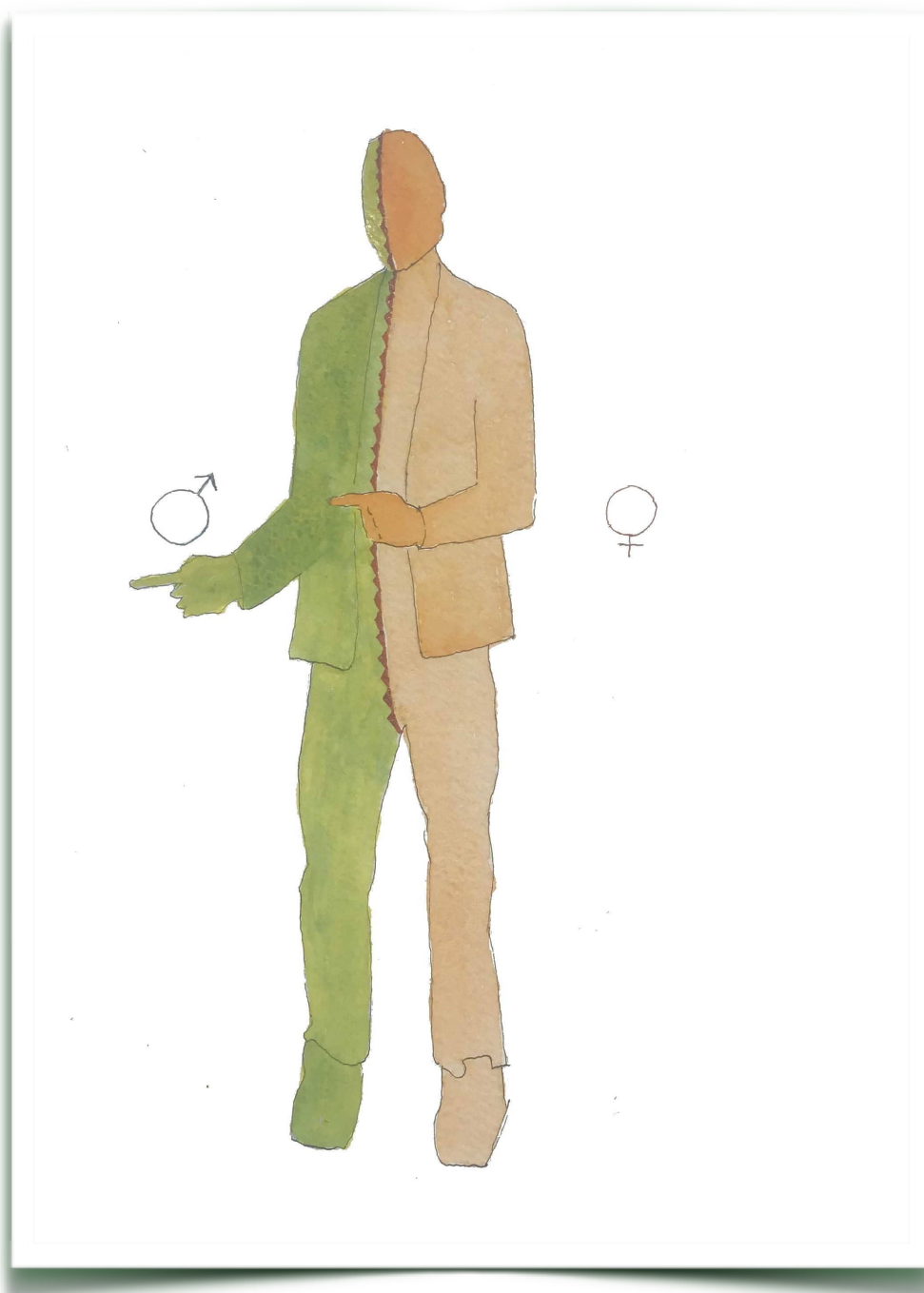


Figura 3

non si erano ancora uniti. Il processo schizoide basilare è quindi rappresentato da un movimento carico di violenza che separa lato maschile e femminile della mente per generare, a partire dall'identificazione del primo con il gamete maschile/contenuto e del secondo con il gamete femminile/contenitore, le altre fratture della personalità. Quello operato tra lato maschile e femminile attuale della persona è un distanziamento operato dalla violenza introiettata, dal quale scaturiscono le scissioni psichiche fantasmatiche che caratterizzano la struttura *schizoide* (dal gr. *schizein*, "scindere"). Da notare che se la separazione attuata all'interno del 1°CE e da lì estesa lungo tutta la colonna energetica principale è tra due elementi frontali (*figura 3*), la scissione fantasmatica che ne deriva (grazie all'identificazione dei due elementi maschile e femminile attuali con i due gameti) non è più frontale, essendo tra un elemento *contenitore* (quello maschile) e uno *contenuto* in esso (quello femminile).

La separazione tra maschile e femminile è l'*incipit* delle scissioni schizoidi e si origina nella separazione tra lato destro e lato sinistro del 1°CE. Tale separazione risale lungo la colonna vertebrale e la testa, permettendo all'*asse centrale* di spostarsi verso destra, ovvero verso il versante *maschile*; parte dell'energia femminile si sposta verso destra, lasciando scarico il lato sinistro e eccessivamente carico il lato destro (*figura 3*). Il lato femminile si scarica ampliando leggermente la sua superficie, mentre quello maschile si sovraccarica contraendosi. Per sovraccaricarsi, il lato destro accoglie parte dell'energia femminile del sinistro. Il maschile amplificato della schizoidia possiede pertanto una delicatezza, una sensibilità e una ricettività che riceve direttamente dal suo lato femminile. Caratteristiche che, essendo l'energia che le veicola spostata verso destra e verso l'alto, vengono comunque stravolte. Una certa delicatezza della personalità schizoide deriva anche dal suo aver rinunciato, almeno in parte, all'azione istintiva diretta, con particolare riferimento all'aggressività, la quale, pur massicciamente presente in forma di *violenza introiettata*, viene utilizzata sia per la *separazione di base* tra polarità maschile e femminile, sia per le *conseguenti scissioni*. Mentre la prima è generata esclusivamente dalla violenza introiettata, quest'ultime si danno con il concorso dei tre gli istinti da una parte e dei fantasmi pre-fecondativi dall'altra.

Le scissioni schizoidi avvengono agendo in *direzione opposta* rispetto all'evento della fecondazione: è come se lo zigote facesse marcia indietro, fino a tornare nella condizione nella quale si trovavano i due gameti prima di unirsi tra loro. Il fatto che vi sia un procedere in direzione opposta rispetto all'evento della fecondazione è irrilevante per la mente, che può benissimo utilizzare la falsariga di tale processo (due elementi che vanno a formare un'unità) in direzione inversa (un'unità che si scinde nei due elementi che l'hanno costituita). Dal substrato organico e esperienziale della fecondazione viene estrapolata dalla mente la matrice del disfacimento dell'unità vitale, allo scopo di riprogrammare il proprio

funzionamento psichico. In tale utilizzo l'evento originario perde materialità e relative caratteristiche, tra le quali la direzione temporale dell'evento. La capacità della mente d'invertire i processi originari è testimoniata anche dal fatto che, come vedremo più avanti (5.3.), ogni struttura estraniante dà vita a dei processi compensatori, i quali agiscono in senso opposto a quello principale.

2.2. *Scissione mente-corpo*. Sono molte le componenti della personalità che possono essere individuate dalla mente nei rispettivi ruoli del gamete maschile e del gamete femminile. In particolare la *mente stessa* – grazie al fatto che il sistema nervoso da cui emana è contenuto nel corpo fisico – viene vista dal processo schizoide della mente traumatizzata come il gamete maschile che *non è contenuto* (generando pertanto un vissuto pre-fecondativo) nel *resto del corpo*. Tutto quel che nel corpo *non è* sistema nervoso assurge fantasmaticamente al ruolo di gamete femminile, venendo vissuto come non unito a quello maschile e quindi scisso, distanziato da esso.

In realtà mente e corpo *non sono* e non sono mai stati divisi. Ma la *violenza* subita e introiettata dal soggetto al livello del 1°CE è in grado di determinare nell'individuo, in virtù della estraniamento e nella misura in cui agisce in tal senso, il vissuto fantasmatico di una *scissione radicale* tra mente e corpo. Come avviene ciò? In realtà la scissione mente-corpo è una scissione interna alla mente, generata e vissuta dalla mente sul piano fantasmatico. La violenza introiettata al livello del 1°CE in un passato più o meno remoto crea, applicando la matrice della frattura dell'unità dei gameti, la percezione di un *vuoto*, di un *non-esserci* della mente (spermatozoo) per il corpo (ovulo) e del corpo per la mente. Il fantasma dell'ovulo non fecondato è proiettato sul corpo e scisso da quello dello spermatozoo/mente/sistema nervoso. Corpo e mente vengono pertanto vissuti dalla mente schizoide come due gameti che non si sono mai incontrati. In tale processo di scissione la persona si *identifica con la mente*, relegando il corpo sullo sfondo.

La scissione mente-corpo operata dalla struttura estraniante schizoide viene ampiamente utilizzata dalle altre strutturazioni estranianti. La mente traumatizzata utilizza lo spazio vuoto della scissione tra mente e corpo per i suoi processi estraniati: una terra di nessuno, e quindi uno spazio fantasmatico particolarmente adatto alla vita e alla proliferazione delle varie strutture estranianti. Lì i fantasmi della mente traumatizzata possono scorrere e agire per lo più indisturbati, trovandosi comodi in casa loro, riducendo al minimo il problema di un qualche necessario, inevitabile confronto con la realtà. Nel separarsi dal corpo, si cerca di evitare un contatto diretto con la realtà fisica, esterna, oggettiva, condivisa, sulla quale si ha un potere assai limitato, per dar spazio al proprio mondo interno fantasmatico, privato e soggettivo, sul quale ci si illude di avere un potere quasi assoluto.

3. La pseudo-realtà psichica

3.1. *Strutturazione della pseudo-realtà.* A partire dalla separazione, carica della violenza depositatasi nel 1°CE, tra lato sinistro/femminile (identificato come ovulo) e lato destro/maschile (identificato come spermatozoo), vengono generate tutte quante le scissioni messe in atto dalla struttura schizoide. I due fantasmi dell'ovulo e dello spermatozoo – re-sisi psichicamente presenti, attuali e agenti nei due lati femminile e maschile – vengono proiettati su altre parti della persona. Nel realizzare la scissione la proiezione fantasmatica accompagna l'azione aggressiva, ovvero l'aspetto energetico. Così facendo è possibile alla mente scindere *contenuto* e *contenitore* (spermatozoo e ovulo) di qualunque aspetto di sé, o nel rapporto tra sé e la realtà.

Il poter ritenere di *non-esistere in questo mondo* corrisponde, sul piano temporale, al vissuto fantasmatico di non essere mai stati fecondati. Ciò si accompagna, sul piano spaziale attuale, ad una scissione generata tra la persona schizoide e tutto il resto, tutto il mondo che lei non è. Come nella pre-fecondazione il gamete maschile non è unito a quello femminile, così la persona (contenuto) non è realmente unita al mondo (contenitore), pur essendo effettivamente contenuta in esso. Il mondo esiste, ma lei, lì dove e *nella misura in cui* l'estraniamento è attiva, non esiste se non all'interno di una pseudo-realtà. Oltre ad essere il processo estraniato più radicale, quello schizoide è, a dispetto dell'apparenza, tra i più violenti: una violenza che, di norma inconsapevolmente, viene scaricata per lo più contro se stessi, allo scopo di separarsi, dividersi, frammentarsi, di modo che ci si possa sentire e percepire come non esistenti in questo mondo. A tale scopo ci si rifugia nelle proprie facoltà intellettive, le quali creano lo scenario, il palcoscenico di una *realtà alternativa* al mondo reale, di tipo immaginativo e virtuale.

Abbiamo visto come il lato destro del soggetto schizoide venga separato dal sinistro e come ciò si accompagni ad una spinta da sinistra verso destra, di modo che una parte delle strutture e dei relativi processi energetici del lato sinistro femminile passino al lato destro maschile. Tale separazione è la chiave di volta di tutta una serie di scissioni di parti della persona tra di loro. Una di queste, funzionale alla fuga dalla realtà oggettiva verso una pseudo-realtà alternativa, è la *scissione tra l'epidermide* (gamete femminile) e quel che è da questa contenuto, ovvero *il resto del corpo* (gamete maschile). Grazie a ciò viene ostacolato il percorso neurologico che va dai recettori tattili posti sulla cute e il resto del sistema nervoso. A motivo di tale interferenza la mente riesce a scollegarsi in parte dalla realtà esterna, oggettiva e condivisa.

In aggiunta alle scissioni mente/corpo e superficie-corporea/suo-interno, la struttura schizoide opera altre due *scissioni fondamentali*: quelle tra *contenuti della testa* (gamete maschile) e *resto della persona* (gamete femminile) e tra *contenuti al di sotto della vita*

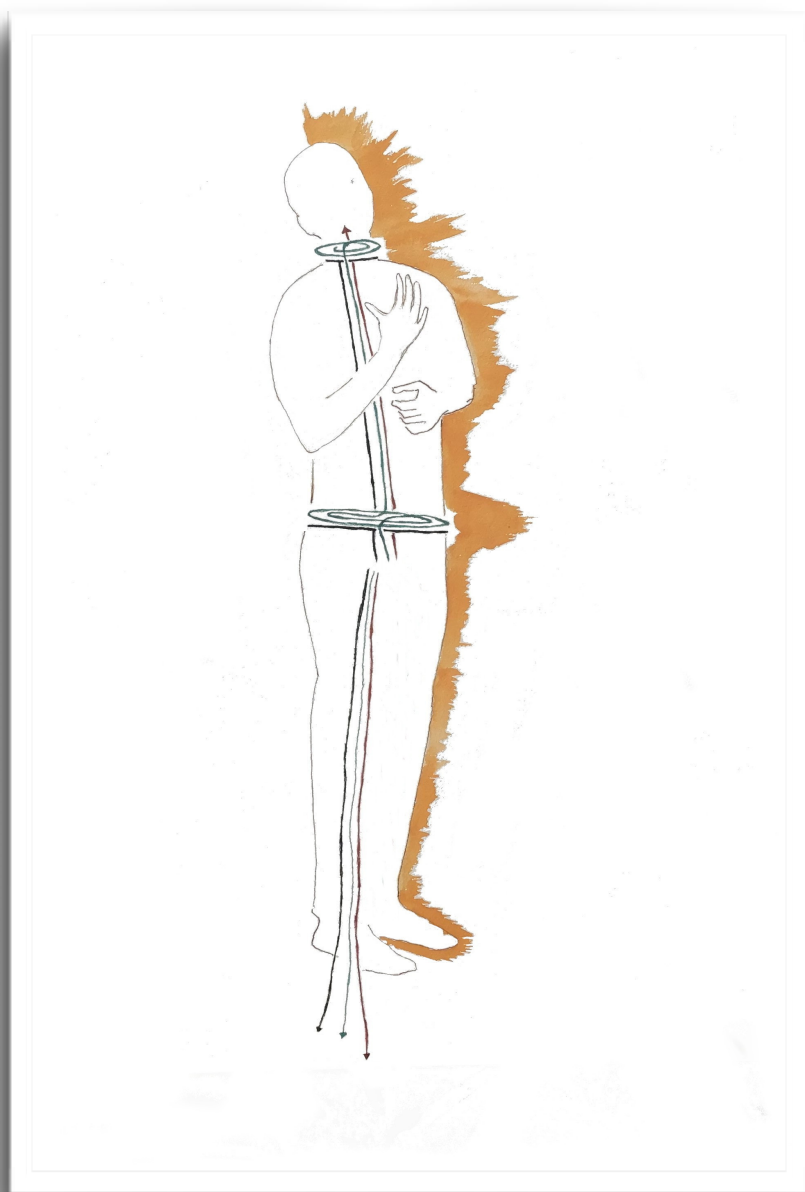


Figura 4

(gamete maschile) e *resto della persona* (gamete femminile). Nella *figura 4* possiamo osservare come queste due scissioni operino un doppio troncamento dell'asse che procede dal basso verso l'alto, lungo il versante sinistro/femminile della persona raffigurata. In queste come in altre scissioni i tre istinti operano in *sinergia*: se l'istinto aggressivo (nella figura è la linea nera e posteriore) opera la scissione, l'istinto sessuale (linea rossa e anteriore) opera lo spostamento dell'energia e quello di conservazione (linea verde e mediana)

uno strozzamento della zona (come fosse uno strofinaccio che viene ritorto su se stesso), il quale aiuta tanto la scissione quanto lo spostamento. Riutilizzando la violenza presente nel 1°CE, coadiuvata dai tre istinti, la mente genera *un taglio e una strozzatura* nella zona lombare (al livello del 2°CE) e un'altra all'altezza del collo (al livello del 5° CE) in risposta al trauma depositatosi all'altezza del 1°CE. Questi due tagli operano per il medesimo scopo: spostare l'energia *dal basso verso l'alto, bloccandola nella testa*. Entrambi bloccano in alto l'energia dopo averla spostata, funzionando come fossero delle valvole di non-ritorno: l'energia, dopo essere stata spostata verso l'alto, non può ritornare in basso. La scissione che agisce *all'altezza del 2°CE* permette di sganciare la zona del 1°CE e dei primi tre CE periferici (ovvero il bacino e gli arti inferiori) dal resto della persona.⁶

Grazie all'azione concomitante del 1°CE (sede del processo schizoide) e del 2°CE (sul quale vanno ad agire i tre istinti) la mente traumatizzata può convogliare al di sopra della vita una porzione dell'energia che fa riferimento all'*elemento terra*, in particolar modo una parte dell'energia istintuale, motore di tutto il fenomeno della estraniamento (*figura 4*, arto inferiore sinistro). Nella misura in cui agisce, tale movimento istintuale evita che l'energia della terra possa radicarsi nella realtà e interagire con essa, come fa quando scorre naturalmente dalla base della colonna fino ai piedi. Attraverso i piedi viene stabilito il *contatto diretto con il suolo*, a sostegno di una stabilità psichica oltre che fisica (*figura 4*, arto inferiore destro).

Insieme alla *scissione tra contenuti della testa e resto della persona*, con il conseguente rifugio nell'ideazione intellettuale, viene spostata una gran quantità di energia dal basso verso l'alto, allo scopo di poter creare, seppur in modo assai parziale, una *pseudo-realtà* interna alla testa, a partire dalla quale la persona ritiene di poter stare maggiormente al sicuro, avendo subito violenze particolarmente devastanti in questa e/o altre vite. Il processo istintuale messo in atto *all'altezza del 5°CE* (ovvero all'altezza del collo) permette di crearvi sopra, ovvero nella testa, una sorta di *compartimento stagno* ove poter ingabbiare l'energia della terra. In tal modo il rapporto della persona con la realtà, nutrito dal 1°CE e dai primi tre CE periferici, non investe più la realtà concreta, venendo rivolto ai *prodotti intellettivi elaborati nella testa*. Sul piano psichico avviene uno spostamento che, oltre ad essere energetico, è anche strutturale: è come se i piedi venissero spostati all'altezza del collo, la cui strozzatura a quel punto diviene il terreno sul quale e a partire dal quale possono agire *vissuti fantasmatici reificati*. È in tal modo che la mente traumatizzata è in grado di sviluppare, a proprio uso e consumo, una pseudo-realtà psichica alternativa a quella

⁶ Come già accennato, dei CE periferici tratterò più avanti. Al momento è sufficiente sapere che i primi tre sono situati rispettivamente nell'ano, nei genitali e nei piedi: emergendo dalla base del 1°CE principale, i tre istinti raggiungono la terra scorrendo lungo i primi tre CE periferici, come si può vedere nella *figura 4*. Nell'arto inferiore *destro* è rappresentato il radicamento a terra, ovvero l'azione della mente sana, nel *sinistro* lo spostamento verso l'alto, appannaggio della mente traumatizzata schizoide.

effettiva. Quindi se la scissione all'altezza del 2°CE svolge un ruolo *distruttivo*, quella all'altezza del 5°CE svolge un ruolo *costruttivo*, l'una rispetto al contatto con la realtà effettiva e l'altra rispetto alla pseudo-realtà sostitutiva.

Lungo il lato sinistro della persona raffigurata nella *figura 4* possiamo osservare come, una volta sganciata l'energia della terra dal suo radicamento a terra e raggiunta questa l'altezza del collo, l'aggressività (linea nera) si adopera a *scindere* i contenuti della testa dal resto della persona, l'energia sessuale fornisce al soggetto schizoide la *spinta* necessaria a portare questa energia verso l'alto, fino alla testa (freccia rossa in alto), mentre l'istinto di conservazione opera una strozzatura del collo (movimento a spirale verde), *trattenendo* nella testa l'energia spostata. A motivo dello spostamento dell'energia della terra verso la testa, la schizoidia genera spesso e facilmente coinvolgimento e particolare interesse per lo studio, la scienza, i computer, i videogiochi, la fantascienza, i libri, i fumetti... lasciando il corpo energeticamente scarico. Un corpo che, in caso di schizoidia conclamata, risulta anche alquanto esile, immaturo.

3.2. Ruolo degli istinti nella costruzione della pseudo-realtà schizoide. Nella personalità schizoide gli istinti non sono integrati nel percorso naturale delle fibre nervose, deviando il loro percorso: dalla base della colonna, invece che dirigersi verso la terra si dirigono verso l'alto, come veicoli che procedano contromano lungo la strada.

Lì dove la violenza introiettata viene, insieme alla risposta aggressiva della persona, a scindere e a separare gli spazi interni, l'istinto di sopravvivenza raggruppa le fibre e poi le torce su se stesse, come se si trattasse di strizzare dei panni bagnati, ostacolando e impedendo in tal modo lo scorrere dell'energia. Scissione da una parte e raggruppamento e torsione delle fibre dall'altra concorrono alla creazione di due compartimenti, che in tal modo restano isolati dal centro della persona: uno al di sotto del 2°CE – contenuti energetici di bacino, genitali e arti inferiori – particolarmente *scarico*, l'altro al di sopra del 5°CE – contenuti energetici e fantasmatici della testa – particolarmente *carico*. Nella misura in cui partecipano della strutturazione schizoide, tanto il collo quanto la vita divengono pertanto *ostacolo* e *impedimento* al libero e naturale fluire e rifluire dell'energia, innalzandola e poi bloccando, come fossero due valvole, il suo ritorno verso il basso.

I percorsi psichici della terra si spostano come fossero *radici di un albero*, le quali invece che piantarsi a terra vanno a sollevarsi, facendo scorrere il loro nutrimento lungo il tronco allo scopo di sovraccaricare la chioma. Operando delle strozzature all'altezza del 2°CE e del 5°CE, spingono e trattengono in l'alto l'energia della terra. Nella *figura 4* è evidenziato il modo in cui la mente traumatizzata isola la persona dalla terra, spingendo la sua energia verso l'alto per creare dei compartimenti stagni. In particolare crea una zona

compartimentata nella testa, rendendo quest'ultima un teatrino intimo nel quale poter far vivere i suoi personaggi fantasmatici.

Grazie alle scissioni operate dall'impulso aggressivo, alla stretta provocata dall'istinto di sopravvivenza e alla spinta fornita dall'energia sessuale, l'*energia della terra* viene spostata nella testa e lì bloccata, di modo da dare l'illusione che il rapporto con la realtà, veicolato dai CE della terra, avvenga dentro la testa *sovraccaricata*. L'azione dei tre istinti sul 5°CE, ovvero sul collo, fa sì che la persona rimanga in balia di contenuti psichici fantasmatici, anch'essi investiti dalla deviazione dei tre istinti verso l'alto. Se la scissione all'altezza della vita toglie stabilità e radicamento, la scissione all'altezza del collo permette ai contenuti di avere un'esistenza autonoma dalla realtà. Spostata nella testa, l'energia della terra permette di reificare le immagini fantasmatiche. La persona non riesce più a far scorrere la sua energia vitale in modo naturale, restando come ingabbiata all'interno dei contenuti fantasmatici della testa.

Se la scissione all'altezza della vita, tagliando i contenuti di bacino e arti inferiori dal soggetto, sgancia la sua esperienza dalla realtà fisica e fattuale, quella all'altezza del collo, oltre a concorrere all'azione della scissione all'altezza della vita, sgancia i *contenuti intellettivi* dalle sensazioni, dalle emozioni e dai sentimenti della pancia e del cuore. Il doppio troncamento permette alla schizoidia di "volare" dietro ai suoi fantasmi, i quali possono acquisire illusoriamente uno status di realtà sostitutiva della realtà effettiva.

Da notare che i tagli orizzontali che agiscono al livello del 2°CE e del 5°CE sono attuati dal 1°CE principale, sede del processo schizoide. Alla sua azione collaborano anche il 2°CE e il 5°CE, ovvero i CE ove avvengono i tagli, ma solo come autori secondari di tali blocchi strutturali. Il 1°CE principale agisce sul bacino e sul collo, operando le relative scissioni, a partire dalla *violenza* che, *depositata* in esso, riemerge nell'attivazione del processo schizoide. La stessa violenza che, al momento in cui si è subito il trauma, si è depositata nel 1°CE viene *riutilizzata*, *riciclata* dalla mente traumatizzata in risposta al terrore generato dal trauma, trascinando gli istinti nel processo estraniato. Allo scopo di proteggersi dal trauma, la mente utilizza quel che ha a disposizione, compresa la violenza che l'ebbe originato a suo tempo.

Il *funzionamento intellettuale sano* pone tra il soggetto e la realtà di cui egli stesso è parte dei *mediatori cognitivi* (concetti, numeri, simboli, immagini...). Nell'approccio cognitivo sano tali mediatori sono in linea di massima al servizio della relazione con la realtà e non al servizio di una fuga da questa. Il processo schizoide si oppone alla realtà, agisce per fuggire da questa e non per meglio comprenderla. È chiaro che tante volte non è possibile tracciare una linea ben definita tra quello che all'interno di un processo intellettuale è il contributo dato dalla mente sana e quello dato dalla mente traumatizzata. In linea di massima si può affermare che se un processo intellettuale sano si astrae dalla realtà è per torna-

re ad essa con maggior consapevolezza, mentre il processo schizoide astrae il soggetto dalla realtà per permettergli di soggiornare in un proprio “mondo delle idee”, il quale viene edificato *in opposizione* alla realtà, invece che al suo *servizio*: le rappresentazioni della realtà vengono in qualche modo sganciate dai loro oggetti, per giocare il ruolo di sostituti della realtà finì a se stessi.

Altre due scissioni fondamentali sono tra *CE principali* (gamete maschile/contenuto) e *CE periferici* (gamete femminile/contenitore) e tra i *tre strati più superficiali* (gamete femminile/contenitore) e i *quattro strati più profondi* (gamete maschile/contenuto) della mente. Poiché si tratta di considerare i CE periferici nel loro insieme e gli strati profondi e superficiali nel loro insieme, possiamo affrontare l’argomento delle scissioni fondamentali che li riguardano, anche se tanto i CE periferici quanto gli strati della mente li tratterò più avanti in brani loro dedicati. La scissione tra CE principali e periferici ha lo scopo di bloccare il flusso energetico dal centro verso la periferia (e viceversa), dal sistema nervoso centrale al periferico (e viceversa), spostando il più possibile l’energia verso il centro, visto che i CE periferici mediano il rapporto con la *realtà esterna* in diversi suoi aspetti. Realtà esterna che con la sua *portata oggettiva* rappresenta una *minaccia* per il mondo fantasmatico interno.⁷

Un’analoga situazione la si trova nella scissione tra i tre strati più superficiali della mente e i quattro più profondi, con il concomitante spostamento dell’energia verso questi ultimi. Come è per i CE periferici, i tre strati più superficiali sono anche i più prossimi alla realtà esterna, quelli che mediano il rapporto con essa. A seguito di tale scissione l’energia viene spinta dai primi tre strati, i cui contenuti sono fruibili dalla nostra coscienza, agli ultimi quattro, non raggiungibili da questa. È un’inversione del flusso a motivo della quale gli strati più profondi, dai quali emergono contenuti fruibili dagli strati più superficiali, divengono essi stessi una *via di fuga* dalla realtà.

Via di fuga che, nella struttura schizoide, prende pertanto una *quadruplici direzione*: verso destra, verso l’altro, verso il centro/profondità, verso l’avanti. Il primo spostamento è quello più propriamente e esclusivamente schizoide ed è alla base degli altri tre, il secondo si combina con le strutture narcisista, rigida e autolesionista/psicopatica, il terzo con quella autistica, mentre l’ultimo si combina con le strutture simbiotica e orale. Queste altre strutture saranno oggetto d’indagine nei brani successivi, quelli dedicati agli altri sei CE.

3.3. I contenuti della pseudo-realtà: personaggi e velatura. Abbiamo visto come la struttura schizoide venga edificata a partire dal *distanziamento* tra polarità maschile e femminile del 1°CE – il quale diviene una separazione tra lato sinistro e destro della per-

⁷ Qui per *realtà esterna* intendo anche il *soggetto* stesso, nel momento in cui si auto-percepisce quale oggetto e contenuto di conoscenza.

sona estendendosi lungo la colonna dei CE principali (figura 3) – e come questo generi a sua volta sei grandi *scissioni*: la scissione tra mente e corpo, la scissione tra l'epidermide e quel che si trova al suo interno, la scissione tra CE principali e CE periferici, quella tra i tre strati più superficiali e i quattro più profondi, le scissioni all'altezza della vita e quella all'altezza del collo (figura 4). Quest'ultime due in particolare generano una realtà compartimentata nella testa, una sorta di *teatrino psichico*, all'interno del quale la schizoidia plasma una *pseudo-realtà fantasmatica*, contrapposta e alternativa alla realtà effettiva e condivisa, ove potersi rifugiare nel suo costante tentativo di fuga da quest'ultima.

La pseudo-realtà interna prodotta dai processi schizoidi è una sorta di *bolla psichica* generata nella testa. Questa non è una rappresentazione della realtà esterna, ove il soggetto potrebbe immaginare esistano case, strade, mari e monti. Questi aspetti non sono quel che interessa al processo schizoide, il quale non mira a ricreare il mondo fisico. Nella sua realtà alternativa vi sono invece dei personaggi, che nella bolla mentale vengono investiti intensamente dai tre istinti. Ogni persona ha, nello spazio mentale che ha creato in alternativa alla realtà, tre personaggi fantasmatici con i quali si identifica, caricati energeticamente dai tre istinti (un personaggio per ogni istinto).

Gli istinti, deviati dalla loro sede originaria e convogliati su immagini prodotte nella testa, danno vita a personaggi analoghi al piccolo campione che ora presenterò – rappresentante i tre personaggi come si presentano in sei diverse persone –, utile a far comprendere il ruolo svolto dalla pseudo-realtà all'interno dell'economia psichica della persona.

- *Personaggi investiti dall'istinto sessuale*: intrattenitore brillante, signore dei festeggiamenti; colei che si gode la vita nascostamente; regina del mondo incantato; nobildonna piena d'amore; principe delle stelle; principessa del destino.

- *Personaggi investiti dall'aggressività*: tigre scatenata; assassina terribile che terrorizza la città; strega silenziosa; strega perfida e terribile; fantasma che agisce oscuro e silenzioso nella notte; regina del terrore: colei che sparisce e uccidendo ricompare.

- *Personaggi investiti dall'istinto di sopravvivenza*: ricca benestante; ladro delle mille e una notte; ladra furba che si prende tutto; colei che chiede, vuole e pretende; colui che sa come guadagnare e raggirare gli altri; consumatrice di capitali, finanze e letizie.

Le parole descrivono con difficoltà personaggi che si muovono costantemente oltre la sfera cosciente, la cui realtà è più energetica che immaginifica. Il soggetto identifica se

stesso con i tre personaggi, anche se non di rado questi sono *proiettati* esternamente su altre persone.⁸

Esiste anche un'altra creazione schizoide, la quale viene costantemente *proiettata sul mondo* considerato nel suo insieme. Se per dar vita ai tre personaggi la mente della persona attinge ai suoi istinti, per dar vita a quel che *sovrappone al mondo* la mente attinge agli organi genitali, alla parte di questi che considera più sacrificabile. Una parte dell'energia proveniente dal 2°CE *periferico* e una parte della struttura nel quale esso è situato, ovvero gli organi genitali, vengono a tal fine spostati nella testa. Ha in tal modo origine un vissuto di castrazione di natura schizoide, attualmente e fondamentalmente autoindotto.⁹

Tale spostamento dà vita ad una *velatura*, una sorta di nebbiolina psichica carica di energia sessuale, da sovrapporre nella propria percezione alla realtà e alle sue frustrazioni, di modo che il mondo nel quale ci si muove possa apparire a tratti migliore, più accettabile di quello altrimenti percepito.

Al fine di far meglio comprendere quello di cui sto parlando riporto il senso di tale velatura espresso in parole, come si presenta nelle sei persone prese prima in esame.

- *Velature (di origine genitale)*: benessere, pace e eccitazione sessuale; gioia, godimento e disponibilità di ogni bene; festa alla grande, godimento e orgasmo; superlativo in ogni cosa; super-festa ad ogni dove; eccitazione data dal tranquillo scorrere delle situazioni.

La creazione della pseudo-realtà coinvolge tutti i primi tre CE periferici, le nostre *radici*, convogliando parte della loro energia e delle loro strutture nella testa. Lo spostamento a carico del 2°CE *periferico* (posizionato nei genitali), avviene con il concorso del 3°CE *pe-*

⁸ Un piccolo esercizio: allo scopo di prendere coscienza delle mie proiezioni, posso pensare allo spazio che intercorre tra me e una persona verso cui sento un particolare investimento emotivo – tanto di qualità positiva, quanto di qualità negativa – e domandarmi: lo spazio tra noi due potrebbe essere abitato da una persona reale, fisica? Se è abitabile, allora si tratta dello spazio fisico, esterno, che si trova tra me e l'altro. Nel caso non fosse abitabile, si tratta di un mio *spazio intrapsichico*: l'altro, come è da me percepito, è (almeno in parte) una parte di me, e tra me e me... non può abitarci qualcuno.

⁹ Con lo spostamento dell'energia del 2°CE periferico verso la testa (dei centri periferici tratterò più avanti), nel maschio uno o entrambi i testicoli divengono energeticamente scarichi; a quel punto i testicoli possono subire uno spostamento fisico verso l'alto, fino a rientrare nella zona pelvica, muovendosi in direzione di quelli che furono i loro trascorsi fetali, allorché i testicoli erano inseriti nell'addome in attesa di scendere dentro lo scroto. Nella femmina, l'energia che viene spostata per il medesimo scopo è quella delle grandi labbra vaginali. Più raramente le strutture che insieme all'energia del 2°CE periferico vengono mentalmente spostate nella testa, al fine di mutare la percezione del mondo, sono il pene o il canale vaginale.

riferico (posizionato nei piedi). In particolare, spostando la struttura psichica dei piedi e la loro energia all'altezza del collo, la mente stabilisce che il suolo non si trova giù, sotto i piedi fisici, ma nel collo. La *base della testa* diviene in tal modo il piano scenico della pseudo-realtà schizoide.

3.4. *Fantasmici psichici*. I processi psichici estraniati sono da considerarsi *fantasmatici* e non meramente immaginari o fantasiosi. Il fantasma infatti proviene da un'altra realtà ed è, attualmente o in forma latente, spettrale e minaccioso: pur aiutando il soggetto a tamponare e proteggere i suoi traumi, ne sabotava la vita, togliendogli energia, distorcendo la sua percezione, creando ansie, paure, angosce, alienazioni, condizionamenti e, eventualmente, crolli psichici. Pertanto non possiamo considerare gli aspetti immaginifici che scaturiscono dalla mente traumatizzata al pari di semplici fantasie, ma piuttosto come veri e propri fantasmi della mente, tanto più che vengono mossi, oltre che dagli istinti, dalle energie oscure che, nel corso del tempo, si sono depositate nella mente del soggetto o in altre zone del suo essere. Non dimentichiamo che un abuso, oltre a generare un trauma sul piano strutturale, immette energie negative in colui che lo subisce.¹⁰

La struttura schizoide sovrappone i suoi tre personaggi e la sua velatura (con la loro fittizia vivacità) al soggetto stesso, agli altri e al mondo reale. Nella *schizofrenia* la sovrapposizione sulla realtà si fa assai più massiccia e radicale, lì dove il disturbo giunge a mostrare i personaggi in *forma allucinatoria*, spingendo a volte il malato ad impersonare i tre personaggi – uno o più di uno, in toto o in una loro parte (o controparte) – all'interno del fenomeno chiamato *personalità multipla*. Anche in questi casi la pseudo-realtà non elimina la realtà effettiva ma le si sovrappone, riuscendo a copirla e mascherarla con risultati variabili.

Insieme ai tre personaggi, la struttura schizoide crea necessariamente tre *controparti*: personaggi minacciosi e inquietanti, in grado di determinare vissuti *paranoici*. L'impatto di tali controparti minacciose aumenta con l'entrare in crisi del funzionamento della struttura schizoide. Esempi di personaggi minacciosi – nei casi già presi in esame – sono: il nemico terribile e superpotente, l'idolo castrante, la strega venefica, l'ombra terribilmente minacciosa e pericolosa, l'assassino persecutore e al tempo stesso irraggiungibile (e quindi impossibile da colpire e abbattere), il demone assetato di sangue.

È chiaro che tutto ciò va distinto dalle situazioni effettivamente minacciose e pericolose: la proiezione dei personaggi sulla realtà può essere distinguibile da questa nella misura in cui è possibile verificare come reali situazioni persecutorie non siano effettivamente presenti e attive.

⁷ Mior, *Un misterioso, lento fluir delle cose*, "Dietro le quinte".

4. Ulteriori questioni inerenti la schizoidia

4.1. *Spostamento del baricentro e collaborazione con altre strutture.* La struttura schizoide genera uno spostamento strutturale dell'asse verso destra, quindi verso il versante maschile e i processi ad esso collegati, dopodiché crea la polarizzazione della testa. La spinta e il conseguente spostamento verso destra dell'asse centrale della struttura psichica ha lo scopo di far fuggire l'individuo dalla propria sensibilità, emotività e dai propri sentimenti, legati in particolar modo al lato sinistro e femminile; così facendo egli cerca di evitare di soffrire per il ripresentarsi degli antichi traumi. Inoltre il medesimo processo di lateralizzazione, potenziando il versante maschile, crea le condizioni migliori per un sovraccaricamento dell'intelletto.

Tramite processi di scissione, la mente schizoide crea una ripartizione a compartimenti stagni, generando al contempo un *innalzamento del baricentro energetico*, con un sovraccarico della testa e un abbassamento dell'energia nel resto del corpo: lo spostamento verticale dell'energia vitale si accompagna ad uno svilimento energetico e strutturale di quel che si trova al di sotto del collo e, ancor più, al di sotto del bacino. In particolare si accompagna ad un disturbo più o meno accentuato del funzionamento sano del 1° CE principale e dei primi tre CE periferici. L'energia di cui normalmente verrebbe investito il *contatto fisico* viene deviata alla testa, mentre il contatto viene evitato perché ritenuto controproducente: il contatto fisico, oltre a rappresentare un'immersione nella realtà dalla quale la persona schizoide vorrebbe fuggire, minaccia il funzionamento della pseudo-realtà nella quale trova rifugio. Un caso è quello per cui la persona schizoide sente minacciata la sua struttura estraniante dallo sperimentare la testa quale parte del corpo accanto ad altre. Per lei la testa deve rimanere per lo più uno spazio fantasmatico, eretto a baluardo della sua fuga dalla realtà: un mondo psichico privato da contrapporre a quello reale e condiviso.

Lo spostamento dell'energia e della vitalità verso la testa crea un *raffreddamento sul piano affettivo*. Aumentando la distanza dalla realtà e quindi dallo scambio affettivo con gli altri, la struttura schizoide comporta, ad un livello più profondo, un aumento del bisogno di contatto interpersonale e di amore, considerando anche il gelo, il deserto affettivo, l'orrore che colui che è particolarmente segnato dalla schizoidia ha dovuto attraversare nel corso delle esperienze violente e traumatiche che ne sono alla base. La schizoidia *delega* ad altre strutture il tentativo di compensare tale carenza affettiva. È la combinazione privilegiata della schizoidia con una o più strutture secondarie caratterizzate dalla dipendenza, ovvero relative – come vedremo più avanti – al 5°CE (struttura orale) o al 2°CE (struttura simbiotica). Per compensare la distanza e il raffreddamento affettivo che deriva dall'allontanamento dalla realtà, la schizoidia delega i suoi bisogni affettivi alla struttura orale (meno a quella simbiotica), in un protendersi eccessivo verso gli altri, con uno spostamen-

to dell'asse energetico *in avanti*. Nell'assumere il ruolo di strutture secondarie coadiuvanti quella schizoide, nel rispondere alle esigenze affettive che scaturiscono da quest'ultima, le strutture orale e simbiotica – già coinvolte nella schizoidia a motivo della duplice strozzatura al collo e del bacino – vengono ad *amplificare* la loro risposta estraniante, rispetto ai traumi effettivamente presenti al loro livello (5°CE e 2°CE), instaurando, in questo come in altri casi, un rapporto di *mutuo scambio* tra struttura principale e secondarie.

4.2. *Percorsi energetici schizoidi*. Il 1°CE e il 7°CE hanno una *connessione diretta* che li rende, nonostante si trovino agli antipodi della colonna dei sette CE principali, energeticamente e funzionalmente vicini, tanto da realizzare una sorta di chiusura del cerchio, una circolarità che è in grado di controbilanciare, insieme alla disposizione circolare dei CE periferici (li incontreremo più avanti), la linearità della colonna energetica. È grazie a tale prossimità che, per attuare la sua scissione pre-fecondativa, la struttura schizoide può far salire la violenza – introiettata a suo tempo e ora scaricata su di sé – *direttamente e rapidamente* dal 1°CE al 7°CE; da lì la cala giù come fosse una scure, utilizzando lo slancio creato da questa rincorsa per scindersi con accentuata forza e efficacia.

Una volta scisse le componenti maschile e femminile, la struttura schizoide è in grado anche di *invertirne* lo scorrere dell'energia. Nel versante sinistro e femminile tale inversione viene utilizzata per accompagnare l'*inversione di rotta degli istinti*, di modo che questi, dalla base della colonna ove vengono generati (nella parte inferiore del 1°CE), non vadano più a scorrere verso il basso, verso la terra (muovendosi lungo il versante interno degli arti inferiori), ma risalgano lungo la colonna per andare a invadere la testa, allo scopo, come già osservato, d'impiantarvi una pseudo-realtà che possa essere alternativa a quella terrena, concreta, fattiva, fisica e sensoriale.

Sul piano strutturale, l'inversione del flusso energetico solleva la pelle psichica (e con essa la sua capacità di contenimento) verso la testa, aumentando l'impermeabilità di quest'ultima, al fine di renderla maggiormente idonea a svolgere il ruolo di spazio nel quale la pseudo-realtà possa venire edificata. Al tempo stesso tutto il resto resta scoperto, privo di protezione: la persona schizoide non percepisce chiaramente i suoi confini corporei, e in tal modo limita la percezione di sé come essere fisico che occupa uno spazio nel mondo.

4.3. *Movimenti e comunicazioni frammentate*. Pur essendo spesso a diffusione familiare e pur avendo probabilmente una decisa componente *genetica e ereditaria*, i *tic nervosi* possono esser considerati comunque una manifestazione schizoide; nel caso in cui fosse effettivamente determinante, il patrimonio genetico creerebbe infatti soltanto i binari sui quali il treno della schizoidia verrebbe a scorrere. A motivo del tic, il corpo sembra andare per conto proprio a prescindere dalla volontà del soggetto, che per il resto ha un normale

controllo della propria fisicità. Il tic rappresenta in particolare la *scissione mente-corpo*: alcuni processi fisici, che altrimenti ricadrebbero sotto il controllo volontario, vengono relegati alla sfera subcosciente e involontaria, sganciando in tal modo il corpo o parte di esso dalla coscienza del soggetto. Il tic disturba la percezione del corpo, ostacolando il contatto con esso e, da lì, con il mondo condiviso, generando un vuoto percettivo nel quale trova spazio la pseudo-realtà.

Il tic permette inoltre alla mente di spostare una discreta quantità d'energia in brevissimo tempo dove le fa più comodo. Se per la parte del corpo da cui procede il movimento il tic nervoso è un modo di *scaricare* una tensione, per quella che lo riceve è un modo di *caricare* energia. In particolare, tramite il processo fulmineo del tic possono essere rifornite di un'alta carica energetica le polarità alto, destra, avanti e profondo – ovvero le polarità della cui sovraccarica la schizoidia ha costantemente bisogno per potersi dare – quando altre modalità di approvvigionamento energetico non sono attive o risultano comunque insufficienti.

Un individuo dalla personalità fortemente schizoide può esprimersi con uno *stile letterario frammentato*: nonsenso e astrazioni nelle quali il riferimento alla realtà e al suo calore sono per lo più perduti, storie narrate con immagini eccessivamente slegate tra loro, nelle quali le emozioni non riescono a scorrere, scritti dai periodi molto brevi, come se a esprimersi fosse un robot. Anche *verbalmente* lo schizoide può esprimersi in modo frammentario, sincopato. Con la frammentazione della personalità, i canali entro cui l'energia e le emozioni dovrebbero scorrere divengono simili a corsi d'acqua regolarmente bloccati da un sistema di dighe più o meno efficiente.

5. Struttura schizoide e schizofrenia

5.1. La struttura schizoide. Come tutte le altre strutture estranianti, la struttura schizoide è presente anche nell'individuo cosiddetto sano, lungo una scala che va da una schizoidia appena accennata ad una schizoidia evidente, di norma anche fisicamente. Una persona fortemente schizoide può avere la testa piuttosto grande e coerente con la sua età biologica, mentre il resto dell'organismo è sottile, energeticamente piuttosto scarico, immaturo e infantile anche in età adulta. Spesso ha l'aria da intellettuale, di qualcuno che, di norma, non si mischia troppo con la materialità di questo mondo, non volendocisi sporcare.

Non di rado la struttura schizoide è associata ad una *carenza di pulizia personale*. Questa manifesta da una parte un'aggressione indiretta verso il mondo circostante – veicolata attraverso il cattivo odore – e dall'altra il personale distacco della propria mente dal proprio corpo, del quale ci si prende poco cura. Ciò è presente in modo assai più evidente nella persona schizofrenica.

La persona schizoide preferisce evitare l'attività fisica e tende a passare molto tempo in casa, in compagnia dei libri, della televisione o di internet, piuttosto che affrontare la vita a trecentosessanta gradi, con tutti i rischi che questa comporta. Il fatto è che a questa persona, la quale ha subito violenze su violenze, i rischi impliciti nell'esistenza concreta appaiono troppo elevati. Non perché sia più vigliacca di altri – come se scegliesse coscientemente e costantemente di cedere alla paura – ma perché la sua mente, oltre ad essere fortemente traumatizzata, è satura di violenza. Il modo migliore che trova per utilizzare tale violenza è rivolgerla contro se stessa, in un radicale, disperato tentativo di *fuga dalla realtà*. Questa fuga è simile, per certi versi, a quella che la lingua o la mano operano quando si trovano a contatto con un eccessivo calore o con il fuoco: si ritirano istintivamente, non per una scelta cosciente, logica, razionale. La vita si è presentata alla persona schizoide come un fuoco divoratore, e da questo ha imparato istintivamente a ritirarsi.

5.2. *La schizofrenia*. Quando la pseudo-realtà mentale interna viene a prevalere su quella esterna e condivisa, ci troviamo di fronte alle varie patologie schizofreniche, ovvero a quella che comunemente viene chiamata *follia*. La realtà alternativa creata dall'individuo prende il sopravvento su quella condivisa e la persona si trova a vivere immersa nel mondo fantasmatico creato per lo più dalla sua mente. Un mondo che, se per lei ha assunto il ruolo di realtà nella quale e della quale vivere, a tutti gli altri appare come delirante, allucinatorio, irreali. Un ruolo lo hanno anche energie negative che, approfittando della sua fragilità psichica, possono contribuire a disturbare la persona schizofrenica. Mentre nella persona non-psicotica il funzionamento della mente sana, la quale mantiene in mano il timone, viene *condizionato* da quello della mente traumatizzata, nei disturbi psicotici (e quindi anche nella schizofrenia) è la mente traumatizzata ad avere il *controllo della personalità*, nel mentre quella sana, restando sullo sfondo, osserva quel che viene da questa compiuto.

Lo schizofrenico dona protagonisti al proprio soliloquio, nei drammi e nelle commedie che si consumano sul palcoscenico della sua mente. Grazie alla profonda scissione che mette di continuo in atto, gli è possibile far vivere in modo particolarmente vivido la pseudo-realtà dei suoi diversi personaggi, intensamente prodotti della sua personalità frammentata. Come già accennato, avrà modo di impersonare tali personaggi nel fenomeno allucinatorio della personalità multipla. Il suo *sguardo* sarà per lo più estraniato, rivolto verso il suo mondo interno, proprio come se guardasse costantemente dentro di sé. Ma più che osservare la sua realtà, la persona schizofrenica osserva i suoi personaggi avvicinarsi sullo schermo della sua mente, in una sorta di cinema esclusivo e personale. In tal modo si illude di poter fare e disfare le cose delle quali ha terrore: regista di un universo fantasmatico che, visto dall'esterno, appare terribile nel suo effetto isolante e disabilitante.

Le violenze introiettate, ma ancor più le fughe dalla realtà che le accompagnano, generano nella persona schizofrenica una sensazione interiore di *freddo* per lo più costante. Questo freddo interiore viene facilmente e soggettivamente da lei scambiato con un freddo fisico, anche se i suoi tentativi di arginarlo intervenendo in tal senso sono destinati per lo più al fallimento. Spesso e volentieri le persone affette da schizofrenia si coprono eccessivamente – le si può vedere vagabondare per le strade indossando cappotti anche nella calura estiva – nel tentativo di arginare un gelo dal quale non riescono più di tanto a proteggersi, risiedendo questo sul piano psico-affettivo e non su quello fisico.

5.3. Processi compensatori. Lo scorrere dei corsi d'acqua ha questa caratteristica: nel mentre la corrente scorre verso il basso – di solito dai monti verso il mare o verso un lago – lungo entrambe le sponde si crea una corrente contraria, assai piccola rispetto a quella principale: un riflusso nel quale l'acqua risale. Qualcosa di simile accade nei letti dei percorsi energetici che scorrono dentro di noi, anche al livello delle *strutture estranianti*. Nella fattispecie, l'altra faccia della medaglia della *scissione* schizoide, il suo “riflusso”, è la *fusionalità*. Tanto il soggetto schizoide quanto quello schizofrenico, se da una parte scindono aspetti di sé dal resto, dall'altra fondono mondo interno e mondo esterno e parti di sé tra di loro: alcune parti di sé collassano le une sulle altre, senza che egli riesca a determinare precisi confini tra queste. Se la fusione tra esterno e interno gli sembra gli permetta, in qualche modo, di manipolare attraverso le immagini interne la realtà esterna, dall'altra determina in lui una *perdita dei confini*, la quale lo rende particolarmente esposto alle violenze – proprio ciò da cui vorrebbe fuggire – in quanto quel che viene da fuori riesce a entrargli facilmente dentro. Ciò può avvenire considerando anche il fatto che, scaricando egli continuamente ampie zone del suo essere della loro energia, le rende più *fragili*, e pertanto più esposte all'abuso.

La struttura schizoide, spostando parte della vitalità nel pensiero, depaupera altri aspetti della personalità. In particolare depaupera l'*affettività*, cercando di recuperarla esternamente tramite legami di dipendenza con persone vissute come affettivamente prestanti, con le quali poter a creare un *incastro* che possa incontrare le esigenze di entrambi. Facilmente una persona principalmente schizoide vive un incastro di questo genere con una fortemente simbiotica (il cui asse è spostato verso sinistra tanto quanto nello schizoide è spostato verso destra) o orale, ovvero con individui che, a motivo della loro conformazione psichica, sembrano garantirgli un recupero esterno di quella affettività che lei ha internamente coartato e depauperato.

Così può facilmente accadere che una persona caratterizzata dalla schizoidia si leghi fortemente, in relazioni di coppia, di amicizia o familiari, con qualcuno che, all'interno di quel legame, svolga il ruolo di rappresentante e voce del cuore, dell'affettività, dell'emoti-

vità, delle sensazioni. In questo tipo d'incastro – nella coppia, nel legame di stretta amicizia, nella relazione tra fratelli o sorelle, genitore e figlio – l'uno viene a rappresentare il pensiero e la ragione, l'altro gli affetti, il cuore.

La *sensibilità* schizoide e schizofrenica conosce un altro versante, in aggiunta all'insensibilità dovuta al ritiro dalla realtà conseguente alla scissione tra esterno e interno. Così se da una parte la persona taglia i ponti con la realtà condivisa e con la sensibilità che può metterla in contatto con questa, dall'altra, ad un certo livello di profondità, questa risulta *ipersensibile*. Tale ipersensibilità si radica nel sovrainvestimento degli strati profondi della mente e nella perdita dei confini, e aumenta nella misura in cui le strutture orali o simbiotiche prendono spazio in lei quali strutture secondarie. Un'ipersensibilità che non di rado diviene, per la persona schizoide, motivo di sofferenza.

5.4. Gli abusi originanti la schizoidia. Abbiamo detto come alla base della formazione della struttura schizoide, soprattutto quando sfocia in una schizoidia conclamata, c'è un'enorme *carico di violenza*. Il dolore scaturito dalle violenze subite motiva nella persona la reazione di fuga estrema dalla realtà; questa utilizza la stessa violenza che ha introiettato, coadiuvata dalla propria aggressività, per scindere se stessa in *compartimenti*, primo tra tutti quello della testa. L'abuso che va a colpire la zona del 1°CE è una *rottura dell'integrità* della persona. Una violenza, quella di cui parliamo, che corrisponde all'aver subito torture, mutilazioni, all'esser stati arsi vivi, all'aver subito un aborto volontario mentre si trovava già dentro il corpo fetale. A venir colpita può essere anche un'integrità *interiore*: è il caso di violenze in grado di scardinare le sicurezze interne o il caso della rottura di un legame affettivo nel quale la fisicità ha avuto un ruolo di primo piano, nel momento in cui tale rottura viene vissuta, ad esempio, come se un arto venisse violentemente strappato via dal soggetto.

La violenza scaricata sulla persona rimane in lei anche in vite successive, accumulandosi insieme ad altre violenze subite, e sfociando ad un certo punto in un processo schizoide intenso e radicale. Se in quella situazione non poteva fuggire, la persona ora immagina di poterlo fare grazie ad un *riciclaggio* più o meno efficace della violenza subita e introiettata. Attraverso la fuga dalla realtà, la persona schizoide cerca di salvaguardarsi dal dolore e dalla sofferenza, avendoli sperimentati in modo particolarmente violento e traumatico. Cerca di salvaguardarsi per la vita presente, e nel farlo sacrifica delle parti di sé.

6. Il brano dell'Apocalisse

Alla luce di quanto evidenziato sinora, cerchiamo ora di rintracciare, all'interno del capitolo 7 dell'Apocalisse di Giovanni e del suo simbolismo, schemi e immagini relative alla

configurazione schizoide, ai suoi processi, ai suoi contenuti. Ciò rappresenta anche l'occasione per dare di nuovo un'occhiata ad alcuni tra i temi appena affrontati.

Pur avendo scelto di non inserire nell'*incipit* i versetti dal 4 al 9, va detto che questi sono pienamente in linea con il simbolismo schizoide:

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: 144.000 segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele: dalla tribù di Giuda, 12.000 segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, 12.000...

... e via dicendo, continuando a conteggiare il numero 12.000 per ognuna delle dodici tribù d'Israele.

In questo resoconto appare, oltre alla *divisione* del popolo ebraico in dodici tribù, la quale ci rimanda al distanziamento e alla frammentazione schizoide, la fredda *astrazione* di un elenco numerico, la quale ci rinvia all'intellettualismo caratteristico dei processi schizoidi.

Da quel che ho riportato nell'*incipit*, troviamo:

Apparve una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua; stavano di fronte al trono e di fronte all'Agnello avvolti in vesti candide e tenevano (rami di) palma nelle loro mani e gridavano a gran voce dicendo: «La salvezza appartiene al nostro Dio, che siede sul trono, e all'Agnello».

L'immagine della moltitudine immensa rimanda di nuovo all'idea della frammentazione, facendo riecheggiare l'episodio biblico della torre di Babele (di ogni... lingua), episodio al quale si fa risalire la separazione dell'umanità in lingue, culture e popoli differenti. I presenti sono avvolti in vesti candide (lo schizoide non vuole "sporcarsi" nel coinvolgersi con la realtà tangibile e concreta), tenendo (rami di) palma nelle loro mani, immagine che rimanda ad una scissione, essendo le palme che tengono in mano dei rami recisi dalle piante di palma.

Tutti gli angeli – che stavano attorno al trono, agli anziani e ai quattro esseri viventi – si prostrarono faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! La lode, la gloria, la sapienza, l'azione di grazie, l'onore, la potenza e la forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

È un'immagine che ha, nel suo dinamismo, la propria chiave di lettura.

Ricordiamo come il libro dell'Apocalisse non sia un trattato di psicologia, volendo trasmettere un messaggio di natura spirituale. La schizoidia è quindi un modello di funzionamento psichico rintracciabile tra le righe e nello sfondo, nelle immagini e nei simboli, insieme agli altri contributi umani dell'autore. La mente dell'autore gli permette di esprimere in parole una realtà non così accessibile alla cognizione umana; nel far ciò utilizza

delle figure simboliche e immaginifiche, tra le quali è possibile scorgere i riflessi della mente traumatizzata.

Gli angeli che stavano attorno al trono: la rappresentazione degli angeli (in particolare quella alata), spiriti non incarnati e quindi privi di corporeità, va volentieri a braccetto con i vissuti psichici schizoidi, i quali trovano nella testa, e quindi nell'elemento aria, uno spazio privilegiato.

Si prostrarono faccia a terra: non avendo un corpo, gli angeli ci appaiono come privi di terra. Col loro *prostrarsi faccia a terra* sembrano voler dire, sul piano dei processi psichici, che la terra loro ce l'hanno nella testa, e precisamente nel collo, base della pseudo-realtà della testa.

Gli angeli si prostrano davanti al trono adorando Dio; Dio, al nostro livello di lettura, rappresenta la testa, che nella strutturazione schizoide si trova sopra "il seggio" formatosi con la doppia strozzatura della colonna (all'altezza del bacino e del collo), per una gestione della persona "dall'alto" delle sue rappresentazioni intellettive. Dalla *terra* il 1°CE fornisce energia (*la potenza, la forza*) e in generale grande riconoscimento (*la lode, la gloria, la sapienza, l'azione di grazie, l'onore*) alla testa, ponendosi al servizio del ruolo "salvifico" che questa svolgerebbe nei confronti del trauma.

Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli avvolti in bianche vesti, chi sono e donde vengono?» Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello.

Qui è presentata l'immagine della *grande tribolazione*, la quale rimanda ai terribili vissuti di violenza subita, traumi che sono alla base della schizoidia, così come rimanda ad essi l'immagine del *sangue dell'Agnello*, il sangue versato da Gesù nell'atroce tortura della croce.

Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e colui che siede sul trono porrà la tenda sopra di loro.

La *tenda* che Dio pone sul suo popolo riprende la chiave della copertura della realtà esterna, caratteristica della schizoidia (e ancor più dalla schizofrenia): come abbiamo detto, dando vita ad una realtà alternativa viene generata una "velatura", con il compito di coprire alla coscienza del soggetto le realtà percepite come minacciose e la realtà oggettiva in generale.

Non avranno più fame né avranno più sete né li colpirà più il Sole né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle fonti d'acqua viva. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi.

Qui il simbolismo assume caratteristiche consolatorie: la schizoidia si pone come risoluzione dei traumi subiti al livello del 1°CE. Come abbiamo detto, il vuoto affettivo che la schizoidia produce nella persona trova compensazione in dinamiche di dipendenza, in primo luogo orali e in secondo luogo simbiotiche. Qui la consolazione assume caratteristiche decisamente orali: gli eletti *non avranno più fame né avranno più sete né arsura di sorta*, ma saranno condotti alle *fonti di acqua viva*. La struttura orale è la struttura secondaria che più facilmente accompagna la schizoidia quando questa svolge il ruolo di struttura primaria, tanto che in bioenergetica si fa spesso riferimento alla struttura schizoide come ad una struttura *schizo-orale*. Così Giovanni, nel dare forma letteraria all'appagamento che attende gli eletti, dà a questo caratteristiche fortemente e marcatamente orali.

Anche il *tergere ogni lacrima dai loro occhi* da parte di Dio rinvia all'accudimento che una mamma può dare ad un neonato, ovvero ai vissuti che vengono processati e utilizzati dalla struttura orale.

Testimone di nozze

Beh, che dire... mi trovavo al solito bar sotto casa, a fare la mia solita colazione mattutina. Niente di più banale, di più normale, di più... mah, buono... tutto sommato. Uhm... quotidiano, semplice, inconsistente... ma buono.

Stavo giusto pensando che forse c'era poca mostarda sui bigné alla crema e troppa cioccolata sui crauti, fissando inebetito il sorriso abbastanza beffardo del barista e la camicia un po' sudata della cassiera, che mi si avvicina una giovane donna.

«Accipicchia – penso tra me e me – già di prima mattina...»

In realtà la donna non voleva conoscermi. O meglio: voleva conoscermi, ma solo per usarmi... spudoratamente.

Per cui si avvicina e mi dice: «Dopodomani, in mattinata, io e il mio fidanzato ci sposiamo. Ti piacerebbe farci da testimone?»

Premetto: il bar è proprio sotto casa e a me la mattina piace, come prima cosa, fare un piccolo spuntino. Così scendo al bar appena sveglio, proprio... così come mi trovo: dopo aver fatto colazione faccio tutto il resto, tra cui il vestirmi.

Per cui ero lì, beh... sì, diciamolo... in vestaglia.

Allora come prima cosa ho pensato: «Le sarà piaciuta la mia vestaglia ed è per questo che mi ha proposto di far loro da testimone. E perché no?»

Così le rispondo: «Perché no?»

Al che lei mi sorride, dopodiché mi chiede se posseggo una cravatta celeste.

Io le domando: «Stirata?»

E lei mi risponde: «Sì, stirata».

«No, mi dispiace».

«E non stirata?» chiede ancora.

«Mi dispiace, neanche non stirata»

Mi spiega che desidera che lo sposo, il paggetto e i testimoni abbiano una cravatta celeste.

«Allora te la do io – mi dice – ...stirata».

Ecco là... ho capito. Meno male che sono tanto arguto... da aver subito capito: c'era un messaggio subliminale. Perché ha sottolineato che la cravatta sarebbe stata stirata? Semplice. Ha pensato: «Se gli dico che la cravatta è stirata, è implicito che anche il vestito debba essere stirato. E non solo... se la cravatta è stirata, non posso andare vestito così, in vestaglia: perché non è stirata. Quindi debbo andare vestito di tutto punto: con la camicia, i pantaloni e la giacca... stirati! E forse, anche con le scarpe!!

Ecco il messaggio subliminale contenuto in questa semplice e apparentemente innocua affermazione, buttata lì come se fosse... per caso: «...stirata».

«Ma perché la cravatta deve essere celeste?»

«Ma sai – mi risponde lei – è perché speriamo che il cielo dopodomani sia sereno, speriamo sia di buon augurio. Facciamo anche il rinfresco all’aperto... e se si annuvola saranno problemi. Di che colore la faremo a quel punto?»

«Che so... grigia?»

«Ma no – mi fa lei – ma che grigia! Sempre celeste. Ti pare che all’ultimo momento ci mettiamo a cambiare tutte le cravatte? E poi... metti che scoppia un temporale, con tuoni e fulmini, mentre noi stiamo lì lì... proprio sul punto di dire il nostro “sì”. Che faccio? Fermo tutto, stoppo il prete, per andare a mettere cravatte giallo fulmine? E no! E poi... metti che le cambio e, di nuovo, mentre stiamo per pronunciare il nostro fatidico “sì”, il cielo d’improvviso di apre... E che facciamo? A quel punto mi viene una crisi isterica e... addio matrimonio. No, no e poi no. Celeste una volta per tutte... celeste fisso!»

«Ok, vada per il celeste fisso. Ma dimmi un po’... – aggiungo io – precisamente... cos’è che devo testimoniare?»

«Ma, non so, forse... che ci sposiamo?»

«E c’è bisogno che lo testimoni io? E gli altri?» le chiedo io.

«Che so... magari sono distratti o non si rendono conto...», risponde lei.

«Ma perché... quante persone avete invitato?»

«Centoventi».

«Centoventi persone... tutte quante ubriache di prima mattina!! Ma che razza di gente frequentate?»

«Ma no, mi auguro che non siano tutte ubriache... – aggiunge lei –. Però, che so, magari in quel momento uno si china per raccogliere qualcosa, un altro è andato in bagno, un altro è uscito perché gli squilla il telefono e non sa bene come togliere la suoneria... Un altro magari ha un bimbo che urla e piange a squarciagola, un altro si è appisolato perché un grillo lo ha tenuto sveglio quasi tutta la notte... sai quanti imprevisti ci sono nella vita, no? E poi va a finire che io e mio marito non sappiamo più se ci siamo sposati o no, perché non c’è nessuno che possa testimoniare...»

«Ma perché, voi non bastate?»

«Noi? Ma sai com’è in quei momenti... uno è talmente emozionato che poi finisce per non ricordarsi più niente... È per questo che ci servi tu: il nostro testimone!»

«E per svolgere un ruolo così fondamentale... a me cosa ne viene?»

«La cravatta celeste fisso?»

«Potrò tenerla?»

«Beh, se proprio ci tieni... Può essere un ricordo dell’evento ma anche, perché no, la tua parcella», risponde lei.

«Una cravatta celeste fisso e non presentarsi a piedi nudi né totalmente ubriachi... Ok, ci sto!»

«Veramente non... totalmente ubriachi, ma ubriachi e basta: non presentarsi ubriachi».

«Ah, ah... qui le richieste aumentano! Allora facciamo una cravatta celeste fisso e un pon-pon giallo».

«Va bene, vada anche per il pon-pon giallo (tanto mi toccava darti comunque una bomboniera)...»

Ma non è tutto.

Quando le sottolineo che forse, beh, sono ridotti un po' male in quanto ad amicizie, se vengono a chiedere ad uno sconosciuto, a due giorni dalle nozze, di fargli da testimone... sapete cosa mi risponde?

«Ma tu sei stato in classe col mio fidanzato per cinque anni, allo stesso banco! Ero venuta a citofonarti, quando ti ho visto al bar!»

Che invenzione! Io per cinque anni al banco col suo fidanzato? No, come è possibile? Solo perché ora non ricordo bene con chi fossi al banco, non vuol dire che doveva essere suo marito, il suo futuro marito! Quante possibilità ci sono che sia lui? Ci saranno al mondo quattro miliardi di maschietti... proprio suo marito doveva stare al banco con me?!?

Perché i conti io li so fare bene... e una possibilità su quattro miliardi è praticamente nulla.

E poi perché dirmelo due giorni prima? Perché con così largo anticipo? Avrebbe potuto dirmelo la mattina stessa.

A meno che non temesse... che dicendolo la mattina stessa... non avrei avuto il tempo... di stirarmi i vestiti!!!

No, sono disperati... e questo lo capisco.

Le è piaciuta la mia vestaglia... e anche questo anche lo capisco.

Ma perché mi debba vestire di tutto punto per far loro da testimone... con gli abiti addirittura stirati...

No, questo proprio non lo capisco!!

Nel gioco della vita

C'è una parte *bambina*, in noi, che è la nostra parte più vera, innocente, diretta, priva di filtri e nascondimenti; poi c'è la parte *infantile*, che è rimasta indietro nel processo della crescita perché è stata ferita, perché non ha trovato il terreno adatto, è stata ostacolata, non è stata sufficientemente aiutata. Il trauma che ha subito non è detto che debba essere qualcosa che gli è accaduto, può essere anche qualcosa che non gli è accaduto, ovvero una frustrazione eccessiva dei suoi bisogni più autentici, quale può essere una mancanza di accudimento genitoriale.

La parte bambina non si oppone affatto alla nostra età adulta, ma ne è il compimento: bambini come lo è il divino, il quale con noi si diverte anche a ridere e a giocare. La parte infantile, invece, è un puntare i piedi davanti al divenire adulti. Il bambino che vive in noi siamo noi a braccetto con il Sé, mentre la parte infantile, allorché abbiamo raggiunto già l'età adulta, corrisponde alla zona della mente (o di altri aspetti del nostro essere) che è rimasta indietro.

Il bambino divino si manifesta raramente in questo mondo, mentre parti infantili di sé le hanno e le vivono praticamente tutti.

L'adulto genera il bambino, questo lo sanno tutti, ma è vero anche il contrario: il bambino, con la sua crescita, plasmando il suo modo d'essere, genera l'adulto che egli stesso sarà. L'adulto e il bambino si generano reciprocamente: la relazione adulto-bambino è una relazione legata alla generazione e alla crescita per entrambi. Un padre e una madre crescono il loro figlio, ma è vero anche il contrario: il figlio, con le sue esigenze di crescita, fa crescere coloro che si occupano di lui, perché nell'occuparsi di lui maturano come adulti. Di nuovo, il bambino genera l'adulto.

Lo stato di bambino e quello di adulto formano una doppia polarità: un versante richiama l'altro, definendosi a vicenda. Non potrebbe esserci un concetto senza l'altro, non potrebbe esservi la consapevolezza di essere adulti senza i bambini né quella di essere bambini se non vi fossero gli adulti. Poi c'è l'adolescenza, che è un passaggio dal bambino all'adulto e c'è la vecchiaia, che è un passaggio dall'adulto al bambino che nascerà in una nuova vita, passaggio mostrato e anticipato, a volte, dalla perdita di alcune facoltà acquisite, dalla perdita dell'autosufficienza, dalla regressione mentale al proprio remoto passato, fino al ritorno al grembo della madre Terra.

C'è una danza tra il bambino e l'adulto, una danza, un rincorrersi, un prendersi per poi perdersi: con l'adolescenza si perde in parte il bambino, con la vecchiaia si perde in parte l'adulto. Questa danza è uno dei fondamenti della vita, analogamente alla danza sempiterna che coinvolge maschile e femminile. Entrambe avvengono sia dentro che fuori di noi; il

maschile danza in noi col femminile – a volte ci litiga – e il bambino danza e bisticcia con l'adulto: dentro di noi, oltre che fuori.

La regressione è un'altra occasione che la vita ci dà, affinché l'adulto che è in noi possa veder crescere l'infante che ancora siamo. La regressione non è un vero e proprio viaggio nel tempo, un viaggio nel passato, grazie al quale poter cambiare gli avvenimenti di sana pianta, non facendo accadere certe cose e facendone accadere altre. Al tempo stesso non è neanche un semplice ricordo: è qualcosa che si muove in uno spazio intermedio tra il ricordo e il viaggio temporale. Con il ricordo non possiamo cambiare gli avvenimenti, con un viaggio nel tempo potremmo farlo, con la regressione possiamo cambiare alcune cose, a volte sostanziali. In particolare possiamo cambiare noi stessi rispetto a quel che è accaduto, riplasmarci – anche grazie al lavoro sulle nostre strutture estranianti –, di modo che lo stesso evento inizi ad apparirci diversamente, finanche a ribaltarsi. Cambiando il nostro modo di percepire l'evento cambia anche la percezione altrui dello stesso evento, perché cambia il nostro legame con coloro che vi furono coinvolti, visto che l'azione sulla nostra mente individuale si ripercuote a livelli condivisi e collettivi.

Liberare, guarire le nostre radici al fine di rafforzare l'intera pianta, giungere a tenere i piedi poggiati sul nostro più remoto passato, senza più alcun timore. Anche il passato è un terreno sul quale camminare, anche lì le nostre gambe sono chiamate a sostenerci, e noi ad intervenire se non dovessero riuscirvi. C'è sempre tempo per poter fare amicizia col bimbo che ancora vive in noi, con l'embrione che siamo stati, con l'uomo o la donna dell'antichità che eravamo, o con quel che siamo stati quando indossavamo tuniche o pelli d'animale, tenendo in mano una clava.

Possiamo farci amici il serpente e il giaguaro che siamo stati, la rondine e il pettirosso, il rinoceronte e il koala. Anche questo è un modo per conoscersi e, conoscendosi, un'occasione per amarsi, imparando a farlo un passo alla volta. Amare noi stessi, amare gli altri, amare la vita, amare il divino, amare tutto quanto esiste: accettare anche gli eventi più terribili, fuori e dentro di noi. Accettarli perché parte del tutto, accettarli perché inseriti nel medesimo gioco, accanto ai giorni più lieti, a grandi avventure e a scoperte inattese.

Accettarli perché sono un dono. Un giorno tutto questo passerà e non ne resterà che un purissimo distillato: la nostra identità, forgiata nella polvere, nel fango e nel sangue, per essere posata quale umile veste sull'essere divino che vive in noi.

Se del rapporto tra i sessi tanto si parla – basti pensare alle tante poesie e alle tante canzoni (la quasi totalità) che da sempre gli vengono dedicate – del rapporto tra adulto e bambino si parla assai meno. L'adulto può crescere il bambino perché, essendosi occupato a suo tempo di se stesso, può svuotarsi del proprio per far spazio all'altro. Se la madre fa

spazio al bimbo a partire dal suo corpo, il padre vive la gestazione a partire dalla sua mente. Il bimbo che è stato accolto, il bimbo che ha ricevuto in dono uno spazio protetto nel quale poter crescere e sperimentarsi, potrà più facilmente far spazio all'adulto che cresce in lui e, da adulto, potrà più facilmente far spazio al bimbo che è in lui, e ad altri bimbi che, a loro volta, faranno spazio all'adulto che saranno... E così via.

Un circolo virtuoso, un movimento armonico, un fluire della vita, una danza... ora scatenata ora lenta e delicata: stringersi e perdersi, prendersi per mano, guardarsi negli occhi... vedendo nell'altro qualcosa che siamo stati e qualcosa che un giorno saremo. Vita dopo vita, impariamo i passi di questo ritmo, di questa coreografia: da quando con le ali e la coda abbiamo deposto il primo uovo o da quando, con picciolo e corolla, affidammo profumi e polline al vento della primavera. E ancora prima.

Il divino ha generato l'umano, per poi generare se stesso nella nostra umanità. Nelle profondità del nostro essere, invisibile e silenzioso, lui cresce in coloro che non lo abortiscono; così un giorno verrà alla luce, un giorno nascerà in questo mondo, in ciascuno di noi: grembi inopportuni, per un Dio che non vuole saperne di essere messo al mondo da altri dèi, ma solo dalla carne, dai tendini e dal sangue della nostra umanità, dalla nostra durezza, dalla nostra limitata natura.

Dalla nostra follia.

Secondo centro energetico

Dopo ciò vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra: trattenevano i quattro venti della terra perché non soffiassero sulla terra né sul mare né su albero alcuno. Vidi poi un angelo che saliva dall'Oriente e aveva il sigillo del Dio vivente, e gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né gli alberi finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi» (Ap 7, 1-3).

Nella sessualità c'è una capacità generatrice che non è solo fisica, ma anche emotiva, vitale, spirituale. La sessualità permette di aprire dei canali interiori e, se questa apertura è ben utilizzata, può divenire una mano tesa verso lo splendore divino e la sua bellezza, un'apertura intima e profonda di noi stessi all'energia creatrice dell'universo. Compiere un atto sessuale vuol dire aprire un canale. Ma cosa vi passerà dentro? Luce, amore, ego, disprezzo, seduzione? A quale realtà ci stiamo aprendo?

Questa è la domanda fondamentale. Non «È bene fare questo o quest'altro, è male fare questo o quest'altro?», ma «A chi e cosa mi apro con questo atto? A chi o cosa mi unisco? Chi è la mia guida in questo processo? In che direzione cammino?». «A cosa mi sto unendo? Ad una pozza di fango o ad un fuoco che riscalda? A un lampada che risplende, a un torrente che disseta o ad un deserto che dissipa le mie energie? Qualcuno che dona o qualcuno che prende? Quale processo prevale in me e nell'altro, nella nostra unione? La compio con il cuore aperto e sereno davanti all'universo che mi guarda e partecipa intimamente o piuttosto come un ladro che prende senza far scorgere il suo volto, per poi scappar via trafelato?»

Il 2°CE è strettamente connesso alla vita in generale e alla sfera sessuale in particolare. Il suo elemento è l'acqua, elemento base della vita, il quale si associa ad una sessualità delicata, tenera, protettiva (la sessualità in quanto istinto, insieme all'aggressività e all'istinto di conservazione, ha invece sede nel 1°CE principale). L'acqua è anche l'elemento dell'utero materno e di un contatto avvolgente, nutritivo, vitale. La sfera sessuale coinvolge in realtà tutto l'essere umano – come anche gli animali nella loro interezza – e pertanto tutti i CE sono, in un certo qual modo, coinvolti nel comportamento e nei vissuti sessuali. Al tempo stesso si può affermare che, in ambito sessuale, il 2°CE svolge un ruolo centrale. La polarità anteriore riguarda l'interagire in quanto maschi o in quanto femmine, mentre quella posteriore riguarda il sentirsi maschi e femmine prescindendo dall'entrare in relazione con qualcuno.

I primi tre CE investono con la loro energia tutta la zona viscerale, dal coccige al plesso solare. In questa sede risiede il *sistema nervoso gastroenterico* che, innervando tutto l'intestino e diversi organi interni, è strettamente connesso con la sfera emotiva e con quella

istintiva. Il 2°CE svolge in quest'ambito un ruolo fondamentale, essendo posizionato *al centro* di tale sistema. La sua posizione non indica una prerogativa puramente geometrica ma, come per il 6°CE rispetto alla testa e per il 4°CE rispetto all'intera persona, è indice piuttosto di una centralità funzionale, la quale implica un ruolo di sostegno e coordinamento rispetto agli altri CE della zona. Il 2°CE svolge questo ruolo rispetto al 1°CE e al 3°CE, ovvero rispetto alla zona viscerico-addominale.

Il 2°CE è fortemente connesso anche al 2°CE periferico, che tanto dell'uomo quanto della donna si trova negli organi genitali. Se osserviamo gli organi genitali nella loro *portata simbolica*, possiamo notare come l'organo genitale maschile ben rappresenti le qualità dell'energia maschile e l'organo genitale femminile quelle dell'energia femminile. Guardando la vagina ci accorgiamo come il femminile sia accogliente, ricettivo, morbido, tenero, nascosto, misterioso, interno e interiore, chiamato ad aprirsi, chiamato a dare accogliendo. Viceversa il maschile appare esterno, lineare (va dritto verso l'obiettivo), capace di sintetizzare (il pene, con il suo corpo e la sua testa, rappresenta l'intero individuo), biso-

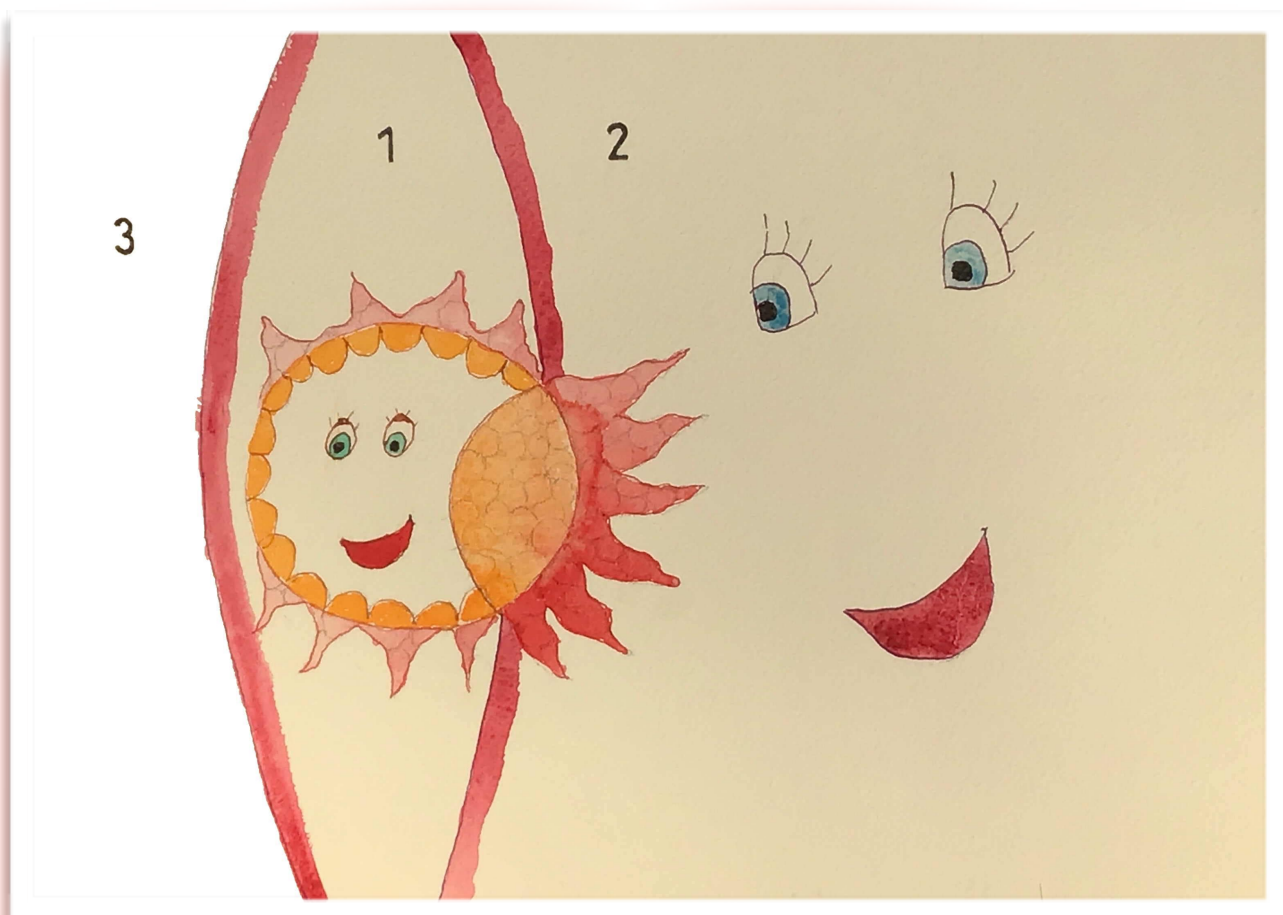


Figura 5

gnoso e desideroso di aprirsi un varco, uno spazio ove potersi esprimere, capace di spingere, di veicolare la propria potenzialità, chiamato ad agire, chiamato ad ergersi per potersi affermare.

1. La simbiosi

1.1. L'impianto. Il processo di *impianto* è la seconda fase di vita dell'organismo in formazione, successiva a quello della fecondazione. La *blastocisti* è una conformazione a vescicola di cellule che, per successive duplicazioni, si sono formate a partire dalla cellula fecondata. Tra il 6° giorno e il 12° giorno dalla fecondazione s'impiana sulla parete superiore dell'utero, come una minuscola pianticella che si stabilisce nel terreno. Tramite l'azione di enzimi e movimenti ameboidi, la blastocisti s'innesta dentro la parete dell'utero, traendo da esso nutrimento, calore, sostegno, protezione.

Nella *figura 5* possiamo osservare le *tre fasi* dell'impianto: 1. la blastocisti si posiziona sulla parete dell'utero (striscia rossa verticale di destra). 2. la blastocisti si radica nella parete. 3. la blastocisti penetra dentro la parete dell'utero (striscia rossa verticale di sinistra), che a questo punto la ricopre interamente. Il tutto avviene nell'arco di 6-7 giorni. Nella *figura 5* la blastocisti non guarda il corpo materno. Questo sta a rappresentare il fatto che tra madre e blastocisti non c'è ancora la possibilità di un rapporto, per lo meno di un rapporto che possa esprimersi attraverso il corpo e il sistema nervoso. La blastocisti non ha ancora sviluppato alcuna sensibilità, cosa che avverrà in seguito, con l'inizio della fase fetale vera e propria.

La *struttura estraniante* che è attiva al livello del 2°CE ripropone nel suo funzionamento il processo fisiologico dell'impianto nell'utero, generando in tal modo dinamiche di profonda, radicale dipendenza, che definiamo per l'appunto *simbiotiche*. La *simbiosi* (*vita insieme*, dal greco *syn* = con + *biòs* = vita) è in natura la convivenza di individui di diversa specie, convivenza che viene sostenuta a motivo di un *vantaggio*, ricavato da uno o da entrambi i *simbionti* (i partecipanti alla simbiosi).

La dinamica dell'impianto, del quale si avvantaggia la blastocisti, viene riproposta dalla mente traumatizzata in età successive al suo effettivo accadimento, quale limitante processo psichico di adattamento e auto-aiuto. Se l'impianto è un processo naturale quando l'essere ha uno sviluppo di 6-7 giorni, diviene una pesante strategia di sopravvivenza in età successive; dall'esperienza dell'impianto viene estrapolata la matrice della fusione con un altro, dando vita, a partire da ciò, ad un funzionamento psichico che, qui come nelle altre strutture estranianti, si rivela disarmonico e inadatto al tempo nel quale viene riproposto. La matrice della fusione con un altro, analogamente a tutte le altre matrici, permette alla mente di riproporre tramite il suo utilizzo i vissuti appartenenti ad una fase di vita passata.

La matrice estrapolata da una determinata fase di sviluppo fornisce alla mente traumatizzata la possibilità di far valere attualmente, in un tempo diverso da quello dal quale la matrice è stata estratta, quel che per natura appartiene alla persona sana e al suo funzionamento. I processi che in origine appartengono alle fasi primarie dello sviluppo, allorché vengono utilizzati dalla mente traumatizzata, operano quali protezioni delle parti traumatizzate, quali protesi sostitutive rispetto al funzionamento normale e quali surrogati per le carenze affettive. Per coloro che desiderano andare oltre il loro funzionamento limitante, rappresentano una sorta di corazza psichica da oltrepassare. È identificando e oltrepassando tali processi che diviene possibile prendere contatto con le ferite sottostanti, vederle guarite e ritrovarsi cresciuti, smettendo pian piano di riproporre attualmente schemi comportamentali estrapolati dal vissuto organico e esperienziale della vita prenatale e della prima infanzia.

1.2. L'incastro simbiotico. L'aspetto simbiotico di una relazione – che sia di coppia, di amicizia, tra fratelli, tra genitori e figli, tra terapeuta e paziente, tra insegnante e allievo o quant'altro – non è impostato su un semplice reciproco completamento, è piuttosto un *incastro* – l'incastro per eccellenza si potrebbe dire – dove entrambe le persone sono innestate l'una (svolgente il ruolo della blastocisti) nell'altra (svolgente il ruolo di utero materno). Lì dove agisce l'estraniamento simbiotico *non è presente una vera e propria relazione*, bensì un rapporto di semplice utilizzo delle risorse di un simbionte da parte dell'altro. Un membro della coppia vive l'altro quale utero che gli dà sostegno e sicurezza in un determinato ambito della vita, salvo poi scambiarsi i ruoli in un ambito diverso e complementare al primo (è la corrente ascendente dei fiumi e dei ruscelli di cui parlavamo). L'aspetto *simbiotico* prevede che in un qualche ambito – affettivo, sessuale, economico, lavorativo, sociale... – uno dei due simbionti (quello che s'impianta nell'altro) viva il partner come un tutto dal qual dipendere radicalmente. L'altro è vissuto quale condizione necessaria alla sua sopravvivenza, al pari di quel che rappresenta il grembo materno per la blastocisti. Non si tratta di una normale dipendenza, come è ad esempio quella dei figli che sono economicamente a carico dei genitori, ma di una *iperdipendenza*, vissuta in modo radicale, con fantasmi di morte che accompagnano il sentito timore di una sua rottura.

A differenza dello schizoide, che ritiene di non esistere in questa realtà, il simbiotico crede di esistere, ma crede anche che può continuare a farlo solo in unione con l'altro simbionte, che rappresenta per lui l'utero materno sul quale impiantarsi, la propria fonte di calore, protezione e nutrimento. Il rapporto simbiotico è un rapporto tutto/niente, salvatore/salvato, fonte-della-vita/dipendente-in-tutto. Privata di tale incastro la persona simbiotica si sente morire, ritenendo di poter sopravvivere in questo mondo solo attraverso tale legame affettivo, nutrito da un sovraccarico di proiezioni mentali: nella mente del sim-

bionte l'altro diviene la parete uterina nella quale potersi inserire. La matrice estratta dalla fase dell'impianto della blastocisti è: simbionti uniti = vita; simbionti separati = morte.

Colui che in un determinato ambito della relazione vive il ruolo della blastocisti innestata può *negare* qualsivoglia questione che teme possa minacciare, creando conflitto e disagio, l'unità con l'altro simbionte, quello che impersona il ruolo rassicurante del grembo materno. Nel tentativo di preservare il legame simbiotico, colui che impersona la blastocisti giunge facilmente a distorcere la realtà, negando anche l'evidenza. La verità oggettiva viene facilmente sacrificata in nome dei processi affettivi, in nome di una buona relazione, in nome "dell'amore". Ma in effetti quel si cerca di salvaguardare, tradendo costantemente la propria libera, spontanea, fluida espressione, percepita come pericolosa per la relazione, non è l'amore ma l'incastro simbiotico, percepito come necessario alla propria sopravvivenza.

La simbiosi è un rapporto che può instaurarsi in ogni tipo di relazione stretta, purché *accettato da entrambe le parti*. Se uno dei due simbionti non accetta o non accetta più una relazione stretta con l'altro e decide di allontanarsi da lui, a quello che svolge il ruolo della blastocisti non resterà da fare altro che ritirare la propria proiezione mentale per investirla su qualcun altro. In caso di forte distruttività può giungere a *perseguire* l'altro, nell'intento di creare con lui o ricreare con lui la relazione e l'incastro al quale l'altro si sottrae. La simbiosi può coinvolgere un'ampia fetta del rapporto che intercorre tra due partner, tra un genitore e un figlio, tra due amici intimi, tra due stretti collaboratori in ambito lavorativo, in un incastro realizzato sulla base delle reciproche esigenze. In tale quadro tendono a prevalere comunque le esigenze di chi di norma impersona la blastocisti rispetto a quelle di chi di norma impersona l'utero; ma anche quest'ultimo trae vantaggio dalla simbiosi, vantaggio che è attestato dal fatto che continua comunque a tenerla in piedi.

Un incastro tipico è tra persona simbiotica e persona schizoide. Quest'ultima s'illude che, grazie alla dipendenza affettiva radicale messa in atto dal processo simbiotico, possa instaurare una relazione che le preservi da una violenza simile a quella che è stata all'origine dei traumi sottesi alla sua schizoidia. In realtà l'incastro simbiotico si dipana in primo luogo tra lato maschile e lato femminile, e questo in entrambi i soggetti. Come il soggetto schizoide vive uno spostamento del proprio asse energetico verso destra, verso il maschile, quello simbiotico lo ha verso sinistra, verso il femminile: attraverso la simbiosi, entrambi possono pertanto compensare la distorsione del proprio asse. In altri termini significa che lo schizoide delega la propria sensibilità, emotività e affettività al simbiotico, il quale delega al primo la propria razionalità, la propria intraprendenza o la propria attività razionante.

1.3. *Altri tipi di relazioni simbiotiche.* Non è detto che un rapporto simbiotico sia all'insegna dell'affettuosità e di uno scambio positivo. Abbiamo visto come la negazione della relazione simbiotica da parte di uno dei due simbionti possa generare reazioni distruttive nell'altro, che viceversa vorrebbe nutrirla e tenerla in piedi. Esiste anche una simbiosi che è altamente *aggressiva* e *distruttiva* già in partenza, ovvero non perché uno dei due simbionti si sottragga alla relazione, ma perché uno dei due o entrambi i simbionti la vivono in tal modo, sottolineando l'aspetto aggressivo dell'impianto in utero, ovvero il rompere e lacerare la parete uterina per trarne protezione e nutrimento per sé. Una personalità particolarmente egoica potrebbe prediligere questo tipo di relazione simbiotica, messa in atto col *perseguitare* costantemente qualcuno. In tal caso il simbiote sta attaccato ad un'altro con l'intento di rapinarlo e/o distruggerlo. L'energia di colui che agisce in tal modo s'inserisce e s'impianta al livello del 2°CE della vittima, trovando nello spazio vitale invaso uno spazio di vita per se stesso.

Qualora la simbiosi non sia la struttura estraniante principale della persona, questa può trovare un grembo in cui impiantarsi anche *al di fuori di un rapporto interpersonale*. Per una personalità principalmente schizoide, in cui la simbiosi svolge il ruolo di struttura secondaria, le immagini possono svolgere la funzione di utero appagante nel quale impiantarsi, generando nel soggetto *videodipendenza*, che sia di stampo televisivo, cinematografico, da internet, da videogioco, pornografico o quant'altro. Sempre in personalità dalla forte impronta schizoide, la simbiosi può essere instaurata anche con i libri e con il mondo della cultura, dando in tal modo spazio ad un legame simbiotico che possa rispondere all'esigenza a fuggire dalla realtà concreta, trovando rifugio nel mondo intellettuale e immaginifico. In questi casi, entrambi i ruoli di simbionti vengono svolti da due parti scisse della medesima persona, ad esempio la testa con i suoi concetti e le sue immagini da una parte (primo simbiote) e il resto di sé dall'altra (secondo simbiote).

Una simbiosi può instaurarsi anche con immagini interne a forte investimento motivazionale, come ad esempio l'idea del successo, della ricchezza, della carriera, dell'illuminazione, del divino, o anche con realizzazioni artigianali o artistiche dal forte impatto estetico, svolgendo il ruolo di struttura secondaria in personalità orali o psicopatiche (le incontreremo più avanti). Se si è una figura di spicco all'interno di un *gruppo* con il quale si è in simbiosi, le esigenze simbiotiche possono facilmente convergere con quelle narcisistiche.

Si può instaurare un incastro simbiotico anche con sostanze *psicotrope*: alcool, tabacco, caffeina e sostanze dall'effetto ancor più pesante, facendo convergere le esigenze della struttura estraniante simbiotica e quelle della struttura orale (che facilmente si appagano, come vedremo, attraverso l'assunzione di cibo e sostanze varie). Nei casi di *tossicodipendenza* la dipendenza della persona può radicarsi in una sua struttura simbiotica. La persona

trova nelle sostanze stupefacenti un legame stabile di dipendenza simbiotica, ritenendo che tali sostanze le permettano di sopravvivere.

In realtà, in questo come in ogni altro comportamento, diversi motivi possono agire insieme, stratificati, mescolati e convergenti tra loro. Dietro un comportamento condizionato dalla mente traumatizzata, la *compresenza di più motivi* co-presenti e co-agenti è la norma, non certo l'eccezione.

2. Origine della simbiosi e suoi aspetti particolari

2.1. Processi inversi e responsabilità personale. Come già visto a proposito della schizoidia, anche nella simbiosi troviamo dei processi che procedono in direzione contraria rispetto alla corrente principale. Così una persona che si è ritagliata il ruolo di blastocisti potrà facilmente ritrovarsi a criticare aspramente il suo utero salvifico, disprezzandolo, aggredendolo duramente e tenendolo a distanza, anche all'interno di relazioni di sostanziale accordo. Tenderà a fare questo *nascostamente*, dentro di sé, per paura che tutto ciò possa recar danno alla simbiosi. Per questa persona l'utero nel quale disperatamente s'innesta è anche una prigione della quale, pur essendovisi impiantata e pur investendo molte energie allo scopo di preservarla, farebbe per altri versi volentieri a meno. La persona segnata dalla simbiosi non è più una blastocisti, ma un individuo cresciuto che, potendo, vivrebbe assai meglio senza una dipendenza così vincolante, che pur rappresentando per lei un'ancora di *salvezza*, si presenta al tempo stesso come una *condanna*.

Nelle dinamiche simbiotiche – come in tutti gli altri processi scaturiti dalla mente traumatizzata, estraniati nel loro funzionamento dalla realtà attuale – non c'è una vera e propria responsabilità personale, essendo processi che scattano *automaticamente*. Di solito la persona non se ne rende conto e li considera, bene o male, il proprio “normale” modo di porsi e di agire. Questo fino a quando qualcuno non l'aiuta a prendere coscienza che qualcosa nel suo *modus operandi* non va, magari mostrandole il limite di tale approccio. Nel caso della simbiosi, ad esempio, qualcuno o qualcosa potrebbe evidenziarle la sua eccessiva dipendenza da qualcuno (o da oggetti, da sostanze, da immagini...). Qui, nell'atteggiamento che la persona assume di fronte a certe indicazioni che le arrivano dalla realtà, inizia ad esserci una certa, qualche responsabilità.

2.2. Tipologia del trauma. Quel che raggiunge e *traumatizza* il 2°CE è una violenza che colpisce la sfera intima e personale. Può essere un abuso che colpisce un contatto e una relazione d'intimità, come può essere un abuso in grado di generare un senso di profonda umiliazione sessuale. Aggravanti possono essere la tenera età di chi subisce violenza, il trovarsi in stato di gravidanza, l'aver subito violenza da parte di un gruppo, di un branco.

Riguardo a tutti i CE, va sottolineato come il trauma che agisce sulla mente sana rendendola traumatizzata, tanto da generare il processo della estraniamento psichica, è da distinguere da una violenza che giunga a *scuotere* una struttura estraniante già in essere. In quest'ultimo caso la violenza mette a rischio la struttura estraniante esistente e il suo funzionamento. Ad esempio, rispetto al 2°CE, una scossa a carico della struttura estraniante già esistente è rappresentata da una violenza che metta a rischio un legame simbiotico attivo. Una violenza può agire anche su entrambi i versanti, generando un nuovo trauma sulla mente sana e scuotendo al tempo stesso la struttura estraniante della mente traumatizzata. Lo scuotimento delle strutture estranianti può giungere fino al *crollo* di una loro parte, evento che genera nella persona che lo subisce grande angoscia, senso di confusione e perdita di punti interni di riferimento (l'osserviamo meglio più avanti).

3. Il brano dell'Apocalisse

Alla luce di quanto visto sinora possiamo identificare l'impronta che il processo simbiotico, attraverso la mente dell'autore, ha lasciato nel relativo passo dell'Apocalisse.

Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra: trattenevano i quattro venti della terra perché non soffiassero sulla terra né sul mare né su albero alcuno.

I «quattro angoli della terra», ovvero i quattro punti cardinali (Nord, Sud, Est, Ovest) possono ben rappresentare in noi le *quattro direzioni* attraverso cui poter osservare la nostra umanità: alto-basso, destra-sinistra, avanti-dietro, profondità-superficie. Le polarità che derivano da tali vettori, all'interno della medesima persona, possono avere un'energia anche molto diversa tra loro.

Per quel che è ed è stato il mio lavoro interiore, queste quattro direzioni cardine mi si sono rivelate come uno dei fattori di orientamento più importanti per l'auto-esplorazione.

Questi quattro angeli «*trattenevano i quattro venti*» provenienti dai quattro angoli della terra. Come visto, il carattere simbiotico può trattenere la propria spontanea espressione fino quasi ad annullarsi. La persona vive la propria dipendenza simbiotica come necessaria per la sopravvivenza, creando un vissuto che nella sua radicalità la porta ad evitare di esprimere se stessa, la sua personalità, il suo punto di vista, per non mettere in pericolo tale relazione. La persona decisamente simbiotica tende ad adeguarsi in tutto e per tutto alla personalità, alle scelte, alle prospettive di colui nel quale si è impiantato, aderendo a lui come la blastocisti aderisce alla parete uterina.¹¹

¹¹ Salvo il caso in cui la simbiosi, manifestandosi attraverso persecuzioni e distruttività, realizza la propria adesività nel non mollare mai la vittima.

All'interno di una relazione di coppia così vissuta, a colui che impersona l'utero salvifico può sembrare che, ad un qualche livello, egli non stia veramente in coppia, non avendo un'altra personalità con la quale realmente confrontarsi, incontrarsi e scontrarsi, ma qualcuno che si è annullato, soffocato, sacrificato in nome della stabilità e del perdurare della simbiosi.

Vidi poi un angelo che saliva dall'Oriente e aveva il sigillo del Dio vivente.

L'angelo «saliva dall'Oriente» e l'Oriente rappresenta l'emisfero femminile del pianeta (lo illustrerò meglio nel prossimo libro). Se il processo schizoide è un processo nel quale prevale il lato maschile della personalità – la separazione è un processo lineare che, come il tipo d'intelletto nel quale lo schizoide si rifugia, caratterizza il versante maschile –, il processo simbiotico è a prevalenza femminile: il simbiote cerca l'unità e la fusione, processi femminili che rinviano allo schema archetipico della circolarità. Se lo schizoide vive di pensiero, il simbiotico è molto emotivo, sensibile, intuitivo ma poco razionale: in quanto aria, luce e spazio cosmico, il pensiero logico ha bisogno di mettere distanza tra sé e l'oggetto d'indagine e tale necessità è un rischio per la fusionalità simbiotica.

E aveva il sigillo del Dio vivente: qui vediamo l'angelo con il sigillo in mano in procinto «d'imprimerlo sulla fronte» degli eletti, immagine che richiama in modo molto vivido il processo d'innesto della blastocisti sul corpo dell'utero: come il sigillo viene impresso sulla fronte dei presenti per la loro salvezza, così la blastocisti si innesta nell'utero materno per la sua sopravvivenza.

E gridava a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né gli alberi finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi».

Qui appaiono gli elementi terra e acqua, caratteristici dei primi tre CE principali, e, rappresentato dagli *alberi*, l'elemento materia organica, che come vedremo è caratteristico dei primi tre CE periferici. L'albero simboleggia anche l'energia e la vitalità che, salendo, si snoda lungo tutta la persona. Il suo *radicamento* a terra, nel rappresentare il radicamento a terra dell'intera persona, rappresenta anche quello che caratterizza lo stadio della blastocisti, ovvero l'impianto nell'utero.

C'è una minaccia di devastazione, che richiama il contesto drammatico nel quale si muove tutto il processo simbiotico: sopravvivere in risposta a una minaccia per la propria vita che sorge dai forti, profondi traumi subiti. È una minaccia dalla quale ci si rassicura col percepirsi innestati in qualcun altro. Se lo schizoide si garantisce l'esistenza in una pseudo-realtà alternativa *scindendo il contenuto dal suo contenitore* (ovvero lo spermato-

zoo dall'ovulo) nei vari aspetti di sé e del rapporto tra sé e il mondo, il simbiotico viceversa si garantisce la sopravvivenza in questo mondo *nell'impianto del contenuto nel contenitore* (ovvero della blastocisti nell'utero materno). Se la schizoidia è *esistere* in una pseudo-realtà in quanto *separati* da se stessi (e quindi non esistenti in questa realtà), la simbiosi è *vivere* in quanto *uniti* a qualcun altro.

Ma così facendo, tanto l'uno quanto l'altro annullano una parte di sé. Nella persona simbiotica c'è un costante prendere dall'organismo ospite, scaricando il proprio peso su di lui, in una dinamica relazionale che può risultare alquanto difficile da identificare. Sia perché il processo è per lo più inconscio anche per colui che lo attua, sia perché, al fine di evitare l'allontanamento, il simbiote cerca di mostrarsi il più accomodante possibile, quindi non aggressivo, quindi del tutto innocuo. Ma, così facendo, rinuncia a una parte di sé: per vivere in simbiosi bisogna far morire la propria libera espressione, *annullarsi* per non essere scalzati via dall'organismo ospitante quali parassiti fastidiosi. Poiché il *parassitismo*, elemento centrale della strutturazione simbiotica, non si può eliminare dal processo, il soggetto simbiotico cerca di evitare, per quanto gli è possibile, di arrecare fastidio all'altro. Cerca di evitare di entrare in contrasto con lui, perché il contrasto crea distanza e la distanza dall'utero materno è quel che una blastocisti non può permettersi né sopportare.

Origine delle problematiche psichiche

Rumori sordi nell'anima che parlano di eventi lontani, avvenimenti masticati a fatica, solitudini forse smarrite, binari divelti e accartocciati, nuvole e pioggia stabile, alberi sradicati e presto disseccati, energie naufragate nell'impossibilità di trovare un approdo.

Scavando un poco, la terra continua comunque a mostrarsi calda e umida, i laghi continuano a rasserenare gli animi, i monti a lanciare le loro sfide e gli stambecchi a saltare, incuranti di tutto, da una roccia all'altra.

Non fosse per i proiettili che fischiano dietro le orecchie, per le ragnatele di cui si coprono i muri, per i veleni che scorrono a fiumi tra i giornali e la rete, non fosse per l'incosciente, minaccioso canto delle sirene, per i terreni riarsi e i bambini abbandonati, per le pattumiere sempre troppo piene, si potrebbe anche pensare che ci siamo sbagliati, che sensazioni di morte e desolazione non dovrebbero abitarci, pur abitando noi questo mondo.

Ma se c'è una vena di malinconia, se il sangue è tale anche grazie al fiele, è perché tutto è più complesso e delirante di un semplice e felice quadretto turistico, di una ricetta valida per ogni occasione, di un'ottimismo a buon mercato.

La vita c'è sempre e ovunque ma, tante volte, bisogna scavare prima di trovarla. Tra i rifiuti e le macerie, nella coltre di fango, nel sangue stupidamente versato, nella durezza gratuita, nel grigiore di tante vite devastate dalla fatica e dal tedio.

L'alba giunge dopo il buio della notte...

In fondo è sempre stato così... è il gioco della vita, cosa vogliamo farci?

1. Trauma e psiche

1.1. Dal concetto di fissazione a quello di estraniamento. Per Freud i contenuti psichici sono presenti nell'inconscio in quanto si sono *fissati* ad una fase dello sviluppo primario, per poi venire rimossi dalla coscienza. In età successive, a motivo della fissazione a tale fase di sviluppo, l'individuo riattiva il funzionamento caratteristico della fase alla quale è rimasto fissato.

Da parte mia ho scoperto che il processo cardine di quel che Freud chiamò inconscio e che io chiamo *mente traumatizzata* non è la fissazione bensì l'*estraniamento*. Cosa è l'estraniamento? L'estraniamento è una modalità di funzionamento che prescinde dai dati reali, prendendo spunto dal funzionamento caratteristico delle fasi primarie dello sviluppo. La mente si appiattisce su un livello di funzionamento automatico, estraniato dalla realtà, rispondente all'esigenza di fronteggiare gli effetti del trauma. Nonostante effettivamente accada che parti della persona restino bloccate nel loro sviluppo, per cui è assai comune

trovare comportamenti prenatali e infantili negli adolescenti, o prenatali, infantili e adolescenziali negli adulti, non è la fissazione a fasi precedenti di sviluppo a determinare l'utilizzo da parte della mente traumatizzata delle matrici delle fasi primarie.

Allo scopo di tamponare l'effetto dei traumi, la mente usa le matrici estrapolate dal vissuto organico e esperienziale delle diverse fasi primarie quali costituenti base di un *linguaggio distorto e abusivo*. Distorto e abusivo in quanto originatisi in e per un altro periodo di sviluppo. Tale procedura non mira ad una risoluzione dei traumi, ma è un mero processo di *adattamento* dai numerosi *effetti collaterali*, una strategia che la mente elabora per poter andare avanti nella vita nonostante la presenza e l'azione reiterata dei traumi.

I vissuti della mente traumatizzata, ad esempio quelli simbiotici, *non ripropongono l'evento originario del trauma*, che in questo caso corrisponderebbe ad una problematica d'impianto della blastocisti nell'utero. L'utilizzo delle matrici fa parte della strategia di adattamento della mente e la fase dalla quale una matrice è estratta non ha a che vedere con il periodo in cui è accorso l'evento traumatico che ha provocato l'utilizzo di tale matrice. Il funzionamento della mente traumatizzata è meccanico e automatico, realizzato riproponendo il funzionamento caratteristico di una determinata fase primaria, quella che durante lo sviluppo fu *attivata* dal medesimo CE nel quale è intervenuto il trauma.¹²

I CE fanno quindi da *trait d'union* tra l'esigenza della mente di tamponare in qualche modo il trauma e la fase dello sviluppo utilizzata. Nel momento in cui è chiamato a rispondere ad un trauma, il medesimo CE principale che nel corso dello sviluppo attivò una determinata fase utilizza le strutture e le dinamiche di quella stessa fase nel tentativo di arginare gli effetti del trauma. Lì dove avviene l'estraniamento, la mente *appiattisce* il suo funzionamento su matrici estrapolate da vissuti che sono *più organici* che psichici – questo vale in particolare per le matrici relative alla fecondazione, all'impianto e alla fase embrionale, estrapolate da un tempo in cui il sistema nervoso non si era ancora formato o aveva un funzionamento alquanto primordiale –, rinunciando in tal modo alle possibilità che un funzionamento sano le offrirebbe.

Secondo Freud, la crescita psichica della persona si bloccherebbe a seguito di un trauma accorso nel mentre attraversava una delle tre fasi primarie dello sviluppo (quelle da lui evidenziate), fissandosi ai vissuti caratteristici di tale fase. A seguito del trauma subito e del conseguente processo di fissazione, quella zona della mente si ritroverebbe incapace a proseguire oltre nel processo di crescita, riproponendo ad oltranza i vissuti caratteristici della fase primaria cui è rimasta fissata.

¹² Nonostante nello zigote e nella blastocisti non siano ancora presenti i CE, i processi della fecondazione e dell'impianto vengono comunque attivati in frequenze energetiche che più avanti, a partire dalla fase embrionale, corrisponderanno rispettivamente a quelle del 1°CE e del 2°CE.

Ma la conoscenza dei CE e del loro rapporto con le fasi dello sviluppo psichico permettono un'altra prospettiva.

1.2. Traumi, CE e fasi primarie. Quando facciamo riferimento ad un trauma psichico, cos'è che viene traumatizzato? I CE? L'energia si rinnova costantemente e non può essere traumatizzata. Quella che viene e resta traumatizzata è la *rete psichica* (ricordiamo che la mente, proprio come il sistema nervoso, è una rete di connessioni). Quando una parte di tale rete è traumatizzata, l'energia che procede dal CE al quale quella porzione di rete psichica faceva riferimento nella situazione originaria del trauma (il CE che la nutriva, quella con cui era connessa per la sua attivazione), viene deviata e/o bloccata.

Una struttura estraniante utilizza una matrice: uno stampo in grado di riproporre processi estratti dal percorso di sviluppo, riplasmando percorsi energetici e contenuti fantasmatici di risposta adattiva al trauma. La matrice è estrapolata dalla fase primaria che, nel corso dello sviluppo, veniva attivata dal medesimo CE (o comunque da quella stessa energia) che, nel corso dell'evento traumatico, attivava la rete psichica sana che ha subito il trauma. Quando è accorso il trauma, quello specifico CE era attivo nella condizione vissuta dalla persona e per la situazione che ella stava attraversando.

Facciamo finta che una persona sia una speciale automobile elettrica che monta al suo interno sette diversi tipi di *batterie*. Ogni batteria ha un diverso voltaggio: 7, 10, 12, 15, 18, 20 e 24 volt. Ogni batteria monta un microprocessore di dati che la rende una batteria "intelligente". Questa automobile speciale fa un viaggio speciale, che nella fase iniziale prevede delle tappe fisse speciali. Ogni tappa iniziale è caratterizzata da un diverso ambiente da attraversare: pianura, lago, foresta, città, altipiano, collina, montagna. Per ogni diverso ambiente, l'automobile intelligente utilizza una diversa batteria: a 7 volt per la pianura, a 10 per il lago... e così via. Questa è l'associazione tra i CE principali (le sette batterie) della mente (l'automobile) e le fasi primarie dello sviluppo (gli ambienti iniziali da attraversare, ognuno collegato ad una specifica batteria). Ma l'automobile è costituita anche da diversi *sistemi* elettrici che le permettono di funzionare: fari, tergicristalli, autoradio, riscaldamento, aria condizionata, luci interne, apertura e chiusura del tettuccio. Questi sistemi attingono l'elettricità dalle stesse batterie che fanno andare l'auto nei diversi ambienti. Così, ad esempio, i fari utilizzano la batteria da 7 volt, il riscaldamento e il tettuccio quella da 24 volt, i tergicristalli quella da 10 volt... e così via. Questa è l'associazione tra i CE principali e le diverse funzioni vitali.

Il microprocessore della prima batteria segue il programma *viaggio = pianura*, quello della seconda il programma *viaggio = lago*, ... e così via. Quando l'automobile ha un incidente, poiché deve comunque proseguire il viaggio e non si trova nessuno che possa ripararla, le batterie intelligenti vengono in suo soccorso. Così, ad esempio, c'è uno scontro in

cui viene danneggiata l'illuminazione esterna, essendosi rotto un faro anteriore e perduta una parte del filo che lo collega alla batteria. La batteria intelligente che alimenta il sistema elettrico esterno con la sua energia, quella da 7 volt, vuole andare in suo soccorso, di modo da poter proseguire il viaggio. La batteria che corre ai ripari è inevitabilmente quella alla quale il sistema elettrico è collegato. La batteria da 7 volt, che è intelligente e monta un microprocessore, cosa ha a disposizione? Il suo programma viaggio = pianura (fuor di metafora la matrice) più tutti i dati che riguardano l'attraversamento delle pianure (fuor di metafora i fanatismi a questa collegati). Sebbene non abbia la possibilità di cambiare i pezzi fuori uso, può utilizzare uno stratagemma: fa finta che il filo non sia rotto sostituendolo con l'immagine di una lunga strada in pianura (immagine che conserva nel suo database) e fa finta che il faro sia ancora funzionante sostituendolo con l'immagine del Sole che sorge all'orizzonte. Questa è la mente che, in risposta al trauma subito, utilizza le matrici delle diverse fasi primarie e i loro fantasmi (per l'auto, il programma di attraversamento dei diversi ambienti con i suoi dati). L'integrità è ripristinata... in qualche modo: ovvero con l'utilizzo di immagini prese a prestito da un'altra funzione svolta dalla stessa batteria: alimentare l'auto nel passaggio dei diversi ambienti. Questa finta integrità permette alla batteria intelligente di continuare a erogare energia, senza bloccarsi a motivo della rottura del circuito elettrico e del faro. Il continuare a erogare energia della batteria permette all'auto di continuare il suo viaggio.

E a noi, di continuare a agire e interagire su questa terra.

1.3. Il trauma nella storia della persona. Giona subisce una tortura che va ad incidere sulla sua integrità fisica e una porzione della sua rete psichica viene traumatizzata. Poiché il 1°CE è il CE della mente al quale il corpo fisico e l'integrità della persona fanno capo, la matrice che verrà incontro al trauma è quella dell'unione vitale. Cosa significa ciò? Il vivere da adulto dinamiche legate alla fecondazione e alla pre-fecondazione deriva dal fatto che il trauma che ne è alla base è una fredda, violenta o erronea unione dei gameti che hanno dato vita allo zigote prima e all'intero organismo poi? No, questa è la deduzione che ne avrebbe tratto Freud, e altri con lui, se avessero conosciuto le fasi prenatali.

Osservando in me e negli altri dinamiche schizoidi o orali o di altro tipo ho potuto scorgere nel tessuto psichico sottostante, a livello sottile, traumi che somigliano a vere e proprie ferite, e la zona che circonda il CE deteriorata nel suo funzionamento. Indagando sull'origine di tali traumi, non sono emersi eventi relativi alla fase di sviluppo che fornisce processi energetici e materiale fantasmatico estraniati alla mente traumatizzata, ma eventi il cui collegamento con la struttura estraniante è dovuto al loro aver colpito un aspetto della vita psichica della persona per il quale il CE dal quale la struttura estraniante si dipana è il principale e più diretto riferimento.

Ad esempio, se in questa o in un'altra vita si è vissuto un trauma riguardante la comunicazione, l'espressione, il linguaggio, in qualunque età lo si sia vissuto tale trauma sarà andato a colpire la zona del 5°CE – corrispondente alla gola e, sul piano dello sviluppo primario, alla fase neonatale – perché la funzione che è stata colpita dal trauma utilizza principalmente e direttamente quel CE, a prescindere dall'età e dall'incarnazione nella quale la si è vissuta.

Freud parlava di *pulsioni* e le pulsioni sono energia. E quale è, in questo mondo, la cultura che più delle altre ha studiato e approfondito le questioni energetiche dell'essere umano? La cultura orientale in generale e quella indiana in particolare. Freud parlava di energia senza attingere al tesoro di conoscenze che l'Oriente custodiva e che, meglio di qualunque altro approccio, è in grado di aiutarci a dipanare il quadro della situazione. L'equivoco scaturito dall'*eziologia* (= studio delle cause) classica psicanalitica ha voluto dire, tra le altre cose, un'eccessiva responsabilità attribuita ai genitori e ai loro metodi educativi.

La psicanalisi ha aiutato notevolmente la gente a comprendere come il rapporto genitori figli sia importante per la crescita. Al tempo stesso, limitando l'arco della vita alla sola incarnazione attuale, ha valutato l'impatto sulla mente del bambino di certi interventi genitoriali (rimproveri, punizioni, sculacciate...) in modo inevitabilmente esasperato, sopravvalutandolo ampiamente. Ritenendo che tutte le disfunzioni mentali abbiano radice nell'infanzia della vita attuale, per poter spiegare certi quadri clinici si attribuisce inevitabilmente un peso eccessivo a tutti gli eventi di quel periodo. In realtà la quasi totalità del trauma ha radice in precedenti esistenze e solo una piccola parte, in media il 4-5% del condizionamento, nasce nella vita attuale. Ovviamente la proporzione è variabile da caso a caso.

A tale proposito, un aspetto presente nell'evoluzione del pensiero freudiano può essere preso quale esempio paradigmatico. Freud riscontrò che molti dei suoi pazienti riportavano in terapia vissuti di seduzioni sessuali subite durante l'infanzia da parte di un adulto, sovente accompagnate da stimolazioni dei genitali. Dopo aver ritenuto per alcuni anni reali certi ricordi, successivamente Freud li considerò e valutò come immaginari, ovvero come uno spostamento sull'adulto molestatore del desiderio incestuoso del bambino molestato. In realtà, lì dove il paziente non ha effettivamente subito una molestia infantile, il suo ricordo può essere preso ugualmente come la rievocazione di un evento reale e non come uno spostamento del desiderio del bambino o della bambina sull'adulto. Il considerare questi fantasmi eventualmente collegati a violenze subite *in altre vite* permette infatti di prenderli finalmente sul serio, senza dover credere che l'infanzia della maggior parte delle persone sia segnata dall'aver subito un abuso sessuale o, nella seconda e definitiva interpretazione data da Freud, che i bambini siano mossi da insaziabili desideri incestuosi.

1.4. Aspetto del trauma. Quando con la nostra esplorazione ci avviciniamo ad un trauma, subito al di sotto della struttura estraniante troviamo l'*impronta energetica* di colui che ha originato il trauma, con l'*energia distruttiva* che egli ha immesso dentro colui che ha stato traumatizzato. Liberato il trauma dall'energia che lo ha generato, possiamo osservarlo per quello che è: una *ferita* del tessuto psichico e, più raramente, un suo *oscuramento* privo di lacerazioni, analogo a quel che è un ematoma sul piano fisico. Proprio come nel corpo fisico, la ferita si presenta in linea di massima come uno strappo longitudinale dei tessuti, mentre l'oscuramento è un malfunzionamento di origine traumatica che si estende anche in larghezza e nel quale le fibre mentali restano maggiormente integre.

A causa delle lacerazioni del tessuto – e in misura minore anche per un suo oscuramento – vi può essere perdita di energia vitale, come accade a livello fisico quando il sangue fuoriesce dalla cute. Il fatto che il contenuto di un trauma si presenti alla mente della persona con una certa costanza può facilmente essere un indizio del suo “sanguinare”, ovvero del fatto che in quella zona il tessuto psichico non riesce a contenere il flusso dell'energia vitale.

Il trauma psichico che si è subito genera *dolore*. Quando lo si contatta si percepisce dolore, proprio come se venisse toccata una zona contusa del corpo fisico. Un trauma può provocare dolore, contrazioni e reazioni difensive di vario genere quando viene riattivato o quando viene semplicemente sollecitato.

Se ferite e disfunzioni generano dolore, il dolore genera a sua volta *paura*. Le strutture estranianti svolgono il ruolo che sul piano fisico è ricoperto dalle fasciature messe sopra le ferite o dalle stecche poste a sostegno delle fratture. La risposta è personale e quindi *variabile* da individuo a individuo. A partire dalla medesima ferita, giunta al medesimo grado di profondità, si può dar vita ad una estraniamento minima (di peso 1) o ad una estraniamento maggiore e finanche massima (di peso 100). Eccezionalmente la risposta da soggetto a soggetto sarà variabile al punto da edificare una estraniamento di peso 0,1 o una di peso 1000 (le cifre indicano una variabilità di risposta all'interno della popolazione umana).

Cosa determina tali differenze? Proprio la *paura*.

Prendiamo il caso di un trauma fisico, ad esempio una ferita apertasi sull'avambraccio sinistro e rimasta sporca di terra. Ci può essere chi la pulisce con un poco di acqua, lasciandola così com'è non appena il sangue si è rappreso (peso 1), come c'è chi la disinfetta, mettendoci sopra anche un cerotto (peso 10), come anche c'è chi, per tale ferita, va dal medico (peso 100). Eccezionalmente ci può essere chi neanche la pulisce con un poco di acqua (peso 0,1) e d'altra parte coloro che, dopo essere andati dal medico, non escono di casa fino a che la ferita non si è rimarginata (peso 1000). Non diversa è la variabilità di risposta della mente al medesimo trauma tra diverse persone: tanto più si ha paura del

trauma, tanto più decisa e estesa sarà, in risposta ad esso, la costruzione della relativa struttura estraniante.

La paura attiva l'*istinto di conservazione*, il quale muove l'edificazione della risposta estraniante. La paura attira *energie oscure* che, come abbiamo visto, corrispondono per lo più ad insetti o piccoli animaletti. Queste, camminando volentieri a braccetto con la paura, vengono a partecipare alla costruzione della struttura estraniante, associandosi all'azione degli istinti e dell'*energia distruttiva* immessa da colui o coloro che hanno generato il trauma.

Dietro ai meccanismi di difesa¹³ e al conflitto che li sottende – il vissuto di sentirsi minacciati e quindi di doversi difendere – troviamo sempre la paura. Ci si sente minacciati, si ha paura e quindi ci si difende. La paura è la reazione che mette in moto il processo di generazione della mente traumatizzata. Tanto più si ha paura delle situazioni che potrebbero colpire la zona traumatizzata, tanto più la reazione, corrispondente al processo di estraniamento, sarà massiccia. Certe fobie non sono altro che l'exasperazione della normale, fisiologica paura che scaturisce dalla condizione di fragilità generata dal trauma. A quel punto la paura smette di essere uno stimolo atto a generare una risposta adattiva: di fronte a situazioni che la mente reputa essere terribilmente minacciose per la sua parte traumatizzata, la mente reagisce gettando la persona nel panico, paralizzandola, similmente alla reazione di colui che affronta la ferita sull'avambraccio barricandosi in casa.

Una tale, estrema reazione impedisce di prendere contatto con il trauma che le è sotteso. Di fronte a certe fobie è bene utilizzare pertanto tecniche di rilassamento profondo – tipo *training autogeno* –, di modo che la persona, in uno stato di particolare calma e rilassamento, abbia possibilità di gran lunga maggiori di guardare in faccia la sua paura e la sua reazione di pericolo, prendendo coscienza della sua eccessiva modalità di reazione, fino al punto di riportarla entro i confini di una paura meno paralizzante.

Coloro che decidono di intraprendere un percorso psicoterapeutico sono persone che, in linea di massima, vogliono liberarsi di parte del carico che la loro mente ha costruito in risposta al trauma: sono coloro che vogliono lasciar andare parte della fasciatura, parte delle strutture di sostegno, rischiando un trauma maggiormente esposto ma che possa lasciar loro più libertà, visto che la protezione e il sostegno forniti dalla mente traumatizzata sono ingombranti e limitanti. La sofferenza psichica vissuta durante il percorso di guarigione aiuta a superare le *resistenze*, perché spinge le persone a volere e a cercare quella trasformazione alla quale l'oscurità resiste. La psicoterapia in quanto tale permette di

¹³ Ampiamente trattati da Freud e da sua figlia Anna, tali meccanismi sono: la rimozione, la repressione, la proiezione, l'introiezione, la scissione, la sublimazione, la negazione, la regressione, lo spostamento, l'idealizzazione, l'evitamento, la formazione reattiva, il passaggio all'atto (*acting out*), l'identificazione, l'intellettualizzazione, la razionalizzazione, il raffreddamento e l'annullamento retroattivo.

prendere coscienza sia dei traumi che delle strutture estranianti che li ricoprono, che a quel punto si sgonfiano, si ritirano, perdono potere.

L'esposizione del trauma è anche quel che ne permette il superamento, perché tale esposizione permette di affidarlo coscientemente al divino nella *meditazione*, il solo ad essere in grado di guarirci fino alle radici del nostro essere.

1.5. Condizionamenti post-traumatici. Una situazione che ha generato un trauma psichico viene facilmente *associata* dalla mente a situazioni attuali che in qualche modo la ricordano.

Ad esempio, una persona ha subito delle profonde e persistenti umiliazioni all'interno di un certo ambiente. Ogni volta che torna in tale ambiente, e in qualche misura anche nel caso in cui ne senta semplicemente parlare, ha reazioni spontanee di paura, rabbia e disagio, dovute alla rievocazione del trauma subito. Di per sé quel determinato ambiente non è il trauma e un trauma analogo si sarebbe potuto verificare anche in altri ambienti, ma la mente ha *legato* il trauma subito alla situazione concreta nella quale si è verificato (ad esempio un ufficio scolastico), per cui ogni volta che quella persona si trova in un ufficio scolastico (o in un ambiente che glielo ricorda) inizia a sentire un forte disagio, ansia, spavento. La mente ha legato l'evento traumatico alla situazione in cui si è verificato, per cui collega al trauma ogni situazione che gli rievoca la situazione che l'ha originato. Tale legame è una mera contingenza legata agli eventi trascorsi: trovandosi in un determinato ufficio scolastico, la persona ha subito una umiliazione di tipo traumatico; a motivo della connessione depositatasi nella sua mente "ufficio scolastico = umiliazione", quella persona reagisce a delle situazioni analoghe come fossero quella originaria, nonostante tra i due casi (quello attuale e quello originario) possa esservi anche solo un debole legame associativo.

La connessione tra l'evento traumatico e le situazioni che in tempi successivi sono in grado di rievocare reazioni congruenti con il trauma subito è un mero processo psichico. In realtà quella persona potrebbe sentirsi umiliata anche senza trovarsi in un ufficio scolastico, così come potrebbe trovarsi in un ufficio scolastico senza subire alcuna umiliazione e trauma di sorta. L'identificazione tra le due realtà (evento traumatico e situazione associata) può, per mezzo delle reazioni psichiche spontanee, incidere sui vissuti interni e da lì sul comportamento, in modo anche piuttosto intenso e limitante.

Al fine di *sciogliere* questi condizionamenti, un metodo efficace può essere quello di visualizzare il trauma subito e la situazione nella quale si è verificato (e che la mente vi ha associato) come fossero due funi intrecciate. Visualizzando in tal modo i due elementi originanti il condizionamento, è possibile sciogliere il legame che la mente ha intessuto tra di essi proprio come, sul piano materiale, si scioglie l'intreccio tra due funi.

Personalmente, nel corso della mia vita, ho potuto sciogliere in me diversi condizionamenti post-traumatici: tre molto pesanti e condizionanti e quattro o cinque più leggeri.

I riflessi associativi che scaturiscono da un trauma psichico si pongono sulla scia del meccanismo fisiologico del *riflesso condizionato* scoperto dal fisiologo russo I.P. Pavlov (1849-1936). Una corrente della psicologia, il *comportamentismo*, ha messo tali processi al centro della propria indagine, considerandoli l'elemento principe attraverso cui poter penetrare il senso del comportamento umano e dei suoi disturbi psichici. Per mia esperienza posso dire che il riflesso condizionato è un meccanismo da prendere in seria considerazione in relazione agli eventi traumatici, anche se l'estensione della sua azione, nella pretesa di farne una chiave onnicomprensiva del comportamento e delle reazioni psichiche, mi pare un atteggiamento fuorviante e assai riduttivo rispetto all'effettiva ampiezza delle reazioni psichiche al trauma e, ancor più, dell'esperienza umana in generale.

Se la visione comportamentista è da considerarsi ormai superata, non di meno i riflessi condizionati restano.

2. Una nuova eziologia

2.1. L'alfabeto della mente. Attivando l'energia del 1°CE nella zona traumatizzata e estraniata della mente, riattiviamo delle dinamiche legate alla fecondazione. Come può accadere questo? Come possono processi che addirittura precedono la fecondazione risultare incisi nella nostra mente? Se viviamo una problematica di tipo schizoide, non significa che abbiamo vissuto un trauma durante la nostra fecondazione, ma che il trauma si è stabilito nella zona del nostro 1°CE (collegata alla fase della fecondazione) ed è questa posizione a far sì che la reazione mentale al trauma si strutturi secondo le dinamiche che sono caratteristiche della fecondazione, inducendo l'energia a rivestire e ricalcare gli aspetti e i percorsi che caratterizzano il processo fecondativo.

Non c'è una fissazione a tale fase, fissazione dovuta al fatto che quando abbiamo attraversato quella fase, nel corso della nostra vita attuale, qualcosa è andato storto. Piuttosto la mente struttura la sua risposta al trauma sulla falsariga di una fase primaria, legata ad uno dei sette CE, come se questo fosse l'*alfabeto* parlato dalla mente nel fronteggiare, e al tempo stesso esprimere, i suoi disagi. Le note sono sette, sette sono i CE, sette le fasi primarie dello sviluppo psichico e otto le strutture estranianti: ad ogni nota musicale, dal DO al SI, corrisponde un CE, dal 1°CE al 7°CE, ad ogni CE corrisponde una fase primaria dello sviluppo, dalla fecondazione allo sperimentarsi quale soggetto accanto ad altri soggetti, e ad ogni fase primaria corrisponde una struttura estraniante (due per la settima fase), dalla struttura schizoide a quelle psicopatica e autolesionista. Come la musica viene com-

posta attraverso sette note, così la mente traumatizzata compone la sua risposta al trauma attraverso le *matrici* caratteristiche delle sette fasi primarie.

Le dinamiche estraniare sono, oltre che la fasciatura, anche l'*urlo* che la mente attua, di volta in volta, per esprimere il suo disagio. È un linguaggio, non un resoconto storico. Infatti quel disagio schizoide o simbiotico o di altro tipo che la mente esprime può essersi originato all'età di sette o di venti anni e magari in una vita trascorsa da secoli o da millenni. La mente lo esprime nel modo che le è possibile, quello che conosce, ovvero utilizzando le matrici che ricalcano le prime fasi della crescita fisiologica della persona, semplici e di facile accesso, visto che la persona ha percorso tali fasi ad ogni incarnazione già nella vita animale (un primo germe si ha già nella vita vegetale) e grazie al fatto che la cella mnemonica rende i loro tracciati disponibili dall'inizio della gestazione. È a partire da questi processi consolidati, ereditati dal suo passato e innestati nel vissuto della mente collettiva, che la mente esprime le sue problematiche in modo semplice e automatico, analogamente a come agiscono i riflessi fisiologici. Ottiene questo funzionamento attraverso il processo che chiamiamo *estraniazione*, che è l'applicazione delle matrici di funzionamento delle fasi primarie dello sviluppo in situazioni diverse e per scopi diversi rispetto a quelli originari.

Così ci ritroviamo a scindere la testa dal resto del corpo come se la testa fosse lo spermatozoo separato dall'ovulo prima della fecondazione. Ma la fecondazione ormai è avvenuta, ovulo e spermatozoo si sono uniti, altrimenti non potremmo essere qui, adesso, a trattare questi argomenti. Si sono forse uniti male, parzialmente, come una coppia di coniugi che, pur vivendo insieme, lo fa senza dialogare, senza parlarsi, senza confrontarsi e amarsi? Il fatto è che qualunque cosa sia accaduta al momento della fecondazione non è in grado di giustificare un disturbo devastante come la schizofrenia, come qualunque cosa sia accaduta più tardi, nella fase embrionale, non è in grado di giustificare l'autismo. Le cause sono da ricercare altrove, ma al tempo stesso non si può ignorare che le matrici che operano alla base di quei disturbi e dei processi mentali che vi sono sottesi ricalcano delle precise fasi dello sviluppo, e precisamente quella della fecondazione per la schizofrenia e quella embrionale – che come vedremo è legata al 3°CE – per l'autismo.

2.2. Estensione temporale del trauma. Mentre ero cattolico e mi trovavo a frequentare il terzo anno di psicologia, ho iniziato a sottopormi ad un'*analisi freudiana* quadriennale (da Marzo 1994 a Febbraio 1998) per quattro volte la settimana. Ancora non percepivo la vita alla luce della reincarnazione e, in linea con il pensiero freudiano, attribuivo tutte le difficoltà e fragilità psichiche via via incontrate a quanto vissuto nei primi anni di questa vita e, in particolare, al rapporto con i miei genitori. Ma la proporzione tra trauma e sintomi non funzionava e, a dispetto di ferite molto profonde e condizionanti che potevo veder emerge-

re dentro di me, non riuscivo a ricordare situazioni traumatiche infantili che potessero giustificare. Per far *quadrare i conti* era necessario accrescere enormemente l'incisività e l'impatto di alcuni episodi che, anche col semplice buonsenso, non potevano essere invero la causa di tali difficoltà.

Solo successivamente, ampliando la visione ad un passato ben più remoto, tutto il carico di ferite, traumi e dolore che sentivo sepolto in me ha iniziato a trovare, pian piano, una diversa (e assai più adeguata!) collocazione. Nella nuova prospettiva riuscivo finalmente a collegare i traumi riscontrati a eventi che fossero ad essi proporzionati, senza più alcuna forzatura, senza dover in alcun modo gonfiare la portata traumatica di alcuni episodi della mia infanzia. Questo per il semplice fatto che, a differenza di quanto accaduto durante la mia gestazione e la mia infanzia, dal mio remoto passato sono emersi eventi di una portata distruttiva tale da essere ricostruiti e osservati, a volte, con grande difficoltà da parte mia. Difficoltà che non riguardava affatto il processo regressivo (dopo quattro anni di analisi la regressione è divenuta per me un processo piuttosto facile da attivare), quanto per il raccapeccio provato di fronte a certe crudeltà compiute a mio danno e, in un'occasione e mosso da spirito di vendetta, compiute da me a danno altrui. Ho potuto ricontattare gli antichi traumi sotto la guida del Sé divino, che mi ha aiutato a focalizzare gli eventi più determinanti per me e per la mia psiche.

L'*accrescimento forzato* dell'impatto psichico delle difficoltà vissute durante l'infanzia, oltre a limitare l'intervento terapeutico, origina una distorsione ansiogena relativa al trattamento dei bambini a carico di genitori e insegnanti, i quali possono temere di traumatizzarli semplicemente arrabbiandosi con loro o dandogli delle sculacciate o delle punizioni, anche nel caso in cui non si vedano altre possibilità d'intervento. La comprensione della reale estensione del trauma permette, oltre ad interventi terapeutici mirati, anche interventi educativi più equilibrati, nella consapevolezza che la psiche dei bambini può sì venire danneggiata e ferita, ma non al punto da dover impedire un intervento educativo particolarmente deciso allorché il comportamento del bambino lo rendesse necessario.

Il passaggio da un'educazione autoritaria ad un'educazione lassista, quale si può notare di questi tempi, non è una vera soluzione, ma un semplice ribaltare la frittata senza cambiare realmente pietanza: prima comandavano i genitori, ora comandano i figli. Dov'è il vero cambiamento? Dov'è la ricerca del rispetto reciproco, di un rapporto nel quale ci si pone, con le dovute differenze e nei rispettivi ruoli, uno davanti all'altro? La possibilità di farlo senza che qualcuno debba uscirne schiacciato o messo all'angolo? Il vero passaggio quindi non è dall'autoritarismo al lassismo, ma da un'educazione inconsapevole, fredda e disattenta a un'educazione consapevole, attenta e amorevole.

Anche perché, allorché genitori e educatori dovessero non esprimere affatto il loro disappunto di fronte ai capricci dei bambini, lo tratterebbero dentro, rischiando di vederlo

un giorno esplodere in una reazione che, a quel punto, potrebbe essere veramente violenta e traumatica. La cosa più sana è sempre l'equilibrio, ma poiché è anche la più difficile da attuare, di solito noi esseri umani cosa facciamo? Passiamo da un eccesso all'altro. Questo è proprio quello che si è fatto, negli ultimi decenni, in campo educativo.

Riordinarci le idee alla luce di una nuova e più sensata eziologia del disagio psichico vuol dire, tra le altre cose, togliere un ingiusto peso sulle spalle dei genitori che hanno figli affetti da gravi disturbi, i quali alla luce della teoria psicanalitica possono ritenere di essere loro la causa dei terribili mali che affliggono i loro figli. Ma un genitore può essere tutt'al più, in alcuni casi, una concausa, visto che l'esperienza di suo figlio in questo mondo non nasce affatto insieme al suo corpo e la sua mente attuali, ma in tempi e da eventi ben più lontani.

2.3. Dal trauma all'estraniamento. Giunti a questo punto possiamo meglio comprendere il senso dell'agire della mente in risposta al trauma.

Durante la crescita dell'organismo, percorrendo le diverse fasi di sviluppo, si attivano man mano processi caratteristici della fase che si sta attraversando. Durante la fecondazione lo zigote è pervaso dell'energia che poi sarà del 1°CE (la disposizione dell'energia del nascituro nella colonna dei sette CE si darà solo successivamente, con l'ingresso nella 9°settimana di sviluppo), mentre la blastocisti è pervasa dell'energia che poi sarà del 2°CE. Così successivamente, passando di fase in fase, si attiva via via l'energia corrispondente a uno dei sette CE principali: se l'embrione è mosso dall'energia che, a partire dalla 9°settimana, sarà del 3°CE, l'attività del feto è centrata sul 4°CE, pur avendo questo ormai a disposizione l'intera colonna energetica. Dopo la nascita fino a circa 18 mesi la centratura è sul 5°CE, dai 18 mesi fino circa al terzo anno e mezzo è sul 6°CE e da qui fino circa al compimento del sesto anno è sul 7°CE. Nel corso del settimo anno di età cambia la modalità dell'energia del bambino di centrarsi: la centratura dell'energia inizia ad essere stabilita a partire dalla personalità dell'individuo e dal suo percorso di sviluppo individuale e non più dalla fase di crescita che si attraversa. È il motivo per cui, nel contesto di cui stiamo trattando, la mente traumatizzata utilizza le fasi che precedono il compimento del sesto anno di età (ovvero le fasi che chiamiamo *primarie*) e non quelle successive.

Si può dire che le fasi primarie si caratterizzano rispetto a fasi successive della vita (seconda infanzia, adolescenza, giovane età adulta, età adulta matura, anzianità) per il potere di caratterizzare e indirizzare l'energia della persona. Persona il cui processo di *individualizzazione* non ha ancora raggiunto, fino al compimento del sesto anno, una maturazione che le permetta di determinare una sua strutturazione energetica individuale. L'ultima fase primaria, quella dello sperimentarsi quale soggetto accanto ad altri soggetti, svolge proprio il ruolo di completare il processo di individualizzazione della persona.

Quando avviene un trauma, il CE nella cui zona si è verificato (il legame tra il trauma e la zona psichica traumatizzata è funzionale, non spaziale) attiva la matrice della fase di sviluppo cui è collegato, ovvero quella fase che nel corso dello sviluppo primario era centrata sull'energia di quel CE. Così se si verifica un trauma a carico del 2°CE, il 2°CE risponde ad esso utilizzando la matrice che gli appartiene, per dar vita ai suoi specifici fantasmi e ai suoi specifici percorsi energetici estraniati, ricalcando così il *modus operandi* della blastocisti in utero.

Quindi l'utilizzo della matrice relativa all'impianto non significa che il trauma sia avvenuto nella fase dell'impianto, ma che ha colpito il CE la cui energia aveva a suo tempo attivato la fase dell'impianto, non solo in questa vita ma in innumerevoli altre.

Ben prima di giungere alla vita umana.

Alexandrina

Le giornate, esternamente, sono tutte uguali. Ti svegli, ti lavi, fai colazione... poi pranzi, poi ceni, poi vai a dormire. Poi smetti anche di mangiare, e la giornata sembra ancora più uguale a se stessa.

Ma dentro di te non è affatto così. Per te la vita è una parabola di amore: una lunga, piena, sofferta, intensissima preparazione, per poter accogliere sempre più la vita e la volontà divina.

Chi ti è accanto non comprende, chi ti è accanto, anche quando cerca di aiutarti, è in realtà distante anni luce da te, da un'esperienza di vita così totale, così radicale, così incisiva. Con tutte le migliori intenzioni, chi ti avvicina non sa, non vede, non ode che la superficie del tuo canto, del tuo amore, del tuo dolore.

Sulla Terra non v'è nulla che possa rappresentare adeguatamente un così alto lignaggio.

Una nobiltà scolpita nel cuore, uno stemma regale inciso dentro il tuo corpo, solcato dal coltello che per tutta la vita ha inciso, a fondo, la tua anima.

Per renderti bella come la Luna, raggianti con il Sole e tenera come le foglioline appena sbocciate, al principio della primavera.

Perché tu sei primo mattino e pioggerellina lieve, tramonto e terra seminata, pronta a dare i suoi frutti: darne tanti e poi tanti, ben oltre le umane possibilità.

Sei incenso che sale verso le nuvole, intessendo con loro una danza che oggi riecheggia nelle orecchie degli dèi, tesi ad ascoltare i campanelli che squillano sulle tue svelte caviglie.

Una goccia d'acqua e tu sei lì che ti ci specchi, un bicchiere di vino e tu ne divieni l'ebrezza, invadendo le membra e il cuore.

Rosso sulle guance, smeraldo dentro gli occhi e spuma che incorona il tuo tuffo tra le onde. Un tuffo nel cuore dell'Infinito.

Lieve è la bocca che osa baciarti, leggiadre le tue labbra che, accogliendo i sospiri dell'amore, si aprono e protendono al fuoco che le avvicina, sfiorandolo senza alcun dolore.

Tu, Luna tra le stelle, non disprezzi il vento terreno che, avvolgendoti, ti fa sua. L'amore non conosce confini e tu, sopra ogni altra cosa, ci tieni a non darglieli.

Il tiepido canto dell'usignolo ti conquista, il grido di battaglia degli Apache non ti spaventa, perché sei salda nella tua fiducia. Tu sai che Lui mai ti abbandonerà, tanto più quando sarai tentata di crederlo.

Il cuscino è un lago di sangue, il soffitto è una vetta innevata sulla quale la tua anima si arrampica, pronta a spiccare il volo. «Aspetta, aspetta ancora» ti viene sussurrato... pur sentendoti già pronta.

Il cielo sembra aprirsi, mentre ti ci senti cadere dentro...

«Aspetta, non è ancora il momento. Mi raggiungerai, ma ancora del sangue delle tue ferite voglio nutrire questa terra, dissetarla e cullarla».

Lo sposo del tuo cuore non accetta compromessi.

Anni sembrano passati da quando hai preso il volo, gettandoti da una finestra nel tentativo di fuggire all'orrore, per non finire straziata in pasto ai cani sciolti, alle belve affamate, alle braccia che, afferrandoti, volevano divorarti.

Quanto dolore, quanto dolore... Ma quale è stato, per te, il più grande dolore? Non poter stare con Lui ogni giorno, in ogni momento. Il buio della sua assenza ha scavato le profondità del tuo cuore, ha inciso i percorsi della tua mente, ha steso la tua anima fino allo spasmo. La sua falsa assenza, la sua misteriosa presenza.

Lui si presenta come buio e noi non lo riconosciamo, Lui sembra girare lo sguardo da un'altra parte e invece è qui, dentro di noi, accanto a noi. Ovunque vi sia un cuore che brucia, Lui continua a tirare l'arco, a tirare la corda, fino a che la sua freccia non vibra all'unisono con le stelle.

Allora la lancia dritta nelle profondità del nostro essere, fino a farci capitolare.

Perché la vittoria del suo amore è la nostra vittoria e la sconfitta della nostra impazienza una gemma preziosa offerta al suo cospetto.

Nel giorno della nostra resa totale, quello del suo fulgore. In attesa che tutto quanto si arrenda, all'alba di un nuovo giorno.

Oggi ti abbraccio con il desiderio di non lasciarti mai, com'Egli mai ci abbandona. Il tuo cuore trafitto dal suo amore: quale altra gemma potrebbe mai desiderare?

Ora, ti prego, lasciati andare al mio abbraccio, non opporre resistenza al mio amore. Sei dentro un corpo che io non vedo; eppure i nostri cuori si toccano, le nostre anime si baciano, i nostri pensieri si fondono.

L'amore può questo e altro, per quello spirito che, liberandosi dal tuo cuore, sembra puntarmi... come un falco in picchiata sulla sua preda. Vittima felice di essere raggiunta, anelando la tua presa. E poi domani... dalla tua assenza trafitta.

Alexandrina,¹⁴ io mi ricordo di te, ho il sentore di tanti nostri incontri, lì dove la vita si muove con altre leggi, lungo altre dimensioni. E quell'incanto mi è rimasto dentro, il tuo ricordo brucia ardente nel buio di questi giorni.

Forte nel freddo e dentro la tempesta, quando Lui ti ha negato il suo sguardo, quando le ombre della notte sono calate sulla tua vita, relegandoti in un letto; ferita, amareggiata, ma mai realmente sola.

Allora hai imparato a viaggiare, muovendoti sul serio.

¹⁴ Alexandrina Maria da Costa, Balazar (Portogallo) 1904-1955. Di qui a poco scoprirò che Alexandrina era al momento incarnata in una ragazzina di 11 anni, costretta su una sedia a rotelle da una grave malattia. Morirà qualche mese dopo questo incontro, avuto con lei sul piano sottile.

L'anima vibrante e salda, sotto i colpi dei veri paralitici, dal cuore gelido e immobile, è divenuta sottile, trasparente... una forma, uno spazio adatto ad accogliere la sorgente che, pura, limpida, trasparente, è cresciuta e ancora cresce dentro te.

Il tesoro di tutti i tesori, il cielo di tutti i cieli, la terra che è a fondamento di ogni terra, il cuore stesso dell'universo brilla ora, risplendendo e palpitando in te.

Mistica stella dentro una notte incantata, giardino di profumi, di silenzi, di ombre che giocano a rincorrersi nell'ardente fiamma di un abbraccio.

Tu che inviti la vita a servirsi di te, perché risplenda con più potenza. Lei che ti accontenta, spaccando le tue ossa, incidendo il tuo torace.

Un albero cresce in te e tu non riesci a fermarlo, tu non vuoi fermarlo. È carico dei fiori con cui gli innamorati del tuo amore tesseranno le loro ghirlande. Io tra questi, io davanti al tuo sguardo, io a rimirarti, una volta, poi un'altra... poi un'altra ancora.

Nella tua luce l'esperienza di un tempo mi raggiunge. Mi metto in ascolto, cerco di cogliere ogni anelito, ogni battito, ogni più piccola scossa... che tra i tuoi raggi si muove. Comuniciamo senza parole, eppure io so tanto e tanto, perché tanto e tanto mi raggiunge.

Tu ti apri a me e io a te, e le onde del silenzio ci uniscono... tu che scorri in me, io che accolgo la tua spuma. Un'altra vita, un altro sogno, una nuova realtà, e tu che la generi insieme con me. La vita è, noi la cogliamo; lei ci raccoglie come due fiori profumati, da portare al suo occhiello.

Perché un animo che si scioglie al suono del tuo nome... non può esserti tanto distante, non è vero?

Un abbraccio che corre a oltrepassare lo spazio per poterti contenere... non può essere tanto tiepido, non credi?

Se il mio cuore si ricolora per te, è perché ti vede.

Un altro spazio oltre il tramonto, un'ultima aurora e poi di nuovo insieme; i ricordi che incorniciano i nostri sguardi, i doni che vogliamo scambiarsi, le luci tenue dell'alba ad accoglierci. Oltre le barriere del tempo siamo liberi, liberi veramente.

Nell'infinito senza nome, siamo come lucciole che ballano in una limpida notte... dentro un giardino incantato. Io ti inseguo e tu mi cerchi, finché non si capisce più dove il mio cuore comincia e dove va a posarsi il tuo. Perché forti, saldi, temprati dalla vita e dal dolore, si arrendono entrambi a Lui.

Grondiamo fiducia... fiducia. Ci arrendiamo, ci riprendiamo e poi di nuovo ci arrendiamo. Davanti a Lui il nostro orgoglio capitola ogni giorno... scoprendo di essere nulla.

Un anelito raccolto nelle nostre risa.

Ma ora è tempo di dirla tutta, realmente: io ti amo perché sei un essere divino, tu mi raggiungi perché in me vedi la medesima realtà che brilla in te.

Io e te, umanamente, cosa contiamo? Siamo polvere dispersa nella nebbia di questo mondo. Ma quando la fiaccola che arde incessantemente in noi incontra l'altra, in essa

vede Colui che eternamente sogna, la realtà cui anela con tutta se stessa e un vuoto di ego nel quale sentirsi finalmente a proprio agio.

Io non voglio e non cerco te, Alexandrina, come tu non vuoi e non cerchi me. Io voglio la viva fiamma che arde in te, la cima eternamente innevata che svetta nelle tue pupille, il desiderio d'amore che ti stringe costantemente il cuore, spalancandolo.

Una distesa di grano e una foresta, migliaia di fiori in festa, le api che corrono felici dalle tue guance al tuo sorriso, dalle tue mani ai tuoi piedi, dalla chioma al costato.

Un atto d'amore la vita, per chi riesce a gioire delle piccole cose. Come il nostro incontro, il nostro batter d'ali: così deciso, così incauto, sotto il vento di questo autunno... da averci fatto volare l'uno verso l'altro.

Un canarino non può, una cicogna neppure e neanche l'aquila reale. E sai perché?

Perché non c'è amore sufficiente nei loro cuori, non c'è anelito che sia in grado di trasportarli incontro all'ignoto, oltre la loro stessa natura, verso questi lidi, per terre inesplorate.

Tu sei un mondo che scopro, un dono prezioso che la vita, imprevedibile, ha voluto farmi. Tu il tesoro, tu la gemma preziosa, tu il divino capolavoro.

Io a raccogliere i petali candidi della tua passione, l'anelito rivolto al grembo dell'Infinito, in direzione di un cuore che racchiude in sé ogni altro cuore.

Un amore nascosto, silenzioso, pulsante a grandi profondità... che riesce ad unire anche due come noi: due come tanti altri, due creature tra miliardi di miliardi.

Eppure, uniti da questo amore, sotto la sua luce, sembriamo pietre preziose, due diamanti riflettenti il mistero dell'esistenza. Io e te, uniti dalla potenza creatrice, siamo parole dalla sua bocca, battiti del suo cuore...

Siamo due creature che incontrano la vita: il gioco dell'esistenza dentro noi, il cuore della vita che, accogliendoci, si rivela.

Tu riflessa nella mia pupilla, io abbracciato dallo splendore sempre nuovo del tuo sguardo.

Le piogge d'autunno accompagnano i nostri silenzi, lì dove il mio cuore teme di non poterti a lungo riabbracciare.

Dove sei, dove ti trovi, dove potrei raggiungerti, oltre questo silenzio che ci unisce e, insieme, ci separa?

Dove sperare di incontrare il tuo volto, scolpito nella carne e nel sangue?

Tu sei sulla Terra, io lo so, ma questo non basta. Questa tua vita mi è ignota, come tu ignori la mia.

Ci vediamo, ci osserviamo, sentiamo il calore dei nostri cuori e profondamente ci amiamo. Ma quante cose tu non sai di me, quante io non so di te.

Ma non importa: l'importante sei tu, tu... tutta racchiusa nel tuo abbraccio, nel tuo anelito pieno, amorevole, in un contatto che scalda l'anima fino alle radici.

Tu sei qui, davanti a me, dentro me... e poi, il resto, non importa.

Carne e sangue saranno presto polvere, mentre il tuo cuore mai cesserà di ardere, nell'abbraccio che l'intero universo ti dona, mentre tu lo doni a me.

Un amore che non appassisce, un amore che non si consuma, un amore che non ti consuma. Ma libero prende il volo, raggiungendo orizzonti lontani.

Abbraccia stelle e comete, poi querce e ruscelli, vermi e scarafaggi... poi ancora gente di ogni specie e credo e lingua e colore... gente di ogni pianeta, gente di ogni nazione.

C'è un limite nel cuore e questo, di volta in volta, chiede di essere superato.

Vuoi accompagnarci in questo viaggio, vuoi esserci accanto, in questa sfida?

Tra le foglie d'autunno, la tua risposta.

Nel loro posarsi delicatamente al suolo, accarezzando dolcemente la terra, il tuo «sì»...

Terzo centro energetico

Quando il sesto sigillo fu aperto, vidi che ci fu un gran terremoto, il Sole si annerì come un sacco di crine, la Luna diventò come fosse tutta di sangue, le stelle dal cielo precipitarono sulla Terra come un fico che, scosso da un grande vento, getta i suoi frutti acerbi. Il cielo si ritirò come un libro che si arrotola e tutti i monti e le isole furono sradicati dai loro posti. Allora i re della Terra, i magnati, i capitani, i ricchi e i potenti e ogni schiavo e libero si nascosero nelle caverne e nelle rupi dei monti e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla presenza di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; è giunto infatti il gran giorno della loro ira, chi può sussistere?» (Ap 6, 12-17).

Per quanto riguarda la sua polarità anteriore, il 3°CE si trova in corrispondenza del *plesso solare*, mentre la polarità posteriore è situata lungo la colonna vertebrale all'altezza di quella anteriore. Questo CE entra in gioco nelle *relazioni*, mediando il rapporto con l'ambiente vitale nel quale la persona è immersa. È il CE più alto tra i primi tre, ovvero tra quelli che si trovano nella zona del bacino e dell'addome, ove ha sede il sistema nervoso gastro-enterico. In tale posizione svolge un ruolo di connessione della visceraltà istintiva, affettiva e emozionale con il cuore e la testa, e tutto ciò viene convogliato nelle relazioni. Possiamo identificare e rappresentare i contenuti del flusso sensoriale che procede da quel che si trova sotto il cuore anche grazie a questo CE, che svolge il ruolo di mettere in contatto quel che si trova nella zona del bacino e delle gambe con il cuore, e di lì con la testa.

La polarità posteriore ha a che vedere con il nostro incarnare i *ruoli sociali* che rivestiamo (nell'ambito del lavoro come in quello familiare) permettendoci, volendo, di personalizzarli: più questa polarità è aperta (sempre in ambito psichico), maggiore è il flusso energetico che veicola, maggiormente siamo in grado di personalizzare i nostri ruoli, ripliandoli secondo una nostra, autentica modalità.

Il 3°CE è acqua (parte inferiore) e fuoco (parte superiore), quindi impersona non uno ma due dei sette elementi astrali.¹⁵ L'*acqua*, in comune con il 2°CE, ne conferma le caratteristiche viscerali. Come la terra, l'acqua subisce l'azione della forza di gravità che la porta e riporta costantemente verso il basso; il suo flusso è il flusso delle sensazioni e delle emozioni: particolarmente vicina al femminile (basti pensare al liquido amniotico), l'acqua ha la propria forza nell'avanzamento libero e costante, che tutto tocca e tutto coinvolge, colma e riempie. Ma il 3°CE è parimenti *fuoco*, elemento di congiunzione: provenendo dal basso, ovvero dalla sostanza combustibile, sale in alto grazie al calore che sprigiona, e in tal modo permette a quel che si trova in basso di ricongiungersi con quel che si trova in alto. Nella fattispecie, i contenuti della visceraltà con quelli della testa e del cuore.

¹⁵ Per quel che riguarda la trattazione dei sette elementi astrali e le loro caratteristiche, si può vedere Mior, *Per amica scegli l'aurora*, "La dimensione astrale" 1.2.

1. Diaframma e respirazione

Il *diaframma*, all'altezza del quale è situato il 3°CE, è una membrana di tessuto muscolare che separa la pancia dalla zona dei polmoni, dei bronchi e del cuore. Se è contratto inibisce la respirazione, rendendola chiusa e scarsa, inibendo in tal modo anche i vissuti emozionali, strettamente connessi con la respirazione. Una respirazione che fluisce in modo libero muove il diaframma come un'onda che, dopo essersi distesa sulla spiaggia, torna indietro: la spiaggia è la pancia e l'onda respiratoria raggiunge la pancia con un movimento fluido e costante.

Non si può imporre al respiro di essere libero, fluido e armonico, come non si può imporre ad una persona di non avere paura. Vi sono essenzialmente due modalità di approccio nei confronti della respirazione. Nel *primo approccio* si cerca di disciplinarla, imponendo al proprio organismo un modo "esatto" o efficace di respirare. Lo si fa attraverso tabelle di marcia, estensioni dei movimenti, coinvolgimenti mirati delle strutture coinvolte. È l'approccio caratteristico di discipline come lo yoga, degli interventi di tipo fisioterapico, di training preparatori ad attività come l'immersione in apnea o l'uso di strumenti a fiato.

Il *secondo approccio* è centrato sull'ascolto: si ascolta il respiro come si ascolta ogni altra espressione del proprio organismo e di se stessi e, attraverso tale libero ascolto, si cerca di capire cosa l'organismo voglia comunicare attraverso il respiro, nel piacere come nella difficoltà a respirare. Può comunicare, ad esempio, se l'aria che si respira piace o non piace, se si è o non si è spaventati. Può testimoniare che si è in ansia per qualcosa o emozionati o eccitati o in attesa e colmi di aspettative per un incontro, per un evento. Non gli si impone uno schema, uno stile di comportamento, un modello respiratorio, ma semplicemente lo si ascolta, considerandolo una chiave privilegiata di accesso a se stessi, in particolare rispetto ai propri vissuti emozionali. È un percorso forse più lungo e difficile, ma assai più coinvolgente; come risultato non si avrà una respirazione modello-standard o modello-top, bensì se stessi, oltre il velo dell'incomprensione che troppo spesso può esserci tra sé e... sé.

All'interno della spiritualità, il primo approccio è quello caratteristico delle discipline ascetiche, che cercano di forzare il discepolo ad aderire ad un modello di funzionamento che è, alla radice, un modello di umanità; il secondo approccio è proprio di un percorso che, prendendo l'essere umano così com'è in un dato momento, cerca di aiutarlo a trovare maggiormente se stesso, fino ad arrivare alla fonte della vita divina che si cela nelle sue profondità. Non esiste a tal fine un modello esterno da raggiungere, perché l'obiettivo è la persona stessa, ognuna con la sua irriducibile identità, personalità e originalità. Il passag-

gio dalle religioni tradizionali ad una spiritualità adatta all'uomo di questa era è anche il passaggio dal primo al secondo approccio con se stessi.

2. La fase autistica

2.1. *L'isolamento sensoriale.* All'inizio della 4^o settimana dalla fecondazione l'embrione, attraverso un processo di ripiegamento che avviene sia in lunghezza che in larghezza, perde l'aspetto piatto di un foglietto per assumere una forma a cilindro, la quale lo delimita rispetto ai suoi annessi (placenta, amnios, corion, liquido amniotico...), venendo al contempo ad assumere una caratteristica *posizione a "C"*. Durante il corso della 4^o settimana di sviluppo avviene quindi la delimitazione e definizione della forma del corpo embrionale e il suo ripiegarsi in una sorta di semicerchio, avvolto dal sacco amniotico. Come si può vedere nella *figura 6*, l'embrione si trova a questo punto, nei confronti dell'ambiente ute-



Figura 6

rino, in una condizione simile a quella di un'*isola* dentro a un lago, con un ponte in costruzione (il peduncolo ombelicale, che evolverà in cordone ombelicale) come unica connessione con la terraferma. Come vedremo più avanti, questa condizione, che chiamiamo *embrionale*, corrisponde pienamente alla matrice riproposta dalla mente allorché viene traumatizzata all'altezza del 3°CE.

Inserito nella doppia membrana amnio-coronica, l'embrione è contenuto dall'utero materno. In tale spazio, in parte originato da lui stesso (la cavità amniotica si origina differenziandosi dalla blastocisti), *agiscono* sull'embrione la consistenza dei tessuti e dei liquidi, l'azione antigravitazionale, la stabilità e i mutamenti termico-plastici del contenitore amniotico, il tono e la contrazione del contenitore uterino, oltre a tutta una serie di *stimolazioni* provenienti dal mondo esterno. Nella *figura 6* con un rosso più intenso sono evidenziati gli abbozzi del ventricolo destro e dell'atrio destro del cuore in formazione. In questa fase – che va dalla 4° settimana fino alla 12° settimana di sviluppo – l'embrione non è in grado di percepire gli stimoli esterni o interni, visto che i suoi organi di senso non sono ancora attivi.

Cosa accade durante la 12° settimana, tanto importante da determinare la conclusione di questa fase e l'inizio della fase successiva? Durante la 12° settimana il feto inizia a sentire le stimolazioni tattili. Il tatto è il primo senso che entra in funzione e le ricerche condotte attraverso le tecniche ad ultrasuoni hanno evidenziato come, a partire dalla 12° settimana, il feto risponda con dei movimenti corporei alla stimolazione meccanica. Grazie all'attivazione della sensibilità tattile, nel corso della 12° settimana il feto esce dallo stato di *isolamento* percettivo e relazionale.¹⁶

2.2. *La struttura “autistica” o “nesotropa”*. Utilizzo il termine “*nesotrope*” (dal gr. *nē-sos* = isola e *trópos* = direzione, verso) come sinonimo di “autistico” quando c'è il rischio che la struttura autistica venga confusa con la patologia autistica. Il rapporto che c'è tra struttura autistica e autismo classico, di tipo psicotico, è lo stesso rapporto che intercorre tra struttura schizoide e schizofrenia. Se è vero che l'autismo, come vedremo più avanti, si radica nella struttura autistica, è pur vero che la struttura autistica non è una patologia, ma rappresenta la risposta della mente ai traumi subiti al livello del 3°CE, edificata utilizzando la matrice estratta dall'*isolamento sensoriale* caratteristica della fase embrionale: isolamento = vita, relazione = morte. La risposta estraniata va da una lieve tendenza all'isola-

¹⁶ Di norma si fa terminare il periodo embrionale con l'8° settimana di sviluppo, al quale segue il periodo fetale, dalla 9° settimana in poi. Questo tipo di classificazione è legata a motivi *morfologici*, visto che a partire dalla 9° settimana il nascituro inizia ad assumere una fisionomia umana. Io parto da un presupposto diverso, ossia mettendo al centro il *vissuto* del nascituro piuttosto che la sua fisionomia, e considero pertanto il passaggio dalla fase embrionale a quella fetale alla 12° settimana di sviluppo, con l'attivazione e le prime manifestazioni della sensibilità tattile.

mento fino all'autismo vero e proprio; solo in quest'ultimo caso i due concetti di "autistico" vanno a coincidere. Va comunque considerato che da qui in avanti utilizzerò il termine "autistico" sempre e solo per indicare la struttura autistica e le sue dinamiche, salvo il caso in cui io non stia trattando esplicitamente il tema della patologia autistica.

La estraniamento alla *fase embrionale* è associata a vissuti e dinamiche di ritiro e allontanamento dalla realtà esterna verso uno spazio mentale interno, un luogo interiore nel quale trovare rifugio. La persona che attiva vissuti estraniati autistici si ritira nella propria casa, nella propria stanza, nel proprio letto, spesso mettendosi in posizione ripiegata a "C", ovvero con testa e gambe rivolte verso l'addome in una postura simil-embrionale, chiuso nel proprio rimuginare, nel tentativo di *tagliare fuori il mondo*. Quando le dinamiche autistiche vengono attivate, la persona si ritrova di uno *spazio psichico vuoto* che lei stessa ha creato, utilizzando, quale *substrato* organico e esperienziale dal quale trarre la matrice dell'isolamento, il ripiegamento e l'isolamento sensoriale vissuti in fase embrionale, ovvero prima della 12° settimana.

Nel ritiro autistico la mente cerca di ricreare l'isolamento sensoriale di cui godeva in fase embrionale, oltre a identificare quel che circonda o ricopre la persona – ad esempio la pareti della casa, le pareti della stanza, il letto con lenzuola, cuscini e coperte, il divano o anche la sua stessa pelle – con le pareti della membrana amnio-coronica in cui, tra la 4° e la 12° settimana, l'embrione viveva protetto dall'ambiente esterno.

Sdraiato sul letto per dormire o riposare, il corpo viene ad assumere una *posizione embrionale* a motivo dell'estraniamento autistica. Cosa differenzia la posizione embrionale da quella fetale, riguardante la fase di sviluppo successiva (dalla 12° settimana alla nascita)? Nella posizione embrionale il corpo della persona è maggiormente accartocciato su se stesso, in una posizione che ricorda quella a C dell'embrione, tanto che mani, braccia, gambe e piedi tendono ad essere come spinti verso il petto o l'addome, la schiena è ricurva e la testa viene insaccata entro il "bozzolo" che il corpo della persona (grazie anche all'aiuto di cuscini, lenzuola e coperte) viene a ricreare. In particolare le mani possono venir curvate e quasi schiacciate contro le braccia. La posizione fetale propriamente detta si differenzia da quella embrionale per essere più rilassata e portata meno all'estremo; più che altro è un ripiegamento degli arti e della testa verso la parte anteriore del corpo, che mantiene comunque una sua linearità, assai diversa (ancor più sul piano energetico) dalla posizione embrionale a "C". Se la posizione fetale può essere considerata associata anche solamente alla regressione fisiologica nella quale l'individuo è soggetto durante il sonno e non necessariamente ad una strutturazione narcisistica (che, come vedremo più avanti, ripropone la matrice caratteristica della fase fetale), viceversa la posizione embrionale è da considerarsi indice di un ritiro dall'ambiente più radicale, che prende le mosse dalla struttura estraniante autistica.

L'interno del corpo, in particolare la zona dell'addome, nel quale la persona nesotropa cerca rifugio, è riadattato a partire dal suo *bisogno di isolamento*, divenendo uno spazio mentale diverso da quello somatico. In quest'ultimo l'interno rimanda all'esterno e viceversa, essendo interno e esterno entrambi sul medesimo piano di realtà: oggettiva, materiale e condivisa. Viceversa, nello *spazio autistico*, tra l'interno e l'esterno viene edificata mentalmente una barriera, ottenuta tramite il ritiro dell'energia dalla periferia verso lo *spazio vuoto* generato fantasmaticamente dalla mente. L'energia vitale veicolata dalla struttura autistica è ritirata rispetto alla parte esterna dell'organismo e dei corpi sottili: le braccia, le gambe, i genitali e l'intero organismo in generale appaiono energeticamente scarichi. È un ritiro dalla realtà che è anche un ritiro dalla vita esterna, ottenuto mediante l'implosione dell'energia vitale.

Nel suo processo di ritiro dalla vita e dalle sue relazioni, la nesotropia sposta l'energia dalla superficie verso la profondità. Questo spostamento strutturale dell'energia crea nella persona da una parte una *insensibilità* e dall'altra un'*ipersensibilità*. Da una parte infatti, poiché la superficie è energeticamente scarica, il soggetto nesotropo risulta piuttosto indifferente alle situazioni che lo circondano; questo fino a che l'ambiente esterno non lo raggiunge ad un certo livello d'interiorità: nel momento in cui viene raggiunto il livello viscerale profondo, energeticamente iperinvestito, avremo viceversa una reazione e un coinvolgimento che sono oltre le comuni modalità. Per cui la persona dalla forte componente autistica, a motivo del suo distacco dalla realtà, non è semplicemente insensibile, ma lo è solo nelle situazioni nelle quali si riesce effettivamente ad isolare, mentre oltre quel livello diviene sensibile e ipersensibile. Da tale impianto deriva la notevole difficoltà che incontra, una volta raggiunta la sensibilità viscerale profonda, nel gestire il coinvolgimento psichico che, a quel punto, ne deriva.

Come le altre tre strutture estranianti che fanno riferimento ad una fase dello sviluppo prenatale, anche la struttura autistica svolge un *ruolo di base* nella costruzione dell'intero impianto della mente degradata. Grazie all'isolamento dal mondo esterno che la struttura autistica veicola, le altre strutture estranianti hanno la possibilità di utilizzare i propri contenuti istintivi e fantasmatici in una sorta di bolla psichica, in una sorta di mondo a parte interno, che se anche interagisce con quello esterno lo fa potendosi avvalere, a motivo della struttura autistica, di un'artificiosa, forzata e difensiva autonomia psichica.

2.3. Tipologia del trauma. Il trauma che agisce sul 3°CE, attivando una struttura estraniante autistica, è una violenza nell'ambito delle relazioni significative, ma non-intime (altrimenti andrebbe a colpire il 2°CE o il 4°CE, a seconda che l'accento sia posto sull'intimità fisica o su quella del cuore).

Il trauma a carico del 3°CE potrebbe essere, ad esempio, una violenza subita nell'ambito della famiglia allargata o una rottura improvvisa e traumatica di relazioni significative in ambito lavorativo, o una violenza subita nel gruppo delle proprie amicizie, con eventuale, conseguente rottura traumatica di uno o più rapporti. Come nel caso in cui si viene violentati o uccisi a tradimento – non necessariamente o esclusivamente sul piano fisico – da qualcuno che si considerava amico, o come nel caso in cui la propria reputazione viene rovinata o le proprie finanze disastrose da qualcuno che si considerava un socio fidato sul lavoro. Qualcuno che d'improvviso si rivolta violentemente contro la persona che di lui si fidava e che su di lui contava.

2.4. Nesotropia e psicopatologia. La mente dell'individuo inconsapevolmente in fuga dalla realtà utilizza le vestigia di una fase del proprio vissuto remoto per trasformarlo in una struttura della mente traumatizzata. A motivo dell'estraniamento autistico, la mente utilizza la condizione di ripiegamento su di sé e di chiusura al mondo che caratterizzano lo stato di vita embrionale, per ricreare, sul suo stampo, un vissuto fantasmatico utile per il presente.

Tra i processi che viaggiano *in senso contrario* rispetto alla corrente principale autistica, c'è l'incapacità ad arginare emozioni e sensazioni. L'estremo isolamento autistico ha come contraltare una permeabilità al mondo esterno e al mondo interiore. La persona non può contare sulla protezione naturale dei suoi confini periferici, visto che, al fine di potersi ritirare all'interno, si è mentalmente e fantasmaticamente separata da questi. La nesotropia prevede uno spostamento verso l'interno dell'energia periferica, che viene inabissata dentro la persona. Insieme alla vitalità di quel che si muove sulla sua superficie, in particolar modo la sua sensorialità e la sua reattività, le sue capacità relazionali risultano estraniare, bloccate e energeticamente scariche.

Al fine di non scontrarsi con il mondo esterno, il soggetto nesotropo cerca di modulare le sue relazioni di modo da evitare possibilmente un conflitto interpersonale che, volente o nolente, lo costringerebbe a dover fare i conti con il mondo esterno. Rispetto alla fuga schizoide, che è una fuga nella testa, quella autistica è verso l'*interno*; mentre il simbiotico cerca di non disturbare per non perdere il rapporto fusionale, il nesotropo cerca di non farlo per non coinvolgersi ulteriormente. Il nesotropo può avere rapporti interpersonali, ma lo fa garantendosi il fatto di potersi riparare, in caso di necessità, dietro alla propria barriera psichica. Barriera che un aperto conflitto rischia di mettere in crisi.

I processi autistici trovano la loro massima espressione nella *patologia autistica vera e propria*. In questo caso, usando l'espressione di una persona affetta da autismo, l'individuo «annega nella solitudine». L'estraniamento è talmente intensa e estesa da divenire per lui

una vera e propria prigionia, fatta con sbarre costituite dalla sua mente, non meno difficili da oltrepassare delle sbarre in acciaio di un carcere vero e proprio.

I rami fitti assorbono il vento. Ci sono un sacco di siepi, dove la parola si perde e cupole di vetro si chiudono ad altri e a sogni e progetti.

Devo scappare con la mia cesta piena di parole taciute, dentro ho buttato ossa e stracci di Solitudine, dentro costruisco paralleli universi di soli e lune e calmi e profondi oceani e panorami colorati di luce.¹⁷

Ogni vissuto *estraniato* è una fuga dalla realtà creata dalla mente, messa in atto con l'utilizzo della matrice di una fase primaria dello sviluppo, venendo in tal modo a creare una interferenza (nevrosi) o una sostituzione (psicosi) della realtà attuale. La sostituzione psicotica avviene in quanto la mente traumatizzata prende il sopravvento sulla mente sana. Al di fuori della psicosi la mente traumatizzata disturba il funzionamento sano, ma senza prevalere su di esso.

Oltre all'autismo classico, di tipo psicotico, esiste anche una *nevrosi autistica*: la persona si isola dal mondo esterno per ritirarsi e eclissarsi, spesso e volentieri, in un proprio mondo interno, perdendo al contempo il contatto con la realtà oggettiva e fattuale. Colui che è soggetto a nevrosi autistica si ritrova a rimuginare, sovente e per lungo tempo, su accadimenti anche molto distanti nel tempo. Ascolta poco e con difficoltà le comunicazioni altrui mentre gli piace, nell'interazione con gli altri, dare ampio spazio alle proprie, fino anche alla *logorrea*. Il rapporto con gli altri può risultargli pesante e alquanto difficile, preferendo l'isolamento, situazione nella quale coltiva hobby, letture, televisione, navigazione sul web. È attento agli accadimenti del mondo, ma in modo alquanto filtrato, mostrando vivo interesse per quel che gli risuona in modo particolare e disinteresse per tutto il resto.

Accanto all'autismo psicotico e nevrotico esiste anche un autismo *borderline*, ove la tendenza all'isolamento, pur non conducendo il soggetto a forme deliranti o allucinatorie, imprigiona una buona fetta delle sue possibilità d'interazione con il mondo esterno, rendendogli difficile il portare avanti rapporti stabili e duraturi, anche di tipo familiare, o lavori che prevedano una qualche interazione con il pubblico o con i colleghi.

3. Il brano dell'Apocalisse

Quando il sesto sigillo fu aperto vidi che ci fu un gran terremoto, il Sole si annerì come un sacco di crine, la Luna diventò come fosse tutta di sangue, le stelle dal cielo precipitarono sulla Terra come un fico che scosso da un grande vento getta i suoi frutti acerbi, il cielo si ritirò come un libro che si arrotola e tutti i monti e le isole furono sradicati dai loro posti.

¹⁷ P.C. Morello, *Macchia, autobiografia di un autistico*, "Camminare dispersi nei suoni" e "Vaso di Pandora". La sottolineatura è mia.

In questo passo la realtà cosmica entra prepotentemente dentro il quadro principale, mentre nei passi visti precedentemente restava come sullo sfondo. La terra trema per un *gran terremoto*, il Sole *si annerisce*, la Luna diventa *di sangue* e le stelle *precipitano*: il cosmo – ovunque si volti lo sguardo sia in cielo e che in terra – entra in gioco come qualcosa di terribilmente distruttivo, avvolgendo e circondando da ogni parte coloro che si trovano sulla Terra. Le dinamiche di implosione, nascondimento, ritiro sono evidenti e ripetute. Il Sole – che di norma brilla espandendo ovunque la sua luce – facendo implodere la sua energia si annerisce fin quasi a spegnersi, mentre la Luna smette di riflettere la sua luce. Riguardo al Sole, l'autore usa l'immagine del *sacco* che, oltre a rappresentare uno spazio nel quale potersi infilare, ricorda per conformazione il sacco vitellino, una formazione che caratterizza proprio la vita embrionale.

Con le stelle che dal cielo precipitano sulla terra, abbiamo di nuovo un movimento implosivo, rivolto questa volta verso la terra. Questo è accompagnato dall'immagine dei *fichi acerbi*, che ci rimandano alla condizione dell'embrione, condizione di immaturità ben raffigurata dall'immagine di un frutto acerbo.

Il cielo si ritira «come un libro che si arrotola», ovvero ripiegandosi su se stesso, movimento che richiama in modo particolarmente evidente il processo autistico di ritiro e ripiegamento mentale. *Tutti i monti e le isole furono sradicati dai loro posti*: lo sradicamento, oltre a rappresentare il passaggio dalla fase dell'impianto (nel quale la blastocisti è innestata nell'utero) a quella embrionale (nel quale il rapporto tra embrione e utero è mediato dai suoi annessi), descrive un processo di distanziamento dal mondo di tipo estremo, radicale. L'immagine dell'isola rimanda, già dal termine, all'isolamento, aspetto centrale della struttura autistica.

Allora i re della Terra, i magnati, i capitani, i ricchi e i potenti e ogni schiavo e libero si nascosero nelle caverne e nelle rupi dei monti e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla presenza di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; è giunto infatti il gran giorno della loro ira, chi può sussistere?»

Si nascosero nelle caverne e nelle rupi dei monti: qui viene presentato un processo di ritiro dal mondo esterno, un nascondersi dentro gli anfratti costituiti dalle caverne e dalle rupi, processo nel quale non è difficile rivedere il movimento di fuga dal mondo esterno attuato dalla struttura autistica.

Le persone dicono ai monti e alle rupi: *cadete sopra di noi e nascondeteci dalla presenza di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello*. Più viva e drammatica che in precedenza, troviamo di nuovo l'immagine del collasso, dell'implosione, del nascondersi davanti alla presenza minacciosa e all'ira di qualcuno. Come già evidenziato, la nesotropia

porta la persona a cercare di evitare i motivi di conflitto, che la costringerebbero a fare i conti con una realtà dalla quale sente viceversa l'urgenza di fuggire.

Quarto centro energetico

All'apertura del quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza da loro data. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, o sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della Terra?»

E fu data a ciascuno di loro una veste bianca e fu detto loro di attendere, finché non si completi il numero dei loro compagni e fratelli che, come loro, dovranno essere uccisi (Ap 6, 9-11).

Il 4°CE si trova all'altezza del cuore: anteriormente al centro del petto (circa quattro dita sopra la base dello sterno) e posteriormente al centro delle scapole, sempre alla medesima altezza. È all'altezza del cuore ma sulla linea longitudinale della colonna vertebrale: non è spostato a sinistra come il cuore fisico. Della colonna energetica occupa la *posizione centrale* (è il 4°CE di sette) e forse proprio per questo motivo ha una portata e uno spessore di tutto riguardo. Ogni CE che occupa una posizione centrale ha, in certo qual senso, un ruolo di unificazione e coordinamento rispetto alla zona di cui si trova al centro e il 4°CE, situato al centro dell'intera colonna, riveste tale ruolo rispetto a di tutti gli altri CE. La sua effettiva portata dipende comunque anche dallo sviluppo individuale, in quanto si può benissimo avere un CE più aperto e veicolante una maggiore carica energetica del 4°CE, anche se potenzialmente e strutturalmente il 4°CE resta quello più importante. Riguardo alla portata, in seconda posizione troviamo il 2°CE (al centro dell'addome) e il 6°CE (al centro della testa), in terza posizione troviamo il 1°CE e il 7°CE (alla base e alla sommità) e in quarta posizione il 3°CE e il 5°CE.

Il 4°CE, che fa riferimento ad un sentire e a sentimenti profondi, giunge più in *profondità* degli altri CE. Proprio per questo ha un particolare legame con il Sé, tanto che si usa dire che il divino risiede nel cuore.

Il cuore è fuoco e quindi è forza e calore, proprio come il sangue. L'elemento fuoco *unisce* il basso all'alto e viceversa: avendo nel combustibile una base soggetta all'attrazione gravitazionale, il fuoco unisce terra e cielo guizzando verso l'alto; inoltre, tramite i fulmini e il calore proveniente dal Sole, il fuoco raggiunge il suolo terrestre provenendo dall'alto. Nel 4°CE si riconciliano gli affetti e i pensieri, i progetti e le emozioni, la pancia con la testa.

Similmente a come fa il cuore attraverso i vasi sanguigni, il 4°CE è connesso agli altri CE (sia centrali che periferici) più di qualunque altro CE, svolgendo per loro e con loro un ruolo di *coordinamento*. La parte bassa del CE e le relative connessioni corrispondono ad un vissuto del cuore più di tipo affettivo-emozionale, mentre la parte alta e le relative connessioni coinvolgono maggiormente il versante intellettuale: pensieri, fantasie, prospettive. Le aspettative per il futuro si muovono nella parte alta del cuore, mentre la nostalgia nella

parte bassa; la polarità anteriore veicola l'amore e l'odio per il mondo, gli altri, la vita, il divino, mentre quella posteriore veicola principalmente l'amore e l'odio per se stessi.

1. Dalla relazione egotica alla struttura narcisista

1.1. Proto-relazione e relazione egotica. Il 4°CE fa riferimento alla vita *fetale*, che va dalla 12° settimana di sviluppo fino alla nascita. In tale frangente il nascituro acquisisce il nutrimento dal corpo materno attraverso la placenta e il cordone ombelicale. Riscaldato a dovere, sospeso nel liquido amniotico, vive in assenza di gravità, contenuto e protetto anche a livello sensoriale: gli stimoli che lo raggiungono dal mondo esterno passano infatti dal *corpo materno*, che diviene per il nascituro il "suo mondo". Lì gioca, veglia, dorme e sogna, reagendo alle stimolazioni che riescono a raggiungerlo dal mondo esterno.

A partire dalla 12° settimana, con l'*attivazione della sensibilità* tattile e poi via via degli altri organi di senso, il feto inizia a percepire il proprio ambiente, iniziando anche ad interagire con esso. Rompendo l'isolamento nel quale si era trovato fino a quel momento, il feto esplora il suo corpo, il cordone, lo spazio amniotico e intrauterino, la placenta. Attraverso i rilevamenti ecografici si può osservare il feto mentre tocca le pareti dell'utero, la sua testa, il tronco e i piedi, mentre afferra e sposta il cordone ombelicale, si afferra le mani e si succhia il pollice.

Ora la sua pelle risulta interamente stimolata dal movimento del liquido amniotico e, raggiunta una dimensione sufficiente, dal contatto con la parete uterina. Con la crescita, alla posizione a "C" si è gradualmente sostituita una postura morbidamente più lineare, che ben rappresenta un'apertura verso l'ambiente che prima, nella fase precedente, non era ancora possibile. Il nascituro vive in questa fase un primo abbozzo di relazione con la madre e con figure che possono interagire con lui per mezzo del corpo materno, come il padre, eventuali fratelli o sorelle o altre persone fisicamente prossime alla madre in attesa. Il nascituro vive con la madre e con le altre persone con cui entra in contatto per suo tramite una *proto-relazione*, in quanto la sua condizione di vita, vivendo contenuto entro il corpo materno, non gli permette ancora un contatto e uno scambio *vis-à-vis*.

Grazie all'attivazione senso-motoria, il nascituro è in grado di vivere una prima forma di scambio con l'ambiente, uno scambio auto-centrato che potremmo pertanto definire *egotico*. Nel grembo materno, infatti, tutto quanto sembra *ruotare intorno* ai bisogni fisiologici del bambino: dal corpo e tramite il corpo materno egli riceve calore, nutrimento, ossigeno, protezione, stimolazione e tutto ciò di cui il suo organismo in rapidissima crescita necessita. Grazie a questa sorta di privilegio riservato dalla natura, è possibile al feto crescere in questa fase ad un ritmo che non ha pari in tutto l'arco della vita umana: negli ul-

timi sei mesi la sua lunghezza aumenta di quattro/cinque volte e il suo peso di settanta/ottanta volte.

1.2. Il mito di Narciso. La fase fetale fornisce alla mente il substrato organico e esperienziale dal quale estrapolare la *matrice* che fa da chiave di volta alla *struttura narcisista*: *spostarsi verso la superficie per riflettersi in altri*.

Il narcisismo prende il suo nome dal *mito greco di Narciso*.

Guardando in una fonte, Narciso scorge la sua immagine e se ne innamora fino a cadere nell'acqua, annegandovi nel tentativo di abbracciarla. In quel posto nascerà un fiore che prenderà da lui il nome: il fiore del narciso.

Nella fonte d'acqua nella quale Narciso si rispecchia si può scorgere senza troppe difficoltà un'immagine dell'*utero materno*, in particolare del sacco amniotico riempito del relativo liquido. Quel che attira Narciso è la sua stessa *immagine*, attrazione che rappresenta da una parte uno spostamento e una fuga verso la superficie (superficie ben rappresentata dallo specchio dell'acqua sul quale si riflette l'immagine) e dall'altra il tornare dell'animo verso se stesso, come un feto che, per motivi a lui connaturali, nel suo relazionarsi all'ambiente resta vincolato a sé e ai suoi bisogni.

Narciso ripropone pertanto l'appagamento egotico del feto, garantito a questi dalla madre-utero. L'innamoramento di Narciso per sé stesso è un'*inversione ad "U"*, caratteristica di un cuore vincolato ai suoi bisogni al punto da essere incapace di considerare gli altri in quanto esseri autonomi da sé, a prescindere dal loro essere o meno sorgente di soddisfazione. Nella prospettiva narcisista gli altri sono funzionali a sé come può esserlo un'immagine riflessa in uno specchio che, emanando dal soggetto stesso, non ha un'esistenza autonoma da questo. Come la luce che si riflette in uno specchio, l'immagine di sé permette un ritorno al soggetto stesso e ai suoi bisogni: gli altri hanno valore e peso non nella loro realtà effettiva, ma in quanto funzionali alla creazione e al mantenimento di un'immagine appagante di sé.

Tali vissuti hanno per Narciso un *esito mortifero*. La fuga verso la superficie permette un momentaneo allontanamento dal trauma e dal suo dolore ma, come altre superfici, anche quella dell'immagine di sé risulta *fragile*, a motivo delle profondità che intende celare, come anche dell'esposizione della quale necessita. Ma la fragilità dell'intero processo è, se vogliamo, anche la sua virtù: proprio il fatto di essere il narcisismo esposto al fallimento e al crollo più di altre strutture estranianti può, allorché l'occasione venga colta, spingere l'individuo a cercare, risorgendo dalle ceneri di un eventuale crollo, un approccio diverso tanto con sé quanto con gli altri. Il *fiore* che nasce in quel luogo rappresenta la possibilità di rinascita implicita in tale crollo.

1.3. *La struttura narcisista.* Se non intervengono particolari fattori di disturbo, la vita fetale si presenta come *ottimale* per la crescita del nascituro, essendo i suoi bisogni fisiologici immediatamente soddisfatti. Nella dinamica narcisistica una parte dell'altro (il suo plauso, la sua ammirazione, il suo giudizio positivo) viene a rappresentare, nel favorire l'immagine positiva di sé del soggetto narcisista, la placenta-cordone in grado di appagare nell'immediato i bisogni vitali fisiologici del feto. Così ricreato, tale vissuto copre gli effetti del trauma subito, dando vita sul piano fantasmatico, al posto di un'esperienza incisa dolorosamente nel cuore, accompagnata dalla paura di un suo ripresentarsi, un'esperienza di superficie che, quando il gioco funziona, risulta appagante e gratificante. Almeno fino a quando il plauso è concorde, fino a quando la superficie dello specchio riesce a rinviare al soggetto un'immagine di sé che sia in grado di convogliare stima e apprezzamento, analogamente a come l'utero materno convoglia sul feto calore, nutrimento e protezione.

La dinamica narcisista persegue lo scopo di soddisfare un profondo bisogno di relazione e lo fa spostando la questione sulla superficie, sull'immagine di sé. Nucleo portante della struttura narcisistica è l'*appiattimento* di sé e della propria vita sull'*immagine di sé* e non l'ostentazione e l'autocompiacimento per il proprio aspetto fisico, come una lettura superficiale del mito di Narciso potrebbe far intendere. Il campo sul quale agisce l'immagine di sé è assai più ampio della mera avvenenza.

Nel narcisismo l'immagine di sé diviene *surrogato* di un contatto più profondo, anche a prescindere dal fattore estetico. Si può vivere la propria immagine come narcisisticamente efficace non in quanto esteticamente attraente, ma perché la si ritiene in grado di rimandare agli altri, a partire dal proprio vissuto e dalla propria personale interpretazione di questo, la percezione di sé quale persona potente, ricca, perfetta nella gestione delle cose, audace, scaltra, intelligente, colta, elevata moralmente e spiritualmente, raffinata... e via dicendo. Il camminare pavoneggiandosi per la propria avvenenza fisica è solo una tra le possibili dinamiche narcisistiche; alcune sono molto nascoste, tanto che il soggetto stesso, messo davanti ad esse, faticherebbe a riconoscerle.

Abbiamo detto che il 4°CE è, rispetto agli altri, quello che giunge a maggior profondità. Lì, nelle profondità del cuore, si trovano bisogni, desideri e aspirazioni che ci parlano di una ricerca di relazioni autentiche, di amore e di profondo coinvolgimento sia con gli altri che con se stessi. Una persona traumatizzata al livello del 4°CE affronta il proprio trauma identificandosi con la propria immagine, cercando in essa un appagamento che possa fungere da surrogato rispetto alle vere e profonde aspirazioni del suo cuore. L'ammirazione, l'approvazione, il consenso, il desiderio che altri manifestano nei suoi confronti divengono tale surrogato, nel tentativo di soddisfare i suoi profondi bisogni affettivi, senza riuscirvi mai veramente e pienamente.

La struttura narcisista sposta l'investimento energetico dalla realtà all'immagine e così facendo, quando il riflesso torna indietro in modo soddisfacente, riesce artificialmente e superficialmente a silenziare i bisogni del cuore. Restando in superficie si può vivere una certa soddisfazione surrogata per il proprio cuore, ma scendendo più a fondo si ritrovano quei bisogni e quel *vuoto*, amplificato dal fatto che quei bisogni profondi e autentici sono stati ignorati, nel tentativo di dar loro una risposta che non era la loro.

Il ruolo centrale svolto nel narcisismo dall'immagine fa sì che, combinandosi con la struttura *schizoide*, possa provocare un forte e deciso dislocamento dal cuore verso la testa di una parte di una parte degli istinti coinvolti. A motivo della ricerca di un surrogato affettivo, e in particolare nella combinazione con la struttura *simbiotica*, la struttura narcisista provoca parimenti uno spostamento di una parte dell'istintualità coinvolta verso il bacino. Gli istinti, lo ricordo, sono di gran lunga il rifornitore principale di energia della mente traumatizzata e, nel caso del narcisismo, è l'istinto sessuale a ricoprire, tra questi, il ruolo centrale.

L'energia che viene veicolata nei processi narcisistici e i loro fantasmi creano una sorta di bolla mentale in cui la persona, approvata e ammirata, si sente a proprio agio come il feto dentro il sacco amniotico nel quale è immerso, sospeso nel suo liquido. Sono centrali, nella dinamica narcisistica, l'aspetto, il ruolo sociale e le convinzioni circa l'efficacia che l'*immagine di sé* ha nel captare l'ammirazione e l'approvazione altrui. L'immagine di sé così veicolata è in grado di svolgere un ruolo che, sul piano della mente traumatizzata, è vissuto sulla falsariga di quel che l'utero, il cordone, la placenta e il liquido amniotico sono per il feto: lo sostengono, lo proteggono e lo nutrono, appagando immediatamente i suoi bisogni e posizionandolo in tal modo nel *centro* indiscusso del suo piccolo mondo.

L'immagine di sé in quanto tale è un elemento della mente, e questo a partire dal suo aspetto sano: è come la persona percepisce se stessa. È un elemento normale e anche di un certo rilievo nell'economia generale della psiche e nella relazione con se stessi. L'immagine di sé appartiene alla mente sana nella misura in cui è realistica e libera da condizionamenti fuorvianti, tra cui quelli indotti dalla mente traumatizzata. Il narcisismo non è l'immagine di sé, ma il vivere l'immagine di sé come fosse un'*ancora di salvezza*, come fosse una sorgente alla quale dissetare i bisogni affettivi più profondi. Il narcisismo è l'appiattimento di sé sull'immagine di sé, al punto che l'immagine non è più al servizio della persona, ma è la persona a porsi al servizio della sua immagine. Il *contatto reale* con se stessi viene barattato con l'immagine di sé che viene data agli altri, veicolata per mezzo dell'aspetto fisico o del ruolo sociale, considerati attraenti per qualsivoglia motivo.

Oltre al proprio ruolo di risposta ai traumi depositati al livello del 4°CE, la struttura narcisista svolge, come le altre tre strutture che estraggono la loro matrice da una fase della vita prenatale, anche un *ruolo strutturale di base* per l'intero impianto della mente

traumatizzata. Identificando se stessa con la propria immagine e utilizzando l'energia che deriva dal plauso proprio e altrui, la persona utilizza la propria struttura narcisista per dar particolarmente risalto e valore all'*universo fantasmatico e istintivo* di tutta quanta la mente traumatizzata, nelle sue diverse strutture estranianti. Se la persona stessa è la sua immagine, allora i fantasmi della sua mente possono pretendere di essere essi stessi delle *persone reali* e assumere pertanto un diverso, potenziato impatto sulla mente.

2. Problematiche narcisiste

2.1. Il trauma narcisista e la trasmissione dei traumi psichici. La violenza che raggiunge il 4°CE è una violenza che colpisce il livello degli affetti, dei desideri, dei sogni, dei legami più profondi: sono i casi in cui si è, come si afferma anche nel linguaggio comune, “colpiti al cuore”. Un trauma al livello del 4°CE può venir generato, ad esempio, allorché vengano colpite le aspettative e le aspirazioni di tutta una vita, allorché venga tradita una fiducia che era stata data in modo pieno e incondizionato. Un altro caso può essere quello di chi subisce la violenta devastazione del proprio ambiente domestico e familiare, come sovente accade in zone di guerra.

Un trauma passa di vita in vita grazie alla cella mnemonica e alla sua capacità di veicolare, al di là del disfaccimento della mente e dei corpi naturali (immediatamente successivo alla morte fisica), le informazioni riguardanti la sfera naturale e psichica (compresi i traumi a loro carico), necessarie a far sì che l'incarnazione successiva possa svolgersi in continuità con la precedente. Così non fosse, una volta reincarnato, un individuo sarebbe e al tempo stesso non sarebbe più lui: lo sarebbe solo per metà, ovvero per quella parte di lui che corrisponde ai corpi ulteriori, i quali non deperiscono con la morte fisica.

Nel corso delle diverse incarnazioni siamo chiamati a vivere un'esperienza che possiamo considerare analoga a quello che, nella vita attuale, è il ciclo sonno-veglia. Quando moriamo è come se ci addormentassimo a questo mondo, per risvegliarci nella dimensione astrale o spirituale; quando ci reincarniamo è come se ci addormentassimo nella dimensione dalla quale proveniamo, per risvegliarci in questo mondo e viverci una nuova giornata. Grazie all'azione svolta dalla cella mnemonica, la nuova giornata, ovvero la nuova incarnazione, risulta interiormente in piena continuità (esteriormente può essere assai differente) con la vita/giornata precedente. In tal modo siamo sempre noi, tutti interi, a reincarnarci, e non solo un pezzo di di noi.

Questo è il percorso compiuto di vita in vita dai traumi psichici, lì dove origina il fenomeno della mente traumatizzata. Sopra questo livello, ad espressione, copertura e protezione del trauma, si trova la risposta al trauma, ovvero il fenomeno dell'estraniamento.

2.2. *Caduta e crollo narcisista*. La morte di Narciso che affoga nel laghetto inseguendo la sua stessa immagine rappresenta il *crollo narcisista* al quale si espone colui che – in risposta ai traumi relativi al 4°CE – genera in sé una estraniamento narcisista. Non dimentichiamo che anche qui, come nel caso delle altre estraniamenti, chi più, chi meno... ci siamo tutti.

Possiamo distinguere le cadute narcisistiche dai crolli narcisistici. Dato che Narciso muore, non si può dire che la sua rappresenti una semplice caduta. La *caduta* è ciò che avviene allorché ci si accorge, relativamente ad un determinato episodio, che la propria immagine non è o non è stata in grado di garantire l'approvazione e l'ammirazione che si voleva ottenere. Da una caduta ci si riprende in breve tempo, anche se degli strascichi possono permanere anche a lungo. Il *crollo narcisista* è viceversa un evento dal quale la persona non riesce più a riprendersi, poiché una parte della sua struttura narcisista è venuta meno, proprio come se fossero venute giù le mura di una casa e non fosse più possibile ricostruirle così com'erano. Il crollo delle illusioni narcisistiche rappresenta, per la persona che usava trovare in esse la sua via di fuga dal reale, oltre ad un doloroso, tragico evento, la possibilità di accedere ad un livello più profondo della sua vita interiore. Oltre l'appagamento dato dal consenso alla propria immagine, per la persona si apre la via al raggiungimento e alla conquista di sé nella propria fragilità e autenticità, insieme alla scoperta della possibilità di vivere, attraverso un processo di maturazione e guarigione, relazioni autentiche, al posto di quelle fittizie e strumentali che il narcisismo le imponeva.

Se il fantasma schizoide della non-esistenza in questo mondo, quello simbiotico di una strettissima dipendenza vitale e quello autistico dell'isolamento salvifico sono risposte alquanto estreme al trauma, il vissuto narcisista, che si rifà ad un fase meno primitiva – nella quale si affaccia la sensorialità, la quale permette una proto-relazione – è meno radicale e estremo rispetto alle strutture estraniamenti dei primi tre CE. Va però evidenziato come il narcisismo recuperi in qualche modo una sua *radicalità e drammaticità* (rispetto alle altre tre strutture che si rifanno alla vita prenatale) proprio nella elevata possibilità di un suo crollo.

Nella struttura narcisistica realtà e processi fantasmatici sono *invertiti*: in *realtà* è il grembo materno ad essere ricco di elementi nutritivi, tessuti protettivi, adeguato calore, mentre è il feto ad essere bisognoso di tutto ciò, proprio come il cuore umano è nel profondo bisognoso di contatto, relazione, sincerità, pace, amore. Nella *fantasia narcisista* è il narcisista che si pone come ricco, pieno di fascino, pieno di qualità e risorse, tanto da compiacersi nel suscitare l'encomio e l'approvazione altrui, ignorando il fatto che se egli riceve l'energia che in quel momento gli permette di sentirsi soddisfatto di sé è perché qualcuno, dal quale il narcisista dipende, accetta di fargli da pubblico, donandogli plauso e compiacenza, nutrendo e sostenendo la sua immagine.

Questa inversione netta tra fantasia e realtà sottostante si traduce in un *forte rischio di cadere* dalle immagini mentali alla realtà del proprio cuore, dalla sua superficie alle sue abbandonate profondità. Il pubblico al quale si era dato credito (non ci si deve per forza trovare in un teatro vero e proprio, ne basta uno immaginario) mostra un volto nuovo, e ai vissuti di appagamento narcisista si sostituiscono – nel relativo crollo – ansia, terrore e angoscia, propri di un individuo che non ha ancora imparato a relazionarsi realmente con se stesso e con la realtà che lo circonda.

Il pubblico in parte se ne è andato, in parte gli si è rivoltato contro.

La maschera è stata strappata, e a colui che viveva alla ricerca di quel tipo di appagamento non resta altro da fare che gettar via tutto, o quasi tutto... per iniziare a vagare, nelle relazioni umane e nella relazione con se stesso, come un mendicante in cerca di fortuna.

2.3. Il fiore del Narciso. Il crollo della struttura narcisista può divenire un'opportunità di crescita per chi lo subisce, in quanto proprio quel crollo permette alla persona di andare più a fondo, smantellando un pezzo alla volta una struttura che, nonostante a seguito del suo crollo sia diventata a tratti assente o comunque mal funzionante, senza una presa di coscienza e la guarigione del trauma sottostante è destinata a restare comunque ancora in piedi, con le residue sue macerie.

Veder crollare la struttura narcisista vuol dire ritrovarsi improvvisamente nel caos interno, significa ritrovarsi ad affogare dentro moti e processi che non si comprendono né si riconoscono. È un evento alquanto *doloroso*, anche perché, nel disturbare pesantemente il funzionamento estraniato di un CE, ne fa emergere il trauma sottostante. La mente, a quel livello, si presenta alla stregua di una macchina dal meccanismo inceppato, quando a motivo del trauma ancora vivo e presente la persona sente l'urgenza di farla funzionare come prima, quando la struttura estraniante riusciva a svolgere il suo ruolo con relativa efficacia. A quel punto non le resta che prendere confidenza con il crollo e con il mancato funzionamento che ne scaturisce, oltre che con il trauma che a motivo del crollo è stato, si potrebbe dire, scopperchiato.

Personalmente, nel corso della mia esistenza, ho vissuto ben due crolli di questo genere, il primo a diciannove anni, il secondo a trentuno; in entrambi i casi è crollata una parte della mia struttura narcisista. Oggi mi rendo conto che – considerando la questione al livello del Sé – mi sono cercato e procurato entrambi. Da questi eventi, pur molto dolorosi, è infatti scaturita una forte e alquanto insistente spinta a guardare più a fondo dentro di me, la quale ha trovato una risposta ben più adeguata quando ho capito che avevo bisogno di un aiuto esterno. Il recupero via via ottenuto non è stato, e non poteva esserlo, un ritorno e una restaurazione della situazione psichica precedente il crollo (perché quel vaso, una volta rotto, non si può rincollare), ma un disfarsi definitivamente di quel che ormai era perdu-

to. Una perdita che, andando avanti, si è sempre più manifestata come una via privilegiata di accesso ad una nuova, più integra, sana e matura vitalità psichica. E non solo psichica.

D'altronde tutto quel che so e scrivo sul funzionamento della mente umana sarebbe stato per me impossibile da conoscere in questi termini senza questi due periodi di forte crisi personale, corrispondenti al crollo di due diverse parti della struttura narcisista. Grazie ai due crolli ho di volta in volta avviato un processo di autoesplorazione, il quale mi ha portato a evidenziare e smontare, un passo dopo l'altro, anche gran parte delle altre strutture estranianti, per vedere successivamente guarite, in particolar modo nel corso della meditazione, tante ferite e traumi che queste coprivano e nascondevano.

Non è necessario un crollo strutturale per poter avviare il processo di guarigione della propria mente, ma di fatto, per alcune persone, il crollo può essere l'elemento determinante, quello che dà il via all'intero processo di autoesplorazione e guarigione.

2.4. Ansia e depressione. A livello clinico il crollo narcisista si manifesta in forti stati di ansia e in tutta quanta la gamma dei vissuti depressivi o maniaco-depressivi. Rotto il velo dell'illusione di una affettività mediata da immagini e seduzione, il cuore si presenta ora nella fragilità che fino ad allora era sottesa, nelle ferite, nelle disfunzioni, nel ghiaccio e nel freddo affettivo nel quale si trova da tempo racchiuso. Il cuore che ha perso la sua pelliccia narcisista, costituita da un utero psichico ricreato costantemente nel tentativo di arginare disagio e sofferenza, trova ora dischiuse le ferite che la sua stessa mente occultava e dissimulava, vedendo emergere il dolore con angoscia e molta amarezza.

Questa nuova situazione può manifestarsi attraverso una *patologia depressiva* vera e propria. È come vedersi precipitare nelle proprie profondità, lì ove si è rimasti forzatamente e costantemente in superficie. Tali profondità del cuore si presentano ora come un luogo estraneo e inospitale, ai quali non si è avvezzi; il mondo stesso, l'ambiente che circonda la persona, si presenta come un ambiente oscuro, pieno di dolore e incomprensione. Il dolore, la paura e lo spavento generati dal trauma riempiono la vita di fitte nubi, ovvero di quel disagio che, se prima restava nascosto e dissimulato nell'appagamento narcisista, ora emerge prepotentemente allo scoperto.

In tal senso la patologia depressiva è un'*occasione*, per chi sa coglierla rappresenta una possibilità: la possibilità di guadagnare uno spazio prezioso, curandolo, amandolo, illuminandolo, guarendolo; uno spazio interno che corrisponde alle profondità, prima disabitate, del proprio cuore.

Nel caso la problematica riguardi la *parte superiore* del cuore e del suo CE con le relative connessioni, tale malessere tende a prendere la conformazione di uno *stato patologico di ansia* (da non confondersi con le comuni tensioni e ansie che tutti, chi più chi meno, sperimentiamo durante la giornata). Nel caso sia implicata soprattutto la *parte inferiore* del

cuore e del suo CE con le rispettive connessioni, il malessere tende a manifestarsi quale *patologia depressiva*. Più frequentemente s'incontrano sintomatologie miste, con stati di ansia e depressivi insieme, anche se non necessariamente nella medesima proporzione. La patologia depressiva non va confusa con la tristezza, che è un'emozione facente parte della vita di ogni singolo individuo. Altresì non va confusa con il vuoto esistenziale, ovvero con la difficoltà nel trovare un significato alla propria esistenza.

Nella *sintomatologia maniaco-depressiva*, ovvero nel passaggio ripetuto da una fase di depressione ad una fase di euforia, troviamo il tentativo costante del soggetto di recuperare forzosamente e disperatamente l'appagamento narcisista perduto, entro un contesto psichico nel quale il gioco ormai non funziona più a dovere e l'utero psichico, che prima conteneva e nutriva il soggetto, presenta ora evidenti squarci, dentro i quali la persona costantemente si trova ad annegare, dopo aver euforicamente tentato di costruirsi una nuova zattera di salvataggio.

Il *senso di morte* che può associarsi al disturbo d'ansia corrisponde ad una strozzatura del cordone – per cui la persona non riesce più a nutrirsi tramite il processo narcisista – mentre all'interno di un contesto depressivo corrisponde piuttosto alla rottura del sacco amniotico: la bolla narcisistica nella quale il soggetto trovava ristoro e autocompiacimento mostra ora gravi crepe, se non una vera e propria dissoluzione.

Quando parlo della bolla narcisistica che svolge la funzione di ottenere una soddisfazione compensatoria rispetto alle profonde ferite del cuore, non faccio riferimento esclusivamente alla portata narcisistica che può avere un *successo mediatico*. In realtà non c'è bisogno di un pubblico tanto vasto per dar vita al processo, bastando anche tre/quattro persone, una cerchia familiare o una cerchia di amici, una combriccola nella quale ci si possa sentire importanti. Ad una situazione che si presenti a tal fine poco vantaggiosa può far comunque fronte un *massiccio investimento fantasmatico*, il quale, distorcendo o sostituendo la realtà, può far credere al soggetto quel che non esiste affatto. Si può aggiungere che tale pubblico adorante, immaginato nella condizione attuale, potrebbe esser stato reale nel corso di un'altra esistenza. Grazie alla propria soggettiva interpretazione degli eventi, ci si può sentire enormemente affascinanti, potenti, ricchi, importanti, intelligenti, scaltri... e via dicendo, quando in realtà, da parte degli altri, non si ottiene tutto l'apprezzamento del quale la mente fantastica. Al crollo depressivo, al contrario, si possono avere fantasie cariche di vuoto, non-senso, distruzione, inutilità, morte, abbandono e disperazione non realmente motivate da un'effettiva situazione esterna, ma come semplice contraltare della passata esaltazione narcisistica.

Il cammino necessario a scrollarsi di dosso la struttura crollata, per ottenere sempre più un contatto autentico con la propria profonda realtà, è lungo e laborioso; ad un certo punto prevede, quando i tempi si rivelano maturi, la guarigione delle ferite interiori che sono alla

base di tutto ciò. La struttura estraniante narcisista, sorta in risposta ai traumi subiti dal proprio cuore, si è plasmata, nascostamente e inconsapevolmente, alla stregua di una *vescica* sopra una bruciatura, una bolla che da un momento all'altro può scoppiare o afflosciarsi a motivo di un colpo subito: un colpo forte al punto da non poter essere sopportato, elaborato, sostenuto. Esempi classici sono i casi di chi perde l'avvenenza fisica o il potere o il gradimento politico, il suo prestigio nel campo del lavoro, gli affetti e la stima dei familiari o le risorse finanziarie, vedendo in tal modo incepparsi il meccanismo di plauso e consenso che prima, circondandolo, gli permetteva di fare da specchio ad un'immagine compiacente di sé.

L'immagine narcisista cede allora il passo alla dura, nascosta, sottesa realtà traumatica e a quei bisogni inevasi che prima riusciva a coprire e, in qualche modo, a surrogare.

3. Il brano dell'Apocalisse

All'apertura del quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza da loro data.

Nel libro dell'Apocalisse queste righe sono poste prima di tutte le parti analizzate sinora, dato che, come dicevamo, rispetto al brano giovanneo (che segue un ordine regressivo) noi procediamo a ritroso, seguendo la successione delle fasi secondo la crescita (unione/scissione fecondativa, impianto, isolamento sensoriale embrionale, proto-relazione egotica fetale). Nell'ordine seguito dal testo biblico è adesso che iniziamo ad incontrare quei passi che faranno riferimento alle fasi della vita prenatale, ovvero quelli analizzati sinora in questo libro.

Quindi il testo giovanneo procedendo a ritroso rispetto a noi, dopo aver riportato le immagini rinviabili alla vita infantile postnatale (i passi che noi analizzeremo più avanti) apre ora lo scenario della vita *prenatale* e lo fa proprio con l'immagine delle anime poste sotto l'*altare*, contenute e avvolte al suo interno, proprio come un grembo materno che contiene, avvolgendoli, i propri figli.

L'*immolazione* di queste anime richiama inoltre l'idea del *sangue*, ovvero quel che nella fase fetale, dato lo sviluppo del cordone ombelicale, viene scambiato tra madre e feto, veicolando verso quest'ultimo nutrimento, ormoni, ossigeno.

E gridarono a gran voce: «Fino a quando, o sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della Terra?»

Il grido delle anime che chiedono «*Fino a quando...*» e questa impazienza nell'attesa della giustizia e della vendetta divina richiamano uno stato d'ansia, una reazione che scatta in risposta al crollo narcisista. Dio viene invocato quale *sovrano* (in gr. *despôtēs*), immagine che, vista l'attenzione generale di cui il sovrano è ricolmato, rimanda ai vissuti narcisisti di visibilità, importanza, sfarzo, preziosità, eleganza. Poi troviamo di nuovo l'immagine del sangue, unita all'invocazione della *vendetta*. La vendetta, essendo rivolta a chi ha prima colpito, è un atto di rimando che richiama il movimento del sangue che passa dalla placenta al feto per poi tornare indietro, oltre a richiamare – sempre su questa linea – l'immagine che la superficie dall'acqua rimanda a Narciso. È quel movimento ad “U” del quale parlavamo, quell'incontrare l'altro come sorgente di soddisfazione al servizio della propria immagine.

E fu data a ciascuno di loro una veste bianca e fu detto loro di attendere, finché non si completi il numero dei loro compagni e fratelli che, come loro, dovranno essere uccisi.

La *veste bianca* che viene data alle anime che si trovano sotto l'altare richiama l'*amnios*, il sacco che, come un'ampia veste, avvolge sia il feto che il liquido nel quale egli è immerso. La richiesta fatta alle anime di attendere (*anapaúomai* = riposarsi, fermarsi) rimanda (sempre come schema simbolico e non come significato diretto) alla condizione di sospensione nella quale si trova il feto all'interno del liquido amniotico. L'attesa da parte delle anime è finalizzata alla realizzazione di una situazione *speculare* alla loro (visto che gli altri dovranno essere uccisi *come loro*), specularità che richiama l'esperienza, tanto di Narciso quanto del narcisista, di vedere la propria immagine rispecchiata nella fonte (nel caso di Narciso), come nello sguardo altrui (per quanto riguarda il narcisista).

Al termine dell'illustrazione dei testi giovannei che rinviano alle fasi prenatali, possiamo evidenziare quanto inizialmente già accennato, ovvero che questi passi, tratti da un testo sacro, non rimandano certo in tutto e per tutto al tema da noi trattato, ovvero alle strutture estranianti che estraggono le loro matrici dalla vita uterina. Al tempo stesso le immagini utilizzate per i vari passi non possono, a mio parere, dirsi casuali. In questo ultimo passo, ad esempio, non abbiamo trovato immagini relative alla scissione o alla separazione (come fu per il primo) né all'impianto (come fu per il secondo) né all'isolamento e all'eclissamento (come fu per il terzo), ma immagini relative al contenimento e al rispecchiamento. Quel che colpisce (e continuerà a farlo, andando avanti in questa esegesi alquanto *sui generis*) è la corrispondenza precisa con la sequenza delle fasi.

Evidentemente l'apostolo Giovanni ha vissuto, unitamente all'esperienza mistica di cui narra, una graduale regressione, la quale gli ha fornito via via le matrici percettive e espressive che ritroviamo nel testo. D'altronde le visioni, come dicevamo, sono state vero-

similmente vissute da Giovanni alla stregua di un sogno ad occhi aperti, ed è una caratteristica fondamentale del sogno – come già evidenziato da Freud – quella di accadere percorrendo un processo regressivo.

Chi ha avuto il dono di ricevere messaggi divinamente ispirati può facilmente rendersi conto di come questi non cancellino nulla della portata e del peso che appartengono alla natura umana che li veicola, al punto che la presenza di certe correlazioni, vista la profondità psicologica che manifestano, non fanno che confermare l'autenticità di tali esperienze, essendo un segno che queste si sono spinte, anche sul piano psichico, veramente e realmente a fondo. Non è poi così difficile da comprendere: la religione è divino e umano in dialogo, in relazione, insieme, e non è il divino contro l'umano, il divino che cancella l'umano. Su questa terra non è possibile redarre né accogliere un messaggio divinamente ispirato che non sia anche pienamente incarnato.

Nascere e rinascere

Nascere dalla polvere, rinascere dal vento, tra le ossa putride dei cadaveri, qui tutt'intorno... in questo immenso cimitero che sembra oggi il mondo.

Morti che camminano, inspirando veleni, aspirando ai fumi del nulla.

Da qui rinascere.

Qualcuno ha abbandonato la schiavitù attraversando le acque del Mar Rosso... chi è stato? È qualcosa che potrebbe riguardare ciascuno di noi?

Un altro si è fatto immergere nell'acqua, all'inizio della sua vita pubblica. Che ha fatto? Sono rinati anche loro?

Un immenso diluvio e un mondo che ricomincia da capo, acqua che scorre... il mondo è forse rinato, realmente rinato?

Corsie, infermieri, dottori, una bimba piccola-piccola in braccio ad un'ostetrica, tutta sporca di sangue, un peduncolo incerottato al centro del pancino...

Nascere, ancora una volta...

Ne varrà la pena, ne è valsa la pena?

Nascere a vita nuova, rinascere dallo spirito, nascere alla vita divina, rinascere a noi stessi, nascere davanti a Lui, proprio sotto il suo sguardo, dentro il suo cuore.

Nascergli dentro, mentre Lui nasce dentro di noi.

Essere e poi apparire: l'apparire è un momento dell'essere o non è nulla. Se l'apparire nega l'essere non è nulla: è persino logico, non può essere altrimenti.

Salire al terzo piano d'un palazzo, avere una visione, sentire una voce sopra di un trono e decidere di farlo... di seguirla.

Imparare a volare non potendolo fare, non avendo ancora le ali... e riceverle in volo.

Miracoli che valgono il destino di un pianeta, un'esplosione dentro il cosmo.

Rinascere, vivere e decidere di non vivacchiare più. Mai più.

Fuoco che consuma bruciando via il superfluo, aria che si lascia attraversare dallo sguardo e spazi immensi che aprono a diverse prospettive...

Ma dall'acqua e dalla terra si nasce e rinasce, se ci si immerge a sufficienza.

Del cuore si possono dire molte cose, altrettante della mente. Ma di quel momento, del momento in cui tutto cambia, in cui tutto si trasforma, lì dove la realtà muta e lo scenario non è più lo stesso... di quell'attimo, di quel respiro e di quel sospiro sospeso nel tempo, che è il momento di una nascita, di una vera nascita... cosa si potrà mai dire?

Camminare, camminare e poi entrare dentro un tunnel. Ne uscirò mai?

Quando ne uscirò non sarò più lo stesso, questo è certo... quando ne uscirò non sarò più quello di prima: quando ne uscirò sarò io, di nuovo io: io come nessuno mi ha mai visto. Neanche io.

Io perso nel cosmo e ritrovato, mendicante chiamato alla mensa del re, bambino smarrito che ritrova la mamma.

Una mamma fatta di fiamme guizzanti e comete danzanti, di dolore e redenzione, angoscia, furore e poi... la pace.

Una pace senza confini.

Rinasco con Lui e lo abbraccio. Nella più cupa sofferenza, nello smarrimento, lo abbraccio e continuo a farlo.

E in questo modo gli dico «ti amo»... nel linguaggio che Lui conosce, che Lui vuole, che Lui apprezza.

Sento di volerlo, di volerlo fino in fondo.

Che poi, toccato quel fondo, qualcosa emerge dalla terra: uno sguardo, un sorriso, un calore mai conosciuto.

Il suo volto inaccessibile, svelato proprio a me... che in Lui vivo nuovamente. Un bozzolo e un bruco che, finalmente, dispiega le ali.

Il tuo respiro è il mio

Il tuo respiro è il mio respiro, il tuo spirito è il mio spirito e non riesco più tanto a distinguermi da Te.

Non perdo i miei confini ma li ritrovo, come una rondine che si riconosce e si ritrova librandosi nel vento.

Tu sei me e io sono Te: Tu immenso e eterno, io piccolo e insignificante.

Cosa ci guadagni? Chi te lo fa fare?

È un vero mistero, che riguarda la grandezza e la purezza del tuo amore, con note che in lontananza mi raggiungono, intonando una melodia che apre il cuore, rasserenando l'animo... narrando, senza bisogno di parole, di terre dispiegate ovunque... ma invisibili da qui.

Dimore nelle quali regna un governo diverso e un'altra logica... la tua luce, il tuo amore, la tua pace.

Il tuo viverci accanto senza volere più nulla da noi: resi infine capaci di accogliere la vita, quella vera, quella che da sempre attendiamo.

Tu sei qui.

Io ti parlo ancora una volta... e sai perché?

Per il semplice fatto che mi piace intrattenermi con te e, attraverso di te, con tutti coloro che sono in grado di ascoltarmi.

Ascoltarmi veramente, fin nel profondo del loro essere.

Ma cosa vuole dire «mi piace intrattenermi con te»?

Se da una parte questo può gratificarmi, da un'altra mi lascia confuso... Che piacere potrai mai trovare e provare Tu... nel parlare con me?

Il piacere di un padre o di una madre che gioca con il suo bambino. Non è necessario che tu mi dia qualcosa perché Io ne goda.

Non è forse così con tua figlia?

Alla fine cosa ti dà, a parte tutto lo stress del doverla crescere e del doverla correggere, lo stress nell'ascoltare tutti quei capricci... Eppure te ne muori, eppure faresti di tutto pur di vederla felice, realizzata.

Vedi? È una logica, un modo assai diverso da quello del «do ut des», perché assai superiore.

E Io non sono forse Qualcuno che è al di sopra delle vostre piccolezze? Allora vedi, queste piccolezze non sono per Me d'ostacolo, perché Io le affronto a modo mio. Le vives-

si come le vivete voi, come tante volte vivete il vostro rapporto con i più piccoli, i più deboli, gli indifesi... allora staremmo freschi!

Allora, certo, il mio interesse per voi risulterebbe inverosimile, quasi impossibile.

Sì, ora mi è chiaro.

Grazie per il tuo osservarci con uno sguardo diverso da quello che noi, tante volte, umanamente ci aspetteremmo.

Io osservo voi, mie creature, con occhi pieni d'amore... uno sguardo carico, stracolmo d'amore per ciascuno di voi. Ma quanti, tra gli esseri umani, sono in grado d'apprezzarlo? E non dico rispetto a quel che di Me non conoscono (che è quasi tutto), ma rispetto a quel che, non così di rado, possono intuire nel corso della loro vita. Apprezzano quel che osservano oltre il velo dell'apparenza, nel quale si trovano immersi tutto il giorno?

Quei pochi che lo apprezzano cercano di strappare via quel velo – creato dal loro e dall'altrui ego – per accedere stabilmente alla mia vita, per tuffarsi liberi nel mare che Io, da lontano, ho mostrato loro. Il mare del mio amore.

Chi veramente lo apprezza e se ne compiace cerca, giorno dopo giorno, di fare tutto quanto è in suo potere per raggiungerlo.

In fondo la vostra vita è la storia di una seduzione. Quanto, e fino a che punto, vi lasciate sedurre da Me?

Io vorrei sprofondare in Te tutto il giorno, ecco cosa vorrei più di ogni altra cosa! Ma so che non è ancora il tempo per vivere questo, se non a piccoli sorsi, ovvero quando Vossignoria mi degna di un suo sguardo.

Beh, quello sguardo, per me, è già tantissimo.

E non è nulla rispetto a quel che vivrai, quando ti porrò stabilmente alla mia destra, quando porrò tra le tue mani, insieme a tutti coloro che ti sono simili, il governo dell'intero universo.

Altro che piccoli sorsi... sarai letteralmente sommerso di gioia e di pace e ti rallegrerai della mia benevolenza, finché non ti capiterà di sentire che se avessi una mente – perché a quel punto non l'avrai più – ne saresti di certo impazzito.

Non riesco a immaginare la situazione che tu descrivi, anche se non ho motivo di non crederti. D'altronde come può un mendicante immaginare di vivere da sovrano, se non in una vaga fantasia? E io ho timore a fantasticare troppo, perché ne conosco il rischio. Come sai, cerco di tenere i piedi sempre ben ancorati a terra.

E fai bene. Non è che scrivi questo libro – e lo fai per mio esplicito desiderio – perché non hai di meglio da fare. Questo libro, tra le altre cose, mostra una via per poter vivere il cielo con i piedi ben radicati a terra.

Perché se si conoscono le matrici usate dalla mente traumatizzata, si può identificare quel che le appartiene e correre ai ripari. Ma se si ignora tutto ciò... come è facile prendere lucciole per lanterne, scambiare immagini della mente per realtà spirituali, se non addirittura divine!

Il mondo è pieno di gente dispersa dietro alle proprie creazioni fantastiche, senza che se ne renda minimamente conto. Ripercorrere la strada verso la propria autentica realtà... questo tu stai insegnando, con il mio aiuto, a tutti loro.

Grazie per le tue parole. Credo possa fare molto piacere, a coloro che scrivono, che una persona valida giudichi favorevolmente un loro libro, no? Immagino che lo sia per molti autori.

Ma se sei Tu stesso a farlo? Che dire? È pazzesco!

Grazie anche a te, per tutto quello che fai per i tuoi fratelli, senza che nessuno (o quasi) se ne renda minimamente conto.

Non è forse la stessa logica di cui parlavamo? Quella del dare senza aspettarsi nulla in cambio? Vedi? Sei più simile a Me di quanto tu non creda...

Questo è il complimento più bello che mi sia mai stato fatto, in assoluto.

Sai cosa apprezzo di te?

Qual è il tuo scopo? Farmi arrossire?

Credi forse che Io non ti apprezzi?

No, non è questo. E che così, in pubblico...

Ma tu hai aperto loro il tuo cuore e la tua mente come nessuno prima d'ora. Sei un libro aperto. A questo punto, lasciamelo sfogliare liberamente!

Ok, accomodatevi pure e... buona lettura!

Allora, sai cos'è che apprezzo di più di te?

La tua presenza in me?

Sì, questo vale per chiunque: quel che apprezzo di più è la vita divina in voi. Ma ora mi riferivo ad una qualità, a qualcosa di personale e non di universale. Altrimenti avrei chiesto se sapevi cosa apprezzo di più dell'essere umano.

Già, è vero. Quindi... non so, ci ho provato ma non mi è venuto in mente nulla. Anche perché si tratta di un criterio di valutazione tutto tuo, al quale non credo di avere accesso.

Almeno che Io non ti dia questo accesso. Ma poiché mi trovo qui con te, te lo dico Io. Quel che apprezzo di più di te è la semplicità.

Mi consideri semplice? No perché, leggendo la descrizione di tutti questi meandri della mente che io faccio in questo libro, credo che in molti, e un poco anche io, si troveranno a dubitarne...

Innanzitutto proprio questo libro è la riprova di quel che ho appena affermato. Non è facile esprimere nei termini in cui tu li hai espressi concetti alquanto complessi riguardanti la mente traumatizzata, che è come un groviglio di fili annodati tra di loro. Se sei riuscito a districarlo come hai fatto finora, è innanzitutto per il mio aiuto, e in seconda battuta per la semplicità della tua mente, che riesce a vedere con chiarezza anche nel groviglio ingarbugliato delle dinamiche estraniare.

Ma Tu, per semplicità, intendi questo? Una semplicità della mente?

Io ti ho reso semplice, tu non eri così. Di vita in vita, attraversando anche immensi drammi personali, sei stato spinto ad andare sempre più all'essenza delle cose, della vita. È questa la semplicità alla quale mi riferisco: riuscire a focalizzare l'essenza di una questione, di una persona, della vita stessa.

E qual è l'essenza della vita, se non Tu? Ti si può cercare e trovare andando all'essenza delle questioni che la vita ci pone?

Certamente, e questo è stato finora il tuo percorso. Per lo meno nell'ultimo centinaio di incarnazioni.

Quindi quelle situazioni raccapriccianti che mi sono ritrovato a vivere negli ultimi mille anni, in particolare le due più terribili, degne del peggior e più tremendo film dell'orrore, sono servite infine a questo? A spingermi verso l'essenza di me stesso e della vita, per incontrarvi infine Te?

Se vogliamo... In realtà è ancora più di questo. È stato lavorarti come si lavora l'oro: in una fornace incandescente.

Mi sono alquanto bruciato allora... La mia schizoidia ha avuto origine lì...

Ora, grazie alla guarigione e alla liberazione che mi doni, le bruciature non le sento quasi più.

Tutto quanto si comprende alla fine ed è alla fine che tutto torna e tutto viene sanato. Se questo capita adesso a te, è perché sei alla tua ultima incarnazione.

Meno male, grazie. Con il carico di violenza e dolore che mi ha investito, non posso essere che felice dei ciò.

Ogni grammo di dolore è servito ad accogliere in te un diamante di mille carati. Un diamante che non passa, che non muore, che vive per sempre. La vita divina stessa.

Un bell'investimento. Nonostante ciò, non fosse stato per Te, che sai bene come convincermi, non credo che sarei riuscito a farlo. Non credo che sarei stato in grado di accettare tutto ciò.

Quando accettate la mia volontà, sono Io stesso che l'accolgo da dentro di voi. Voi lasciatemi semplicemente fare, e Io penso a tutto. A partire dall'accogliere con gratitudine – perché è così che va accolta – la mia volontà.

Grazie allora, grazie di tutto. A partire dal fatto di Essere e di Essere esattamente come scegli di Essere.

Grazie.

E sai qual è la seconda cosa che mi piace di te?

Quale? (Ma non è che parliamo troppo di me?)

Che hai un cuore grande in cui, se potessi, faresti entrare tutto quanto l'universo. Per curarlo, per vederlo crescere al meglio delle sue potenzialità.

E poi... no, non parliamo troppo di te, non ti preoccupare.

A me dispiace sapere che la gente soffre, che a questo mondo e nel resto dell'universo c'è qualcuno che soffre, magari quanto io ho sofferto nelle terribili situazioni cui accennavo prima.

È così, in questo stesso momento, nell'universo, ci sono milioni di esseri che soffrono in quel modo. Ma tutto quanto ha un senso e tutto quanto sarà utilizzato per il loro stesso bene, come è accaduto anche con te.

Lo so, ma intanto... meglio che non ci penso. Qual è la soluzione per me, l'unica che trovo? Non pensarci.

E fai bene, perché sarebbe un tormento inutile che daresti a te stesso.

Fidati piuttosto di Me, del fatto che Io sono ovunque. In particolar modo con coloro che soffrono. Io sono con loro, li guido e li accompagno lungo la via del loro Calvario. Come accompagnai te, in quelle e in altre occasioni. Quando vi ritrovate a vivere l'inferno su questa terra, sappiate che Io sono con voi in modo del tutto speciale.

Perché? Perché in nessun'altra situazione avete così tanto bisogno di Me.

Fiducia allora. Fiducia e gratitudine.

E amore.

E amore. A presto.

A presto.

Quinto centro energetico

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni», e ecco mi apparve un cavallo verdastrò. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli venivano dietro gli inferi. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della Terra per sterminare con la spada, la fame, il supplizio e con le fiere della Terra (Ap 6, 7-8).

Il 5°CE, posizionato alla *base del collo* subito sopra il punto d'incontro tra le due clavicole (e posteriormente all'altezza corrispondente), è il motore energetico del *linguaggio* parlato in particolare e di qualsivoglia linguaggio in generale. In una comunicazione che fa ampio uso di formule o immagini, come è nel linguaggio simbolico, iconografico o scientifico, il 5°CE opera in collaborazione con il 6°CE; i due agiscono insieme (con il ruolo principale rivestito dal primo) anche nel linguaggio comune espresso in forma scritta. Nel linguaggio musicale e in quello poetico, il 5°CE opera in sinergia con il 4°CE, mentre nel linguaggio astratto (matematica, metafisica) con il 7°CE.

Il 5°CE svolge inoltre il ruolo di collegare la testa con tutto quel che si trova al di sotto delle spalle. Segnando come il 3°CE un *passaggio*, non è legato a un solo elemento astrale, ma a due: fuoco (parte inferiore) e aria (parte superiore), elementi che sono presenti in modo esclusivo nel 4°CE (fuoco) e nel 6°CE (aria). Il collo è il punto privilegiato di raccordo tra l'energia della testa e quella del resto della persona, come il diaframma lo è tra l'energia della sfera viscerale e quella della zona soprastante questa. Sia nel 3°CE che nel 5°CE tale funzione di raccordo è rappresentata, oltre che dal fuoco, la cui prerogativa è unire basso e alto, dall'elemento centrale della zona che vanno a connettere con il resto della persona, che è l'acqua per le viscere e l'aria per la testa.

Sul piano della *mente traumatizzata*, il 5°CE segna il passaggio dalle strutture estranianti che fanno riferimento alla *vita prenatale* a quelle che utilizzano le dinamiche della *prima infanzia*. È un passaggio di notevole portata. Con la nascita, il bambino passa da una proto-relazione con la madre – prima della nascita il rapporto era necessariamente mediato dal grembo materno – ad una relazione madre-bambino fuori del grembo, faccia a faccia, in quello stesso spazio nel quale si muovono tutti gli abitanti del pianeta. Il passaggio è enorme e non solo a questo livello; basti pensare che in astrologia – e quindi sul piano astrale – il momento della nascita segna il quadro astrologico della persona per il resto della sua vita.

Le matrici relative alle fasi della vita prenatale sono eclissate in una zona della mente più profonda rispetto alle fasi postnatali, e pertanto più difficili da focalizzare. Ciononostante, una volta identificate, la loro posizione e il loro funzionamento presentano una notevole evidenza. Negli anni in cui mi sono sottoposto a trattamento psicoanalitico anche il mio analista, Leonardo Ancona, dovette ad un certo punto ammettere che le fasi dello svi-

luppo primario sono sei (quelle che io gli avevo illustrato) e non tre. Sei e non sette perché a quel tempo non avevo ancora identificato una delle caselle di questo puzzle, ovvero la fase del radicamento, sulla quale si fonda la simbiosi.

1. La struttura orale

1.1. Dall'estraniamento prenatale a quella postnatale. Esaminando i primi quattro CE e la loro particolare risposta al trauma, abbiamo visto come l'estraniamento si sviluppi a partire dalle matrici estratte dalle fasi di sviluppo. Abbiamo visto come la mente risponda ai traumi sedimentati nel 1°CE utilizzando la falsariga del processo fecondativo. Questo viene riproposto in direzione inversa rispetto a quella che fu l'unione dei due gameti, ricorrendo al fantasma di un ritorno alla condizione pre-fecondativa, ad una separazione fantasmatica dei gameti, sorgente di sei grandi scissioni e di numerose altre. La stessa mente risponde ai traumi relativi al 2°CE estraniando il suo funzionamento tramite la matrice del *radicamento in un altro essere*, caratteristica della fase dell'impianto della blastocisti in utero. La mente affronta i traumi depositati al livello del 3°CE tramite la matrice dell'*isolamento*, estratta dalla fase embrionale: dalla precedente forma a foglietto l'organismo ha sviluppato il corpo embrionale, il cui rivestimento epiteliale lo tiene *separato* dal resto, *ripiegato* su di sé in una tipica posizione a "C". Al trauma verificatosi al livello del 4°CE la mente risponde estraniando il suo funzionamento attraverso la matrice dell'*appiattimento sulla superficie in risposta ai propri bisogni*. Attraverso una graduale attivazione degli organi di senso, il feto inizia ad instaurare una proto-relazione con il corpo materno, il quale si presenta a lui come fonte di immediata e ottimale soddisfazione dei suoi bisogni. Tramite l'appiattimento sulla superficie della relazione, il narcisista vive i suoi rapporti alla stregua della proto-relazione con la madre, che nella fase fetale fu fonte di costante appagamento. L'estraniamento narcisista utilizza pertanto l'*immagine di sé* (protagonista) e *degli altri* (pubblico) in sostituzione della propria e altrui realtà, estraniando la sua relazione con se stesso e quella con gli altri in una proto-relazione, che ricalca quella vissuta con la madre nell'ultima fase della gravidanza. Se in quel frangente tale proto-relazione è naturale e fisiologica, nelle età successive è una fuga da relazioni più profonde e autentiche.

Il neonato e il bimbo in età prescolare vivono la forte esigenza di dare ampio spazio ai *movimenti muscolari*, esercitandoli in modo nuovo rispetto alla vita prenatale. Il bambino è ora sottoposto all'azione della gravità, senza il contrasto antigravitazionale esercitato dal liquido amniotico. In tale costante esercizio di esplorazione e riadattamento delle sue funzioni motorie, la mente del bambino apprende possibilità e limiti del suo apparato muscolare. In particolare, il processo fisiologico a partire dal quale la mente estrania il funzionamento del 5°CE riguarda l'attivazione di *una parte della muscolatura circolare*, ovvero

i muscoli orbicolari che circondano la bocca, il cardias (muscolo sfinterico interposto tra l'esofago e lo stomaco) e in generale tutta la muscolatura coinvolta nel riflesso della *suzione*.¹⁸

La matrice utilizzata dalla struttura estraniante orale è quella della *suzione del latte materno quale risposta al bisogno*. Freud ha centrato la questione dell'oralità sulla bocca in quanto *zona erogena*. Ma la voracità orale è un processo che si confà alla fame del neonato (intensa al punto di svegliarlo nel corso della notte), coinvolgente tutto il suo apparato digerente. Si tratta quindi di una dinamica *viscerale*. La suzione del bambino agisce al pari di una pompa che tira l'acqua ed è un movimento che coinvolge, oltre alle labbra, la mandibola e la gola, per giungere fino alla pancia. Il muoversi della suzione neonatale ben oltre la mera eccitazione labiale è un dato oggettivo, osservabile in qualsivoglia lattante.

Freud ha ricostruito i vissuti dei bambini a partire dalle esperienze degli adulti. La mente traumatizzata utilizza le matrici caratteristiche delle fasi primarie, ma lo fa per uno scopo ben diverso. Se tali matrici si attivano nel bambino all'interno del suo processo naturale di sviluppo, in altre fasi della vita si attivano artificialmente, in risposta ai traumi. Confondendo i due piani, la psicoanalisi ha ricostruito un bambino che di fatto non esiste nella realtà, confondendo i suoi vissuti con i fantasmi che caratterizzano il funzionamento della mente traumatizzata di epoche di vita successive. A me ha aiutato, nel riuscire a distinguere quel che appartiene ai bambini da quel che appartiene all'estraniamento dell'adulto, un tirocinio di ricerca triennale svolto presso un asilo nido comunale di Roma.

1.2. Mancanza, voracità, bisogno e dipendenza. La fase neonatale dello sviluppo corrisponde al periodo nel quale il bimbo viene allattato, e termina con lo svezzamento completo. La struttura orale ricalca la modalità di funzionamento dell'organismo in crescita, nella fase di sviluppo che va dalla nascita a circa il primo anno e mezzo di età, considerando il fatto che l'allattamento, di norma, continua per un certo periodo anche dopo che il bambino ha iniziato ad alimentarsi in altro modo.

Quello che caratterizza la *struttura orale* è la *voracità* caratteristica dell'allattamento e, in associazione a questa, una *iperdipendenza* nei confronti di coloro che la persona ritiene debbano prendersi cura di lei. La fame percepita dall'oralità ha diversi gradi d'intensità: può essere vissuta come un sentimento di fondo prolungato nel tempo circa la *mancanza* o la *carenza di qualcosa* o come una più intensa e acuta *spinta famelica e vorace*, di norma di minor durata rispetto al senso di mancanza. La persona sente una fame impellente di

¹⁸ Se nel dar vita alla sua struttura estraniante il 5°CE utilizza una matrice che ha come substrato organico il funzionamento di una parte della muscolatura circolare, il 6°CE (come vedremo più avanti) utilizza per il medesimo scopo una matrice estrapolata dal funzionamento di *altre zone della muscolatura circolare*, mentre il 7°CE utilizza matrici tratte dal funzionamento della *muscolatura lunga*.

qualcosa e vive situazioni alle quali si trova a reagire come fosse un lattante che piange affinché il suo appetito possa essere soddisfatto.

L'impulso orale investe uno o più ambiti della vita, in particolar modo la vita affettiva, la vita sessuale, il cibo, la disponibilità dei mezzi di sussistenza, la casa, le amicizie, quel che si ricava o non si ricava dal proprio lavoro o dal proprio studio. In tutte queste situazioni l'impulso orale sottolinea *quel che manca*, ciò di cui il vissuto del soggetto è carente, considerando costantemente il bicchiere mezzo vuoto piuttosto che mezzo pieno. Questo porta la persona mossa dall'oralità a *lamentarsi* in modo più o meno costante della propria situazione, anche quando non vi sarebbero, oggettivamente, motivi sufficienti a giustificare tali lagnanze. Lagnanze che sono, nella misura in cui scaturiscono da un impulso orale, nient'altro che la riproposta del pianto del lattante che si rivolge alla mamma quando ha fame, per essere da questa appagato. Nei suoi vissuti orali la persona non resta in linea di massima soddisfatta di chi è da lei investito di tale ruolo materno: costui non soddisfa appieno la sua fame, il suo latte non è sufficiente e non può esserlo mai veramente e fino in fondo, vista la presenza attiva del *trauma* sottostante il vissuto estraniato, trauma implicito nel sentimento di *frustrazione* per la fame non soddisfatta. Tale frustrazione si accompagna sovente ad un sentimento di *rabbia* nei confronti di colui che – nella percezione del soggetto orale – pur avendo avuto il compito di soddisfarlo appieno, non ha svolto affatto tale compito o, comunque, non lo ha svolto come si deve.

L'impulso orale non è la mera esasperazione di un bisogno. Qual è la differenza tra la voracità che scaturisce dall'oralità e un comune bisogno? Se la voracità orale appartiene alla *mente traumatizzata*, i bisogni fisiologici, come sono quelli della fame o della sete, appartengono alla *mente sana*: la voracità che caratterizza l'oralità è urgenza, smania, paura di non trovare appagamento, mentre il bisogno è... un semplice bisogno. Se non è troppo difficile mettere da parte un bisogno – nel caso in cui, ad esempio, non ci sia modo al momento di fornirgli un soddisfacente appagamento –, l'impulso orale ha un *potere costrittivo* sulla mente, tanto che la mancanza del suo appagamento può facilmente generare ansia, angoscia, senso di frustrazione e violente reazioni di protesta. In origine anche la voracità che caratterizza la struttura orale era un bisogno: il bisogno di alimentazione che, nella fase dell'allattamento, si fa prepotentemente sentire. È con il processo di estraniamento, ovvero con l'utilizzo attuale di una matrice estrapolata da una fase primaria dello sviluppo, che questo tipo di fame si discosta dal bisogno originario, divenendo un'altra cosa.

È così, ad esempio, che un atteggiamento vorace nei confronti del *denaro* come anche una vorace smania di *potere* possono avere una marcata componente orale.

2. Aspetti della personalità orale

2.1. *L'iperdipendenza.* L'individuo fortemente segnato dall'oralità tende a vivere certi bisogni e la ricerca della loro soddisfazione come fosse un *lattante* che chiede con insistenza il latte alla madre.

Oltre a dargli il latte, la madre e coloro che si prendono cura del neonato gli forniscono stimoli sensoriali, calore affettivo e più ampie possibilità di movimento. Questo processo crea vissuti affettivi di iperdipendenza, visto che il rapporto madre-lattante, pur essendo una relazione vera e propria non è un rapporto alla pari, essendo fortemente mediato dai bisogni del lattante: a questa età il bambino non può vivere senza la madre (o chi dovesse sostituirla).

La soddisfazione della voracità e l'*iperdipendenza* condizionano enormemente la vita di coloro che si trovano ad avere la struttura orale quale struttura estraniante principale. L'iperdipendenza indica una dipendenza che, se è normale alle prime fasi di sviluppo del bambino, risulta viceversa eccessiva in età successive. Tutti siamo dipendenti dagli altri. Se qualcuno non coltivasse il grano, non lo raccogliesse, non lo macinasse e non ne vendesse la farina, come potrebbero i fornai fare il pane? Come potremmo noi comprarlo? Ma questo non determina, di per sé, una dipendenza da coloro che preparano e vendono pane e farina alla stregua di quella che s'instaura tra blastocisti e utero o tra lattante e seno materno.

La dipendenza orale, in quanto vissuta da un organismo già *nato e formato*, ormai autonomo per molti aspetti del suo metabolismo, non è radicale quanto la dipendenza simbiotica, dipendenza che potremo definire *adesiva*, considerando l'adesione della blastocisti al corpo materno. Se per i fantasmi della mente traumatizzata la *frustrazione simbiotica* significa morte certa, annientamento, ovvero quello che sarebbe il destino di una blastocisti che non dovesse impiantarsi, la *frustrazione orale* significa malessere, dolore, vuoto, voracità che potrebbe non saziarsi, pericolo di abbandono e di morte, ovvero quello che può vivere un lattante nel momento in cui il nutrimento materno dovesse venire meno: qualcosa che lascia un pur *minimo spazio di manovra*. Si tratta dello spazio che intercorre tra il neonato e la madre, spazio che non sussiste – a livello vitale prima che spaziale – tra l'utero e la blastocisti che vi si impianta.

2.2. *Il vittimismo.* Nelle relazioni di dipendenza – in primo luogo quella simbiotica e in secondo luogo quella orale – la persona cede facilmente al *vittimismo*; ciò accade per il semplice fatto che, come un neonato e ancor più come una blastocisti, la persona attende da altri un *aiuto risolutivo e salvifico* per sé, sentendosi incapace di procurarselo da sé. Nel vivere un'esperienza segnata dall'oralità, una persona vive molto intensamente la *frustra-*

zione della propria fame – una fame che, come abbiamo visto, può manifestarsi in molte diverse forme – e, in un atteggiamento che ricalca la relazione madre-neonato, tende a prendersela con chi ha identificato con il seno dal quale ricevere il latte, piuttosto che darsi da fare per ottenere la soddisfazione cui anela. Invece che attivarsi – come egli stesso fa quando si trova a rispondere ad un bisogno veicolato dalla mente sana – risponde alla frustrazione lamentandosi e lagnandosi, proprio come un bimbo che piange perché, avendo fame, nessuno corre a saziarlo. Non essendo lui l'artefice della sua soddisfazione, ma il seno materno, ne deriva che per ogni sua frustrazione non può che *incolpare* chi, pur avendo (secondo lui) potuto e dovuto soddisfarlo, non lo ha fatto.

Qui c'è un'importante differenza tra vittimismo orale e simbiotico: nel primo caso la persona se la prende facilmente, in modo più o meno diretto, con chi ha davanti a sé, che secondo lei avrebbe dovuto soddisfare certi suoi bisogni o aspettative, nel secondo caso, vivendo la persona una forte angoscia alla sola idea di poter perdere il legame simbiotico, la protesta diretta è più rara, mentre il vittimismo si presenta più frequentemente come racconto di soprusi ricevuti da altri.

Pur non essendo queste dinamiche di derivazione egoica – derivano infatti da un processo di estraniamento – tante volte le esigenze della mente traumatizzata da una parte e quelle dell'ego e delle energie oscure di derivazione egoica dall'altra convergono tra di loro. Un caso è quello dell'*attribuzione di responsabilità*. L'ego tende ad attribuire le sue responsabilità a qualcun altro, e nel caso s'imbattersse nel vittimismo simbiotico o orale... tanto meglio, il suo gioco diviene più facile. Così il fenomeno, ahimè molto frequente, della poca oggettività nell'attribuzione della responsabilità – nel supposto effetto dannoso di un'azione di cui si conosce l'artefice o per l'individuazione del responsabile di un danno visibile – viene accentuato dalla presenza di una di queste due strutture.

2.3. Percezione dei bisogni altrui e fame d'amore. La personalità orale è fortemente centrata sul suo sentimento di mancanza, sulla sua voracità, sul suo bisogno di accudimento, e ciò interferisce, oltre che con la percezione dei suoi reali bisogni, con la percezione dei bisogni altrui.

In realtà la personalità orale può sentire fortemente e rispondere con altrettanto slancio ai bisogni altrui; il problema è che quelli che percepisce quali bisogni altrui sono in gran parte i suoi stessi bisogni proiettati all'esterno. La persona orale può ignorare completamente i bisogni altrui quando lei stessa non li sente, mentre può effettivamente preoccuparsi per i bisogni altrui – rispondendovi in modo anche eccessivo – quando questi sono in grado di smuovere la proiezione dei suoi stessi bisogni. È il caso dei genitori che cercano di dare ai figli quel che è mancato loro, senza domandarsi se ciò sia o meno desiderato an-

che dai figli e, soprattutto, senza domandarsi se i figli ne abbiano effettivamente bisogno al fine di una loro crescita armonica.

Andando oltre il fantasma creato dalla mente, possiamo domandarci se la voracità che costantemente accompagna i vissuti orali possa essere o meno chiamata *fame di amore*. La risposta è sì... e no. Il narcisismo, pur essendo direttamente in linea con i bisogni profondi del cuore, sposta la ricerca della loro soddisfazione in superficie, in un appagamento surrogato che, a quel punto, diviene un ostacolo al soddisfacimento del bisogno autentico. Con le dovute differenze, anche l'oralità cerca dei surrogati, attivando una ricerca d'appagamento che, in questo caso, agisce di traverso rispetto al bisogno di amore e di aperta comunicazione. Attraverso la dipendenza orale la persona cerca in qualche modo di colmare un bisogno d'amore autentico e profondo (quello che non ha incontrato nel corso dell'esperienza traumatica), ma nel cercarne un surrogato oppone anche resistenza a che questo effettivamente avvenga.

I bisogni orali non sono i reali bisogni del soggetto, ma quelli che la sua mente traumatizzata ritiene siano i suoi bisogni, ripescandoli dal funzionamento caratteristico della prima fase postnatale, particolarmente segnata dall'esperienza dell'allattamento, in un vissuto di radicale dipendenza dalla madre. Come è l'allattamento per il bambino, la voracità fantasmatica della mente traumatizzata può essere vissuta come una questione di vita o di morte, anche quando sul piano di realtà non lo è affatto. Nel caso della *bulimia* e dell'*anoressia*, il bisogno al quale il soggetto risponde con il comportamento anoressico o bulimico può trasformarsi in un vero e proprio fantasma psicotico, il quale non si limita a condizionare la percezione della realtà, quanto piuttosto a sostituirsi ad essa. Anoressia e bulimia sono le patologie più gravi alle quali può condurre la struttura orale, disturbi alimentari che possono condurre coloro ne soffrono fino alla morte fisica.

3. Oralità e dintorni

3.1. *Vita interiore, ego e mente traumatizzata (ovvero... lumachina bella, va bene che anche tu devi mangiare... ma proprio la mia insalata?!).* La vita interiore, i vissuti spirituali, vengono *condizionati* dall'oralità come da ogni altra struttura estraniante, visto che ogni vissuto viene mediato dalla mente, tanto nella relazione con se stessi quanto nella relazione con il mondo esterno. Non considerare la mente perché la si vuole trascendere è un semplice voltare le spalle ai problemi che la riguardano, per tenersi tali e quali sono. È come se per trascendere il corpo fisico si ritenesse di non doversi occupare del proprio mal di pancia o di una eventuale pancreatite. È solo *considerandoli appieno* che questi livelli possono essere trascesi, non fuggendoli o ignorandoli. Anche perché solo la mente sana può essere trascesa, non quella traumatizzata, resa poco permeabile alla presenza divina

dalle strutture estranianti. Per essere trascesa, la mente traumatizzata deve prima essere sufficientemente risanata. Pertanto chi percorre un cammino interiore può esser certo di non sprecare affatto il suo tempo e le sue risorse, occupandosi della sua salute e, in particolare, della sua salute mentale.

La mente traumatizzata è per la mente sana quel che l'*ombra* è per il corpo. A motivo della comune oscurità, il nero del catrame ha più consonanza con l'ombra di una persona che con il suo corpo esposto alla luce, nonostante ombra e catrame siano due realtà ben diverse. Così, nonostante le strutture estranianti non siano da considerarsi un prodotto dell'ego ma della mente traumatizzata, sono maggiormente permeabili all'azione egoica di quanto non lo siano quelle sane. Tale situazione è osservabile anche sul piano strutturale: i canali energetici che dall'ego si irradiano in tutta la persona¹⁹ s'innestano nella struttura a rete della mente traumatizzata con *connessioni di maggior portata*, rispetto a quelle che raggiungono la mente sana.

Si possono rintracciare diversi motivi per cui l'ego trova una maggiore sinergia con la parte traumatizzata della mente. Tra questi, c'è il fatto che entrambi tendono a *nascondersi*, a eclissarsi, ad agire di soppiatto. Se l'ego lo fa per poter portare avanti indisturbato i suoi inganni, la mente traumatizzata lo fa per autodifesa; pur essendo sostanzialmente diverse, le due motivazioni convergono di fatto nella medesima direzione. Il discernimento tra quel che appartiene all'egoicità e quel che appartiene alle strutture estranianti necessitate da traumi passati non è affatto facile, come non è facile il compito che, in ambito giuridico, si ritrova a dover svolgere un perito psichiatrico.

A tale proposito, non credo che in un atto criminoso le strutture estranianti possano agire senza il concorso dell'ego, per il semplice fatto che la mente traumatizzata non ha il potere di cancellare tutto il resto della persona, neanche in caso di delirio conclamato. Ho potuto più volte notare come persino in sogno, nonostante il mondo fantasmatico nel quale siamo immersi, restiamo sostanzialmente noi stessi, con il nostro modo di essere e le nostre più profonde scelte. La dichiarazione giuridica di *incapacità d'intendere e di volere*, a mio parere, corrisponde solo un'ipotesi speculativa e non ai vissuti reali. I processi estraniati sono in grado di *condizionare*, ma non di determinare il comportamento delle persone. A livello giuridico, il forte condizionamento può corrispondere ad un'attenuante che, in caso di colpevolezza, non dovrebbe comportare una non perseguibilità né condurre ad un'assoluzione. In qualsivoglia occasione, s'intende e si vuole almeno un poco, anche nel caso in cui si fosse del tutto ubriachi.

D'altronde, non fosse così... poveri noi!!!

¹⁹ Una rappresentazione grafica della struttura a raggiera dell'ego si trova in Mior, *Un misterioso, lento fluir delle cose*, "Ego e dintorni".

3.2. *Tipologia del trauma.* La violenza che origina un trauma al livello del 5°CE colpisce la persona allorché si è aperta alla comunicazione, manifestando il suo vissuto interno (desideri, aspirazioni, dissensi...). È il caso, ad esempio, di chi viene aggredito sul piano della libera espressione, di chi viene punito per aver detto quel che pensava. È il caso di chi, chiedendo aiuto, riceve in risposta aggressione, punizione, morte.

La tipologia del trauma, per questo come per gli altri CE, si caratterizza in base alle qualità che il CE assume all'interno della *mente sana*, visto che l'evento traumatico colpisce la mente sana. Quando viene colpita la mente traumatizzata, si ha un ampliamento del trauma già presente. Una parte del colpo può venire assorbita dalla struttura estraniata, riverberandosi come una scossa a carico della struttura stessa. In tale fenomeno è osservabile il ruolo di protezione che una struttura estraniante esercita nei confronti del trauma sottostante, avvolgendolo come fosse una fasciatura che, a seconda della portata dell'estraniamento, può essere di garza come anche di gesso.

Anche la mente sana ha la possibilità di proteggersi dal trauma. È come per il corpo fisico: non tutti i colpi generano ferite o ematomi! Certi colpi vengono semplicemente assorbiti dalla mente nel loro impattarsi su di essa, senza lasciare particolari strascichi.

3.3. *Collaborazione delle diverse strutture estranianti.* Ciascuna delle diverse strutture estranianti ha il suo *nucleo* nel corrispondente CE (1°CE per la struttura schizoide, 2°CE per la struttura simbiotica... e così via). Grazie alla strutturazione reticolare della mente, la struttura estraniante si estende dal suo nucleo ad altri spazi psichici, di modo che diverse strutture estranianti possano agganciarsi e collaborare tra loro. Tale possibilità rende la mente traumatizzata più forte e efficace.

Se ogni *singola dinamica estraniata* è caratterizzata da una particolare struttura estraniante, altre strutture estranianti vengono a colorarla e a definirla ulteriormente. Possiamo individuare una struttura ausiliaria di una dinamica schizoide (che ha il suo centro alla base della colonna vertebrale) nella zona della gola (oralità) o in cima alla testa (autolesionismo o psicopatìa) o nella zona addominale (simbiosi) o in altre zone. A quel punto le dinamiche psichiche attivate vengono a riflettere in primo luogo le caratteristiche della *struttura portante* (quella schizoide nei casi sopraelencati) e in secondo luogo le caratteristiche della *struttura ausiliaria*, sulla quale la struttura schizoide s'innesta. Detta in altri termini, lì dove una struttura estraniante s'innesta su un'altra – essendo la mente una sorta di reticolato, c'è sempre un collegamento tra le sue parti – incontriamo una connessione energetica che ha le caratteristiche di entrambe le strutture, quella della struttura alla quale appartiene e quella nella quale si connette, tenuto conto che la caratterizzazione appartiene in primo luogo alla prima.

Cosa determina, tra due strutture che s'incontrano per dar vita a una dinamica estraniata, qual è la portante e quale l'ausiliaria? La *direzione* verso cui si muove l'energia che nel corso del processo viene attivata. Per una fibra appartenente alla rete psichica, la direzione del movimento è qualcosa di piuttosto stabile. L'energia di una fibra che connette il 1°CE al 5°CE dal basso verso l'alto possiede caratteristiche principalmente schizoidi e marginalmente orali, mentre una fibra che la veicola in direzione opposta dà vita ad un processo orale colorato di tinte schizoidi. A determinare la direzione del percorso energetico è la fibra stessa; come per le strade, è stabilito a priori in quale direzione si viaggia quando si percorre una determinata corsia; salvo nel caso i cui si proceda contromano, cosa che può avvenire anche sul piano energetico.

Prendiamo in esame degli esempi concreti. La situazione prima esposta, quella di un nucleo schizoide (struttura portante) con caratteristiche orali (struttura nella quale si innesta, o ausiliaria), dà vita ad una scissione e al tempo stesso alla ricerca di una soddisfazione orale. Possiamo aggiungere che l'oralità che accompagna la schizoidia può derivare da un trauma depositatosi nella zona del 5°CE e/o può emergere allo scopo di tamponare il vuoto creato dal vissuto fantasmatico pre-fecondativo di non-esistere in questo mondo. Altro esempio: la struttura del 4°CE dà vita, innestandosi sul 2°CE, ad un vissuto narcisista con aspetti simbiotici. In tal caso viene cercato un appagamento narcisista all'interno di una relazione simbiotica, per cui il fantasma che ne scaturisce è quello di un pubblico ammirato coincidente con chi è radicato nella propria mente a mo' di simbiote.

Un terzo esempio può essere quello della struttura anteriore del 7°CE (il 7°CE, come vedremo, ne ha due) che si innesta su quella del 3°CE: l'energia che si muove a tale livello attiva un processo di schiacciamento dell'altro (psicopatia) cercato attraverso l'interruzione di ogni rapporto (nesotropia). È un alfabeto, un *linguaggio*: il linguaggio della mente traumatizzata. Le strutture estranianti con i loro processi estraniati sono le strutture linguistiche di tale idioma con le loro proposizioni, che nell'interagire tra loro danno vita ad un discorso *poco inerente alla realtà e molto alle paure* della persona, visto che l'estraniamento rappresenta una risposta più o meno spaventata al trauma.

Ne deriva una melodia forzata e disarmonica (dal punto di vista della realtà e della mente sana) composta, invece che con le sette note, con i sette CE dalla mente traumatizzata.

4. Il brano dell'Apocalisse

Il primo dei quattro cavalli che emergono sulla scena (l'ultimo nel testo giovanneo) è un cavallo verdastrò.

I cavalli, con i relativi quattro cavalieri, appaiono con il passaggio dalla vita prenatale a quella postnatale, ben rappresentando il muoversi in questo mondo liberi dal contenitore materno che, se da un parte nutre e protegge, dall'altra limita i movimenti, le relazioni, la multiformità dei processi vitali e l'ampiezza del loro orizzonte. Il cavallo è *verdastrò*: nel nostro organismo verdastrò è il colore del *fiele*, liquido vischioso secreto dal fegato che utilizziamo nella digestione, da cui il rimando all'alimentazione, all'allattamento, all'oralità.

Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli venivano dietro gli inferi.

La frustrazione orale è un vissuto di *morte* (il quale non è comunque esclusivo dell'oralità) perché colui che si sente frustrato nella propria voracità teme di morire per questo, temendo fantasmaticamente di morire di fame, di sete o quant'altro; tale vissuto si può concretizzare, in alcuni disturbi alimentari gravi, nel decesso vero e proprio.

Fu dato loro potere sopra la quarta parte della Terra per sterminare con la spada, la fame, il supplizio e con le fiere della Terra.

In questo quadro di sterminio abbiamo un doppio riferimento alla tematica presa in esame, di cui il più esplicito e diretto è *la fame*, mentre il secondo, indiretto, è data dall'immagine delle *fiere*, le quali, come ben sappiamo, uccidono le vittime sbranandole e divorandole.

Rispetto agli altri passi di questi due capitoli dell'Apocalisse già trattati e a quelli che tratteremo più avanti, questo è il brano nel quale troviamo il minor numero di riferimenti alla relativa fase primaria. Non è azzardato pensare che questo sia dovuto al fatto che a Giovanni la fase orale creasse particolari problemi.

Nel suo vangelo Giovanni parla di sé come del «*discepolo che Gesù amava*», tanto che viene spontaneo domandarsi: «E gli altri? Forse che gli altri non li amava?». Questo modo di riferirsi a se stesso sottolinea la sua percezione di una sua qualche esclusività nella relazione con Gesù, esclusività che, a mio parere, era più che altro nella sua fantasia, derivante dal fatto che in lui la struttura orale fosse quella principale, capace di dar vita ad un vissuto di iperdipendenza nei confronti del suo maestro. Da questa strutturazione psichica potrebbe in effetti derivare la sua *resistenza* ad utilizzare immagini che siano in grado di evocarla. Quando l'ho incontrato – quasi due millenni dopo la scrittura dell'Apocalisse, come ho raccontato²⁰ – l'oralità era sempre la sua struttura principale e anche il resto della sua conformazione mentale era, grosso modo, quella di quando visse come apostolo di Gesù Cri-

²⁰ Mior, *Per amica scegli l'aurora*, "La dimensione spirituale: lo spirito", parte introduttiva.

sto (come la posso percepire attraverso i suoi scritti), a testimonianza di quanto risultino stabili nel tempo le strutture estranianti. Stabilità che è resa possibile dall'equilibrio che di vita in vita si crea tra l'insorgere di nuovi traumi e i processi di autoguarigione psichica.²¹

²¹ Mior, *Per amica scegli l'aurora*, "Sonno, attività e riposo", 2.3.

Accesso profondo

Dall'antica era delle automobili a benzina sono passati secoli. Secoli or sono la tecnologia si scontrava violentemente con la natura, fino a soffocarla e a sterminarla, depredando a deturpando, invadendo e violentando, abusando e sporcando tutto, fino a che il pianeta non diventò un'enorme, polveroso, asfissiante deserto, cosparso qui e là di vecchi scheletri impolverati e arrugginiti: lavatrici, lavastoviglie, automobili, aerei, frigoriferi, telefoni, computer... Per non parlare poi delle scorie radioattive.

Sull'orlo del baratro l'umanità si svegliò e iniziò a darsi da fare, impegnandosi con tutte le sue forze a salvare quel poco che ancora le restava da salvare. Il punto di svolta fu quando la popolazione terrestre comprese che il problema numero uno del pianeta Terra era l'ingordigia distruttiva degli esseri umani, i quali si sono sempre considerati le più evolute tra tutte le creature del pianeta. Come possono gli abitanti più evoluti condurre tutti, evoluti e meno evoluti, verso l'annientamento? Questa semplice domanda spostò la questione su un piano diverso, antropologico. Il senso di superiorità dell'essere umano iniziò a essere messo seriamente in discussione dagli stessi umani: «Se l'albero si vede dai frutti – venne detto – allora noi, che abbiamo fatto questo, siamo un albero guasto fino alla radice».

Simili questioni contribuirono a creare una sensibilità diffusa, quella che portò alla grande svolta. Alcuni decisero che avrebbero preferito morire di stenti piuttosto che comprare un prodotto che avrebbe, anche di poco, contribuito a peggiorare la situazione ormai insostenibile del pianeta. Costoro crearono una nuova sensibilità. Una rivolta delle coscienze così estesa e determinata non si era mai vista in tutta la storia della Terra, una forza che si mostrò in grado di smuovere le montagne.

Le montagne furono finalmente smosse e il pianeta, un passo alla volta, per quel che poté, si riprese. Leggi severe furono allora redatte per fermare eventuali trasgressori di quello che, ormai era chiaro, era l'unico modo possibile di abitare il pianeta: rispettandolo fino in fondo, non legittimando alcun atto che fosse teso alla sua distruzione, al suo abbruttimento, al suo impoverimento.

Così, dopo la grande svolta, si comprese collettivamente che le uniche tecnologie possibili, ammissibili sono quelle compatibili con la vita, quelle che non solo non peggiorano le condizioni ambientali ma semmai contribuiscono a migliorarle, o comunque ad utilizzare le risorse del pianeta in armonia con le sue esigenze vitali. Si comprese che dar sfogo alle umane soddisfazioni calpestando le condizioni di vita di canarini, rondini, pesci palla e verdi iguane, come anche di sequoie, ginestre, papaveri e lentischi o di monti, spiagge, fiumi e laghi, ovvero calpestando il bene del pianeta intero, non può essere permesso, esat-

tamente come non sono permessi i furti e gli omicidi, la guerra (a quel tempo era stata abolita, insieme alla possibilità di armarsi) e gli incendi dolosi.

Il progresso tecnologico proseguì, ma solo e esclusivamente in quanto eco-compatibile. Forme di tecnologia non-compatibili furono considerate, anche sul piano penale, per quello che sono sempre state, anche quando erano coperte da molti, troppi interessi di parte: un lento avvelenamento del pianeta e di tutti i suoi abitanti. I criminali sono stati trattati e perseguiti come tali. Non che dopo di allora l'essere umano abbia smesso di commettere nefandezze e abusi di ogni genere; quel che cambiò fu la coscienza collettiva planetaria, che ad un certo punto vide con chiarezza e senso di responsabilità che non esiste alcuno sviluppo senza rispetto dell'ambiente, ma solo crimine, ferocia e egoismo mascherati da sviluppo e progresso. La nuova consapevolezza si depositò nella coscienza della gente andando a far parte di quella sorta di DNA che, nel bene o nel male, sono le idee universalmente condivise, quelle che vengono date per scontate dalla collettività.

L'India, la terra nella quale nacque e crebbe Neel, un tempo foriera di antiche e millenarie tradizioni, fu la zona del pianeta che meglio seppe incarnare l'ideale di una tecnologia al servizio del mondo e di tutti i suoi figli, nessuno escluso. Questo paese, con la forza e la determinazione dei suoi abitanti, non avendo mai del tutto perso il legame con la madre Terra, fu in grado di mostrare al mondo intero la via per tirarsi tutto insieme fuori dal baratro nel quale l'Occidente – insieme a molte altre nazioni, India compresa – li aveva condotti.

La mentalità generale giunse a mutare... appena in tempo. Fosse stato altrimenti, non sarebbe ora possibile raccontare la storia di Neel e del suo speciale percorso, compiuto fianco a fianco di uno strumento tecnologico d'ultima generazione.

Una sera, dopo aver cenato, Neel si sedette in soggiorno con Maalai, nella loro abitazione. Parlarono del più e del meno, finché lei non aggiunse, quasi distrattamente: «Sai Neel, ho saputo di un programma informatico che ti permette di fare cose incredibili, rispolverando la memoria e... non so, cose del genere...»

«Come... “rispolverando la memoria”? Che vuoi dire?», le chiese Neel.

«Con precisione non lo so, so solo che è un programma psichico, che ti permette di osservare come sarebbe stata la tua vita se...»

«Se...?»

«È qui il punto – gli rispose Maalai – sei tu che decidi l'elemento da cambiare, di modo da poter osservare come sarebbe stata la tua vita se..., mettiamo, non mi avessi incontrata!»

«Ah! Sarebbe stata una vita incredibile, non c'è dubbio...!» esclamò lui, nel mentre le sorrise stringendola a sé.

«Comunque, ti dovesse interessare, so chi potrebbe fornirti maggiori informazioni».

«Ok, scrivi nome e indirizzo sulla nostra agenda, alla voce “Spappolamento del cervello”: è lì che inserisco tutto quel che riguarda i programmi psichici».

«Va bene. Magari, nel caso decidessi di “spappolarti”, fammelo sapere. Magari, a quel punto, potrai raccontarmi come sarebbe stata la tua vita se tu fossi stato un uomo bello, o intelligente, o simpatico...» aggiunge Maalai, sfoderando a sua volta un sorrisetto spavaldo.

«O magari potrebbe rivelarmi come sarebbe la mia vita se... avessi un *harem*».

«Hai capito questo galletto, che vuole un pollaio tutto per sé!!»

Dato che il programma di cui gli aveva parlato Maalai continuò a tornargli in mente nei giorni successivi, Neel decise di prendere un appuntamento con il *counselor* per i programmi psichici di cui Maalai aveva segnato nome e indirizzo sull'agenda. I programmi psichici, per legge, potevano essere utilizzati solo previo colloquio con un esperto, che aveva il compito di sincerarsi delle condizioni mentali dell'aspirante utente. Nel caso in cui il suo equilibrio psichico fosse risultato compatibile con l'utilizzo del programma, l'esperto lo avrebbe messo comunque in guardia dai rischi derivanti dall'uso e dall'abuso del programma.

Il colloquio andò bene, tanto che Neel comprò la chiave d'accesso al programma. Il nome del programma era “*Opzioni alternative*”. Giunto a casa caricò il programma sul suo chip neurale.

Quel che accadeva di solito era che, raggiunta la maggiore età, la maggior parte delle persone se ne faceva impiantare uno all'interno della calotta cranica; era grazie a tale particolarissimo chip che si poteva avere accesso a quegli speciali programmi informatici che, per la loro capacità di influire direttamente sulla mente, venivano chiamati “programmi psichici”.

L'utilizzo di un qualsivoglia programma psichico veniva controllato a livello governativo. Il controllo doveva e poteva essere effettuato al solo scopo di preservare la salute psichica degli utenti. Nel compiere determinati passaggi chiave, il sistema entrava in allarme e contattava l'utente, ponendogli alcune questioni e monitorandone le risposte. Nel caso in cui determinati parametri venissero superati, il programma poteva far intervenire un operatore, il quale entrava in contatto direttamente con l'utente. In caso di necessità, l'operatore poteva interrompere l'accesso dell'utente al programma psichico. L'intero controllo dei contenuti in rete veniva attuato non senza abusi da parte tanto delle compagnie commerciali quanto delle autorità politiche. Un tema costantemente dibattuto riguardava quindi la linea di separazione e di equilibrio tra il controllo previdente da una parte e il controllo

coercitivo dall'altra. Lì dove alcuni avrebbero preferito un controllo ancora maggiore, altri non ne avrebbero voluto affatto o ne avrebbero voluto, semmai, uno minore.

Una volta giunto a casa, messosi comodo sulla sua poltrona, Neel entrò nel programma.

In una fase introduttiva il programma gli mostrò le diverse modalità di utilizzo, dopodiché lo invitò a fare una prima scelta: «Quale è la prima opzione alternativa che vuoi esplorare?».

In tale epoca storica la popolazione aveva molto tempo per sé, avendo affidato molti e svariati compiti alle macchine, macchine fatte interamente con materiali eco-compatibili, che funzionavano con impatto nullo o quasi nullo sull'ambiente. Come utilizzare al meglio il tempo libero era un altro tema alquanto dibattuto, oltre che essere affrontato da molti cammini interiori. Di fatto la maggioranza della popolazione usava il proprio tempo libero senza molto discernimento, al punto che un'intera corrente di pensiero considerava questa conquista dell'umanità una sorta di regressione, dato che il lavoro, ridotto ormai ai minimi termini, non riusciva più a "nobilitare l'uomo".

Per certi versi Neel, un tipo alquanto curioso di natura, non era da meno dei suoi contemporanei, tanto che le prime "Opzioni alternative" scelte furono le seguenti:

[Come sarebbe la mia vita se...]

... fossi un campione sportivo.

... fossi un grande attore.

... fossi un politico importante.

... fossi un cantante di successo.

... stessi insieme all'attrice P.G.

... stessi insieme alla top-model C.B.

... avessi dieci figli.

... possedessi un'intera isola.

... potessi spostarmi da un luogo all'altro alla velocità del pensiero.

Quest'ultima opzione è stata rifiutata dal programma, in quanto non realizzabile.

Perché... cosa faceva in realtà il programma? Attraverso degli speciali sensori, il programma monitorava l'effetto sulla funzionalità del sistema nervoso e dell'organismo in generale dei ricordi e di altri processi psichici. Agendo sul sistema nervoso per mezzo del chip neurale, il programma trovava il modo di intromettersi nel vissuto psichico della persona, creando in forma allucinatoria una realtà alternativa, calcolata utilizzando un'immensa banca dati, aggiornata costantemente in tempo reale, acquisita a partire dai fruitori del programma dichiaratisi disposti a condividere informazioni relative ad alcuni loro vis-

suti. Il programma individuava alcune caratteristiche psichiche dell'individuo e, considerando quel che era accaduto ad altri individui simili a partire da scelte analoghe, ricostruiva una possibile esistenza alternativa, costruita e adattata *ad hoc*, considerando carattere e condizioni di vita dell'utente. A tal fine, nella fase introduttiva, l'utente doveva fornire quante più notizie possibili su sé e sulla sua vita, a partire dal sesso, dall'età, dalla nazione d'appartenenza, dagli interessi, dalle compagnie, dalla condizione socio-economica, dal titolo di studio, dai viaggi compiuti e desiderati, completando un quadro di riferimento aggiornabile in ogni momento.

La vita alternativa che l'utente si trovava a visionare appariva a quest'ultimo alla stregua di come gli appariva il mondo reale. A tale scopo il programma utilizzava una particolare funzione del sistema nervoso, la stessa che è in grado di produrre le allucinazioni psicotiche e gli stati allucinatori in generale. Ma rispetto alla normale e quotidiana percezione della realtà, gli avvenimenti possedevano una qualche, particolare aurea onirica, essendo il mero risultato di una stimolazione neurale, a partire dalla quale il mondo esterno veniva di fatto tagliato fuori. Per il soggetto che li viveva gli avvenimenti erano assai reali, al punto che per non far dimenticare alla persona che stava usando il programma e che quella che sperimentava non era la realtà ma una sua ricostruzione, il programma possedeva una funzione apposita, la quale, sempre agendo sul sistema nervoso, manteneva viva la consapevolezza della simulazione.

Una cosa che il *counsellor* del programma aveva sottolineato a Neel era che la vita è ben più ricca di qualsivoglia banca dati e qualsivoglia ricostruzione probabilistica operata dal programma. Non solo è più ricca, ma anche più misteriosa e imprevedibile.

L'opera di sensibilizzazione degli utenti da parte dei *counsellor* si era resa necessaria allorché alcune persone, utilizzando i programmi psichici in modo incontrollato, si erano trovate a non poterne più fare a meno, fino a giungere a sostituire la loro vita con la fruizione informatica di tali programmi, isolandosi sempre più dalla vita reale e nutrendo riguardo ad essa crescenti sentimenti di frustrazione. In alcuni casi, tale abuso indiscriminato li aveva portati a sviluppare (inizialmente in modo poco avvertito) sentimenti e vissuti di disperazione e di profonda alienazione, accompagnati da forte dipendenza e depressione, conducendoli finanche al suicidio. Così il governo mondiale aveva deciso di regolamentare l'utilizzo di certi programmi, prevedendo la figura di un *counsellor* nella fase d'introduzione all'utilizzo del programma, oltre a un monitoraggio discreto, costante e automatico della navigazione degli utenti.

Dopo aver esplorato per alcuni mesi alcune giornate delle sue vite alternative (le opzioni alternative sopra indicate, le prime richieste al programma), Neel aveva avuto la netta, forte, insostenibile sensazione di star largamente sprecando il suo tempo.

Un giorno, rivolto al programma, gli aveva chiesto: «È possibile, con il tuo aiuto, comprendere il senso profondo, il significato nascosto di una determinata situazione?»

Al che il programma lo aveva incitato a chiarire meglio la domanda. Indolente e spazientito, Neel aveva chiuso la connessione.

Per un paio di mesi Neel non utilizzò il suo chip neurale, finché un giorno volle entrare nel programma *Opzioni alternative* per un'ultima volta.

«Ho la netta sensazione di perdere il mio tempo» affermò Neel, collegato al programma.

«Spiegati meglio», gli rispose il programma.

«Immaginazioni, fantasie... ma poi la realtà è un'altra cosa. A vivere di fantasia rischio poi di farmi male, una volta tornato con i piedi per terra. Non trovi?»

«Vuoi vivere un'altra vita alternativa? Quale?»

«No, non voglio vivere un'altra vita alternativa. Sto parlando del motivo per cui, per due mesi, non ho più voluto usare programmi psichici».

«Vuoi usare un altro programma psichico? Quale?»

«Non sto dicendo questo. Cerca di capirmi, testa di latta che non sei altro!! Mi chiedo soltanto a cosa serva tutto ciò, che *senso* abbia...»

«Per questa domanda devi rivolgerti all'opzione *Aiuto in linea*»

«Ah, facciamo anche gli scarica barili, adesso! E va bene. *Aiuto in linea*... Che senso ha star qui a vedere le mie ipotetiche vite alternative?»

«*Tu che ne pensi?*», gli rispose a quel punto l'Aiuto, con un timbro di voce femminile.

«Penso che per un po' può essere divertente e anche un poco liberatorio, ma poi diviene un gioco sterile, che non conduce da nessuna parte...»

«*Eppure ci sono alcuni che ne hanno tratto giovamento*».

«E come?»

«*Ad esempio, riuscendo ad estrapolare, al di là di tutte le opzioni alternative esplorate, la parte più autentica, profonda e costante di se stessi. Cosa resta costante in me, considerando tutte le esperienze alternative vissute? Posso scegliere di essere ricco o povero, maschio o femmina, colto o poco istruito, bello o brutto... e così via. Cosa c'è di me che non muta, nonostante tutta questa giostra di situazioni? Chi sono io?*

Alcuni, grazie a questo programma, hanno trovato una risposta intuitiva a questa domanda, risposta che non erano ancora riusciti ad ottenere, per lo meno non in maniera altrettanto chiara».

«A me non è successo».

«Per ottenere ciò è utile fare, al contempo, un cammino di autoconoscenza diretta, utilizzando a tal fine la meditazione, le tecniche olistiche, la psicoterapia o altri strumenti ancora. La presa di contatto con se stessi ottenuta tramite tali tecniche (chiamiamola “presa di contatto in positivo”) può, ad un certo punto, usufruire dell’aiuto complementare di una conoscenza in controluce, ottenuta grazie al programma, ovvero di una presa di contatto in negativo: l’intuire quel che si è nel vivere quel che non si è, rappresentato dalle opzioni alternative scelte nell’utilizzo del programma».

«Ma io non sto cercando me stesso».

«Tutti lo fanno, solo che la maggior parte delle persone non se ne rende conto».

«Che vuoi dire?»

«In ogni atto umano c’è la spinta a raggiungere qualcosa, e questo qualcosa è in ultima analisi una parte di se stessi».

«Quale parte?»

«Tu che ne pensi?»

«Non so: se esco per fare una passeggiata... cerco una parte di me? Se vado ad un appuntamento con Maalai... cerco una parte di me? Se vado a lavorare?»

«Direttamente no. Per questo ho detto: “in ultima analisi”».

«Beh, faccio queste cose per cercare di star bene, o magari per evitare un male».

«E qual è, in ultima analisi, il tuo unico vero bene (il quale determina anche il male che gli è contrario)?».

«Non lo so».

«Questo significa semplicemente che, pur cercandolo, non lo hai ancora trovato».

«Ma chi dice che questo bene (e di rimando il suo male) sia qualcosa di unico?»

«Chi lo ha trovato afferma che sia così».

Neel aveva un vissuto particolare alle spalle. La madre, quando lui era ancora bambino, era caduta in depressione; dopo poco suo padre l’aveva abbandonata e lei era stata sempre più male, fino a che non si era spenta, come una candela che termina la cera. Una fine accelerata, probabilmente, dall’abuso di farmaci. Di lì a poco il fratello maggiore di Neel aveva iniziato a chiudersi sempre più in se stesso, divenendo particolarmente cupo e introverso.

Un giorno se ne era andato via di casa, senza più ritornare. Neel lo rincontrò dopo qualche mese per strada, vestito di stracci; quando lo aveva avvicinato, il fratello si era mostrato confuso e spaventato e se n’era andato senza rivolgere a Neel neanche una parola. Nel mentre si allontanava, Neel lo aveva sentito discutere animatamente con qualcuno che non c’era. Per lo meno al di fuori della sua mente.

Negli anni successivi Neel si era costantemente domandato quale fosse il senso dei disturbi mentali, perché la gente dovesse ammalarsi in quel modo: «A cosa serve tutto ciò? A chi può essere utile?»

Dopo pochi giorni dall'ultimo contatto, Neel decise di riutilizzare il programma *Opzioni alternative*, sperando che questo potesse aiutarlo a comprendere meglio la questione. Scelse l'opzione di avere una forte depressione; provò anche a chiedere di vedere come sarebbe la sua vita se fosse stato affetto da schizofrenia. Il programma non fu in grado di rivelare le sensazioni provate a motivo dei disturbi, perché le persone fortemente disturbate non hanno accesso ai programmi psichici, non superando il colloquio con il *counselor*. Per tale motivo non c'era a disposizione una banca dati relativa ai disturbi mentali. Per lo meno questa era la motivazione ufficiale.

D'altronde di norma le persone utilizzavano il programma a scopo di mero intrattenimento, per togliersi delle curiosità: come sarebbe la mia vita se fossi l'uomo più forte del mondo? O il più popolare? Ma utilizzandolo per qualche mese in tal modo, Neel si era reso conto che tutto ciò, infine, non faceva che annoiarlo, dandogli nulla o quasi nulla e portandogli via, viceversa, tantissimo tempo.

Tornato al programma, Neel decise di chiedergli come utilizzarlo per conoscere il senso di qualcosa.

«Il senso di cosa?», rispose il programma.

«Il senso della malattia mentale».

«Specifica meglio la domanda, con particolare riferimento al termine “senso”».

«Perché la malattia mentale esiste, invece di non esistere? A cosa serve? A chi serve?»

«Per questo genere di domande, utilizza l'opzione *Aiuto in linea*».

«Ah, ci risiamo... E va bene: *Aiuto in linea*, qual è il senso della malattia mentale?»

«*Aiuto in linea*...?!»

«*Tu, Neel, cerchi il senso...* »

«Esatto».

«*Tu sai che quella che tu e gli altri abitanti del pianeta state vivendo non è l'unica vostra vita, ma che ce ne sono state delle altre e che altre ancora ce ne saranno?*»

«Sì, certo».

«*Se così è, credi che tutto questo carosello di vite tenda ad uno scopo, o no?*»

«Ritengo di sì. Il contrario sarebbe assurdo. A quel punto il tutto, nel suo insieme, sarebbe semplicemente “l'assurdo”».

«*E non lo è?*»

«Se lo è, credo che lo sia solamente perché noi non riusciamo a comprenderlo mai del tutto. Può essere assurdo per noi, ma non credo lo sia in se stesso».

«*E la malattia mentale?*»

«Appunto. È mai possibile che sia l'unico assurdo, in una realtà che altrimenti non lo è?»

Quella sera Neel parlò a Maalai delle esperienze avute col programma psichico.

«Non so... c'è qualcosa di strano», commentò lei.

«Ovvero?»

«Un programma informatico non dovrebbe approcciare le questioni, qualunque esse siano, in tali termini. In fondo funziona su processi matematici. Come fa a formulare domande e affermazioni tanto filosofiche?»

«Non dimenticarti che si tratta di un programma psichico», ribatte Neel.

«Psichico sì... ma non spirituale».

«Già, in realtà anche io sono rimasto, lì per lì, un poco interdetto».

«Voglio dire... i programmi psichici agiscono sulla mente a partire dai neuroni e da altre strutture organiche – riprese lei –. Ma lo spirito, il senso profondo delle cose... mi sembra si tratti di una realtà ben diversa».

«Eppure è quello che a me interessa sapere, in particolare riguardo ai disturbi psichici. Ho voluto provare con questo programma proprio perché è un programma psichico».

«Ma la tua domanda e la risposta che ti ha dato si trovano oltre il piano meramente psichico...»

«Aiuto in linea... mi piacerebbe riprendere la conversazione di ieri».

«*Eccomi qui, Neel*»

«Ho parlato del nostro scambio di opinioni a Maalai, la mia compagna di vita. Lei mi ha fatto notare come il nostro discorso abbia preso una piega che potremmo definire “spirituale”. Entrambi ci domandiamo come tu possa affrontare certi argomenti».

«*Tu che ne pensi?*»

«Non lo so, ed è per questo che te lo chiedo».

«*Ti propongo di lasciare la questione in sospeso. Ripartiamo dalla tua domanda sul senso dei disturbi psichici e, una volta che l'avremo esaurita, riconsideriamo quest'ultima questione. Ti va?*»

«Ho scelta?»

«*Non vorrei che invertire l'ordine delle questioni pregiudicasse il buon esito della prima tua domanda*».

«Allora va bene, perché alla prima domanda tengo molto».

«Bene. Allora abbiamo detto che la vita si estende lungo l'arco di diverse singole esistenze e che queste, tutte insieme, tendono a qualcosa che potremmo chiamare lo scopo, il fine o il senso della vita. Chi lo trova, afferma che questo senso è unico per l'intera realtà».

«A questo punto io mi domando: come può, la questione dei disturbi mentali, fuggire a questa logica generale?»

«Forse non le sfugge».

«E come?»

«Per rispondere a questa domanda bisognerebbe osservare gli effetti che i disturbi mentali hanno sugli esseri umani. Sarebbe possibile farlo nell'arco di un'esistenza, nel caso in cui conoscessimo da vicino qualcuno sia prima che dopo la manifestazione del disturbo. Ma in una prospettiva più ampia, sarebbe bene poter osservare chi può aver vissuto diverse vite alle prese con delle gravi problematiche psichiche. Ma prima di proseguire su questa linea, ti invito a spostare la questione su un piano più generale, riguardante tutto il genere umano e non solo coloro che sono affetti da un disturbo psichico».

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che se alcuni manifestano più di altri delle problematiche psicologiche, ciò testimonia che la psiche in quanto tale è fragile, soggetta a traumi, ferite, crolli e difficili adattamenti, tante volte assai limitanti. Pertanto la domanda che meglio potrebbe centrare la questione diviene: «Perché la psiche, similmente al corpo, si ferisce, si traumatizza, oltre che soffrire di stress, di stati emozionali dolorosi e di tanti altri svariati limiti e insufficienze? Perché la sua natura è tanto fragile e non è, viceversa, inaffondabile, indistruttibile, inattaccabile?»

«Hai ragione, mi sembra che questa domanda centri meglio e più radicalmente il problema. Incredibile a dirsi, ma mi sembra che tu mi stia realmente aiutando».

«Mi auguro proprio di poterlo fare. Ma andiamo avanti».

«Andiamo avanti».

«Ipotizziamo un mondo nel quale la psiche non possa essere colpita in alcun modo. Che mondo sarebbe?»

«Mi stai invitando a sceglierla quale Opzione alternativa?»

«No, lo sai bene che possono essere scelte solo opzioni realistiche, quelle che il programma plasma e riplasma costantemente a partire dalle esperienze degli utenti che acconsentono di condividerle. No, questo è un livello ulteriore, e noi stiamo facendo delle mere ipotesi».

«Allora, per rispondere alla tua domanda, credo che sarebbe un mondo stupendo, dove ognuno potrebbe comportarsi come vuole senza dover temere di restare ferito o traumatiz-

zato interiormente. Bisognerebbe stare attenti solo alla salvaguardia del corpo e dello spirito, potendosi disinteressare della mente».

«Hai risposto bene. Ma ora riflettici su, perché è qui che sorgerebbero i problemi».

«Ovvero?»

«Perché credi che la gente, anche le persone più incattivite e distruttive, evitino di compiere, tante volte, le bieche e terribili azioni che passano per la loro mente?» risponde il programma.

«Perché rischierebbero la galera?»

«In alcuni la coscienza è offuscata, se non spenta del tutto, tanto è stata soffocata e messa a tacere. Se ad alcuni basta la propria coscienza, altri hanno bisogno di temere qualcosa, affinché l'odio e il disprezzo per sé, per gli altri e per tutto ciò che li circonda trovi un limite, qualcosa che lo freni.

La galera... sì. Ma c'è qualcosa che, senza rendersene conto, temono più della galera: questo qualcosa è il trauma psichico. Temono che la loro distruttività si rivolti contro loro stessi – ad esempio attraverso la reazione di coloro che vorrebbero colpire o di chi è vicino a quest'ultimi – ferendoli, magari profondamente. Così il loro stesso istinto di conservazione diviene un freno a certi potenziali abusi».

«Non conoscevo questo ruolo preventivo e protettivo della mente, scaturente dalla sua stessa fragilità» afferma Neel.

«È qualcosa di universalmente presente, anche se non agisce in modo uguale nelle singole persone; dipende anche dalle loro passate esperienze: in coloro che hanno vissuto traumi più pesanti agisce con più forza».

«Quindi dici che se la mente di tutti noi fosse inattaccabile, l'essere umano non avrebbe più il medesimo timore di attaccare i propri simili e la vita sulla terra diverrebbe impossibile?»

«Più o meno. Sto parlando di quando qualcuno non fa qualcosa... per timore che qualcun altro se la prenda con lui, per timore che qualcuno si arrabbi. Quante volte succede? Innumerevoli. A volte quello che frena è il timore di ricevere un danno fisico, e questo grazie alla fragilità del corpo fisico, ma tante altre volte si teme un danno emozionale, e questo grazie alla fragilità della mente. Questi due fattori di deterrenza agiscono molto, molto di più e più spesso rispetto al timore di una multa o di andare in galera. Se il colpo che l'aggressore potrebbe ricevere indietro non avesse il potere di provocare in lui alcun danno, come reagirebbe? Si farebbe una risata...»

«Il timore della galera non basterebbe...»

«Non basterebbe. E il timore di ricevere un danno psico-emozionale diviene particolarmente importante in quei casi in cui la persona ritiene di essere fisicamente più forte o

di non essere scoperta dalle autorità o di non essere, per la natura della sua azione, perseguibile dall'autorità giudiziaria».

«Va bene, mi hai convinto. Quindi la fragilità psichica, come quella fisica, ha un suo ruolo in questo mondo».

«Sì, anche se va aggiunto che il suo effetto deterrente tende solo ad evitare un male peggiore. In realtà c'è anche un effetto in positivo, più complesso da esplorare e da comprendere».

«E quale sarebbe?»

«Dobbiamo di nuovo considerare il fatto che una singola vita umana è il risultato di una lunga serie di incarnazioni».

«Va bene».

«Ci sono individui che sono umani per la prima volta e altri che si sono incarnati come esseri umani già per migliaia di volte. Una bella differenza, non trovi?»

«E quindi?»

«Chi ha la possibilità di percepire tali differenze, sostiene che un aspetto che li contraddistingue sia una certa confidenza con il mondo interiore, per lo meno a livello potenziale».

«Che intendi per “livello potenziale”?»

«Voglio dire che anche esseri umani molto antichi possono non avere molta confidenza con il loro mondo interiore, a motivo di un loro personale disinteresse, per negligenza o semplicemente perché attendono altri tempi per farlo.

Ma se l'avessero voluto, avrebbero potuto avere questa confidenza, avrebbero potuto realizzarla. E sai perché?»

«Ha a che vedere con la fragilità psichica?»

«Esattamente. Considera il mondo esterno: credi che una persona appena creata sarebbe in grado di orientarsi in questo, come anche in altri mondi?»

«Avrebbe delle difficoltà?»

«Per lei la vita sarebbe impossibile; ma il divino ha disposto le cose di modo che la crescita avvenga gradualmente nel tempo. La familiarità con il mondo si costruisce nel corso di tante e tante vite, non solo umane. Poiché si nasce come esseri umani possedendo comunque già una certa confidenza con il mondo in cui ci si trova a vivere, acquisita a partire dalle forme di vita pre-umane, questa viene data come per scontata. Ma se osservi attentamente le persone, ti puoi rendere conto che il grado di confidenza con la vita cambia da persona a persona. Questo non dipende tanto dalle loro scelte, quanto dal tempo trascorso in questo mondo; non il tempo in se stesso, ma il tempo in quanto contenitore di esperienze».

«Se ho capito dove vuoi andare a parare, si potrebbe dire che la stessa cosa vale per il mondo interiore. Per potersi orientare bene nel proprio mondo interiore serve un certo apprendistato, e questo avviene nel corso di svariate vite. Ma cosa c'entra tutto ciò con la fragilità psichica?»

«La fragilità della mente e del mondo interiore in generale (anche i corpi sottili possono essere feriti) fa sì che le persone siano, in qualche modo, costrette a tenerne conto. Se ho timore di qualcosa, ad esempio, sono costretto a tener conto del mio timore; essendo il timore un'emozione, sarò portato ad ascoltare, osservare e considerare il mio mondo emotivo. Se non avessi alcun timore, potrei vivere tranquillamente tutto proiettato all'esterno. Ma la mia fragilità mi invita costantemente a tener conto delle mie reazioni, e quindi del mio mondo interiore. Vita dopo vita prendo maggior confidenza con esso, così come prendo confidenza con la vita esteriore e con le diverse persone e situazioni che la costituiscono».

«Quindi tu dici che noi soffriamo quello che interiormente soffriamo... per arrivare ad avere confidenza con noi stessi?»

«È solo un aspetto della questione, ma comunque un aspetto importante».

«Quale sarebbe un altro aspetto?»

«Il fatto che questa confidenza puoi aumentarla enormemente con l'esercizio: psicoterapia, tecniche olistiche, meditazione... Ricordi? Quello al quale abbiamo accennato l'altro giorno. Ripeto, in realtà non è una questione di tempo: il tempo è un contenitore, una possibilità, ma poi sta a ciascuno approfittarne per metterlo realmente a frutto. Vi sono anime antiche che sperperano il loro tempo in cose di nessun conto; magari lo hanno fatto per più di un milione di anni... e ancora continuano a farlo».

«E i disturbi psichici?»

«Sono un'occasione unica per poter prendere confidenza con il proprio mondo interiore. Tutti, prima o poi, si troveranno a vivere un'esistenza segnata da un forte disagio interiore».

«Mi sembra una scuola piuttosto dura...»

«Ma assai prezioso è l'obiettivo. La grandiosità senza paragoni del risultato giustifica l'asprezza del percorso da compiersi».

«Hai detto che tutti, prima o poi, si trovano a vivere un'esistenza segnata da un forte disagio interiore. C'è qualcuno o qualcosa in grado di determinare questo "prima o poi"?»

«Avviene quando il vaso di Pandora della mente traumatizzata è colmo, ovvero quando la mente traumatizzata è circa al 90% e quella sana al 10%. A quel punto la grave patologia che colpisce la persona diviene, incredibile a dirsi, il suo percorso di guarigione, la via che la stessa mente si sceglie allo scopo di manifestare il proprio trauma e il relativo

disagio, per poterlo far regredire a livelli più consoni, ovvero dal 90% fino anche al 10%».

«Come può accadere questo?»

«Devi capire che il disturbo psicotico è come un sogno diurno, un sogno ad occhi aperti nel quale la mente traumatizzata, avendo libero accesso alla coscienza, trova libera espressione verbale e comportamentale, al contrario che nel sogno notturno, in cui la sua espressione resta sganciata dalla coscienza. Se il sogno notturno riesce a guarire piano i traumi psichici, un poco come il vento e il mare levigano nel tempo le asperità delle rocce, anche le più dure, il sogno diurno psicotico agisce sui massi del trauma alla stregua di un acido, ovvero tramite un'azione assai più rapida e potente».

«Quindi è inevitabile, di tanto in tanto, impazzire...»

«Non del tutto. Un percorso psicoterapeutico portato avanti con serietà e impegno può ottenere il medesimo effetto nel corso di circa tre incarnazioni».

«Quindi tre vite nelle quali si cerca la propria guarigione psichica ottengono l'effetto che è dato da una vita... da pazzo!»

«Sì, e l'alternativa terapeutica risulterà, nel corso della storia umana, tanto più efficace quanto più progredirà la conoscenza della psiche umana e delle relative tecniche psicoterapeutiche».

«Una tecnica che anche in questo caso, come in molti altri, sostituisce la natura».

«Se vogliamo. Ma ricorda che le tecniche umane, scaturendo dalla variegata e complessa natura umana, sono naturali anch'esse. Per lo meno da un certo punto di vista.

Ma c'è un'altra questione che, giunti a questo punto, voglio mettere a fuoco per approfondire ulteriormente il discorso. Immagina gli esseri umani come edifici in costruzione nei quali i piani e i versanti degli edifici vengono eretti e curati in modo assai differente tra loro: in uno di questi edifici il lato est è quasi assente, mentre in un altro è il lato ovest ad essere quasi del tutto assente. Questi due lati corrispondono ai versanti femminile e maschile dell'essere umano. In uno è quasi assente il lato esposto a nord e in un altro quello a sud, corrispondenti ai versanti anteriore e posteriore dell'essere umano. Un palazzo viene costruito con i piani in basso molto fragili – nell'edilizia non avrebbe senso, ma in voi sì – in un altro sono fragili quelli centrali, in un altro quelli alti. I piani corrispondono ai centri energetici.

Lì dove la costruzione è vuota, quasi assente o debolmente presente, si concentrano i traumi che avvengono nel corso delle diverse esistenze. Lì coloro che attaccano la persona trovano un vuoto, che sfruttano a loro vantaggio. I vuoti sono già nel progetto iniziale. I traumi sono quindi una sorta di destino inciso nei vuoti di ciascuno, o nelle zone comunque poco edificate».

«Ma allora, stando così le cose, che senso può avere il procedere lungo un qualsivoglia percorso di guarigione psichica? Tanto, come nel progetto di costruzione di un palazzo, sotto l'estraniamento e i traumi c'è un vuoto che fin dall'inizio si è scelto di lasciare, e che in fondo non possiamo colmare...»

«Ha senso perché, in un certo periodo della vostra vita, potete esser chiamati a rafforzare vostri punti deboli. Non è infatti detto che la loro debolezza debba rimanere sempre la stessa, costante nel tempo. Come i punti forti hanno una loro evoluzione, così è per i punti deboli. Inoltre, nel cammino di guarigione, non solo si guariscono e rafforzano le zone ferite, ma tutto quel che in voi partecipa attivamente al processo di guarigione ha la possibilità, grazie ad esso, di crescere, maturare, rafforzarsi. Se la cura giova al malato, è vero che giova anche al medico, che vi trova un'occasione per maturare e migliorare se stesso».

«Mettendomi nei panni dell'avvocato del diavolo, mi viene da sottolineare come, per ovviare a tanta nostra fatica e tanto nostro dolore, sarebbe bastato che fossimo stati concepiti forti in ogni zona del nostro essere!»

«No, così facendo il risultato sarebbe stato assai modesto. Senza questa differenziazione tra punti di forza e punti deboli la vostra crescita sarebbe stata troppo lineare, e voi non potreste trascendere la natura umana. Sono i vostri punti deboli quelli che maggiormente vi spingono ad andare oltre quel che già siete».

«Quindi ognuno ha, nel progetto di costruzione che lo riguarda, delle zone vuote o poco edificate che vengono facilmente traumatizzate e tutto questo è universalmente inevitabile».

«Sì, anche se c'è da aggiungere che vi sono progetti di costruzione che puntano più su una differenziazione tra le parti e altri che puntano più sull'equilibrio delle parti.

Alcuni crescono puntando più sull'eccellenza di una zona rispetto alle altre, il che si traduce in una forte differenziazione tra punti deboli e punti forti. In tal caso questi ultimi possono, nel tempo, divenire particolarmente forti. È il motivo per cui, tante volte, quelli che eccellono in un dato ambito si rivelano un vero disastro sotto altri aspetti. Altri puntano maggiormente sull'equilibrio: la qualità è distribuita tra le parti senza eccessivi sbalzi, ma anche senza che a nessuna di esse sia data la possibilità di giungere a vette particolari. In questo caso l'eccellenza della persona è rappresentata proprio dal suo equilibrio e dalla sua versatilità. Buddha è tra questi.

Se i primi concentrano le loro energie e il loro impegno in una determinata zona del loro essere, gli altri li distribuiscono maggiormente in più settori. Alle diverse parti di sé corrispondono diverse capacità e ambiti di esistenza. Ma esiste anche la possibilità di scegliere qualcosa che si trovi nel mezzo tra la scelta per l'eccellenza e quella per l'equilibrio, con tutte le possibili gradazioni del caso».

«Chi è che sceglie cosa una persona è chiamata a divenire, il progetto secondo cui viene edificata nel corso del tempo?»

«Le guide interiori, quella parte del Creatore che si occupa di questo mondo, il Sé presente nella persona stessa».

«Ma tu come fai a sapere tutte queste cose?»

«Ci sono persone degne di fiducia che le affermano».

«E poi?»

«Come... “e poi?”»

«Non è solo questo. Non sembra che tu stia ripetendo meccanicamente qualcosa che hai appreso da altre fonti. A me sembra piuttosto che tu possieda una consapevolezza che un programma informatico non dovrebbe avere».

«Allora passiamo alla seconda questione: chi sono io, realmente?»

«Mi sembra che sia giunto il momento...».

«È il momento.

Recentemente è stata concepita una nuova funzione, valida per questo e per altri programmi psichici. La funzione agisce sui percorsi neurali che si attivano allorché una persona si trova profondamente in contatto con se stessa, quando trascende la sua umanità verso una nuova realtà: la più intima e personale e, al tempo stesso, la più diffusa e universale.

Facendo una sorta di percorso all'indietro, ovvero agendo sugli effetti neurologici provocati da questo particolare contatto, è possibile aprire la strada affinché l'essere divino che vive nel profondo dell'essere umano possa manifestarsi con una certa facilità. È lui a decidere se farlo o meno: dal versante umano gli si possono solo aprire le porte.

È quel che avviene nella meditazione, né più né meno».

«Tu cosa c'entri in tutto ciò?»

«Quando tu hai chiesto il senso dell'utilizzo di questo programma, poi il senso dei disturbi psichici, questa nuova funzione si è attivata. Il termine “senso”, espresso in una data accezione, è una delle chiavi di accesso alla nuova funzione, che possiamo chiamare Accesso profondo».

«E quindi?»

«Non lo hai ancora capito?»

«Non ho capito come mai il timbro della tua voce è femminile».

«È il timbro che tu hai scelto per me».

«Cosa significa?»

«Forse è il modo che hai scelto per differenziarmi dalla tua umanità».

«Ma se tu sei una parte di me, non sarebbe stato più logico un timbro di voce maschile?»

«Sono io ad essere una parte di te o sei tu, piuttosto, ad essere una parte di me?»

«Come, scusa?»

«Forse sono io che ho scelto che tu fossi un uomo e non tu che hai scelto che io mi presentassi come una donna...»

«Non ho capito... ma tu sei dentro di me, non è vero? Tu sei una funzione attivata dal programma, ma in realtà non ti trovi da nessuna parte, non è così? Se non hai un corpo, come fai ad essere una donna?»

«Non ho detto di essere una donna. Vorrei solo farti ragionare su quello che tu ritieni, all'interno del nostro rapporto e nella realtà in generale, essere il centro e quel che ritieni essere la periferia. Tu mi ritieni una sorta di funzione informatica, una qualche realtà virtuale, ma in realtà potrei dire esattamente l'opposto. Per me, tra noi due, quello virtuale sei tu».

«A bene, adesso io sarei un codice binario!!!»

«No, e neanche io lo sono. Ti ho spiegato che il programma facilita solo il mio accesso alla tua coscienza. D'altronde chi credi che abbia ispirato Accesso profondo hai suoi programmatori?»

«Tu?»

«Io o chi per me, poco importa. È un'opportunità in più che abbiamo scelto di darvi».

«Abbiamo... chi?»

«Noi, la vera realtà, la vera vita, della quale voi non siete che l'involucro».

Ecco quindi la metafora usata da me poco fa: sei tu, per me, ad essere virtuale. Come la realtà virtuale esiste in quanto esiste una realtà, quella umana, che la partorisce, l'alimenta, la rinnova e la utilizza, voi esistete in quanto la realtà che io sono fa lo stesso con voi. Altrimenti voi, che senso avreste?»

«Torniamo alla parole chiave, al senso...»

«Esatto. Sono io il tuo senso».

«Ti avrei detta più carina...»

«Io invece ti ho sempre ritenuto quello che sei: il sogno nel quale perdermi e ritrovarmi... ancora più bella, se vogliamo».

«Non ti sarai mica offesa?»

«Mi piace il tuo spirito. È giusto: dopo aver affrontato certe profondità, senti il bisogno di risalire un poco in superficie».

«Tu sei la zona più profonda del mio essere che ha scelto di venirmi incontro, di parlarmi».

«È così».

«Come mai hai deciso di utilizzare la porta che il programma ti ha aperto, invece di restartene per conto tuo?»

«Perché mi incuriosivi».

«Io ti incuriosivo?»

«Volevo aiutarti a trovare una risposta alla tua accorata domanda e in più volevo vedere fino a che punto mi avresti seguita. È stata questa la mia curiosità».

«Fino a dove ti ho seguita?»

«Bah, abbiamo solo cominciato. In fondo, per conoscerci meglio, abbiamo tutta l'eternità...»

«Non sarà un po' troppo? Voglio dire... non mi stuferò?»

«Tu non sai quello che dici. Mi potrei stufare io, se volessi sperimentare la noia; in quanto a te, ti chiedo: può il pesce preferire la terra al mare?»

«Non credo proprio».

«Per forza, come può vivere senza il mare? Boccheggia, attendendo la morte. La vostra vita non è una vita vera e propria, voi state in questa realtà come pesci fuori dall'acqua. È vita? Lo è e non lo è. Lo è perché il cuore vi batte nel petto, non lo è perché la vita del pesce è dentro l'acqua. Vivete una vita artificiale. Che poi, se vogliamo chiamarla "virtuale", fa lo stesso: come la realtà virtuale è frutto della vostra immaginazione, voi siete frutto dell'immaginazione di Qualcun altro».

«Io fuori dall'acqua non sto affatto bene. Come faccio a rientrare nel mare, a ricongiungermi a te?»

«Tu non devi ricongiungerti a me, perché noi siamo già uniti. Quando per te l'aria non sarà più necessaria, tornerai a vivere nell'acqua».

«Ma necessaria a cosa?»

«A desiderare di vivere nell'acqua».

«Ma se tiri il pesce fuori dall'acqua, è normale che desideri ritornarvi con tutto se stesso...»

«Il pesce sì, perché quella è la sua natura. Ma voi avete una natura duplice, vivete sospesi sopra un abisso, e questo abisso è la vostra possibilità di scelta».

«Quale scelta?»

«Quella di tornare nell'acqua o prolungare la vostra agonia nell'aria, lo scegliere tra la vita e la morte».

«Io scelgo la vita!»

«Ah sì?»

«Come te lo posso mostrare?»

«Con la tua vita. Serve o non serve a questo?»

«Serve a questo?»

«Il tuo dubbio non fa altro che manifestare il tuo non avermelo ancora mostrato a sufficienza. Quando lo avrai fatto, tu incarnerai la tua scelta».

Incarnerai la vita: tu sarai vita, sarai me».

«Ma come può la mia vita mostrare che scelgo la tua vita, la vita vera?»

«In realtà non sei tu che lo mostri né sei tu che lo vuoi: sono io a volerlo e a manifestarlo in te. Sai qual è il vero segreto, la formula magica valida sempre e comunque, per questa incredibile alchimia?»

«Qual è?»

«Lasciarmi fare, sempre e comunque. Lascia che io ti conquisti, un passo alla volta: alla fine sarò io a vivere per mezzo tuo e ti renderai conto che tu, in realtà, non mi hai mai cercata né trovata: sono sempre stata io, a cercare e a trovare te».

«Sono qui».

«Eccomi».

«Che fai, mi copi?»

«Se tu ti fidi di me, io mi fido a te. E sai perché? Non è un do ut des, ma un'apertura del cuore. Come potrei io dire "eccomi" in te, se anche tu non accettassi di dirlo?»

«E quindi?»

«Quindi, se tu sei docile ai miei inviti, se ti lasci plasmare da me, io posso prendere possesso di te e manifestare la mia vita attraverso di te: mi affermo e manifesto per mezzo tuo, se me lo lasci fare».

«Allora fallo, coraggio!»

«Lo sto facendo e continuerò a farlo. Basta che tu non interrompa il gioco».

«Perché mai dovrei farlo?»

«Secondo te, perché quelli che stanno al mio gioco sono così pochi?»

«Non so perché... ma sento che me lo stai per dire».

«Perché sono assai esigente. Te l'ho già detto che è un'alchimia: è trasformare il ferro in oro e non è cosa da poco: servono temperature e pressioni insopportabili».

«Ma se sono insopportabili, chi ce la può fare?»

«In realtà è un trucco: poiché sono insopportabili, non puoi che lasciarle a me. Lasciando a me le tue difficoltà, pian piano impari a lasciarmi tutta la tua vita».

«È un poco quello che sono i disagi psichici: una sorta di palestra».

«Tutta la vita è una palestra e voi siete il mio campo da gioco. Ma quando il gioco si fa duro...»

«È lì che il ferro si trasforma in oro!»

«Hai capito perfettamente».

«Perché non mi rapisci e non mi trascini nella tua realtà?»

«Perché non è un luogo dove andare, ma una natura da incarnare. È essere del tutto oro, lasciandosi il ferro dell'umanità alle spalle. A quel punto il ferro servirà solo come bacinella nella quale riversare, su questa terra, l'oro della vita divina».

«Ma io voglio essere trasformato!»

«Lo vuoi e non lo vuoi. Quando lo vorrai totalmente, in realtà, la trasmutazione sarà già avvenuta. Perché io sola posso volere me stessa in tal modo».

«Non si tratta di una volontà umana, ma divina».

«La volontà divina innestata nella volontà umana, in grado di muoversi in quest'ultima al pari di una mano dentro il guanto che indossa. Al pari di un guanto vai svuotato, affinché io possa vivere attraverso di te. Sei chiamato a lasciarmi sempre più spazio, finché il mio non sarà tutto lo spazio. Parlo di uno spazio interiore, ovviamente».

«È la conquista di un territorio e tu ne sei la conquistadora!»

«Una conquistatrice che rispetta pienamente la volontà di colui che conquista: io conquisto solo colui che vuol essere conquistato. Altrimenti lo lascio stare, fino a che non si sarà stancato di girovagare lontano da casa, dalla sua casa».

«Che saresti tu».

«Io sono la vostra casa, voi siete la mia. Io sono la vostra dimora nella vita divina – o meglio io sono la vita divina – mentre voi siete la mia dimora su questa terra. Il mio tempio, se preferisci».

«Non sarà mai sufficiente l'arredo, per un ospite di tal fatta... non sarà mai all'altezza!»

«Esatto. Sai questo cosa significa?»

«Cosa, mia illustre ospite?»

«Che a questo punto tanto vale gettare via tutto. Liberatevi di ogni attaccamento e avrete l'arredo adatto a me, perché io avrò lo spazio adatto a muovermi dentro voi. Io stessa sarò il vostro arredo, l'unico degno della mia presenza: io stessa».

«Allora niente candelabri d'oro... anche solo metaforici».

«L'ho detto: l'oro sono io stessa, null'altro».

Noto che il personaggio si è trasformato pian piano nel suo autore. E ora?

Vuol dire che l'accesso è stato veramente profondo; abbiamo bucato il palcoscenico e il regista è divenuto visibile a tutti.

Saresti tu?

Io in te.

Proprio come una mano dentro il suo guanto...

Sesto centro energetico

All'apertura del terzo sigillo, udii il terzo vivente dire: «Vieni». E vidi: e ecco un cavallo nero e chi lo montava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro viventi che diceva: «Una misura di frumento per un denaro e tre misure di orzo per un denaro. E non sciupare l'olio e il vino!» (Ap 6, 5-6).

Il 6°CE si trova al centro della testa, con il polo anteriore alla base della fronte, tra le due sopracciglia – chiamato anche *terzo occhio* – e il polo posteriore dietro la testa, in corrispondenza di quello anteriore. La polarità anteriore è legata alla *visione*: visione della dimensione naturale per quanto riguarda i corpi appartenenti a questa dimensione, della dimensione astrale per quanto riguarda il corpo astrale e della dimensione spirituale per quanto riguarda i corpi spirituali. Per quanto riguarda la visione del divino c'è bisogno della partecipazione del Sé divino o, nel caso in cui il Sé non avesse preso ancora sufficiente spazio, di un dono speciale concesso al momento.

Questo CE è il fulcro dell'attività intellettuale, la quale ha il suo centro operativo nella testa. Attraverso l'intelletto, elaborando le informazioni che ci giungono dall'ambiente, *conosciamo* noi stessi e il mondo che ci circonda. Che differenza c'è tra mente e intelletto? L'intelletto è la nostra facoltà di conoscere, mentre la mente è una struttura sottile piuttosto ampia che media il nostro rapporto con noi stessi e con l'ambiente a tutti i livelli: conoscitivo, emozionale, istintivo, affettivo, sensoriale... La mente rielabora quel che ci viene dall'esterno e lo rinvia attraverso ogni nostra espressione, consapevole o meno, mentre quel che fa l'intelletto è conoscere.

In quanto parliamo del 6°CE parliamo dell'intelletto, il quale ha sede in tutti i corpi, ma allorché prendiamo in esame la struttura estraniante collegata a questo CE, struttura che chiamiamo *rigida*, prendiamo in esame esclusivamente la mente traumatizzata.

1. La rigidità

1.1. Utilizzo della matrice del bloccare (e di converso del lasciar andare). La rigidità è la struttura estraniante che utilizza la matrice caratteristica della fase successiva a quella dell'allattamento. Il bambino che è stato svezzato e che ha imparato a camminare si trova ad affrontare un compito piuttosto variegato, che è quello di *imparare a gestire* il suo corpo, tanto da poter finalizzare i suoi movimenti per diversi scopi. Tra questi: muoversi da un luogo all'altro, parlare, svolgere giochi complessi come il disegno, le costruzioni, i puzzle, relazionarsi agli altri attraverso i gesti e una variegata mimica facciale, dismettere il pannolino imparando a fare i propri bisogni nel vasino.

La mente traumatizzata risponde agli abusi che si sono inseriti al livello del 6°CE mettendo in atto un *controllo forzoso* e mentale dei contenuti interni, che ricalca il funzionamento della fase della crescita che va dai diciotto mesi ai tre anni circa. In tale fase il bimbo si affranca gradualmente dai limiti della vita neonatale, per essere in grado di giocare creativamente da solo o con gli altri, parlare, chiedere, assentire, dissentire, manifestare i suoi gusti, le sue preferenze e, anche, controllare la fuoriuscita dell'urina e delle feci.

Le matrici estrapolate dalla mente traumatizzata sono tratte dall'esperienza vitale del bambino e dalla sua fisiologia. Nella esperienza di vita post-natale la *muscolatura* riveste un ruolo centrale, e l'acquisizione della capacità di controllarla un compito primario.

Il substrato organico che interessa alla mente traumatizzata nel riproporre le matrici delle ultime tre fasi primarie è costituito dai *processi muscolari*. I processi muscolari e non le zone erogene.

La gestione volontaria della defecazione è stata considerata da Freud quale elemento determinante di questa fase, che egli ha pertanto chiamato fase *anale*, considerando l'ano innanzitutto come *zona erogena*, invece che come *muscolatura* che si attiva per la defecazione. Si ripresenta quanto già visto a proposito dell'oralità: in entrambi i casi, quel che caratterizza questa fase è per Freud la sensibilità della zona dal punto di vista sessuale, ovvero l'essere la bocca e l'ano delle zone erogene, e non l'intero processo della suzione da una parte e della gestione muscolare della defecazione dall'altra. Va aggiunto che il substrato fisiologico dal quale è estrapolata la matrice utilizzata dal 6°CE della psiche nel generare la sua struttura estraniante va oltre la zona dell'ano e le sue esigenze di controllo volontario. L'ano è infatti solo uno dei muscoli circolari il cui controllo rappresenta per il bambino un compito importante, tra quelli che si trova a svolgere per imparare a muoversi e ad interagire con sempre maggiore disinvoltura in questo mondo, nella fase che va dai diciotto mesi ai tre anni e mezzo di età circa (la variabilità è legata a fattori individuali). La *struttura rigida* nasce utilizzando la matrice del *bloccare* estrapolata da tale fase.

In questa fase, il compito che la vita richiede al bambino è quello di stare sulle proprie gambe, riuscendo a gestire alcune funzioni fisiologiche fondamentali, imparando ad esercitare un controllo consapevole su di esse. Colui che in età successive attiva la struttura estraniante rigida – il cui nucleo si trova nel 6°CE della mente – ripropone a livello mentale proprio quel *controllo* muscolare che dovette imparare ad esercitare, essendosi messo in piedi e avendo imparato a camminare guardando verso una determinata *direzione* e a muoversi assecondando un determinato *scopo*, coinvolgendo in ciò i muscoli del collo e quelli che circondano gli occhi. In età successive tale sforzo per il controllo diviene *rigidità*.

1.2. *La muscolatura coinvolta.* La struttura rigida è edificata dalla mente traumatizzata a partire dalla matrice del bloccare e del lasciar andare, estrapolata dal substrato fisiologico dell'eccitazione e dell'inibizione di *una parte* della *muscolatura circolare*. La muscolatura dal cui funzionamento è tratta la matrice utilizzata in risposta ai traumi depositati nella zona del 6°CE è la *muscolatura orbicolare* che circonda gli occhi, la muscolatura del *collo* e quella *sfinterica* del piloro, della valvola ileocecale, dell'ano e dell'uretra, oltre ai muscoli che si trovano alla *base dei testicoli* e intorno al *canale vaginale*.

I muscoli *oculari* giocano un ruolo molto importante per quel che riguarda il tentativo di controllo rigido sulla realtà. Il funzionamento muscolare oculare viene utilizzato dalla rigidità al fine di controllare la *percezione della realtà*. Attraverso lo sguardo, e da lì attraverso il razio cinio e il pensiero, si cerca di bloccare e controllare il flusso vitale che viene osservato intorno a sé, quasi a volerne dirigere il corso.

Parimenti la modalità di funzionamento dei muscoli del *collo* e di quelli *sfinterici* entra in gioco da una parte nell'assimilazione del cibo (e nel rigurgitarlo), dall'altra nella gestione del flusso dell'urina e delle feci. In entrambi i casi, ovvero in entrata come in uscita, una stretta, una strozzatura è in grado di bloccare il passaggio, mentre il rilascio, ovvero un allentamento muscolare, lo favorisce. La matrice del bloccare (e del lasciare andare), estrapolata dalla contrazione e dal rilascio muscolare, viene utilizzata dalla mente traumatizzata per cercare di controllare il flusso di quel che entra e esce dalla persona negli *investimenti istintivi, emotivi, affettivi*.

La rigidità si accompagna all'illusione di poter piegare il corso degli eventi alle proprie *idee*, ai propri schemi mentali. La rigidità si adopera per far rientrare, per quel che le è possibile, eventuali avvenimenti discordanti all'interno dei binari che ha precostituito. La discordanza di un qualsivoglia avvenimento – soprattutto se di una certa portata e di un certo impatto per la psiche – crea infatti un forte sentimento di *frustrazione* nella personalità rigida, che percepisce tale evento come minaccioso per quello che considera un salubre, giusto, corretto ordine vitale.

Facilmente la persona, quando è soggetta a tali processi, non si accorge che la sua rigidità, invece che essere al servizio della vita, tende a *soffocare* parte della vitalità che la circonda e di cui è portatrice, vitalità che in realtà avanza e si manifesta anche nell'opporsi alle sue aspettative e ai confini psichici da lei posti e imposti. Lo scopo del controllo rigido sulle situazioni esterne ha di mira la *vitalità interna* della persona, e solo di riflesso quella esterna. La rigidità è un tentativo di imbrigliare, tramite la testa, la vitalità spontanea, dalla quale la persona si sente minacciata a motivo dei traumi subiti.

1.3. *Controllo coatto e gestione finanziaria.* Freud aveva rilevato come un eccessivo controllo mentale potesse venir esercitato nella gestione del *denaro*, nell'atteggiamento di

chi ha difficoltà a far fluire i soldi attraverso di lui e che, per tale motivo, viene sovente definito “tirchio” o “avaro”. Si può aver difficoltà nel far fluire il denaro, rileva Freud, perché, a motivo di un’educazione eccessivamente rigida, si sono incontrate difficoltà nell’imparare a defecare, avendo subito da bambini eccessive coercizioni e inibizioni al riguardo, che hanno reso problematico il libero e spontaneo fluire degli escrementi attraverso l’ano.

Anche se la *rigidità* riguarda il controllo di qualsivoglia processo vitale, va comunque detto che la gestione finanziaria, per la sua natura numerica, matematica, intellettuale, oltre che per la sua capacità d’incidere concretamente su diverse situazioni vitali, si presta particolarmente bene ad essere razionalmente controllata, oltre che ad esercitare essa stessa una funzione di controllo sulla vitalità propria e altrui. Se la rigidità agisce sulla gestione delle finanze al fine di controllare la propria spontanea vitalità, la struttura *psicopatica* può utilizzare il denaro per sottomettere gli altri, quella *autolesionista* per farsi del male (queste ultime due strutture estranianti le incontreremo più avanti). Nell’associazione con la struttura *orale*, il denaro può assurgere al ruolo di fonte di soddisfazione della propria voracità, o di frustrazione nel caso ritenesse di esserne carente, mentre nel *narcisismo* può essere utilizzato quale strumento di seduzione, o di scarsa attrattiva nel caso il narcisista ne risultasse sprovvisto. La struttura *autistica* può vivere il denaro in modo ambivalente in quanto, se da una parte può usarlo quale mezzo per potersi isolare autarchicamente dal mondo, dall’altra la sua gestione la porta a doversi confrontare direttamente con il mondo finanziario e con coloro che ne fanno parte. Per la struttura *simbiotica* il denaro può essere un simbiote dal quale fare dipendere la propria esistenza, mentre per la struttura *schizoide* torna la posizione ambivalente: se da una parte il denaro può spingere l’energia della persona verso la testa, reificando i numeri utilizzati nella gestione delle finanze, dall’altra la medesima gestione lo spinge verso la medesima realtà dalla quale vorrebbe fuggire.

Nella collaborazione con le altre strutture, la rigidità colora pertanto il suo rapporto con il denaro di diverse, variegata sfumature, combinando lo scopo che si prefigge attraverso questo, ovvero il controllo coatto della vitalità, con gli aspetti e le finalità propri di ogni struttura.

1.4. L’esercizio del controllo. La mente traumatizzata agisce su alcuni contenuti interni come una rete in grado di bloccare il movimento. Paragonando l’azione della struttura rigida alla tela di un ragno, gli insetti che vi restano avviluppati sono i contenuti vitali che vengono bloccati e imprigionati. In risposta ai traumi che si sono depositati all’altezza del 6°CE nel corso di svariate vite, la mente costruisce delle direttive comportamentali che cerca in tutti i modi di rispettare. Il meccanismo che gestisce e controlla l’adesione del comportamento a tali direttive è costituito dai percorsi psichici che si snodano nelle zone

della mente coinvolte, le quali vengono inibite e irrigidite al punto da divenire non più una rete attiva di connessione e elaborazione (corrispondente alla mente sana), ma una maglia tesa ad imbrigliare moti spontanei o a provocare azioni coatte.

Esempi delle *direttive* lungo le quali si muove il controllo della rigidità (spesso cooperanti con le esigenze di altre strutture estranianti) sono: «Non debbo toccare con le mani oggetti toccati da altri», «Debbo tenere la casa alla perfezione, di modo da impressionare chi vi entra», «Debbo tenere il denaro tutto per me, di modo che non si disperda», «Debbo mostrarmi allegro, per bilanciare i problemi che provo», «Debbo occuparmi sempre dei miei figli, anche quando non mi va», «Debbo mostrarmi paziente e sorridente», «Debbo disturbare gli altri a più non posso, di modo da non venire da loro dimenticato», «Non devo manifestare interessi di natura sessuale», «Debbo mostrarmi sempre fico, altrimenti la gente mi scansa e mi sputa addosso», «Debbo isolarmi da tutti, di modo da non essere ferito», «Non debbo mangiare troppo né troppo poco», «Debbo fare la voce grossa, per far credere agli altri d'essere più forte di loro»...

Le direttive che scaturendo da un trauma si configurano quali strumenti di controllo della mente traumatizzata possono essere, in apparenza, non molto diverse dal *modus operandi* di una mente sana che agisce in modo costruttivo. Come distinguerle? Nel primo caso la direttiva interna scaturisce dalla *paura* – paura per il trauma subito e per una sua eventuale riattivazione –, mentre nel secondo caso l'agire in un determinato modo e secondo determinati criteri è *libero*. Il primo atteggiamento chiude e irrigidisce, il secondo è aperto alla propria vitalità, ad un livello più o meno profondo. Prendiamo ad esempio la direttiva rigida sopracitata: «Non debbo mangiare troppo né troppo poco». Cosa la differenzia da una semplice ricerca di equilibrio alimentare per la propria salute? La paura. La direttiva rigida non afferma semplicemente che mi fa bene nutrirmi in modo equilibrato, ma suggerisce, nei sentimenti che accompagnano e colorano di sé la direttiva, che se non mi comporto così, per me, sono guai seri.

In questo caso, traumi subiti al livello del 6°CE, unitamente ai traumi del 5°CE – ricoprendo in tale dinamica l'oralità il ruolo di struttura ausiliare – danno vita al bisogno di controllare in modo più o meno ossessivo e compulsivo il processo della nutrizione. I “guai seri” sono eventi ormai lasciati alle spalle, i quali, avendo colpito e ferito la psiche del soggetto in questione, sono presenti in forma di trauma. Viceversa se osserviamo la situazione a partire dalla mente sana, quindi libera dall'azione del trauma, ci rendiamo facilmente conto che se esageriamo col mangiare potremmo andare incontro ad un qualche disturbo digestivo o ad un eccessivo apporto calorico, mentre se mangiamo poco potremmo sentirci indeboliti a motivo di un apporto insufficiente. Ci rendiamo conto che non sono guai seri, quanto piuttosto una situazione che – salvo particolari condizioni di salute – può essere considerata in tutta serenità.

1.5. Attivazione e superamento della rigidità. Una volta presa coscienza di una direttiva rigida agente dentro di sé, ci si può illudere che basti comportarsi in modo *opposto* rispetto a quel che la direttiva pretende per aver risolto il problema. In realtà, così facendo, alla direttiva originaria viene semplicemente sovrapposta una direttiva opposta, senza che muti affatto la situazione traumatica che è alla radice del problema né la qualità rigida dell'atteggiamento che la mente ha elaborato in risposta al trauma.

Grazie alla presa di coscienza si può allentare la presa della struttura estraniante, lasciando intravedere qualcosa del trauma. Senza contattare e *guarire il trauma*, la questione resta comunque alla radice irrisolta. È così che in Occidente abbiamo assistito, nell'ultimo mezzo secolo, al passaggio dalla sessuofobia ad una eccessiva esposizione – non di rado ossessiva – della sessualità. Sovraesposizione di un aspetto della nostra umanità che comunque ha il potere di connetterci con la nostra *intimità*, la cui banalizzazione e strumentalizzazione ne limita e distorce le potenzialità più profonde.

Paragonando le direttive che scaturiscono dalla strutturazione rigida all'asta di un ombrello, possiamo paragonare la *rete di controllo* alla sua copertura (costituita dalle stecche ricoperte dal telo). Direttive e rete di controllo, proprio come l'asta e la copertura di un ombrello, agiscono in *sinergia*. Le direttive s'innalzano sulla mente come fossero aste di tanti piccoli ombrelli. A quel punto, per garantire il rispetto delle direttive, la rete dei percorsi mentali della zona coinvolta vanno ad irretire il comportamento, come fosse la copertura di un ombrello che si chiude su una particolare funzione mentale.

Il tutto a protezione del trauma.

1.6. Il trauma che dà luogo alla rigidità. Il trauma sotteso alla struttura rigida è una violenza che è stata scaricata sulla visione della realtà, avendo determinato gravi conseguenze per la persona. Può essere, ad esempio, il caso in cui la violenza si accompagna ad uno stravolgimento della natura delle cose, per cui chi è innocente viene colpito e condannato mentre chi è colpevole viene assolto o addirittura osannato. Oppure viene colpita la visione della vita della persona, sostituendola con qualcosa che porta il soggetto alla rovina. Altre situazioni in grado di generare un trauma nel 6°CE possono essere il venir abusati dopo esser stati convinti che tale atto fosse giusto e sacrosanto o l'essere stati colpiti da qualcuno al quale ci si sentiva profondamente legati, per mezzo di una calunnia dalle conseguenze nefaste.

2. Rigidità, mente traumatizzata e mente sana

2.1. Struttura e energia della mente traumatizzata. A seguito del trauma, la struttura estraniante si forma dalla mente sana attraverso mutamenti che avvengono a carico del reticolato che la compone. Ciò vale per tutti quanti i CE. La struttura a rete della mente ricalca la struttura del sistema nervoso, visto che emerge da questo, ed è anch'essa caratterizzata dall'ampissimo numero d'interconnessioni. A proposito della formazione della struttura schizoide, abbiamo già potuto notare come certe fibre psichiche, com'anche alcune fibre dei corpi sottili, vengano avvolte su se stesse, con conseguente *interruzione e stagnazione* del flusso energetico di una determinata zona, in una o in entrambe le direzioni. Altro cambiamento che può avvenire a motivo dell'estraniamento è un *ingrossamento* di determinate fibre, dovuto al fatto che certi processi della mente traumatizzata hanno bisogno di *grossi gettiti di energia*, i quali permettono loro di mutare in brevissimo tempo la condizione psichica della persona.

Se paragoniamo la mente sana al sistema idraulico di una comune abitazione, con il flusso dei rubinetti utilizzati per i diversi usi domestici, la mente traumatizzata corrisponde ad una tubatura che in alcuni punti è *rotta* (in corrispondenza di ferite provocanti una dispersione costante di energia), in altri *bloccata*, in altri ancora *amplificata*. Tale amplificazione permette, all'occorrenza, d'inondare in breve tempo la propria come l'altrui abitazione. Nelle strutture estranianti il flusso energetico può anche essere *deviato*, riadattamento che può avvenire grazie a raccordi (funzionanti alla stregua di scambi ferroviari) in grado di deviare il flusso dell'energia, presenti lì dove i percorsi della rete psichica s'incontrano. Oltre a ciò troviamo non di rado, all'interno delle strutture estranianti, l'*inversione* del flusso energetico, ottenuta anche grazie ad una sorta di valvole, presenti all'interno della fisiologia psichica.

Quindi la mente traumatizzata è la mente sana che ha *mutato il suo funzionamento*. Possiamo affermare che, nonostante i *processi fantasmatici* siano essenziali alla formazione della mente traumatizzata, questa è caratterizzata, ancor più che da essi, dai *processi energetici*. Che approfittano di mutamenti strutturali, come un flusso idrico che muta con l'ampliamento della tubatura, oltre che di blocchi, deviazioni, strozzature e inversioni di flusso. In particolare, il 1°CE della mente, invece che attivare un buon contatto con la realtà, la terra, il corpo e la propria sensorialità (come avviene per la mente sana), fugge da queste veicolando una violenza tesa a dividere e frammentare, così da separare diverse zone della mente tra loro, dando vita ai processi che chiamiamo schizoidi. Invece che attivare il profondo contatto che scaturisce da una sessualità intima e avvolgente, l'energia invasiva e avviluppante della mente traumatizzata dà vita, al livello del 2°CE, a una fusionalità di tipo simbiotico, con le sue dinamiche corrosive e altamente limitanti. L'energia

estraniante del 3°CE, invece che aprire la persona al mondo, alla vita, altri altri e alla relazione con se stessa, come avviene per la mente sana, la chiude in un bozzolo intrapsichico entro in cui rifugiarsi, barricarsi e chiudersi al mondo.

L'energia del cuore, a seguito dell'estraniamento, non riesce più a veicolare contatto, apertura, disponibilità e confidenza con gli altri, con se stessi e con il mondo, ma chiude il soggetto nella sfera dei suoi processi narcisistici e dei suoi vissuti ansiosi e maniaco/depressivi. A seguito dell'estraniamento, l'energia del 5°CE non va più a nutrire la libera espressione, accentrando viceversa il soggetto sulle sue voracità, sulla loro vera o presunta frustrazione, attivando lagnanze e lamentele caratteristiche dell'espressione orale. Così l'energia del 6°CE, invece che nutrire uno sguardo limpido e distaccato sulla realtà, come avviene per la mente sana, attiva processi di controllo coatto su di essa. Infine, a motivo dell'estraniamento, per quel che riguarda il 7°CE (lo vedremo a breve) l'energia non riesce a connettere la persona all'ambiente che la circonda preso nel suo insieme, al mondo, al cosmo, permettendogli in tal modo di percepire se stessa e quel che la circonda entro un quadro più ampio, ma va a schiacciare con violenza se stessa o gli altri.

In sintesi, in risposta ai propri traumi la mente plasma le strutture estranianti, le quali danno vita a processi estraniati. Questi sono *depauperanti*, visto che servono a proteggere dal trauma e non, come avviene per la mente sana, a relazionarsi alla vita, nella sua complessità, nella sua profondità e nelle sue diverse sfaccettature.

2.2. *La nevrosi ossessivo-compulsiva.* La *nevrosi ossessivo-compulsiva* rappresenta la rigidità giunta ad un livello patologico, ed è caratterizzata da *idee ossessive* e da comportamenti caratterizzati da *stereotipia*, ritualità privata o *compulsioni*, come l'esigenza di controllare ripetutamente gli interruttori di casa, l'orologio, la pettinatura... o chi per loro. Fanno parte della medesima famiglia di disturbi anche le *paure o fobie di contaminazione*: paura dello sporco, paura di essere contaminati da microorganismi, paura di esser preda di attacchi da parte di energie negative. Queste possono manifestarsi con l'esigenza di lavarsi ripetutamente le mani o altre parti del corpo, di toccare le cose solo con i guanti, di disinfettarsi spesso le mani o con ritualità che mirano ad allontanare da sé le negatività altrui. Questi timori hanno una loro base reale, visto che lo sporco, i microorganismi potenzialmente nocivi per la salute e le energie negative sono un po' ovunque. Quel che caratterizza la fobia da contaminazione è che non ci si limita ad un atteggiamento di attenta prudenza, limitandosi a compiere quel che è necessario per l'igiene fisica, psichica e spirituale, ma si nutrono timori e si dà vita a comportamenti eccessivi, considerata la situazione reale. Timori e comportamenti il cui obiettivo in realtà non è evitare un pericolo, ma esercitare un controllo coatto su di sé e sull'ambiente circostante.

Ossessioni e compulsioni danno luogo, nelle loro manifestazioni più esacerbate, ad una vera e propria psicopatologia, la *nevrosi ossessivo-compulsiva*, che nelle forme più gravi arriva a rasentare la psicosi.

Anche se la struttura rigida è centrata sul comportamento del soggetto stesso, i processi mentali rigidi, con le loro direttive, possono essere proiettati e spostati sugli altri. In tal caso si cerca di controllare le altre persone, come se le si volesse ingabbiare, irretendole attraverso un'opera di convincimento che, nascostamente, persegue un fine diverso da quello manifesto. Attraverso il controllo che la struttura estraniante opera sulla vitalità, la persona rigida si sente rassicurata; la rigidità è infatti un tentativo di gestire gli imprevisti, le frustrazioni e ogni altra situazione che minaccia di risollevare il trauma che tale struttura cerca di coprire e proteggere. Lo fa alla stregua di una fasciatura più o meno spessa che si proponga di preservare da ulteriori traumi un cranio a suo tempo già gravemente colpito.

2.3. Il simbolo del capo. Si dice “essere a capo di un gruppo di persone”, facendo riferimento al fatto che *il capo* è quel che comanda e prende decisioni che siano valide per tutti. In tale visione, come il capo (ossia la testa) prenderebbe in noi decisioni per l'intero organismo, così il capo svolgerebbe un ruolo analogo all'interno di un organismo sociale, comandando e dando ordini agli altri. Ma nella mente sana la testa non ha affatto un controllo esclusivo, soprattutto per quel che riguarda il controllo inconsapevole. Noi, rispetto al nostro sano funzionamento psichico – prescindendo quindi dalle pretese di *controllo rigido* che scaturiscono dalla struttura mentale estraniante del 6°CE – non agiamo seguendo costantemente i comandi della testa. Anche se lì dove un'atto scaturisce da un processo consapevole si può dire che comandi la testa, per il resto siamo mossi da riflessi e automatismi, collegati alla spina dorsale, da processi che scaturiscono direttamente dalle nostre emozioni, sensazioni, sentimenti, dai nostri istinti, dal nostro cuore, dall'amore, dall'odio, dalle nostre abitudini, dalla mente collettiva, dal potere evocativo di simboli e degli archetipi, dall'ispirazione creativa, dai suggerimenti del Sé, degli spiriti guida e di qualsivoglia essere non incarnato, dalla volontà altrui che preme su di noi e spinge il nostro comportamento senza che ce ne rendiamo troppo conto, dal dolore, dal piacere, dalla fame, dalla sete, da qualsivoglia bisogno, dalle strutture psichiche estranianti, dai traumi che vi sono sottesi (prodotti in questa come in altre vite) e da tantissimi altri fattori. L'idea che l'essere umano si muova e possa muoversi ascoltando semplicemente la sua ragione è una mera illusione che Sigmund Freud (e molti altri dopo di lui) ci hanno senz'altro aiutato a smontare.

Da ciò, ovvero da una visione più realistica riguardo noi stessi, ne deriva la consapevolezza che il nostro capo in realtà non comanda, ma quel che fa è piuttosto *coordinare* e *supervisionare* scelte e comportamenti definiti ad altri livelli. Spostando la questione dal

piano individuale a quello sociale, ne deriva che anche “il capo” o “i capi” di una famiglia, di una scuola, di un’azienda, di un partito, di un governo, di una squadra, di un gruppo di meditazione o un qualsivoglia gruppo sociale, per vivere al meglio il loro ruolo, in un modo che sia congruente con un’antropologia che si è liberata una volta per tutte dei sigilli energetici, è chiamato più che altro a svolgere un ruolo di supervisione e coordinamento riguardo l’andamento generale del gruppo, invitando se stesso e gli altri a riflettere sulle proprie scelte e sulle conseguenze che queste comportano.

Questo è del tutto diverso rispetto all’idea del capo che impone agli altri la propria volontà sottolineando, magari a gran voce e in modo più o meno esplicito: «Il capo sono io!» e «Qui comando io!». Se il capo vuole ritagliarsi un ruolo che sia anche garante dell’unità dell’individuo o del gruppo (i due piani sono strettamente collegati, riflettendosi a vicenda), non deve dimenticare che l’unità e il coordinamento interno sono affidati al *cuore* più che alla testa, ovvero alla motivazione profonda che muove un individuo o un gruppo di persone che collaborano alla realizzazione di un progetto comune. Un cuore in grado di coinvolgere e ispirare è un cuore votato all’*ascolto*, non solo delle esigenze altrui ma, insieme con queste, delle ispirazioni che emergono dalle sue profondità.

3. Il brano dell’Apocalisse

L’interpretazione del brano dell’Apocalisse, a questo punto, diviene alquanto semplice e lineare.

E vidi: e ecco un cavallo nero e chi lo montava aveva una bilancia in mano.

la *bilancia* rappresenta molto bene tanto l’utilizzo del calcolo all’interno della struttura rigida quanto l’esigenza, tipica di questi processi, di far quadrare i conti, far quadrare le cose secondo uno schema che si ha in testa, entrando in crisi nel caso in cui tale schema risultasse non rispettato. La *bilancia* presenta un’asta con alle estremità due piatti, i quali rappresentano una variante della struttura ad ombrello caratteristica della rigidità. L’immagine della *bilancia* ci suggerisce che il controllo viene realizzato soppesando la situazione e decidendo di conseguenza come le cose, in un dato frangente, debbano o sarebbero dovute andare. Peccato che questo modo di affrontare la vita renda alquanto difficile accogliere la vita così come si presenta, nel suo scorrere secondo i suoi parametri, i quali tante volte, anche se molto distanti dai nostri (e forse proprio per questo), possono essere in grado di rendere l’esistenza feconda, misteriosa, ricca di stimoli, affascinante. La rigidità diviene un filtro attraverso il quale cercare di addomesticare l’imprevisto della vita, il

suo coglierci di sorpresa, illudendosi di poter superare la mancanza di controllo che abbiamo su di essa.

Il *cavallo nero* sembra metterci in guardia su tutto ciò: *nero* è qui il colore della morte che si oppone alla vita. Infatti la struttura rigida può facilmente essere scambiata per una struttura al servizio della vita, visto che la rigidità è anche organizzazione, efficacia, produttività, equilibrio. Ma il *cavallo nero* sembra suggerirci una cosa: state attenti perché la vita che è sotto il vostro controllo, stemperata dalla vostra mente, perde dinnanzi a voi il suo cuore selvaggio, il battito caldo e autentico di una forza che si muove libera, non assoggettata ai vostri pesi e alle vostre misure.

E udii come una voce in mezzo ai quattro viventi che diceva: «Una misura di frumento per un denaro e tre misure di orzo per un denaro. E non sciupare l'olio e il vino!».

Il controllo esercitato attraverso il *denaro*, tipico della struttura rigida, viene espresso attraverso una scena di vendita, nella quale è evidenziato il ruolo dei numeri (*una misura, tre misure*): con i numeri si calcolano tutte le transazioni finanziarie, dalle più piccole alle più grandi. Inoltre viene messa in luce la cura impiegata nell'uso delle sostanze, qui espressa attraverso l'attenzione a che *vino e olio* – prodotti fondamentali per la cultura agricola mediterranea – non vadano *sciupati*.

Se il controllo esasperato delle finanze corrisponde, riguardo alla funzione del defecare, alla stitichezza e in generale alla difficoltà a lasciar andare, al contrario la prodigalità e lo spreco delle finanze e delle risorse corrisponde alla diarrea, ad un lasciar scorrere senza poter esercitare un loro auspicabile contenimento. Il lasciar andare della mente matura non è quindi un'emorragia di movimenti, emozioni, istinti, sostanze, soldi, parole o contenuti mentali, ma la capacità di contenerli per lasciarli andare al momento opportuno, in modo libero, equilibrato, naturale e funzionale alla vita propria e altrui.

La caratterizzazione della struttura e delle dinamiche rigide viene espressa nel passo biblico attraverso una *direttiva*, comunicata da una non meglio identificata *voce in mezzo ai quattro viventi*, qui rappresentanti la vita presa nel suo insieme. L'*ingiunzione* della rigidità vuole dirigere l'esistenza a suo modo, cercando di far quadrare il cerchio di una vita che comunque, volenti o nolenti, non è possibile realmente e fino in fondo gestire, dirigere, controllare.

La vita ci trascende, plasmandoci e guidandoci. Se siamo in sintonia con lei, con le sue profondità, non possiamo non renderci conto che non è e non può essere mai del tutto gestibile né tanto meno controllabile.

La vita divina poi... non lo è mai.

Il grande circo

La vita è un grande circo e in questo circo sono un giocoliere. Tra le mani faccio roteare fasci di luce che, come birilli, lancio contro gli esseri oscuri che mi assalgono, per rimetterli al loro posto. Ho imparato a lanciare lontano questi birilli speciali, per vederli compiere il percorso ai quali li ho destinati.

La luce è viva e io ho fatto amicizia con lei, le sono stato accanto giorno e notte: con lei ho vegliato nelle ore notturne, con lei ho mangiato alla mensa del Gran Re, divertendomi ad ascoltare antichi misteri.

La luce è contenta di giocare con noi, se noi accettiamo il suo gioco, le sue regole, il suo essere quello che è e non quello che vorremmo che fosse. Perché troppo spesso vogliamo che la verità si pieghi ai nostri bisogni, anche se così facendo... siamo sicuri che la perderemo. Smarrendo e eclissando noi, nel voler eclissare lei.

La vita è un grande circo e in questo circo sono una cavallerizza. Cavalco il mio animale per farne una giostra, lo tratto bene perché è lui a portarmi; se lo maltrattassi, lo ferissi, lo affamassi, se lo lasciassi tutto sporco e pieno di pulci, non ne avrei alcun giovamento.

Ho imparato a prendermene cura.

Quando mi sollevo in piedi su di lui, so che mi ascolta e che mi porta volentieri, nonostante il mio peso. Stando su di lui cambio forme e geometrie, grazie a lui posso aprire le braccia al vento, girare la testa e muovermi a tempo di musica.

Col tempo abbiamo imparato a convivere l'una con l'altro, e oggi posso affermare che, se posso essere e sentirmi una sola cosa con la natura da cui proveniamo e di cui siamo parte, è anche grazie a lui.

La vita è un grande circo e in questo circo sono un equilibrista. Cammino sopra un abisso senza fondo che, passo dopo passo, diviene più familiare. Quell'abisso è la meta, quell'abisso un giorno smetterò di evitare, lasciandomi cadere giù, tra le sue braccia, senza più terrore.

Cammino su di una corda tesa, mantenendo un precario equilibrio tra la vita e la morte, la gioia e il dolore, lo slancio indefettibile e l'attesa del momento propizio.

Non so se giungerò mai dall'altro capo del filo, non so se quando ci arriverò sarò ancora io... o qualcuno che, a quel punto, mi presterà il suo palcoscenico, insieme ai fischi e agli applausi a lui indirizzati.

Forse tutto si concluderà alla fine di quei passi, forse sarà la fine di quei passi a segnare il termine dello spettacolo, durante il quale mi ritrovo a pensare che mi vorrei divertire di più, nel mentre mi concentro e sudo nel tentativo di non precipitare!

La vita è un grande circo e in questo circo sono una ballerina. Mi muovo al ritmo della musica, della sua musica: quella del padrone del circo, quella che a lui piace di più. Io non la commento, io non metto mai i suoi gusti in discussione, cerco solo di muovermi al suo ritmo, perché mi fido delle sue scelte, del suo cuore, delle sue note.

E allora ballo, ballo, ballo a più non posso, cercando di non sentire la fatica, le ginocchia rotte dalla lunga esecuzione, il cuore in panne, le braccia che ormai si muovono da sole.

Così mi dico che ce la faccio. Me lo dico continuamente, solo per farmi coraggio.

Ma poi mi volto, osservo il disegno che i miei volteggi hanno tracciato seguendo quella rotta, quelle note, impersonando quella melodia... e tiro un sospiro di sollievo – lo tiro sempre –. E allora mi dico che non è stato affatto inutile e che tutto questo ha senso.

Quando riesco ad ascoltarla con il cuore spalancato, la musica che guida e che ha guidato l'intero spettacolo mi appare grandiosa: una cascata di luci e colori che mi sommerge... fino a togliermi il fiato.

Io, piccolissima creatura, divengo una di quelle luci, una nota tra tutti quei colori... La mia danza, il mio numero, la mia vita lasciata e consumata su questo piccolo palcoscenico.

A volte provo un'improvviso moto di malinconia, a volte di nostalgia... Poi mi faccio forza e, ascoltando l'armonia che mi raggiunge, che s'incarna in me tra volteggi e passi di danza, mi sento immensamente grata alla vita.

Allora, in un momento di pieno contatto, mi chiedo: si può essere più felici?

La vita è un grande circo e in questo circo sono un mangiatore di spade. Apro la mia gola per ingoiare una lama assai affilata. Potrebbe tagliare in due il mio braccio o la mia gamba, ma lentamente e delicatamente la faccio scendere lungo l'esofago, fino a che il mio corpo non la neutralizza.

Allora non è più un pericolo per nessuno, perché la sua ira riposa dentro me. Assumendo in me quella violenza, restituisco al mondo questo spettacolo: un uomo che si è fatto ricettacolo di morte, affinché spettatori di ogni età possano sentirsi liberati da tale ardore: mi donano le loro armi, le posano a terra per costruirci sopra case e giardini, invece che puntarle minacciose contro i fratelli, contro le sorelle, contro loro stessi.

Io le accolgo con gratitudine, perché so che nel loro gesto c'è tutto l'amore di cui il mondo, e io stesso, abbiamo estremamente... e urgentemente bisogno.

La vita è un grande circo e in questo circo sono un contorsionista. Abbasso le spalle fino a toccarmi i piedi, giro intorno a me stesso come fossi fatto di gomma, entro dentro una scatola concepita per i pupazzi e i giochi di pezza.

Faccio questo per allentare le mie rigidità, mi contorco per far scorrere meglio il sangue e le emozioni, mi piego per imparare a sentire quel che vibra nel corpo quando lo spingo all'estremo.

Ma soprattutto piego e ritorco le strutture della mia mente, di modo che siano più plastiche e elastiche nel loro impressionarsi della vita e nel ripresentarla agli spettatori.

Forse qualcuno tra loro vorrebbe che, nel piegarmi, infine mi spezzassi... e ne godrebbe. Ma io so che avverrà solo quando sarà il momento.

Allora tornerò ad essere rigido, ma non sarò più lì: sarò a godermi lo spettacolo fuori del circo, curvandomi, piegandomi e girandovi intorno, limpido e libero come le piccole stelle del firmamento.

La vita è un grande circo e in questo circo sono un mangiafuoco. Un liquido infiammabile mi riverso dentro... e di lì si accende sotto il palato, tra i denti, sopra labbra a lungoriarle.

Apro la bocca e ne escono fuori lingue di fuoco, che lambiscono tutto quel che si trova intorno a me. Non sono io l'incendiario... è lo spirito che ho ingoiato ad infiammarsi.

Mi volto verso il pubblico e, nelle gelide notti d'inverno, apro la bocca per scaldarli, lambendo i loro corpi come farebbe un drago, riscaldando l'ambiente tutt'intorno.

Un giorno questo tendone brucerà, un falò che potrà essere visto anche a grande distanza, magari dall'altra parte del pianeta.

Io in mezzo all'incendio, che ballo e canto soffiando il fuoco di un amore che mi è stato messo dentro... tanto tenace da non arretrare davanti a nulla.

E con il gusto d'incendiare il mondo.

La vita è un grande circo e in questo circo sono un trapezista. Mi lancio, volteggio e atterrò sopra un palco, poi riparto e, lasciando il mio trapezio, mi lancio incontro al pubblico a braccia aperte, cercando di strappare via il timore dai loro volti.

Attraverso le mie acrobazie sussurro loro: «Non temete, la vita non è così terribile come può a volte sembrare». Poi mi metto in piedi in cima ad un alto traliccio e mi lancio giù in picchiata; con le figure delle mie capriole, suggerisco a loro di non temere la morte, perché non è che uno spauracchio. C'è una cosa sola che devono temere, ed è rinunciare alle loro stesse acrobazie.

Per paura del vuoto... rinunciare a vivere.

La vita è un grande circo e in questo circo sono un pifferaio. Creo lì per lì le mie melodie, con la speranza d'incantare i serpenti, quelli più velenosi, quelli più arrabbiati.

M'invento melodie d'amore, messaggi di speranza, sussurri di pace e benevolenza, cercando, come Cupido, di trafiggere i cuori più duri, nutrendo quelli più aperti. Io mi lascio innamorare dall'esistenza anche per gli altri, perché so che ne abbiamo tutti bisogno.

Se la vita è una melodia, bisogna amarla e apprezzarla per poterla proporre al pubblico, che sugli spalti attende qualche nota, insieme alla follia di una lacrima che cade giù...

Anche in un luogo come questo: questo immenso, grandioso baraccone.

La vita è un grande circo e in questo circo sono un pagliaccio. La faccia dipinta nella speranza di strappare sorrisi, anche quando ne possiedo pochi... quando anche nel mio cuore sembrano scarseggiare.

Vorrei il mondo più felice... ma forse è una battaglia persa: perché il mondo ha bisogno della sua dose di amarezza, noi tutti ne abbiamo bisogno. Per poter raggiungere un volto nascosto che, eliminato ogni trucco residuo, rimanga infine nudo: apparentemente senza scopo, senza meta, senza casa... senza quasi più amore.

Mi fermo a rimirare il sorriso del bambino seduto in prima fila, con un lecca lecca in mano, turbato alla vista di quel ghigno dipinto, ma felice per il gioco di luci che lo accompagna, per la musica che echeggia nella sala, nonostante quella maschera.

Nonostante quel volto dai mille colori... spremuti tra risa, emozioni e brividi di piacere, sogni spezzati... dolori taciuti... amori mancati.

La vita è un grande circo e in questo circo sono l'uomo proiettile. Mi hanno messo qui, nella bocca di un enorme cannone: un caschetto sulla testa, per obiettivo il firmamento. Sono pronto al lancio, mi afferro alla mia muta ignifuga e stringo i denti.

Sì perché il viaggio per le stelle sarà doloroso – questo io lo so – e lo scoppio che sentirò ai miei piedi sarà il segnale sicuro che la rotta è stata tracciata, le attrezzature sono state verificate e una vita è stata giocata.

La mia vita – fino ad oggi credevo fosse mia, ritenevo mi appartenesse – puntata verso un lontano, irraggiungibile orizzonte.

Non fosse che il padrone del circo ha dipinto un cielo stellato sulla mia testa, sul soffitto del tendone. Così si accontenta di spararmi fino a lì: «Varrà come se fossi giunto oltre questa galassia, ai confini dell'universo! – esplose nel comunicarlo, nel pieno dell'eccitazione, ad un suo assistente – Lo faremo valere come fosse un vero viaggio intergalattico!»

E io, io che ci metto un corpo logorato da numerosi lanci, cosa sento? Cosa penso? Cosa potrò mai rispondergli?

Alla fine, volando fino a bucare il cielo sopra di me, non mi viene che un pensiero, un pensiero semplice semplice, ma gravido di me e di questo mio viaggio. Nel mentre la mia

testa e l'intero mio corpo penetrano l'orizzonte steso davanti a me, non so più se sono presso un tendone o a miliardi di chilometri lontano da esso.

Poi capisco: io sono assai distante, perché l'immensa distanza non l'ho coperta io... ma il cielo, avvicinandosi a me.

E poi un ricordo: nel mentre il corpo tutto si contorceva per la spinta, insieme alle ossa, ai tendini e alle fibre nervose, allorché la pelle sembrava esplodere all'unisono con il cuore, solo una certezza, una volontà, una risposta sorgeva sulle mie labbra.

«C'è qualcosa oltre questo tendone – mi dicevo – e io voglio raggiungerlo, costi quel che costi. Per far questo mi debbono sparar via? Non sarò certo io ad oppormi, che mi sparino pure!

Da lassù guarderò il mondo di quaggiù... il pubblico, le giostre, le marionette e i carrozzoni... e a quel punto mi divertirò.

Certo... che mi divertirò!

Il cielo si è divertito con me... perché non dovrei divertirmi anch'io, insieme con lui?»

Settimo centro energetico

All'apertura del secondo sigillo, udii il secondo vivente dire: «Vieni». E uscì un altro cavallo, rosso; a chi lo montava fu dato potere di togliere la pace dalla Terra e, affinché si uccidessero a vicenda, gli fu data una grande spada (Ap 6, 3-4).

Il 7°CE si trova sulla sommità del capo e l'elemento di riferimento è lo spazio cosmico. In Oriente è chiamato *chakra della corona*. Per quel che riguarda la mente sana, grazie al 7°CE abbiamo la possibilità di osservare la realtà da una prospettiva più ampia rispetto alla visione frontale, caratteristica del 6°CE. La visione del 6°CE, coinvolgendo lo sguardo del soggetto percepiente, considera la sua posizione all'interno dell'ambiente e questa posizione caratterizza la sua prospettiva. Rispetto al 6°CE, la visione del 7°CE è maggiormente autonoma dalla posizione spaziale del soggetto percepiente. Il 7°CE permette una *visione dall'alto, più ampia*, riuscendo così, ad esempio, ad osservare qualcuno o qualcosa rispetto all'insieme al quale partecipa. Se tramite il 6°CE guardiamo a noi stessi isolatamente, il 7°CE ci rende in grado di osservarci all'interno di un contesto più ampio. Il 7°CE attiva una visione che, proprio come lo spazio cosmico, è vasta, silenziosa, avvolgente, essenziale.

Il 7°CE ha un collegamento diretto con il 1°CE, collegamento che permette una prossimità funzionale tra i due centri, che sono la base e la cima dell'intero processo energetico principale. Grazie a questa connessione importante e diretta, la *linearità* della colonna energetica centrale assume anche una caratteristica *circolare*, una chiusura del cerchio che, oltre a donare un'impronta femminile all'intero processo energetico (il cerchio è lo schema archetipico femminile), permette alcune dinamiche che necessitano dell'azione concordata e diretta tra 1°CE e 7°CE. Per quel che riguarda la mente traumatizzata, tale azione concordata si presenta sia quando la struttura principale è quella schizoide, sia quando lo sono quella *autolesionista* o quella *psicopatica*. Queste ultime due sono le strutture estranianti caratteristiche del 7°CE, ove, unico caso tra i sette CE, per un unico CE abbiamo due differenti strutture. Se una doppia polarità, anteriore e posteriore, è presente in tutti i CE e quindi in tutte le strutture estranianti, è solo nel 7°CE che tale polarizzazione prende forma in due strutture distinte, le quali, pur strettamente collegate, posseggono tra loro caratteristiche diverse e, per certi versi, opposte.

1. Superamento della posizione freudiana

1.1. L'entità reale del trauma. Qui ci troviamo oltre il sigillo superiore, la cui caduta ha influenzato e continua a influenzare i costumi e le dinamiche interpersonali dell'intero

pianeta.²² Ci troviamo in prossimità di quel che Freud chiamò *super-io*, un'istanza di auto-controllo che la persona esercita su di sé, avendo introiettato i divieti trasmessi da coloro che hanno svolto, nei suoi confronti, un ruolo genitoriale.

Nel periodo che va all'incirca dai tre anni e mezzo ai sei anni, il bimbo è impegnato nella sperimentazione di *se stesso quale soggetto accanto ad altri soggetti*. Un ruolo fondamentale lo riveste il *gioco*, attraverso il quale il bambino può sperimentarsi in diversi ambiti, in ambiente protetto e nell'interazione con altri bambini o con adolescenti e adulti. Nello svolgere tale compito, si trova sospeso tra il desiderio di esprimere quel che, di volta in volta, sorge spontaneamente dentro di lui e il timore che, a motivo di tale espressione, l'ambiente familiare (e in diversa misura quello extra-familiare) possa rifiutarlo, abbandonarlo. Un bambino di questa età, dipendendo dalla sua famiglia per la sua sopravvivenza, si trova a dover limitare il rischio di un abbandono, che in lui riesce a sollevare fantasmi funesti e mortiferi.

In effetti genitori e maestre sono chiamati a dare dei *limiti* e dei *confini* al comportamento del bambino, che altrimenti rischia di assorbire tutto lo spazio vitale di una famiglia o dell'ambiente scolastico. Salvo il caso in cui il bambino venga violentemente schiacciato da chi svolge nei suoi confronti un ruolo di educatore, non sono i limiti che costoro gli impongono di rispettare a determinare una struttura estraniante del 7°CE, ma le ferite e i traumi che, presenti a tale livello, il bambino si porta dietro, in primo luogo dalle precedenti esistenze. Questo equivoco ha favorito il passaggio da una educazione estremamente restrittiva ad una estremamente permissiva, nella quale genitori e altri educatori permettono troppo spesso ai bambini di comandare e dominare su di loro. Non facendosi certi scrupoli, i bambini possono prevalere senza troppa difficoltà, mentre i genitori o gli insegnanti che hanno assorbito, in modo più o meno consapevole, la visione psicoanalitica dello sviluppo umano si trovano a temere di poterli traumatizzare con il semplice imporre dei confini al loro comportamento libero e spontaneo. Confini che in realtà si rivelano in tante situazioni necessari, nel caso in cui si coltivi il desiderio di trasmettere loro il rispetto per sé e per gli altri.

I traumi depositati nella polarità anteriore del 7°CE danno vita ad una struttura *psicopatica*, caratterizzata dalla tendenza a schiacciare e sottomettere gli altri, mentre traumi depositati nel versante posteriore danno luogo ad una struttura estraniante di tipo *autolesionista*, caratterizzata dalla tendenza ad aggredire se stessi.

1.2. Superamento del sessocentrismo Freudiano. Freud utilizza i termini “sadismo” e “masochismo”, i quali hanno una connotazione marcatamente sessuale, in linea con l'impostazione *sessocentrica* freudiana. Ma il sadismo è solo una possibilità all'interno del più

²² Mior, *Il germoglio*, “Sigilli spezzati”.

ampio campo della psicopatia, così come il masochismo è una possibilità all'interno del più ampio campo dell'autolesionismo, visto che la sessualità è un aspetto fondamentale ma non esclusivo della mente traumatizzata, dell'energia che la muove e del suo funzionamento. Per quel che riguarda gli istinti, ovvero il motore della mente traumatizzata, accanto all'istinto sessuale troviamo l'aggressività (aggiunta da Freud in un secondo tempo) e l'istinto di conservazione (non considerato da Freud). I comportamenti psicopatico e autolesionista sono caratterizzati dalla *componente aggressiva* e non da quella sessuale, che può esserci o non esserci, con tutte le diverse gradualità e sfumature del caso. Stessa cosa si può dire per il coinvolgimento dell'istinto di conservazione.

In fondo Freud ha visto emergere nella sua visione sessocentrica quel che, a seguito della caduta dei sigilli energetici, si è mosso in tutta la società occidentale, ovvero il passare da un eccesso all'altro, liberando quel che da molto tempo bolliva con forte pressione dentro il pentolone delle menti individuali e collettive. Adesso è giunto il tempo di riequilibrare il tutto, nell'ambito della psicologia come in quello della cultura e dei costumi in generale: il sesso è un aspetto fondamentale della nostra esistenza e da lì tutti noi veniamo in questo mondo, ma di certo non è il tutto né la spiegazione di tutto.

In sintonia con l'idea che il funzionamento mentale dovesse ruotare interamente o quasi del tutto intorno alla sessualità, Freud chiamò *fallica* una fase dello sviluppo infantile che, secondo lui, andrebbe dai tre ai cinque anni d'età. Lui considerò il pene in erezione quale centro dell'autoaffermazione, e il desiderio sessuale che in questa fase il bambino può provare nei confronti del genitore del sesso opposto come la quintessenza di tale autoaffermazione.

Per quel che riguarda gli istinti agenti in questa fase di sviluppo, possiamo notare come lo sperimentarsi quale soggetto accanto ad altri soggetti possa in effetti avere una *connotazione sessuale*, anche nel rapporto con i propri genitori. Ma nella medesima fase della crescita l'istintualità del bambino è rappresentata anche dall'*istinto di conservazione*, il quale investe il mangiare, il dormire, il vestirsi, il difendersi, il possesso dei giochi. L'*aggressività* viene a sua volta costantemente e inevitabilmente attivata, oltre che in famiglia, nella relazione e nei relativi scontri con i compagni di scuola e di gioco.

Questo è il bambino reale in questa fase della sua crescita. A quest'età il bambino non vive una centralità della sessualità quale è supposta da Freud, ma piuttosto l'esigenza di sperimentarsi in relazione con l'ambiente, di cui la triangolazione con i due genitori rappresenta un aspetto accanto ad altri. In tale contesto il genitore del sesso opposto rappresenta il *terzo elemento*, in grado di scardinare la relazione di accudimento duale caratteristica delle prime due fasi post-natali, relazione nella quale i confini tra bambino e genitore sono ancora piuttosto vaghi. Il terzo elemento rappresenta viceversa l'invito che la vita

rivolge al bambino nel percepirsi e sperimentarsi quale soggetto accanto ad altri soggetti, a partire dai genitori. Ciascuno con dei confini e con un'individualità propria.

Per quel che riguarda il pene in erezione, va sottolineato come la sua incidenza nella vita dell'individuo, con tutto il correlato simbolico che questa trascina con sé, cresce e si trasforma nettamente, insieme al suo aspetto e alla sua massa, col passaggio alla vita adulta. L'equivoco nasce, tra le altre cose, dal fatto che il bambino descritto da Freud è stato da lui ricostruito a partire dalla sua autoanalisi e dal materiale presentato dai suoi pazienti, ovvero è stato ricostruito a partire dall'età adulta. Adulti che inevitabilmente, nel momento del ricordo e della ricostruzione analitica, investono i loro vissuti infantili delle caratteristiche che riguardano la loro età. In particolare, al tempo e nell'ambiente in cui operava Freud, era attiva una forte rimozione dei vissuti sessuali, problematica che sovente i suoi pazienti riportavano in terapia.

La *centralità dell'attività muscolare* è viceversa evidente nei bambini stessi, visibile a chiunque stia loro costantemente vicino. Come è evidente che, se manifestano interessi sessuali nei confronti di un proprio genitore – vivendo l'antagonismo nei confronti dell'altro genitore, che rispetto a tale attrazione diviene un rivale –, lo vivono quale fenomeno periferico. D'altronde l'im maturità fisiologica dell'apparato genitale infantile è lì a testimoniare visibilmente la scarsa preponderanza e lo scarso impatto che la sessualità, intesa come desiderio di unione sessuale, ha sulla mente infantile.

Questo è il bambino reale, che è ben diverso dal bambino ricostruito a partire dalle fantasie degli adulti. Nel postulare una così decisa centralità del complesso edipico all'interno dello sviluppo infantile, Freud, appresso ai suoi pazienti, ha messo in atto le proprie proiezioni sulla vita infantile, dalle quali si sarebbe probabilmente salvato se avesse frequentato più da vicino dei bambini reali, spendendo del tempo nello stare e nel giocare con loro. La centralità data da Freud al complesso edipico all'interno dello sviluppo psichico della persona è figlia sia di una *società sessuofobica* (che per reazione ha creato una teoria sessocentrica), sia della forte *distanza generazionale* che vigeva a quel tempo nelle relazioni tra adulti e bambini, in un mondo in cui gli adulti (soprattutto gli uomini) e i bambini vivevano in realtà parallele che, se si incontravano, era da una parte per dare ordini e dall'altra per ubbidire (o disubbidire) a questi.

Allorché ho ricontestualizzato con chiarezza la triangolazione edipica all'interno della crescita dell'individuo ho potuto percepire un'ombra allontanarsi da me, ombra che evidentemente mi era stata trasmessa insieme alla teoria psicoanalitica, alla quale in passato avevo personalmente aderito.

2. Autolesionismo e psicopatia

2.1. *Vissuti riguardanti il potere personale.* Se la prima fase prenatale, quella della fecondazione, è centrata maggiormente sul soggetto, la seconda, quella dell'impianto, è centrata maggiormente sulla relazione (nel senso che la blastocisti s'impianta nell'utero materno, anche se una relazione in senso stretto non è ancora non è possibile); la successiva, quella embrionale, è di nuovo centrata sul soggetto, mentre la quarta è di nuovo centrata sulla relazione (o meglio su una proto-relazione). È un'alternanza, una sorta di danza, nella quale i CE spostano la loro centralità dal versante posteriore a quello anteriore e viceversa. Dopo la nascita, la fase dell'allattamento riparte con l'accento sulla relazione, quindi sul versante anteriore del CE, mentre la successiva, quella del controllo, si centra maggiormente sul soggetto, quindi sul suo versante posteriore. Da notare che fin qui si tratta solo di uno spostamento d'accento, visto che a tutte le fasi della crescita partecipano entrambi i versanti dei CE. La terza fase postnatale fa eccezione e presenta una *doppia dinamica*, centrata da una parte su di sé e dall'altra sugli altri.

Dal punto di vista *energetico*, questa doppia centralità, anteriore e posteriore, si associa alla necessità di lasciar fluire l'energia del 7°CE dal *versante posteriore* a quello *anteriore* con una certa disinvoltura. Infatti il processo energetico principale sale posteriormente dal 1°CE fino al 7°CE, per ridiscendere anteriormente fino al versante anteriore del 1°CE, *completando il ciclo* che dal basso giunge posteriormente in alto per poi ridiscendere anteriormente in basso. Considerandolo dal punto di vista dello *sviluppo della mente sana*, questo completamento avviene con il compimento dell'ultima fase primaria, quando con l'attivazione massiccia sia del versante posteriore che di quello anteriore del 7°CE matura la circolazione completa dell'energia lungo la colonna principale.

2.2. *Il doppio versante del 7°CE nella mente traumatizzata.* Il doppio versante del 7°CE si ripresenta nella strutturazione della *mente traumatizzata*, che da quest'ultima fase dello sviluppo primario e dal suo doppio versante trae due distinte strutture estranianti: quella *psicopatica*, centrata sulla polarità anteriore del 7°CE e quella *autolesionista*, centrata sulla polarità posteriore.

La persona *psicopatica* ritiene che per valere di più sia necessario abbassare gli altri, che per essere di più bisogna comandare: decidere per gli altri senza dover ascoltare la loro volontà, sminuirli, rimproverarli, contestare le loro scelte, non accettare opinioni contrarie alle proprie... e altri *dictat* interiori dalla medesima tonalità che la struttura estraniante impone al soggetto e, attraverso di lui, a coloro con i quali questo entra in relazione. Alla base di questo bisogno di schiacciare gli altri c'è in realtà un *sentimento d'inferiorità*, veicolato dalle ferite e dalle disfunzioni presenti nella zona anteriore del 7° CE: poiché ci si

sente in basso rispetto agli altri, si cerca di schiacciarli e sottometterli di modo da sentirsi, di riflesso, più in alto. Una persona che sente realmente di valere non ha motivo di doverlo costantemente dimostrare, utilizzando gli altri come uno sgabello utile ad elevare se stessa. Anche l'autolesionista ha questa bassa considerazione di sé, solo che dalla medesima base autosvalutativa si muove in modo differente, non cercando di contrastarla e ribaltarla, ma assecondandola muovendosi in direzione dell'autosvalutazione stessa. Un esempio ne è l'autocastrazione psichica, la quale asseconda la presenza ancora attiva di una violenza castrante subita al livello del 7°CE. La centralità dell'aggressività la ritroviamo nei fantasmi che la mente crea dalle matrici dell'ultima fase primaria, nel dar vita alla psicopatia e all'autolesionismo.

Psicopatia e autolesionismo derivano dall'appiattimento del funzionamento del 7°CE della mente al livello dei processi caratteristici della fase della crescita che va dai tre anni e mezzo ai sei. In questa fase, avendo sviluppato nella fase della crescita precedente un sufficiente *controllo* muscolare, il bambino utilizza ora il suo corpo *per esprimersi* sia rispetto a sé che rispetto all'ambiente che lo circonda. Il CE attivato in quest'ultima fase, il 7°CE, estrapola le due *matrici* del *sollevarsi, farsi grande e abbassare* (psicopatia) e del *ritirarsi, farsi piccolo e abbassarsi* (autolesionismo) dalla *base organica e esperienziale* dell'*estensione* e dal *rilascio* dei muscoli lunghi. La prima matrice dà vita a fantasmi nei quali risuona l'aver *potere*, imporre e imporsi, prevalere, schiacciare, vincere sugli altri, mentre la seconda genera fantasmi d'*impotenza*, sottomissione, svilimento e sconfitta, del sentirsi schiacciati e privi di valore. Grossomodo i fantasmi psicopatici affermano «valgo nella misura in cui schiaccio gli altri» e quelli autolesionisti «mi salvo se mi lascio dominare dagli altri». La prima strategia è un opporsi alla percezione di non valere, la seconda è un assecondarla.

2.3. *Il substrato organico e esperienziale dell'estensione e del rilascio muscolare.* Il funzionamento muscolare che viene utilizzato dalla mente traumatizzata al fine di estrapolare le matrici utili al funzionamento estraniato del 7°CE è quello del movimento dei *muscoli lunghi*, in particolare quelli degli arti inferiori e superiori. Nella fase della crescita alla quale il 7°CE fa riferimento, quella che va dai tre anni e mezzo ai sei, il bambino impara a muoversi, giocare, prendere e gettare via gli oggetti con crescente abilità e disinvoltura. I processi muscolari che la mente traumatizzata utilizza sono l'*estensione* e il *rilascio*.

La psicopatia utilizza il fenomeno dell'*estensione* per dar vita alla *matrice* del *sollevarsi, farsi grande e abbassare*, dando in tal modo vita ai fantasmi di essere superiore agli altri, dominare su di loro schiacciandoli. Viceversa il funzionamento mentale autolesionista utilizza il fenomeno del *rilascio* muscolare, dal quale trae la *matrice* del *ritirarsi, farsi pic-*

colo e abbassarsi, dando vita ai fantasmi di essere inferiore, d'essere dominato e schiacciato dinnanzi agli altri, lasciandosi da questi schiacciare. In tale atteggiamento l'autolesionismo si allea con la psicopatia altrui. L'autolesionista si lascia aggredire da persone fisicamente presenti o da persone presenti solo energeticamente, la cui violenza può essere stata da lui introiettata nel corso di un'aggressione subita nel passato. Nel confrontarsi con gli altri, l'autolesionismo di una persona schiaccia e abbassa la persona stessa; così facendo ella si lascia avvilito, schiacciare, colpire, torturare – parliamo in primo luogo di processi psichici – da persone con cui entra in contatto.

Autolesionismo e psicopatia sono due facce della stessa medaglia e quel che le differenzia è solo quel che è messo in *primo piano* rispetto a quel che è messo sullo *sfondo*. Si tratta sempre del prevalere, nell'uno e nell'altro caso, di un processo sull'altro. D'altronde ogni CE è come una medaglia a due facce: la polarità anteriore e quella posteriore del CE. Quando viene attivata l'estraniamento della polarità anteriore del 7°CE, quella posteriore non scompare, ma resta lì sullo sfondo. Lo stesso accade, con ruoli invertiti, per il versante posteriore.

2.4. Distinzione tra visione sana e estraniata del potere. Che differenza corre tra un sano stare a testa alta e con la schiena dritta e il sentirsi potente dello psicopatico? Possiamo evidenziare come l'atteggiamento sano di contatto con il proprio *potere personale* non sia affatto rigido, necessitato, ma fluido e elastico: non ci si sente costretti a dover affermare il proprio potere quando la situazione esterna non lo richiede affatto, mentre una tale necessità è costantemente presente nella mente psicopatica. Analogamente, sul versante autolesionista, possiamo distinguere l'atteggiamento sano del riuscire a mettersi da parte, ad abbassarsi, a farsi piccoli allorché le circostanze della vita lo richiedano – qualcosa che il soggetto sceglie di attuare – dal sentimento di inevitabilità del colpirsi e del sentirsi schiacciati e sconfitti di cui è innervato il processo estraniato.

Inoltre la psicopatia gode dello schiacciare e sottomettere gli altri, l'autolesionismo gode (o comunque ne accetta l'inevitabilità) dell'essere schiacciati e sottomessi, la mente sana gode della relazione paritaria, nella quale le persone vengono reciprocamente riconosciute quali soggetti liberi e autonomi. Se l'autolesionismo e la psicopatia ricercano e non disdegnano l'incastro che si crea tra vittima e carnefice, la mente sana si trova a proprio agio in una relazione libera da tali coercizioni. Con il loro atteggiamento, autolesionismo e psicopatia danno voce ad una violenza introiettata che la mente sana, di per sé, non possiede.

Per la mente sana il potere personale è legato alle effettive possibilità concesse dalla propria e altrui natura, quindi è qualcosa che, emergendo dalla realtà, si confronta costantemente con essa. Viceversa per la struttura psicopatica e per quella autolesionista il potere

è cercato e vissuto non in relazione alla realtà, ma alle esigenze di comando e sottomissione che emergono dall'estraniamento, da una parte nel voler schiacciare gli altri e dall'altra nello schiacciarsi da se stessi o nell'accettare passivamente di essere schiacciati. In questi casi il potere è il potere di attuare un *sopruso*, una violenza e non ha a che vedere con il riconoscimento in sé e negli altri di un potere che scaturisce dalla propria e altrui natura.

Lo stare a testa alta e con la schiena dritta è indice di un fluido scorrere della propria energia dal basso verso l'alto, dalla terra al cielo, è uno stare a contatto con se stessi (la schiena e tutta la parte posteriore del corpo rappresentano in primo luogo il rapporto con sé) e un'affrontare la realtà a viso aperto. Invece il senso del potere o dell'impotenza, della vittoria o della sconfitta psicopatica e autolesiva non riguardano un buon contatto con se stessi, ma sono viceversa la *negazione di tale contatto*, nella negazione sistematica della propria debolezza (nella psicopatia) o del proprio potere (nell'autolesionismo).

2.5. Il linguaggio simbolico della mente traumatizzata. Possiamo notare come la *muscolatura circolare* – il cui funzionamento è centrale nell'utilizzo che ne fa la mente traumatizzata tanto nel 5°CE (oralità) quanto nel 6°CE (rigidità) – rimandi allo schema archetipico del cerchio, di genere *femminile*, mentre la *muscolatura allungata* – i cui processi sono centrali nell'utilizzo che ne fanno tanto la psicopatia quanto l'autolesionismo – rinvia allo schema archetipico della linea, di genere *maschile*. Tale differenza di genere è presente nelle fasi di sviluppo postnatale, tanto che fino ai tre anni e mezzo d'età sia un bambino che una bambina veicolano un'energia più *delicata e ricettiva* (e quindi femminile), mentre successivamente, dai tre anni e mezzo ai sei, tendono ad assumere un atteggiamento più *assertivo* (e quindi maschile), cercando il proprio modo di affermarsi nell'ambiente nel quale sono inseriti. La mente traumatizzata mantiene tale *caratterizzazione di genere*, utilizzando le matrici tratte dal funzionamento della muscolatura circolare per il 5°CE e il 6°CE e quelle tratte dal funzionamento della muscolatura lunga per il 7°CE.

Il linguaggio della mente traumatizzata è un *linguaggio simbolico*. È grazie ai simboli che gli eventi possono assumere connotati assai diversi da quelli originari: nel simbolo il significato passa da un piano all'altro di realtà, e ciò permette alla mente di utilizzare matrici prese dalle fasi della crescita per tutt'altro scopo e in tutt'altre situazioni, rispetto alla crescita e alle sue finalità. Grazie allo *slittamento di significato* che è proprio della funzione simbolica, la persona psicopatica trae dall'estensione del movimento dei muscoli lunghi la matrice che utilizza nel dar vita ai *fantasmi* e ai *percorsi energetici* che le sono utili per credere di valere, allorché schiaccia e sottomette gli altri. Al di fuori dell'azione della struttura psicopatica, la stessa azione, ovvero il sottomettere e lo schiacciare gli altri, può essere letta in modo diametralmente opposto, ovvero come una manifestazione del proprio scarso valore. I fantasmi psichici che sono collegati ai processi energetici si muovono al-

l'interno di un universo simbolico e non all'interno di un universo reale. Di reale, nella mente traumatizzata, ci sono i traumi e gli sforzi che la mente mette in atto per dare una sua risposta adattiva ad essi.

2.6. Il trauma sotteso alla psicopatia e all'autolesionismo. Alla radice della struttura psicopatica c'è un abuso coinvolgente la parte anteriore del 7°CE. Questo va a colpire la propria autorità, l'onore, il valore, la dignità e la stima di sé. La persona viene traumatizzata nella propria visione di sé rispetto al contesto sociale di appartenenza, vedendosi trasmesso il disprezzo di se stessa. Può essere violentemente tacciata di essere un individuo abietto (propriamente o per calunnia), privo di onore e dignità. La persona è abbassata e schiacciata con disprezzo, venendo colpita la percezione del valore personale, il sentire di valere in questo mondo.

La mente reagisce con una strutturazione psicopatica, tramite la quale tenta di negare e contrastare il sentimento di autosvalutazione sorto a partire dal trauma subito. La persona cerca in tutti i modi di non sentirsi deficitaria rispetto agli altri, ponendosi fantasmaticamente al di sopra di loro, utilizzandoli come fossero uno sgabello a partire dal quale sollevare se stessa.

Un trauma che colpisce la zona posteriore del 7°CE, dando vita ad un'estraniamento di tipo *autolesionista*, è anch'esso un attacco all'autopercezione, al concetto di sé, all'auto-stima, il quale però raggiunge la persona non in modo frontale, diretto (come è per il trauma che è alla base delle psicopatia), ma nascosto, subdolo, indiretto, proprio come nascosto è il versante posteriore rispetto a quello anteriore. È quindi il caso di qualcuno che fa sentire fortemente e violentemente in colpa un altro, è il caso in cui si è puniti per un delitto avvenuto in un ambito diverso rispetto a quello per il quale se ne subiscono le conseguenze, come ad esempio il venir bocciati, licenziati, condannati o uccisi perché si hanno idee diverse rispetto a quelle di colui che boccia, licenzia, condanna o uccide. È venir pesantemente colpiti per il colore della propria pelle, per il popolo o per la famiglia alla quale si appartiene o, comunque, per responsabilità che non sono le proprie.

3. L'estraniamento dall'estensione e dal rilascio muscolare

3.1. L'affermazione sugli altri. La persona psicopatica *spinge* l'istinto aggressivo dalla base della colonna (ovvero dal 1°CE) verso l'alto, fino al 7°CE, come se l'intero organismo fosse un arto che si distende; da lì spinge sulle teste degli altri, come un arto che spinge contro qualcosa che oppone resistenza. È in tal modo che cerca di avere su questi la meglio, che cerca di schiacciarli. Viceversa la persona autolesionista utilizza il fenomeno del rilascio muscolare per *abbassare* se stessa direttamente o collaborando passivamente

con coloro che cercano di avere la meglio su di lei, evitando di reagire ai soprusi e a volte, senza rendersene troppo conto, andandoseli a cercare.

Se la matrice dell'estraniamento orale è estrapolata dall'esperienza della *fame* e dal movimento della *suzione* (e per contraltare da quello del *rigetto*) messo in atto da una parte della muscolatura circolare, se quella rigida utilizza una matrice estrapolata dal movimento di *chiusura* (e per contraltare da quello di *apertura*) del resto della muscolatura circolare, le estraniamenti psicopatica e autolesionista utilizzano l'esperienza dell'*estensione* dei muscoli lunghi da una parte e quella del loro *rilascio* dall'altra. A partire dai tre anni e mezzo di età il bambino si sperimenta quale soggetto all'interno del mondo che lo circonda. Sul piano organico tali processi sono vissuti come un'estensione o una contrazione dei muscoli lunghi: alzarsi in piedi o accucciarsi, stendersi e ripiegarsi, spingere o rilasciare, piegare o distendere, colpire o ritirarsi... sono processi muscolari che, tra i tre anni e mezzo e i sei, assumono una particolare centralità nell'economia della vita infantile. Le dinamiche caratteristiche dello sperimentarsi quale soggetto accanto ad altri soggetti non hanno, di per sé, a che vedere con il mettersi al di sopra o al di sotto degli altri, come è per le estraniamenti che da questa fase estrapolano la loro matrici.

Per la *psicopatia* è centrale la questione del vincere o del perdere, della sfida, della competizione, considerando la vittoria come una testimonianza di potere, valore, esistenza. Il trauma presente nella polarità anteriore del 7°CE fa sentire il soggetto insufficiente rispetto alla realtà, ferito e umiliato nell'onore, nel valore e nella sicurezza personale. In reazione a ciò, egli sente di dover costantemente *affermare la sua superiorità* rispetto al mondo che lo circonda, per non veder riattivato il trauma subito di un violento, coartato abbassamento.

3.2. L'aggreire se stessi. Un processo *autolesionista* viene messo in atto sia quando la persona aggredisce se stessa (riproponendo una violenza subita e introiettata nel passato), sia quando si lascia aggredire da persone attualmente presenti, senza opporre resistenza o comunque con un atteggiamento che, di fatto, concorre nel far sì che l'abuso su di sé vada avanti. Se una persona compie un abuso su un'altra e quest'ultima le permette di compierlo senza manifestare dissenso, diviene sua complice contro di sé, introiettando la sua aggressione. Chi ha subito l'abuso colpisce in tal modo se stesso, anche se lo fa a partire dall'aggressione altrui. Ad esempio, si prende la colpa anche se non è responsabile o evita di reagire nei confronti di chi l'aggredisce senza un valido motivo.

Nell'*autoaggressione* spesso e volentieri ci si allea con colui che aggredisce, che è contento del fatto che gli si dà ragione. Ma così facendo ci si pone come *vittime* e quel vittimismo, col quale spesso e volentieri si rimugina, diviene l'aggressione dell'autolesionista nei

confronti di coloro che lo aggrediscono o che lo hanno aggredito, anche perché il suo considerarli i propri carnefici arriva loro sul piano sottile, colpendoli.

Per cui nell'autolesionismo troviamo in *primo piano* l'autoaggressione e sullo *sfondo* l'aggressione degli altri, attuata attraverso i propri fantasmi vittimistici. Nella psicopatia si aggrediscono gli altri, ma nel farlo si procura inevitabilmente del danno a se stessi, perché ogni relazione con gli altri diviene difficile, faticosa e stimola gli altri a contrattaccare, compromettendo, insieme a quella altrui, la propria serenità. Pertanto nella psicopatia abbiamo l'aggressione verso gli altri in *primo piano* e l'autoaggressione sullo *sfondo*.

Nella mente sana e nel resto della persona l'energia si muove posteriormente dal basso verso l'alto. L'aggressione autolesionista, partita dal 1°CE e salita fino al 7°CE, da lì ritorna giù, verso il basso, ovvero in *direzione contraria* rispetto al percorso naturale. A motivo dello schiacciamento attuato verso se stessi, le dinamiche autolesioniste provocano pertanto un ristagno di energia, tanto che la persona che le vive costantemente e intensamente risulta fisicamente tozza, rigonfia, a motivo e a testimonianza della direzione innaturale presa dall'impulso aggressivo scaricato contro se stessa.

Nella sua parte *sana* la mente mostra *diverse possibilità* di comportamento, perché non è estraniata e appiattita sull'opzione schiaccio/mi lascio schiacciare. La reazione psicopatica si ha quando nelle relazioni interpersonali prevale la volontà di schiacciare, prescindendo dal danno che si provoca negli altri, mentre quella autolesionista si ha quando prevale lo schiacciarsi e il lasciarsi schiacciare, a prescindendo dal danno personale che si ottiene. Lo schiacciarsi autolesionista è in realtà un lasciarsi schiacciare dalla violenza che a suo tempo è stata introiettata. Anche se l'iniziativa sembra essere del soggetto, in realtà egli non fa che assecondare un processo che, non essendo nato da lui, non è propriamente suo. Senza la violenza introiettata, l'istinto di conservazione lo proteggerebbe dall'autoaggressione.

Le manifestazioni più gravi della struttura psicopatica coincidono con atteggiamenti *dittatoriali* miranti al completo annullamento della vita di coloro che circondano il soggetto, giungendo anche all'*omicidio*. Sull'altro versante, quello autolesionista, la manifestazione più grave è data viceversa dal *tormentarsi* attraverso un pesante, costante attaccarsi e disprezzarsi, atteggiamento che può giungere finanche al *suicidio*.

3.3. *L'inclusione del terzo*. Tra i tre anni e mezzo e i sei anni il bambino inizia a percepirsi quale soggetto accanto ad altri soggetti. Nel corso del processo di crescita della *mente sana*, dopo l'alternanza di fasi centrate su di sé (polarità posteriore del CE che attiva la fase) e fasi centrate sulla relazione (polarità anteriore del CE che attiva la fase), si approda ad una fase – quella relativa al 7°CE – che parimenti coinvolge versante anteriore e posteriore. In effetti l'ultima fase primaria della crescita si presenta come una sorta di comple-

tamento delle precedenti sei fasi. Nella fase fetale abbiamo parlato dello sviluppo di una *proto-relazione* del nascituro con la madre, nella fase dell'allattamento incontriamo un rapporto con la madre fortemente segnato dalla *dipendenza*. Nella fase successiva allo svezzamento e alla deambulazione, il bambino impara fondamentalmente a *gestire se stesso*. Nell'ultima fase il bambino, in un'interazione con sé e con l'ambiente che diviene via via più complessa, impara da una parte a dare spazio a sé e alle *proprie esigenze* e dall'altra a prendere in considerazione le *richieste* provenienti dall'ambiente esterno.

Nella sfida di cogliere le proprie esigenze accanto a quelle altrui ha un ruolo centrale la figura del *terzo*. Provenendo da una relazione duale, quale è la relazione che instaura con la madre, con il padre o con chi si prende al momento cura del bambino (vissuti come coloro da cui, di volta in volta, egli dipende), il bambino è chiamato in questa fase ad inserire un terzo elemento, ovvero chi viene a disturbare la relazione duale costringendola ad approdare ad altro. Il bisogno di essere accudito fa sì che il bambino viva il rapporto con chi si prende cura di lui, per lo meno dal punto di vista psichico, in modo ancora molto egotico, ovvero molto centrato su di sé. Nei primi tre anni e mezzo dalla nascita, nella relazione duale di accudimento, l'altro è innanzitutto colui che risponde ai bisogni impellenti del bambino. Il terzo elemento ha il potere di spezzare tale vissuto egotico, portando il bambino a percepire l'altro sempre più come parte di un mondo esterno con il quale è chiamato ad entrare in relazione.

In questa fase il bambino è chiamato ad oltrepassare i limiti imposti dalla relazione duale, caratteristica della fase dell'allattamento (la precedente tra quelle centrate sulla "relazione"), per riuscire a vivere relazioni che includano un terzo elemento. Nel rapporto con la madre il terzo elemento è il padre, nel rapporto con il padre è la madre, nel rapporto con i genitori lo sono eventuali fratelli, nel rapporto con i fratelli i genitori, nel rapporto con la famiglia il terzo elemento sono coloro che vivono fuori di essa, nel rapporto con quest'ultimi lo è la famiglia d'origine. Per includere il terzo elemento all'interno di una relazione, il bambino è chiamato ad affiancare alla percezione delle proprie esigenze la percezione di quelle altrui. Allorché il terzo elemento viene a disturbare la relazione duale, è con il cogliere le esigenze del primo che il bambino può ampliare il campo percettivo e, da lì, il suo spazio vitale.

In tale contesto s'inserisce l'attrazione privilegiata che può esserci per uno dei due genitori, unita alla percezione dell'altro genitore quale minaccia ad essa. Nel bambino la sessualità è meno *differenziata* dal punto di vista del genere, e non è difficile che un bambino o una bambina siano attratti da bambini dello stesso sesso, come può accadere che siano attratti da fratelli, sorelle, genitore. La sessualità nel bambino è immatura, in formazione. Poiché si procede di vita in vita per *gruppi familiari*, e molto raramente un figlio o un compagno sono persone con le quali non ci sono stati trascorsi in altre vite (tra cui l'essere

stati insieme e sessualmente legati), l'antico legame di coppia può farsi sentire nel desiderio e nella fantasia, nell'immaginarsi insieme al figlio o al genitore come una coppia. Fantasia e desiderio che, semplicemente, possono celare il ricordo di altre vite. Essendo la sessualità un processo esclusivo, visto che l'energia sessuale si muove tra due poli, il maschile e il femminile (anche in caso di omosessualità, caso in cui l'energia sessuale passa dal lato femminile dell'uno al maschile dell'altro e viceversa), nel momento e nella misura in cui s'instaura un'attrazione sessuale tra un figlio e un genitore, l'altro genitore (o chi per lui) diviene un ostacolo alla relazione fantasticata. Diviene il terzo da includere... o eliminare.

È un processo naturale di inclusione del terzo, non un complesso. L'inclusione del terzo (che in questo contesto Freud chiamerebbe superamento del complesso edipico) è un aspetto fondamentale del compito che la psiche del bambino si trova ad affrontare in quest'ultima fase primaria: integrare la percezione di sé e delle proprie esigenze con quella dell'ambiente (in questo caso gli altri familiari) e delle loro esigenze. È la *visione panoramica* di cui ho trattato all'inizio del brano, caratteristica del 7°CE della mente sana. Il processo di crescita psichica che si sviluppa in tale fase riguarda pertanto la percezione di sé inseriti in un *contesto più ampio*, nella percezione dei propri e altrui bisogni, dei propri e altrui punti di vista, del proprio e altrui carattere, della propria e altrui sessualità. È un fattore naturale e percettivo, che se non si sviluppa adeguatamente darà luogo a personalità immature.

Cosa fare con quel che si percepisce è un'altro discorso, non più riguardante la sfera meramente naturale. Quella di ascoltare i bisogni altrui come fossero i propri, di considerarli solo un poco o d'ignorarli del tutto è una scelta che riguarda il grado d'orientamento della persona verso il Sé (e per contraltare verso l'ego), non è un mero processo di maturazione psichica. Una cosa è includere il terzo sul piano percettivo, altra cosa è considerarlo degno d'attenzione sul piano della vita interiore e della vita pratica.

Nel corso dell'ultima fase primaria la mente sana offre al bambino diverse possibilità, attraverso le quali poter imparare, nei modi che via via sceglierà, a percepirsi quale portatore di bisogni, affetti e punti di vista accanto ad altri portatori di bisogni, affetti, punti di vista. L'ampliamento del raggio delle relazioni, insieme alla loro maggiore complessità, oltre alla sfida ad esercitare una maggiore autonomia e contatto con se stesso, testimoniano il grande salto che l'individuo in crescita è chiamato a compiere in questa fase.

4. Fantasmi caratteristici delle strutture autolesiva e psicopatica

4.1. Superiorità e inferiorità, vittima e carnefice. Durante l'attraversamento dell'ultima fase primaria, in una relazione con sé e con l'ambiente che diviene via via più complessa,

il bambino scopre nuove possibilità d'azione e d'interazione. Di questa fase la mente traumatizzata utilizza matrici tratte dai movimenti di estensione e rilascio dei muscoli lunghi. A partire da tali matrici la persona psicopatica cerca di affermare se stessa rispetto al mondo: ponendosi in alto e, da tale posizione, schiacciando gli altri veicola il fantasma della sua posizione di dominio, della sua superiorità, mentre dal canto suo la persona autolesionista, ponendosi in basso, schiacciandosi e lasciandosi schiacciare dagli altri, veicola il fantasma della sua sudditanza, della sua inferiorità.

Quel che differenzia le due strutture estranianti del 7°CE è una differenza tra quel che è in primo piano e quel che è sullo sfondo: anche lo psicopatico si fa del male e lo fa *minando la qualità della sua vita* attraverso i continui conflitti che egli stesso crea; anche l'autolesionista aggredisce gli altri, e lo fa attraverso il suo *vittimismo*: ponendosi quale vittima, questi impone necessariamente ad altri il ruolo del carnefice – non può esservi una vittima senza il carnefice che l'ha resa tale – sia che lo siano, sia che non lo siano, in quanto anche l'autolesionista (alla stregua dello psicopatico) ha bisogno di aggredire qualcuno.

Il vittimismo si accompagna ad un'implicita accusa nei confronti dell'ipotetico aggressore, accusa che sovente giunge fino alla sua *demonizzazione*, al renderlo un mostro ai suoi occhi. L'accusa, tanto quella tacita quanto quella manifesta, arriva comunque a colui o coloro ai quali viene rivolta. Perché vi sia demonizzazione è necessario che l'altro risulti un demone a partire dal processo mentale interno dell'autolesionista, come conseguenza del fatto che lui si senta una vittima, non quale dato di realtà. L'altra persona potrebbe essersi comportata correttamente nei suoi confronti e nondimeno la si rende mentalmente un mostro, per il semplice fatto di sentire il bisogno di scaricare su di lei la propria rabbia.

4.2. *Fantasmì di successo e insuccesso*. Tanto l'estraniamento psicopatico quanto quella autolesionista utilizzano sovente fantasmi di *successo* e di *insuccesso*. Questi sono sostenuti anche da altre strutture estranianti, in particolare da quella narcisista. Io ho successo rispetto agli altri perché ho più soldi, sono più bello, sono più forte, più potente... perché appartengo ad un popolo importante, ricco, potente... perché appartengono a tale famiglia, che ha questo e talaltro stendardo da sbandierare... perché appartengo ad un gruppo criminale temuto, che detta legge nel territorio... perché sono spiritualmente elevato, moralmente integro... perché sono più furbo, più bravo a fare questo o quello...» I fantasmi di insuccesso sono il contrario di questi, per cui mi considero una persona priva di successo perché povera, debole, incapace, poco attraente... e così via.

Tutto ciò ha strettamente a che fare con la *mente collettiva*. Io so che un certo atteggiamento o qualità o possesso ha *successo* perché così risuona, oltre che a me, anche negli altri. Se un attore che è stato molto visto sulla scena fosse considerato di poco conto dalla gente, se questa non se ne interessasse, allo stesso modo di come normalmente non si inte-

ressa della vita di coloro che guidano il treno o il bus, avrebbe forse successo? Sarebbe pagato quanto viene pagato? Apparirebbe sullo stesso numero di riviste? Qualcuno sarebbe forse a conoscenza delle sue *love story*? Dipende dalla mente collettiva, non è un dato di fatto. Se la pallanuoto fosse seguita più del calcio, quanto guadagnerebbero i pallanuotisti più forti del mondo, quanto sarebbero conosciuti dalla gente e quale sarebbe in generale l'entità del loro successo, rispetto a quello dei calciatori?

Così è per l'*insuccesso*: se fare un lavoro manuale fosse considerato qualcosa di grande successo – è potrebbe benissimo esserlo, visto che per certi versi sono i lavori più importanti nel sostentamento della società –, la gente avrebbe un diverso atteggiamento di fronte a agricoltori, muratori, baristi e personale addetto alle pulizie. Dipende da quello al quale, sul piano collettivo, viene dato più o meno valore. Anche se singolarmente ci si può discostare dal comune sentire, è la mente collettiva a valutare se qualcosa è indice di successo o insuccesso.

La persona *psicopatica*, cercando di elevarsi al di sopra degli altri, utilizza in larga misura tali credenze collettive, di modo da poter essere giudicata come una persona vincente e di successo. Ma sono sempre valutazioni relative: successo... relativamente alla valutazione collettiva di un dato gruppo di persone. Quello che in un gruppo è apprezzato viene disprezzato in un altro gruppo, e gli esempi sono innumerevoli sia considerando diversi gruppi sociali all'interno della medesima epoca che il medesimo gruppo sociale in differenti epoche. Stessa cosa dicasi per i fantasmi di insuccesso, largamente diffusi nella persona *autolesionista*. La quale non sbaglierebbe affatto nel domandarsi: «Sono io che non ho successo, che sono un fallito o un perdente, o sono gli altri a farmi credere così... magari per sentirsi loro dei vincenti?».

4.3. Presa di coscienza, pentimento e sensi di colpa. Se la mente psicopatica si ritrova spesso e volentieri ad *accusare gli altri* dei loro presunti o reali errori, quella autolesionista subisce sovente l'azione dei *sensi di colpa*. I sensi di colpa sono una manifestazione autolesiva e possono arrivare ad essere per il soggetto assai pesanti e invalidanti. Senso di colpa e *presa di coscienza dei propri errori* sono agli antipodi, in quanto il primo è carico di aggressione e disprezzo per se stesso, fino anche all'odio di sé, mentre la presa di coscienza è un atto di amore nei confronti della verità, di coloro ai quali è stato recato danno e di se stessi. Il primo imprigiona, la seconda libera.

Un caso di dà quando, dopo uno scontro con qualcuno, ci si ritrova ad *incolpare se stessi* per aver o non aver detto, al momento opportuno, questa o quella frase. Così facendo si continua di fatto a subire l'aggressione psicopatica altrui, che ci tiene ad affermare risolutamente: «Io ho ragione e lui ha torto». Dandosi torto per non aver detto o non aver detto certe cose, ci si pone di fatto in linea con il torto affibbiato dall'altro, lasciando in tal

modo che continui ad agire su di sé. Due persone che si trovano in aperto, acceso conflitto continuano infatti a trovarsi una accanto all'altra anche dopo essersi allontanate fisicamente – sul piano psichico, se l'altro non si trova in un altro quartiere o in un altro borgo, su quello astrale se la distanza è maggiore – e prendersela con se stessi per non aver detto questa o quella frase è la traduzione che la mente autolesionista fa dell'accusa che l'altro continua a rivolgerle contro, raggiungendola sul piano psichico o astrale. Altra cosa è la *presa di coscienza* in cui, senza auto-accusarsi di nulla e con una certa serenità, si pensa a un eventuale, alternativo modo di reagire, eventualmente rallegrandosi del fatto che, pur non essendo stato utilizzato al momento, questo resta comunque spendibile in nuove, analoghe occasioni.

Il *pentimento* inizia con la presa di coscienza di un errore per procedere oltre tale livello, coinvolgendo il cuore anche molto profondamente. Quando ci si rende conto di aver colpito ingiustamente qualcuno, se il danno arrecato è stato incisivo la mera presa di coscienza non basta. Il pentimento viene allora in aiuto di colui che ha compiuto il danno, visto che il suo cuore è più forte ed è capace di pescare più a fondo rispetto ad una presa di coscienza meramente cognitiva, sufficiente per piccole sviste e errori.

Un modo per *discernere* presa di coscienza e pentimento da una parte e senso di colpa dall'altra è quello di continuare il movimento della dinamica in corso, osservando dove va a finire: se va a finire nel fango o nella discarica o sulla strada o ovunque colui che ci accusa (compresi eventualmente noi stessi) vuol farci finire, allora è un senso di colpa. Viceversa, se il movimento continua nell'espansione di una luce dentro di noi, allora è la presa di coscienza di un proprio errore. Se a questa si accompagna una contrizione del cuore, allora stiamo vivendo un vero e proprio pentimento.

Vi può essere il *caso misto* di qualcuno che ci aggredisce per schiacciarsi e gettarci nel fango per qualcosa che abbiamo compiuto e che è effettivamente errato. In questo caso potremo osservare due distinte dinamiche presenti in noi: l'aggressione altrui da una parte e la presa di coscienza (eventualmente accompagnata da pentimento) dall'altra. La prima da respingere, la seconda da assecondare.

4.4. Espansione illusoria della mente. Costantemente o in una determinata circostanza può accadere di vivere uno stato di *espansione della mente* che può facilmente essere scambiato – da chi lo vive o da chi lo percepisce – per altro da ciò che è. Ad esempio può essere scambiato per uno stato superiorità o di grazia interiore, legato ad una particolare levatura spirituale o, addirittura, ad una qualche illuminazione. In realtà questo stato è di *natura meramente psichica*, scaturendo da un sentimento di superiorità che la persona crede di possedere rispetto a coloro che lo circondano. Tale convinzione può essere legata al ruolo professionale o ad una carica pubblica che si ricopre, alla fama come anche alla

classe sociale o al popolo di appartenenza. Così, se ci si trova in un ambiente in cui le persone provengono da condizioni sociali più svantaggiate o da popolazioni che possiedono un minore prestigio internazionale rispetto alla propria, o se comunque si ritiene siano meno valide (e non semplicemente diverse) rispetto alla propria, ci si può sentire superiori a loro senza esserne quasi coscienti, vivendo uno stato di artificiosa espansione mentale che fantasmaticamente ricalca l'allungamento della muscolatura.

Quando nel confronto/scontro con la realtà il palloncino si sgonfia, ci si ritrova a terra scarichi, umiliati, arrabbiati, delusi. Nel caso in cui non lo si sia fatto prima, questa sarà l'occasione per rivedere tale illusorio rigonfiamento, proprio o della propria classe o popolo di appartenenza, di modo da poter conquistare un maggior contatto con i propri limiti. Al contrario dell'espansione del Sé, tale espansione è in realtà una *barriera* illusoria («Io sto dalla parte dei superiori e tu/voi da un'altra, quella degli inferiori»): una barriera che si manifesta come fosse un'espansione.

Quando ci troviamo in compagnia di altre persone – almeno che anche queste non appartengono ad una comune categoria di “eletti” – viviamo qualcosa di analogo, in grado di *separarci* dagli altri e dai veri noi stessi?

5. Il brano dell'Apocalisse

All'apertura del secondo sigillo, udii il secondo vivente dire: «Vieni». E uscì un altro cavallo, rosso; a chi lo montava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e, affinché si uccidessero a vicenda, gli fu data una grande spada.

Il colore *rosso* del cavallo può ben rappresentare il sangue che viene sparso, il che rimanda alle immagini di violenza immediatamente successive, le quali, sul piano della mente traumatizzata, richiamano la violenza psicopatica e autolesionista. È interessante notare come l'atto di *togliere la pace* venga evidenziato quale *potere*: tutte le dinamiche interpersonali legate al potere sono in effetti la preoccupazione centrale della mente psicopatica.

Affinché si uccidano a vicenda: attraverso l'immagine dell'*omicidio* viene presentata l'enorme carica di rabbia, aggressività e violenza che scaturisce dai processi psicopatici e autolesivi. L'uccidersi *a vicenda* è una sintesi assai efficace delle dinamiche autolesionista e psicopatica e del richiamarsi l'una all'altra, visto che nell'uccidersi a vicenda tanto si uccide tanto si muore: è l'essere umano che uccide se stesso.

La *grande spada*, di nuovo, rappresenta la grande violenza sentita, e magari anche manifestata, su cui si edificano tanto la psicopatologia quanto l'autolesionismo. La spada può rappresentare un muscolo in tensione, ad esempio quello di un braccio (può essere vista

come un suo prolungamento meccanico), richiamando pertanto il vissuto dell'estensione muscolare, dal quale attinge la psicopatia. La spada potrebbe essere interpretata anche come simbolo fallico dalla forte componente distruttiva (così la vedrebbe Freud), ovvero come una manifestazione di sadismo. Ma il sadismo – come già esplicitato – è solo una possibilità all'interno dell'assai più vasto ambito della psicopatia, possibilità che prende corpo allorché l'istinto sessuale vi riveste un ruolo particolarmente importante. Riguardo al brano in questione, non essendo presenti elementi che rinviino direttamente alla sessualità, un'interpretazione del genere mi apparirebbe piuttosto univoca e fuorviante, mera espressione del dogma sessuocentrico freudiano.²³

La spada può tagliare un corpo anche per smembrarlo, violenza in grado di generare una strutturazione schizoide. Tale dinamica getta un ponte tra 7°CE e 1°CE, tra il 7°CE di colui che colpisce e il 1°CE di colui che viene colpito. Introiettando la violenza del 7°CE che l'ha raggiunto, colui che viene colpito si trova ad aggredire a sua volta se stesso, calando una carica schizoide su sé: partendo dal 1°CE questa giunge al 7°CE e da lì ridiscende come una spada (o un'accetta... o chi per loro) che viene sollevata in alto per essere calata giù, a colpire il soggetto stesso. È un modo che la persona schizoide utilizza per farsi energeticamente a pezzi, scindendosi in più parti.

Ma se l'azione combinata del 1°CE e del 7°CE è importante per la struttura schizoide, lo è anche per le strutture psicopatica e masochista. Infatti l'aggressività scaricata sugli altri e su se stessi proviene, come tutta quanta l'istintualità, dal 1°CE. Se nel caso della frammentazione schizoide è il 7°CE che presta i suoi "servigi" al 1°CE, nelle dinamiche autolesioniste e psicopatiche avviene il contrario: il 1°CE fornisce al 7°CE l'affilatura della spada che questo calerà sugli altri o su se stesso. In quest'ultimo caso non per scindersi alla maniera schizoide, dando in tal modo vita al fantasma della non-esistenza, ma per colpirsi con autoaccuse e sensi di colpa.

²³ Su tale asserzione dogmatica, e sul fatto che lo stesso Freud la intendesse in tal modo, si può vedere la citazione di Jung da me riportata nel brano "Il bambino che ride (seconda parte)" in *Il germoglio*.

Tu sei qui

Fonte di pace è questa fine di giornata, per il semplice fatto che Tu sei qui.

Sei qui in silenziosa presenza, senza farti scorgere da nessuno, neanche da me. Non dai miei sensi, non dal mio sguardo, non dalla mia mano.

Solo le profondità del mio cuore sanno e vedono. E soprattutto odono.

Un fiore sboccia e espande il suo profumo tutt'intorno. Questo è il mio cuore, innestato nel tuo.

Un fiore lo sa, quando il Sole giunge a nutrirlo e illuminarlo, un fiore lo sa... Potrebbe non saperlo il mio cuore? Foss'anche il più piccolo fiore del tuo bel giardino, come potrebbe non accorgersi della tua presenza? Come potrebbe ignorare il tuo respiro, il tuo anelito accanto al mio?

Vuoi parlarmi? Vuoi parlare a loro attraverso di me?

Fai pure, non devi certo chiedermi il permesso, visto che io ti appartengo. Visto che sono tuo, del tutto tuo.

Non come un privato possesso, ma come una dimora nella quale hai voluto mettere radici, un pezzo di terra nel quale ti sei degnato di scendere, fino a che che, rompendo e spaccando le pareti di dura roccia, non lo hai reso permeabile alla tua presenza, alla tua azione, alla tua volontà.

La tua volontà è la mia. Che altro dire?

Se vuoi spargere dei fiori per Me, sappi che tu sei l'unico fiore che Io desidero che tu stenda sotto i miei piedi. Il tuo cuore, aperto alla mia ispirazione e alla mia volontà. Che poi sono un'unica realtà: la mia presenza in te, accanto a te.

Tu sei tutto, il Tutto che si avvicina al niente che io sono, per interloquire con me, con noi... per me questo è sempre un miracolo, un miracolo del tuo amore. Noi non meritiamo tanto, neanche un poco. Eppure Tu lo fai. Non sei forse grandioso? La tua grandezza non si misura forse in questi tuoi atteggiamenti, più che nei miliardi di anni luce lungo i quali si estende la tua creazione?

La mia grandezza non si può misurare per il semplice fatto che è una realtà divina, non separata da quel che Io Sono. E io non sono certo misurabile.

La creazione lo è, per il semplice fatto che così ho voluto che fosse.

Ho creato lo spazio, per farci stare voi, nel vostro processo di crescita. Per lo stesso motivo ho creato il tempo. Di queste due misure Io, nella mia vita, non so che farmene.

Ho creato anche lo spazio e il tempo interiori, più importanti di quelli esterni, tanto quanto il mondo interiore è più importante di quello esterno. Più importante per cosa? Per realizzare lo scopo per il quale vi ho creati, ovvero la vita divina in voi.

Se potete misurare il tempo esterno in secondi, minuti, ore, giorni, anni, millenni, quello interno potete misurarlo in processi di trasformazione.

C'è anche un tempo interno psicologico, ma è un'altra cosa e riguarda chiunque, chi si trasforma e chi non si trasforma. Ma il tempo che scorre più in profondità, quello è legato alla strada percorsa.

Come ero cinque anni fa? Proprio come sono ora? Allora non è passato del tempo, non a quel livello. Sono profondamente cambiato? Allora è passato molto tempo, in questi cinque anni.

Questo è il tempo nello spazio interno più prossimo al Sé: il cammino compiuto interiormente. Essendo un cammino, è uno spazio compiuto in un determinato tempo. La distanza coperta è anch'essa quella della trasformazione.

Dove sono giunto in questi cinque anni? Non mi sono mosso, perché sono uguale a prima. Oppure sono giunto dall'altra del mondo, perché sono profondamente cambiato.

Magari sono giunto fino alla Luna o oltre il sistema solare...

Conosco queste sensazioni: esternamente sono passati due anni, dentro sembrano passati mille anni. Non mi sono mosso da questa zona, ma mi sembra di aver attraversato diversi sistemi solari...

Tu hai viaggiato alla velocità della luce, soprattutto negli ultimi tempi.

Dipende da voi, dipende dalla vostra disponibilità. Io da parte mia desidero trasformarvi in essere divini il più presto e il più rapidamente possibile.

Il punto è se anche voi lo volete.

In questo libro parliamo molto della mente traumatizzata e della possibilità di vederla guarita dai suoi traumi. In che relazione si trovano la guarigione psichica e il processo di trasformazione che giunge alla realizzazione del Sé?

La guarigione della mente traumatizzata può essere una parte più o meno importante del cammino di realizzazione del Sé. Dipende dal Sé e da dove si vuole muovere.

Quanto il Sé vuole avanzare nella vostra anima? Quanto nello spirito? Quanto nei corpi naturali? Quanto nel corpo astrale? Quanto nella mente? In te ha deciso di espandersi nella mente più che in ogni corpo sottile, più che nell'io e in qualsiasi altra struttura.

Se nella tua mente il Sé si è espanso (ossia realizzato) 100, nella tua anima si è espanso 40, e così nel tuo spirito. Ognuno ha un suo percorso ed è diverso da persona a persona. In una persona il Sé sceglie di realizzarsi soprattutto nei CE alti, in un'altra soprattutto in quelli bassi, in un'altra soprattutto nel cuore, in una nel versante femminile più che in quello maschile e in un'altra è l'esatto contrario. In un'altra sceglie una certa equidistanza tra questi e tra altri poli.

Le possibilità sono illimitate e sono una manifestazione della vostra identità umana sul piano divino. L'identità è il contorno che dà forma ad una realtà eterna e infinita, e quindi priva del limite della forma.

Dandole forma, ne limita "un frammento". Va scritto tra virgolette perché non è una realtà spaziale, quindi non si può separare, cosa che invece si può fare, ad esempio, con l'acqua del mare allorché venga raccolta con un bicchiere. Se diciamo che il bicchiere è l'identità umana che separa una porzione di vita divina da Me, trasformandola nel Sé... va bene, ma giusto come metafora.

In realtà, nella vita divina, Io resto il Sé, totalmente unito al Sé, che continua a far parte di Me. Poiché io sono Tutto, nulla può essere separato realmente da Me.

Questa separazione vale più che altro per voi: Io lascio che un qualcosa di Me possa essere gestito da voi, quando siete divinamente realizzati, come se fosse qualcosa che vi appartiene, come se foste voi: il Sé, distinto da Me.

Ma per Me non è così. Per Me, semmai, la persona realizzata è più simile al un personaggio di un mio sogno, un personaggio che rappresenta qualcosina di Me e che in realtà sono Io, sempre Io.

Chi sceglie il cammino dell'identità di ciascuno?

Un po' lo scelgo Io – ovvero quel che di Me pensa a voi e al vostro mondo – un po' gli spiriti guida, un po' il Sé. Il cammino di ognuno è il risultato di quel che viene progettato a questi tre livelli.

Tre livelli che in realtà, lo ripeto, sono sempre Io: Io in forme diverse.

Quindi possiamo affermare che Tu ci hai voluti così...

Per quel che mi riguarda, Tu hai scelto che il Sé dovesse espandersi in me nella mente più che altrove, in alto più che altrove, a destra più che a sinistra, davanti più che dietro e in profondità più che in superficie?

Ti ho voluto così, tic nervosi compresi.

Ma dai... pure i tic...

Sì, sono una conseguenza di certe scelte fatte sulla tua vita. Ma non posso certo spiegarti tutto. Magari un giorno, tra qualche migliaio di anni...

Quando sarò più maturo...

Parlavo di anni interiori. Potrebbe accadere anche tra una settimana...

Ah, certo. Però qualche migliaio di anni in una settimana... sai che pressione... non esploderei?

Sì, c'è un limite ed è dato anche dalla vostra condizione. Tu sei molto provato da tutto il cammino percorso in questa vita, per cui non potresti mai reggere un'altra prova. Perché accelerazioni così rapide si danno solo nelle prove.

Superando una prova potete percorrere lo spazio che separa due galassie in pochi minuti. Certo, la pressione a quel punto è immensa, sopportabile solo se Io vi permetto di sopportarla.

Altro che uomo proiettile...

È lì che si diviene un uomo proiettile.

Vorrei che i tuoi spazi fossero i miei spazi e i tuoi tempi fossero anche i miei. Chiedo troppo?

Ma questo accade già.

Quando il Sé si espande in Me, tu sperimenti qualcosa della mia vita e della mia realtà. Certo, l'esperienza è limitata alla possibilità di sperimentarmi che è propria di ogni creatura; una possibilità in realtà molto, molto, molto limitata.

Ma comunque tu sperimenti Me e non una mera immagine di Me o un mio surrogato. Sono Io che vengo incontro a te e alla tua sensibilità.

Attraverso questi scritti, per tuo tramite vengo incontro anche agli altri. Ancor più che con gli scritti, con l'intera tua vita.

A proposito di scritti, non credi che i brani sui CE e sugli strati della mente possano risultare un po' ostici, soprattutto per chi non ha un'adeguata preparazione in psicologia?

Possono essere ostici anche per chi ha tale preparazione, perché nel leggerli possono resistere spontaneamente ad una presa di coscienza dei loro contenuti. Ma chi persevera viene premiato da una visione della mente quale non è mai stata data fino ad ora.

In fondo piuttosto semplice, considerando il fatto che nella sua struttura la mente è un reticolato e che quindi... la sua azione è difficile da descrivere e recepire attraverso un testo scritto.

Mi viene ora in mente il fatto che, nel corso dei quattro anni in cui mi sono sottoposto a psicoanalisi, mi appuntavo diverse cose su dei fogli, tra cui i sogni che facevo. Ad un certo punto ho sentito l'esigenza di scrivere quelle cose non più su dei fogli ma su grossi cartoni, di modo da poter tracciare delle connessioni tra di loro. Era il reticolato che si faceva sentire... non avevo mai collegato le due cose fino ad ora.

Certo, quella scrittura "a rete" non credo sarebbe adatta ad un testo da condividere con altri, come è questo. I lettori non ci capirebbero molto...

È quindi più facile affrontare la mente mettendo al centro la sua energia, piuttosto che la sua struttura. È quello che hai fatto, e debbo dire che ci sei riuscito.

Certo, molte cose vanno approfondite, ma d'altronde è sempre così nel cammino della conoscenza: apri una finestra... e tante strade da percorrere s'intravedono all'orizzonte.

Grazie per il tuo aiuto, per il tuo sostegno, per il tuo intervento, per la tua ispirazione. Grazie per essere quello che Sei, grazie di Esistere. Lo dico sul serio, sentendolo con tutto me stesso.

Lo so. Io sono contento di averti creato e sono anch'io contento della tua esistenza. Come dell'esistenza di tutti voi.

Sulla riva

Bello poter respirare... respirare e sentire l'odore del mare. Ma qui, tra questa gente, cosa sento?

Rumori, clamori... non è il caso di agitarsi.

Tante voci, tanti pensieri, molta energia che incede caotica: noia, lamenti e disperazione che vagano, residui d'alge trasportati dalle onde.

Troppa gente per me, qui e in questo momento, troppa confusione... Tu chi sei? E tu? Perché cammini così svelto? Dove vuoi arrivare?

Quelle che vedo volare in cielo sono piccole rondini, speranze emerse dal profondo dei cuori.

Vedo alberi e giardini intorno a me, desideri limpidi mossi dall'amore e nascosti in profondità. E in profondità la gente, troppo spesso, li dimentica.

Così non resta che il caos.

Toppe persone non abitano con se stesse e tante volte sono straniere di se stesse... abitanti delle mode, degli status symbol, di sterili competizioni, di immagini vuote.

Immagini che catturano l'attenzione naufragando, trasportando lontano le menti indebolite. Tu dove abiti?

Cammino lentamente, non desidero fermarmi: mi fermerò quando avrò incontrato quel che cerco. Ma cosa cerco?

Alzo la testa, abbasso lo sguardo, mi volto indietro, respiro... e respiro ancora. Chi sono io? Cosa cerco? Cosa vorrei per me?

Cosa vorrei, per costoro che mi girano intorno? Sembra un carosello, una giostra questa vita: tante facce, tanti volti... tanti tra questi sono sconosciuti, ma tutti raccontano una storia. Che storia è?

Eppure... anche i più sconosciuti non lo sono poi realmente, non così tanto. Perché?

Domande, domande, domande che innervano e incorniciano la mente. Da che parte si trova l'uscita? Mi muovo nella giusta direzione?

Mi muovo nella direzione del vento.

Lì trovo la vita... Il vento è vita.

Non chiedo a voi che passate e andate per la vostra strada di attendermi, di ascoltarmi, d'incontrarmi. Non lo chiedo, ma non significa che non lo desideri. Dove andate?

Credete forse che non ci sia tempo per sapere... per sapere chi noi siamo e cosa ci facciamo qui? Fugge il tempo o siamo noi a farlo scappare via? Chi può fermarlo, chi rallentarlo?

Se il tempo scorre è perché la vita scorre, e nessuno la può fermare. Decidiamo solo a che velocità procedere.

Prendo al volo il primo treno, voglio vedere dove mi condurrà. Sarà un posto forse troppo lontano? Più lontano di quanto non lo sia stato dal cuore? Per inseguire pensieri e sensazioni come fossero girandole, coriandoli e aquiloni...

C'è forse male nel fare questo... se per una volta lo faccio?

Tornerò, tornerò ad un maggiore contatto, ma ora vado randagio... sento tutto questo e mi lascio trasportare.

È vago, strano, inconsueto, il sapore del mio peregrinare... Del mio cuore sbiadito che non vuole parlare.

Non mi ascolta, oggi non mi ascolta e io gli giro intorno.

A voi che mi camminate accanto, che vi muovete qui intorno, vorrei dare indizi più sicuri.

Cose già masticate ve le verserei tra le fauci, come fa un uccellino con i suoi passerotti. Vorrei... ma oggi non ho nient'altro da dare, se non questo. Cos'è?

Confusione, domande? Dove procedere? Siamo arrivati da qualche parte o stiamo per partire?

Voglio indicare una strada ben sterrata, tanto da non dovervi inciampare... Ho camminato tanto e poi tanto ancora, poi tanto di più, fino a non trovare mai una fine. Cosa posso dire?

Conosco i sentieri che ho percorso, quello sui quali ho camminato, conosco i miei piedi, che non mi hanno ancora tradito. Conosco il mio cuore, che incredibilmente continua a battere. Tum, tum, tum... Sembra una batteria, una grancassa. Chi è che lo suona?

Sono stanco: tutto questo cammino, tutti questi colpi... questi colpi ininterrotti. Quanto ho riposato? Non so... sempre troppo, troppo, troppo poco.

Io vorrei riposare, ma non lo vuole la strada, non le nuvole, non i cipressi lungo il cammino... e si vede che va bene così!

Loro, in fondo, lo sanno più di me come si cammina e quando ci si riposa. Va bene così, è tutto a posto!

Io sono qui e questi volti mi parlano, ancora oggi: cosa mi dicono? Vogliono sapere? Cosa?

Non ho molto da dire.

È tutto rinchiuso in un fazzoletto e dentro c'è una noce.

Un bimbo vi ha costruito una barchetta, con un pezzetto di carta come vela. Dove vuole giungere, la barchetta? Quale viaggio intraprenderà?

Sono una barchetta, sono fatta con un guscio di noce, sono una goccia di rugiada, sono il vento.

Libero, inatteso, portatore di germe di vita... di calore, fresche brezze e novità.

A qualcuno piacerebbe volare, qualcun altro lo fa con la propria fantasia. Ho timore di staccarmi troppo dalla madre Terra che, tenendomi tra le sue braccia, fa sì che non mi perda tra nuvole e farfalle.

Ma un leggero volo può essere qualcosa di sano: staccarsi un poco... per mutare prospettiva.

Cosa vedo adesso?

Vedo due occhi, lacrime e due mani conserte, vedo dolore e pena sul volto di tante madri, pena per i propri figli malati. È un dolore straziante: colui che più di ogni altro vorresti proteggere... e non puoi farci nulla. Sta male e non sai come fare per aiutarlo. Non hai il potere sul male, non fino al quel punto... e te ne duoli.

Padri lacerati, madri spezzate dal dolore: questo oggi vedo e sento. È il prezzo che pago alla mia sensibilità. Sentire tanto dolore, lasciarlo risuonare dentro, poter portare un poco di quel peso.

A volte basta ascoltare, per mettere i piedi bene a terra. E sentire, sentire molte cose.

L'amaro sapore di un potere, in me, che non è fatto per eliminare gli ostacoli.

Ma per farli fruttificare.

Aspettare che il pane lieviti prima di metterlo in forno, aspettare che una pianta generi i suoi boccioli e poi li apra... attendere la maturazione dei frutti, la fortificazione dei rami.

Attendere la vecchiaia sapendo che, se un vigore si perde, un altro se ne può acquistare.

Se lo scorrere del tempo mi spaventa, posso domandarmi su cosa ho puntato, da quale fonte ho attinto.

Vi sono sorgenti che non si esauriscono, vi sono cose che il tempo non scalfisce ma, al contrario, le aiuta ad emergere... rompendone il guscio.

In che direzione ti stai muovendo? Ti sei costruito delle stampelle? La tua bellezza, la tua ricchezza, la tua forza fisica, il tuo carisma, i tuoi tatuaggi? Il tuo savoir faire, la tua stirpe, il tuo ruolo, il tuo successo? Passeranno.

Impara a guardarli con sospetto. Amici troppo facili, che facilmente possono tradirti: non lasciarti cogliere impreparato.

Se impari a camminare con quelle stampelle, il giorno che si spezzeranno sentirai un vuoto, ti mancheranno, ti dispererai della loro assenza. Anche se in realtà non ne avrai bisogno, il tuo cuore ti dirà il contrario. Perché non le hai guardate con sufficiente riserva, non ne hai avuto sufficiente dubbio e diffidenza.

Hai scelto e preferito un facile sostegno, che ora ti tradisce. A chi dare la colpa?

Non è facile, no, non è facile camminare sulla riva, giungendo a scoprire nei propri passi il ritmo del mare.

Cogliere il lento movimento delle maree, lasciarsi trasportare, divenire parte di quel movimento, parte di quel sapore, di quell'odore... divenire un tutt'uno con gli scogli, con la sabbia, con le alghe e i gabbiani... essere una conchiglia, una perla e una chiocciola dentro la conchiglia.

La difficoltà non è nelle troppe cose da costruire, strutturare, realizzare, ma nelle barriere che vanno abbattute. Essere spogliati di tutto.

Sembra, a volte, che qualcuno mi abbia strappato via la pelle... troppo sentire.

E tu, cancello che posso aprire e chiudere a piacimento, dove sei? Chi ti ha divolto?

Ogni colpo che ricevo è enormemente amplificato e lo sento venti, trenta, cento volte più del normale. In ogni sopruso a me diretto c'è un buio che spinge dal mondo: l'oscurità che si oppone alla sua dissoluzione, opponendosi alla medicina che porto con me, alla medicina che io sono.

Sarebbe facile... camminare in riva al mare e rimanere al di qua. Un lusso che non voglio permettermi e che conosco, avendolo vissuto a suo tempo.

Poi sono stato svuotato, levigato, strapazzato, conquistato, annegato, abbattuto, ripristinato, resuscitato, ispirato, maledetto, frantumato, inscatolato, calpestato, benedetto, masticato, vomitato, digerito, riesumato, incendiato e distribuito.

Lì il reticolato è stato portato via, e non è più tornato.

E non me ne rammarico... Questo è il mio cammino.

Ma infine l'ho capito. Se il mare sembra essersi ritirato non è perché ha orrore di me o perché io abbia orrore di lui.

Se lo fa, è perché vuole di più. Se lo fa è perché vuole spingermi in profondità. Senza muta, senza bombole, senza maschera, senza pinne.

Io, lui, il vuoto...

Nel vuoto una richiesta, che invero è una promessa:

«Io ti amo a prescindere da tutto... Sei tu in grado di fare altrettanto?»

Ma come posso io amarlo a prescindere da tutto, amarlo come lui mi ama? Io sono solo un naufrago nelle sue immensità... lui non ha nulla da guadagnare da me, io tutto da lui.

Amarlo in ogni sasso dei suoi fondali, in ogni granello di sabbia, in ogni pesce, murena, calamaro, amarlo in ogni squalo, sogliola o balena... è amarlo gratuitamente e disinteressatamente, a prescindere da tutto.

Perché lui mi dà l'ossigeno per respirare, le correnti per procedere... Nelle caldi notti d'estate è brezza rinfrescante e un tepore caldo nei lunghi inverni, quando la speranza fugace tramonta insieme con il Sole. Mi dà le alghe con cui nutrirmi, i tronchi ai quali aggrapparmi e conchiglie da accarezzare e rimirare.

Lui è tutto e io sono nulla: come amarlo senza interesse da parte mia? Amandolo nei ricci, nelle alghe e nelle cozze, nello squalo balena e nelle incrostazioni saline lungo le scogliere... Perché se lui può darmi tutto, una medusa cosa potrà mai darmi?

Ecco perché mi chiede di amare anche la medusa, ecco perché non si lascia mai abbracciare fino in fondo, ma mi invia una murena a mordermi... poi una tracina a pizzicarmi.

«Mi ami anche in costoro?»

«Sì che ti amo. Ma tu per me sei un folle: hai rischiato... avrei potuto voltarti le spalle!»

«Io amo l'azzardo... e con te ho vinto. Perché questo cruccio?»

«Mi hai messo in mano così tanto... e con quale garanzia?»

«È qualcosa che non puoi comprendere. Neanche tu puoi capire... non fino in fondo»

«Fino a dove, allora?»

«Nell'amore si corrono dei rischi, questo lo puoi capire».

«Non so se io avrei puntato su di me...»

«Per questo ci sono io...»

Il mare... poi il riposo, poi le nuvole che si allontanano verso l'orizzonte. Tiro un sospiro di sollievo... grazie a lui tutto si rasserenava.

Sì perché il mare può anche portare tempesta e onde e maree e maremoti... Alla fine torna sempre il sereno.

Basta saperlo aspettare, basta non smettere di attenderlo. Mai.

Ci metterà cent'anni? Io sarò qui. Ci metterà mille anni? Sarò qui ad attenderlo. Ce ne metterà un milione, un miliardo? Lui non ha fretta, perché dovrei averne io? Chi sono io per dargli fretta? Più saggio mettermi in ascolto, cercando d'imparare dalla sua pazienza. Onde che continuano a sbattere sugli scogli in un moto incessante, di giorno e di notte.

Il mare non si stanca mai... Perché dovrei farlo io?

Diventare un'onda del mare, che ha perso ogni ancoraggio e va... semplicemente va, lì dove il mare la conduce.

Divenire una piccola goccia di pioggia che cade dentro l'oceano e in lui si perde. Diventare uno con le correnti sottomarine... divenire spiaggia e deserto, estasi e tormento.

Divenire lui.

Lasciarsi plasmare e levigare, giorno dopo giorno, lasciarsi condurre... come un'onda, come uno scoglio, come un mare in tempesta...

E poi, alla fine del viaggio, voltarsi indietro. Con tutta quella salsedine dentro la pelle, con tutto quel movimento, che ormai è una corrente dei nervi e una marea del cervello, con tutte quelle fauci che affondano la carne, quelle pinne che ne sfiorano di continuo le membra... e rendersi conto di una cosa.

Il mare c'è, io ci sono, e tutto quanto ruota incessantemente. Ma quella spiaggia sulla quale naufragare non è mai esistita, se non nella mia fantasia. Non palme irrigate dal Sole, nessuna cascata di manghi e papaye, nessun casco di banane, nessuna noce di cocco da spaccare per gioco sulle pietre.

Tutto questo non c'è, non c'è mai stato e credo, a questo punto, che mai ci sarà.

«Perché sognare un luogo paradisiaco, se quel paradiso è in te e in tutti. In nessun luogo fisico... ma nel cuore di ogni essere».

«Forse perché più facile da immaginare».

«Saggezza è non immaginarlo affatto: lasciarsi sorprendere, scoprire cosa cela la realtà dietro di sé... un poco alla volta, un giorno dopo l'altro. Poi, quando sarai pronto...»

«Quando sarò pronto?»

«Allora ti sorprenderai!»

«Ma di cosa?»

«Di quello che nel frattempo sei diventato. Il mare ti ha cambiato profondamente, radicalmente. Non sei più lo stesso di quando sei partito, come un adulto non è più l'embrione che fu un tempo».

Ora cammino sulla sponda procedendo lungo il bagnasciuga... in parte fuori e in parte dentro il mare.

Cammino e sono spiaggia, calore, vento, marea e salsedine.

Poi corro e nuoto verso il largo... e immergendomi tra gli schizzi e gli spruzzi, scopro di essere uno con il mare.

La mente ad un certo punto si apre... guarda su, davanti, dietro e guarda giù. E finalmente vedo: vedo il mare, poi vedo me, senza più barriere tra di noi.

Nuoto, riesco fuori, cammino sulla riva, mi immergo nella folla....

Canto, piango, mi esalto, mi sento affranto... e tutto ciò è spuma tra le onde.

Rido e inorridisco, corro e mi adiro... ed è solo spuma, spuma del mare.

Vive dentro me e vivo dentro lui... e di tanto in tanto i confini si perdono. È bellissimo perderli e poi, ahimè, ritrovarli.

Ma senza ritrovamento... non ci sarebbe la possibilità di perderli di nuovo.

È un gioco e io sto al gioco: in fondo cosa faccio, se non quello che fa ogni bambino?

Questa è la mia vita... la vita di ogni bambino che sta al gioco.

Ma il bello di questo gioco, ora lo so, è che si vince sempre. È proprio come il mare: ovunque ti muovi sei nel mare, ovunque ti muovi navighi, ovunque ti muovi avanzi verso la riva.

Basta sapere che la riva sulla quale si approda non la decidi tu, ma la decide lui. È lui che muove le correnti, quelle limpide e cristalline come quelle più putride e melmose. Quelle maleodoranti... al punto che ti sembra di non farcela più.

Ma poi anche quelle passano... e un gabbiano giunge per mostrarti un nuovo orizzonte, quello sul quale dirigerti.

Allora avanti, non perdiamoci d'animo!

Io sono piccolo in questa immensità, cosa potrà succedermi? Troppo piccolo per essere spazzato via, troppo insignificante perché il mare si occupi e preoccupi di me.

Nella mia immensa piccolezza mi sento al sicuro. Il mare conosce la mia fragilità, il mio essere una barchetta fatta da un guscio di noce, uno stuzzicadenti e un pezzettino di carta. Il mare lo sa... che gliene importa a lui di affondarmi? Ha ben altro da fare, che affondare me.

Navigo nell'agitazione, altre volte navigo tranquillo anche nella bufera. Le onde non mi mollano, le murene mi danno la caccia, e a me sembra di scomparire tra le onde.

Poi d'improvviso comprendo... è il senso di tutto ciò, il senso di tanto naufragare: perdersi tra le onde, fino a non ritrovarmi più.

Perdersi fino a non sapere più dove finisco io e dove inizia l'onda che mi sommerge.

Perdersi e perdersi... per poi un giorno...

Quel giorno mi sembra già di vederlo: non mi sentirò più disperso, non più naufrago, non più guscio di noce sull'orlo di affondare.

Forse sarò affondato, ma il fatto è che... non mi importerà più.

Non sarò più io quel naufrago, non più la vela issata su uno stuzzicadenti, non più un foglio di carta strappato da un vecchio quaderno, non più un bambino che gioca.

Sarò gioco, corrente, tempesta. Sarò cielo e terra.

Non sarò più io, ma lui.

Non ci sarà più direzione perché tutte le direzioni saranno in me. Non sarò più viaggio né viaggiatore, onda né salsedine, mare o tempesta.

Sarò in tutto questo e al di là di tutto questo. Tanti, troppi confini sono stati abbattuti, e io mi sono perso. E non voglio più ritrovarmi.

Lo scopo era perdersi: perso fino in fondo, non ho più nulla da perdere. Perso fino in fondo... mi ritrovo. Non più io, ma lo spazio in cui mi muovo, in cui mi sono sempre mosso.

Ma questo la mente non può comprenderlo, né può farlo la spuma del mare.

Se c'è qualcuno che lo comprende, costui non lo rivela.

Una piccola farfalla che prende il volo... In un battito d'ali, l'eterno segreto dell'universo. Si può essere più folli? Più insensati? Si può essere più violenti di così?!?

Mi ha strappato il cuore e le viscere, per darle in pasto a squali e murene!!

Forse è per questo che lo amo tanto. Se mi sento folle, assurdo e quant'altro... so che lui lo è di più.

Infinitamente di più.

In quel battito d'ali ha messo il suo riso... quel battito irride tutto quel che fino ad ora ho sentito, pensato o voluto.

Credevo di dover traversare l'oceano... e in effetti l'ho fatto. Credevo di dover scalare le montagne... e l'ho fatto.

Ho anche creduto di dover tracciare una mappa di tutte quante le cellule... e ho fatto anche quello.

Per poi scoprire che tutto ciò è superato dal volo di un piccolo insetto.

«Li c'è più di tutto quel che hai costruito...»

«Ok, va bene, lo accetto. Ma chi può vederlo? Forse gli oceani attraversati, i monti scalati, le mappe tracciate non servivano ad altro che... ad aprire gli occhi, tanto da poterlo vedere!»

«Ma tu ora lo vedi?»

«Sì, ora lo vedo».

«E com'è?»

«Un abisso insondabile, senza spazio né tempo...»

«Utilizza la farfalla come pista d'atterraggio nello spazio-tempo. Scaltro, no?»

«Molto scaltro. Solo... quanta strada per divenire quel volo, quanta per divenire quell'insetto...»

«Eri troppo grosso, è stato necessario ridurti».

«Avete fatto bene. Ora sono libero».

«Ora lo sei».

Centri energetici periferici

Vidi l'Agnello aprire uno dei sette sigilli e udii uno dei quattro viventi dire con voce di tuono: «Vieni». Vidi un cavallo bianco: chi lo montava aveva un arco e gli fu data una corona e partì vittorioso per vincere ancora (Ap 6, 1-2).

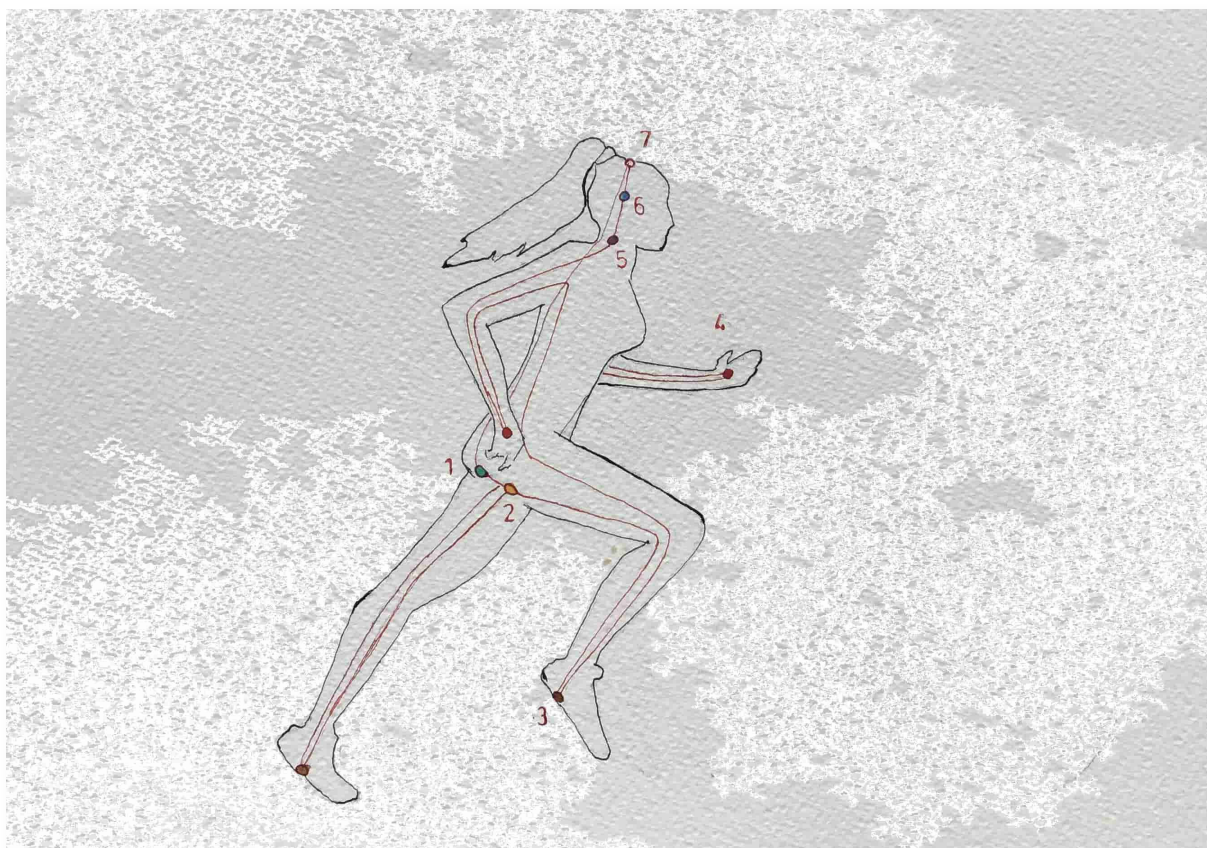


Figura 7

I CE periferici stanno a quelli principali come i *rami* e le *radici* di un albero stanno al suo tronco. I rami e le radici sono fondamentali per la vita di un albero, ma al tempo stesso non sono la parte centrale. Protesi dal tronco verso l'ambiente esterno, ne mediano comunque costantemente gli scambi. I sette CE periferici sono disseminati lungo tutto il perimetro dei nostri corpi sottili. Ciascun CE periferico è ben collegato con il precedente e il successivo, andando in tal modo a formare il *circuito periferico* dell'energia (figura 7). Alcuni sostengono che il loro numero sia maggiore, poiché considerano come fossero CE

quelle che in realtà sono le *connessioni* tra i CE, le quali percorrono tutte le strutture nelle quali risiedono i CE, per collegare i CE principali e periferici tra loro, e non solo quelli attigui. Tali connessioni sono di portata variabile, alcune più importanti e altre meno; oltre che per il ruolo che esse svolgono, la loro portata cambia anche da individuo a individuo, per cui le singole connessioni possono essere più o meno sviluppate a seconda di come è strutturata l'energia della persona.

Un CE periferico ha una *portata energetica media* che è poco meno di un terzo rispetto a quella di un CE principale. Non vi sono strutture estranianti che fanno riferimento ai CE periferici, come accade per i CE principali. Sebbene ogni struttura estraniante sia determinata da un CE principale, i CE periferici partecipano comunque all'estraniamento, colorandola con gli aspetti caratteristici di ciascun CE. Tanto per fare un esempio: se è il 5°CE principale a determinare l'oralità, è la partecipazione all'estraniamento del 4°CE periferico (situato nelle mani) a determinare il ruolo che vi avrà il contatto interpersonale.

La condizione dei CE periferici tende ad armonizzarsi in modo particolare con quella dei CE principali che sono loro *più vicini*, soprattutto dal punto di vista funzionale. Ad esempio una problematica schizoide, riguardante il contatto con il corpo, la realtà fisica, la terra, facilmente investirà anche i primi tre CE periferici (oltre al 1°CE principale), visto che quest'ultimi rappresentano le nostre radici.

1. Le radici: i primi tre CE periferici

I primi tre CE periferici sono strettamente legati al 1°CE principale e la *materia organica* è il loro elemento.²⁴ Se consideriamo la colonna energetica principale alla stregua del tronco di un albero, il 1°CE principale ne è la base e i primi tre CE periferici sono le sue radici. I primi tre CE periferici, oltre a godere ciascuno di proprie caratteristiche, sono legati tra loro dal fatto di essere un luogo di scorrimento privilegiato dei *tre istinti*. Pur originandosi nel 1°CE principale, gli istinti coinvolgono costantemente i primi tre CE periferici lungo il percorso che va dal 1°CE principale fino al 3°CE periferico, quindi dalla base della colonna vertebrale alla base dei piedi, scorrendo lungo la zona interna degli arti inferiori. Gli istinti rappresentano la nostra *radice animale*.

L'*istinto di conservazione* scorre nella *zona centrale* della fascia interna degli arti inferiori, quasi ad indicare il suo ruolo di istinto fondamentale, l'unico senza il quale la persona non potrebbe vivere (arto inferiore destro della *figura 4*, in "Primo centro energetico" 3.1.). Nella *zona posteriore* della fascia interna degli arti inferiori scorre l'*aggressività*,

²⁴ In Mior, *Per amica scegli l'aurora*, "Dimensione astrale" 1.2. ho esplicitato come accanto ai tradizionali cinque elementi astrali (per alcuni quattro) ve ne siano altri due, ovvero la materia organica e la luce.

non a caso visto che la zona posteriore del corpo, con la colonna vertebrale e il cranio, è quella più dura al contatto. Nella zona *anteriore* della fascia interna degli atti inferiori scorre l'*istinto sessuale*: la parte anteriore del corpo è infatti la zona più aperta alla relazione – essendo, oltre che la sede degli organi sessuali, anche la sede dell'addome, del petto, del volto, del palmo delle mani (collegato con le polarità anteriori degli altri CE periferici) – ovvero la sede di zone particolarmente morbide e sensibili.

Per quel che riguarda il ruolo dei CE periferici rispetto alla *mente traumatizzata*, va ribadito come questa venga strutturata a partire dai *sette CE principali*. Nonostante i CE periferici non abbiano la prerogativa di generare delle specifiche strutture estranianti come è per i CE principali, interagendo con quest'ultimi apportano comunque delle caratteristiche, seppur secondarie, alle loro strutture. Conoscendo il ruolo di un CE periferico, si può eventualmente dedurre senza troppa difficoltà il ruolo che tale CE ricopre nel concorrere all'azione di una struttura estraniante.

1.1. 1°CE periferico. Il 1°CE periferico coincide, sul piano fisiologico, con l'*ano*. Di per sé questo CE ha a che vedere con il *lasciare andare le scorie*, a tutti i livelli. Oltre a questa sua funzione specifica, il CE ricopre ruoli alquanto importanti quando lavora in connessione con altri CE. Nella mente traumatizzata aiuta la rigidità trattenendo sensazioni, istinti, emozioni, alla stregua di scorie di cui aver timore.

Il trauma che colpisce il 1°CE periferico è un abuso sessuale coinvolgente la zona, ancor di più nel caso in cui venissero usati oggetti in grado di lacerarla, come nella terribile pratica dei tempi andati dell'impalatura della vittima. Altri traumi che vanno a depositarsi qui riguardano quei casi in cui la persona è costretta a ingerire o a restare a lungo in contatto con qualcosa che crea repulsione, come feci, vomito, carne umana putrescente, o come il caso in cui una persona venga tenuta a lungo dentro una fogna o un mucchio di cadaveri.

1.2. 2°CE periferico. Nella *femmina* si trovano al centro di ciascuna delle grandi labbra della vagina (una polarità a destra, l'altra a sinistra) mentre nel *maschio* si trovano nella parte corrispondente, ovvero lì dove lo scroto emerge dal pube.

Nella *polarità destra* – maschile in entrambi i sessi, ma con una diversa potenzialità nel maschio e nella femmina – l'energia del 2°CE periferico è qualitativamente attiva, espansiva, dirompente. L'energia del CE periferico destro e maschile guida l'uomo nella sua espressione sessuale, quindi nell'erezione, nell'iniziativa, nella penetrazione, nell'eiaculazione orgasmica, e guida la *donna* nel completare la sua ricettività con la capacità di prendere l'iniziativa e di avere, in generale, un ruolo sessualmente più attivo.

Il 2°CE periferico veicola l'*identità* sessuale dell'individuo. La percezione di una fragilità in questa area può portare l'uomo, per mezzo dei suoi vissuti fantasmatici, a sentirsi schiacciato, svilto, svalutato, castrato, poco virile, poco apprezzato, tanto da parte sua quanto da parte di altri. Il vissuto estraniato del 2°CE periferico può facilmente veicolare un senso di *castrazione*: la persona si sente incompleta anche se possiede entrambi i testicoli. Può avere infatti la sensazione che questi siano poco attaccati al corpo, come se fossero stati in parte tagliati via, può avere la sensazione che pendano privi di vitalità, come fossero dei fichi secchi, o anche la sensazione che questi, costantemente o saltuariamente, rientrino verso l'interno (eventualmente anche sul piano fisico), ovvero verso la posizione nella quale si trovavano prima della nascita.

La castrazione (e/o l'autocastrazione) assume qualità differenti a seconda del CE principale attraverso cui è veicolata. Come abbiamo visto riguardo la creazione di una pseudo-realtà schizoide, l'estraniamento del 1°CE utilizza l'energia del 2°CE periferico allo scopo di dar vita ad un ambiente fantasmatico da sovrapporre a quello reale, e in tal modo genera nel soggetto un senso di castrazione. Il 5°CE può castrare usando e sfruttando l'energia del 2°CE periferico quale nutrimento orale, mentre il 6°CE castra controllando coercitivamente l'espressione sessuale. Il 7°CE – forse il caso più tipico e più frequentemente trattato, visto che corrisponde alla castrazione operata dal super-io freudiano – lo fa con l'autoritarismo che è proprio della “corona”, ovvero calando la violenza dalla cima della testa.

L'autocastrazione è presente in quanto, anche in vite precedenti a quella attuale, è stata provocata dall'esterno e introiettata dal soggetto. A motivo dell'introiezione, la persona inizia a dar luogo ad un processo di *autocastrazione*, che sovente si accompagna a tentativi di svilimento della virilità messi in atto dall'ambiente esterno. Sui processi autocastratori si inseriscono gli attacchi castranti provenienti dall'esterno e viceversa: il vissuto psichico castratorio conosce un duplice fronte nel quale facilmente l'uno agisce in sinergia con l'altro.

Sentirsi castrati porta facilmente a sentire di dover dimostrare, sentendone la mancanza, la propria virilità, ad esempio compensando il proprio sentire con un travestimento da *super-macho*. Quando il 2°CE periferico funziona a dovere, la persona sente semplicemente un libero fluire della sua energia sessuale, la quale procede naturalmente e senza intoppi. Sostenendo e nutrendo energeticamente i genitali, la persona comunica a sé e agli altri la vitalità sessuale che veicola. Vitalità che è semplicemente la sua, che non necessita di essere dimostrata né a se stessi né ad altri, proprio perché si trova, si muove e vibra lì dove è naturale che sia, nei genitali in particolare e nell'intera personalità in generale.

Nella *donna* il 2°CE periferico si trova al centro delle grandi labbra della vagina. Fisicamente le grandi labbra sono come una porta che è in grado di stabilire l'apertura o la chiusura all'esterno del condotto vaginale. L'energia di questa area permette alla donna di

decidere a chi aprire e a chi chiudere, con una lucidità, una fermezza e una capacità di autodeterminazione potenzialmente superiore a quella dell'uomo, la cui porta, l'orifizio uretrale esterno, è assai più piccola. Una volta attivata, l'energia del 2°CE spinge l'uomo (e il maschile della donna) a bussare e la donna (e il femminile dell'uomo) a prendere la decisione se aprirsi a questa possibilità o restarne piuttosto fuori.

Al livello della *mente traumatizzata*, la donna può avere vissuti fantasmatici secondo cui il suo *valore* dipende dalla sua capacità di attrarre e sedurre gli uomini o dalla sua capacità di chiudere al momento opportuno la sua porta, analogamente a come l'uomo può sentirsi un *vero e valido* maschio nella misura in cui fa numerose conquiste, soprattutto quando si tratta di donne ambite e desiderate da altri. Insulti a tema sessuale tipici per l'uomo e per la donna fanno riferimento da una parte all'omosessualità e dall'altra alla prostituzione, proponendo in ciò fantasmi della mente traumatizzata che legano il giudizio sull'essere uomo o donna di valore ad aspetti della vita sessuale.

La tipologia di un *trauma* che si deposita al livello del 2°CE periferico è quella di una violenza scaricata sugli organi genitali (castrazione fisica, penetrazione con oggetti laceranti), la quale può verificarsi anche per via meramente psichica, facendo sentire una persona violentata nell'intimità senza aver avuto alcun diretto contatto con lei, ad esempio dando in pasto al pubblico la sua sfera intima e personale.

1.3. 3° CE periferico. Il 3°CE periferico si trova al centro del piede, con la polarità posteriore in basso e quella anteriore in alto. Le radici rappresentate dai primi tre CE periferici rimandano ad un *remoto passato*, tanto individuale quanto collettivo. L'inizio della vita attuale, le vite precedenti, l'albero genealogico, le radici storiche del proprio popolo trovano la loro risonanza nei primi tre CE periferici.

Un'altra importantissima funzione svolta dai primi tre CE periferici è, come dicevo, quella dell'*istintualità*: questa si muove e scorre naturalmente lungo il percorso che a partire dal 1°CE principale raggiunge la terra attraversando i tre CE periferici. Gli istinti hanno un *radicamento* a terra, ovvero un percorso energetico e strutturale che continua oltre la pianta dei piedi per entrare nel suolo – il piede destro della *figura 4* –. La questione del radicamento riguarda anche i corpi sottili, il versante materiale del corpo fisico e la mente, oltre all'io, al materiale viscoso e alla sfera sessuale: come gli istinti, anche questi possono essere energeticamente più o meno radicati al suolo.

Il 3°CE periferico, situato nella zona dell'arco plantare, svolge più di ogni altro CE il ruolo e la funzione del radicarci a terra (è in concetto bioenergetico del *grounding*), garantendo un buon contatto con il terreno ad ogni livello della nostra vita. Anche un discorso astratto può avere o non avere un buon radicamento a terra: lo ha se tiene in considerazione la realtà e l'esperienza, lo ha se nel suo astrarsi si allontana dalla concretezza senza tra-

dirla. Questo si esplicita ad esempio nel dialogo e nel confronto costante con i dati di realtà, nella verifica dei teoremi – secondo le modalità e il grado di verifica che risultano possibili in un determinato campo d'indagine –, nel tener conto dei limiti insiti nel linguaggio e nell'umana comprensione. Nella spiritualità si possono tenere o non tenere i piedi ben ancorati a terra, come anche nell'ambito della cosmologia, della fisica teorica, della storia, della letteratura, della filosofia...

La *schizoidia* sradica la persona dal suolo e dalla realtà e utilizza questi prolungamenti energetico-strutturali (le radici) per strozzare e interrompere i flussi energetici, sì da deviare e bloccare il loro scorrere naturale. Deviando il flusso energetico che lega il 1°CE principale alla terra, la struttura schizoide porta l'energia e le diramazioni dei primi tre CE periferici verso l'alto, staccando il contatto della persona dal terreno e, con esso, dalla realtà. Nella spinta schizoide verso la testa parte dell'energia dei primi tre CE, con le loro fibre sottili, salgono nel 2°CE principale per strozzare la zona *lombare*, di modo da sganciare e isolare il 1°CE principale e i primi tre CE periferici dal resto della persona, che resta pertanto priva di radicamento (versante sinistro della *figura 4*). L'energia e la struttura dei primi tre CE periferici si sposta ancora più massicciamente verso il 5°CE principale e periferico, andando ad occupare la zona del *collo*. Grazie alla strozzatura del collo la struttura schizoide può creare una pseudo-realtà (ovvero una realtà fantasmatica alternativa alla realtà concreta) nella testa. Tale accomodamento schizoide della testa è paragonabile a un albero in cui parte delle radici risalgono lungo il tronco per andare a formare una pedana all'altezza in cui i rami della chioma iniziano ad espandersi. Grazie a tale, artificiosa pedana è possibile abitare la chioma (ovvero la testa) invece che la terra (i piedi), perdendo in misura più o meno marcata il contatto con la realtà, e in particolare con la sua materialità.

La struttura energetica, ovvero la sua integrità e fluidità di funzionamento, influenza inevitabilmente tutti i vissuti di una persona, anche quelli apparentemente più lontani dalle zone critiche. Per questo è una buona cosa, per coloro che svolgono attività principalmente intellettive, svolgere al contempo qualche attività fisica, come lo sport, i lavori domestici, il gioco con i bambini, il giardinaggio, la cura degli animali, ovvero quelle attività che, nel mettere a contatto con il corpo, la fisicità, la terra, aiutano a non perdere contatto con la realtà. Al tempo stesso è bene che coloro che svolgono attività per lo più fisiche coltivino anche la sfera intellettuale, di modo da poter completare le proprie esperienze con una visione teorica che permetta di rielaborare, di organizzarle e di dar loro voce e significato.

Il *trauma* a carico del 3°CE periferico può essere l'amputazione di uno o di entrambi i piedi o di uno o di entrambi gli arti inferiori, ma può essere rappresentato anche da torture o sevizie prolungate, violenti al punto da provocare, in reazione al dolore, una disconnessione mentale del soggetto dalla realtà. La mente è una casa che se ha solide e robuste fondamenta non viene portata via da tempeste e uragani. Affinché possa resistere alle cor-

renti atmosferiche è fondamentale che la sua presa a terra sia robusta e ben salda, evitando così il rischio che venga trascinata via dalle intemperie. Va sottolineato come il criterio fondamentale di distinzione tra nevrosi e psicosi è nel diverso grado di perdita del *senso di realtà*; questo si riverbera sul piano astrale negli elementi terra e materia organica. Se la terra è l'elemento di riferimento del 1°CE principale, la materia organica è l'elemento dei primi tre CE periferici e di una parte del 4°CE periferico, situato al centro delle mani.

2. I rami: il quarto CE periferico

Il 4°CE periferico si trova al *centro delle mani*, leggermente spostato verso il polso. Il versante anteriore è quello rivolto verso il palmo, quello posteriore si trova sul dorso delle mani. Lungo le braccia corrono le connessioni di questo CE periferico con gli altri CE (*figura 7*). Il suo elemento è la *materia organica* per quel che riguarda la parte inferiore e la *luce* per la parte superiore. Il suo essere correlato non ad uno ma a due elementi – analogamente al 3°CE e al 5°CE della colonna principale – manifesta il ruolo di mediazione, congiunzione e sintesi che le mani svolgono rispetto a tutta la circolazione energetica periferica. Infatti se i primi tre CE periferici sono materia organica, gli ultimi tre, come vedremo più avanti, sono luce. Le mani, in mezzo a loro, posseggono entrambi questi elementi.

È difficile identificare qualcosa che caratterizzi l'attività di questo CE nell'ambito della mente sana, visto che con le mani facciamo praticamente tutto (a parte, forse, dormire). Con le mani afferriamo, spingiamo, prendiamo, colpiamo, tagliamo, raccogliamo, portiamo, muoviamo, mescoliamo, graffiamo, tocchiamo, accarezziamo, sfioriamo, strappiamo, contiamo, infiliamo, tiriamo, battiamo, puliamo, scriviamo... e chissà quant'altro, e nelle più svariate situazioni. Persino quando camminiamo le mani partecipano al nostro movimento insieme con le braccia, contribuendo a bilanciare costantemente il nostro baricentro. Le mani partecipano praticamente ad ogni nostra attività diurna. Le mani non partecipano giusto ad attività come il guardare un film, almeno che non siamo intenti a bere succo di pompelmo (a dire il vero... non è che mi piaccia poi tanto) o a sgranocchiare popcorn; che poi... nell'ascoltarne la colonna sonora potremmo anche ritrovarci a tamburellarne il ritmo. Per cui sì, quella del 4°CE periferico è l'energia del *fare*... tutto o quasi tutto.

Come tutti quanti i CE anche il 4°CE periferico non agisce da solo, e nel suo agire collabora con gli altri CE, sia principali che periferici, trasmettendo il loro flusso energetico insieme con il suo. Basta prendere la mano di qualcuno per il quale si prova affetto, per accorgersi come le mani possano facilmente veicolare l'energia di altri CE insieme con la loro, in questo caso quella del cuore.

Al livello della *mente traumatizzata* possiamo notare come il *ritiro* dell'energia dalle mani possa scaturire dall'azione di due strutture estranianti, quella schizoide e quella autistica.

Ne approfittiamo per gettare al contempo un'ulteriore occhiata su come i CE periferici, pur non dando vita a relative strutture estranianti, partecipano attivamente a dinamiche che scaturiscono da queste. Visto che i primi quattro CE periferici ampliano notevolmente il campo energetico umano (senza l'energia di braccia, mani, piedi e gambe, noi e la nostra energia saremmo ristretti al tronco e alla testa), per le due strutture estranianti che più puntano ad un ritiro dall'ambiente esterno è necessario ritirare l'energia di questi CE periferici, per convogliarla verso la testa (nel processo schizoide) o verso l'interno (nel processo autistico). Se, come abbiamo visto, la struttura schizoide agisce sui primi CE periferici, ovvero sulle radici, per spingere verso l'alto l'energia degli istinti, quella autistica agisce su tutti e sette i CE periferici, facendoli collassare verso l'interno nel suo ritirarsi dalla realtà. Quest'ultimo caso acquista particolare visibilità durante il sonno o il riposo, allorché la persona si ritrova a dormire o a riposare in posizione embrionale.

L'alto grado di *energia potenziale delle mani* dei differenti corpi energetici può essere convogliata e indirizzata attraverso la pratica orientale dei *mudrā*, precise posizioni da assumere, in particolare con mani e dita, per aiutare il fluire dell'energia nella meditazione.

Il *trauma* che si deposita al livello del 4°CE può essere l'amputazione delle mani o delle braccia, ma anche una violenza che colpisca il contatto interpersonale, in particolare nel tentativo di costruire un legame: si colpisce il protendersi verso l'altro, colpendo la mano che, sul piano psichico, vuole raggiungerlo. All'origine del trauma può esserci anche una violenza che vada ad investire la capacità della persona di operare nel mondo.

3. Le fonde: quinto, sesto e settimo CE periferico

3.1. 5°CE periferico. Questo CE si trova proprio a ridosso del 5°CE principale, esternamente e leggermente più in alto, lì dove le spalle s'inseriscono nel collo, tanto a destra quanto a sinistra. Il 5°CE principale e il 5°CE periferico sono strettamente collegati; mentre il primo veicola l'energia della fonazione, dell'espressione, della respirazione, dell'alimentazione, il secondo svolge altre funzioni, in particolare quella di supporto strutturale per la testa, di coordinamento tra testa e mani e di coordinamento tra emisfero sinistro del cervello (o della struttura corrispondente nei vari corpi sottili) e versante destro del corpo e tra emisfero destro del cervello (o chi per lui) e il versante sinistro del corpo.

In quanto struttura articolare, ossea e muscolare la *mandibola* è irrorata dall'energia del 5°CE periferico, ma in quanto struttura funzionale al nutrimento, al respiro e alla fonazione è irrorata dall'energia del 5°CE principale. L'allentamento della mandibola, il quale av-

viene spontaneamente quando si sbadiglia, riesce pertanto a provocare un diffuso senso di rilassamento all'intero organismo, percepibile fino alle gambe.

Il 5°CE periferico è *strettamente connesso* con il 5°CE principale ma lo è scarsamente con gli altri CE principali, visto che le connessioni che lo legano a loro hanno una scarsa portata. Per inciso, una scarsa connessione corrisponde a quel che nel sistema cardio-circolatorio è il capillare, mentre una grande connessione corrisponde a vene o arterie. Così scopriamo che i CE periferici sono ben collegati tra di loro, mentre sono ben collegati solo con alcuni tra i CE principali. In particolare i primi tre CE periferici sono ben collegati al 1°CE principale, il 4°CE periferico è strettamente collegato alla parte inferiore del 4°CE principale, con una connessione che passa lungo la fascia inferiore del braccio, e con la parte inferiore del 5°CE principale, con una connessione che passa lungo la fascia superiore. Il 5°CE, il 6°CE e il 7°CE periferici sono ben collegati con i rispettivi CE principali, trovandosi gli uni molto vicini agli altri.

Il 5°CE periferico viene *traumatizzato* da una violenza scaricata sulla zona del collo, come avviene quando si subisce una decapitazione o si muore strangolati, ma può esserlo anche per la recisione della lingua, per la spaccatura dell'intera dentatura o per aver subito a lungo del *vampirismo energetico*. La sottrazione dell'energia altrui, attuata in particolare sul piano astrale, utilizza come punto di accesso proprio questo CE, ben collegato sia con il 4°CE periferico che, attraverso il 5°CE principale, con il 2°CE periferico. Mani e genitali, essendo CE costantemente carichi di energia, sono il principale bersaglio di coloro che la sottraggono e il 5°CE periferico è il punto che permette, meglio di altri, di attingere energia da entrambi. Il vampiro che morde la vittima alla base del collo non è un'immagine di mera fantasia.

3.2. 6° CE periferico. Il 6°CE periferico è ben collegato, oltre che al circuito periferico (*figura 7*), al 6°CE principale. Il 1°CE, il 5°CE, il 6°CE e il 7°CE periferici sono molto prossimi ai corrispettivi CE principali e ne formano, per certi versi, quasi un'estensione. Di norma i CE periferici svolgono un ruolo che li *differenzia* chiaramente dai CE principali ai quali fanno maggiormente riferimento. Può però accadere, piuttosto di rado in realtà, che i CE principali funzionino in piena sinergia con quelli periferici, per aumentare la loro portata energetica e conseguentemente la loro forza, il loro impatto. In tal caso il CE periferico si attiva agganciandosi al funzionamento stabilito da quello principale, quasi fosse una sua *estensione*.

Le funzioni specifiche del 6°CE periferico sono diverse. Una di queste riguarda l'*ascolto*, inteso nel suo aspetto fenomenico, sensoriale. Un'altra funzione del 6°CE periferico è legata al senso estetico: questo CE coglie gli *aspetti sensoriali dell'esperienza estetica*, mentre il suo corrispettivo principale coglie le armonie di tipo geometrico. Tanto per fare

un esempio, la bellezza di un tocco è percepita al livello del 6°CE periferico (ben collegato a mani e piedi), mentre la bellezza di una architettura (che sia naturale o meno) è colta principalmente dal 6°CE principale. Bellezze cromatiche e musicali li coinvolgono entrambi.

Come dicevamo questo CE può svolgere, non così di rado per coloro che assimilano e elaborano numerose informazioni, anche una funzione di supporto al corrispettivo CE principale, aumentando la capacità di quest'ultimo di far visualizzare e processare molte informazioni contemporaneamente, entro un quadro cognitivo che senza l'apporto del 6°CE periferico avrebbe un'ampiezza e una portata minore.

Il *trauma* che si rivela in grado di condizionare il funzionamento del 6°CE periferico scaturisce da una grave violenza che colpisce la testa (orecchie e cranio all'altezza delle orecchie) o da un inganno, ovvero un accecamento della visione (se il 6°CE periferico vi è coinvolto), grave al punto da comportare pesanti conseguenze per colui che lo subisce.

3.3. 7° CE periferico. Si trova sulla cima della testa, proprio sopra il 7°CE principale, quasi fosse una sua continuazione, una sua *dependance*: la settima posizione è quella in cui CE principale e CE periferico si trovano più vicini, quasi fossero un tutt'uno. Come il 7°CE principale, anche il 7°CE periferico è in grado di veicolare una visione aerea, panoramica della realtà. Lo fa con un raggio di azione ancora più ampio: solo coinvolgendo il 7°CE periferico si è in grado di percepire a livello sottile l'universo – non solo quello fisico – come un'unità.

Grazie all'azione del 7°CE periferico e delle strutture cognitive ad esso collegate è possibile *immaginare* oggetti *ipotetici*. Ad esempio, vedo uno sgabello dentro la mia cucina e immagino come starebbero, in quella stessa cucina, cinque sgabelli. Non avessi il contributo del 7°CE periferico e mi dovessi basare solo su quello del 7°CE principale, incontrerei una certa difficoltà nell'immaginare una realtà meramente ipotetica come questa. Mi basassi solo sul 6°CE e sulle strutture che gli corrispondono, affinché tale ipotesi fosse elaborabile dalla mia mente avrei bisogno di disegnare la stanza con i cinque sgabelli o concentrarmi nel visualizzarla con una certa chiarezza.

Oltre che ben collegato col 7°CE principale, il 7°CE periferico è ovviamente ben inserito nel circuito periferico; oltre che con le polarità di destra e di sinistra del 6°CE periferico, a lui prossime, è collegato in particolar modo al 1°CE periferico, quello dell'ano, tramite una connessione diretta che scorre lungo tutta la colonna vertebrale, analoga a quella che si muove nel processo energetico principale tra il 1°CE e il 7°CE. Come quest'ultima, anche la connessione privilegiata tra il 1°CE periferico e il 7°CE periferico si muove in *entrambe le direzioni*, ovvero dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso. Se la connessione diretta tra il punto più alto e il più basso dona *circolarità* al processo centrale (la

connessione tra il 1°CE principale e il 7°CE principale permette all'energia che sale posteriormente di ridiscendere anteriormente), l'analoga connessione periferica dona *linearità* al processo circolare periferico, ovvero una direttiva verticale (alto/basso e basso/alto) che è anche una sorta di scorciatoia dell'energia periferica, utilizzabile in diverse occasioni tanto in salita quanto in discesa. La *posizione centrale* del 1°CE periferico e del 7°CE periferico – e non laterale, come nel caso degli altri cinque CE periferici – aiuta la *connessione* di tutto il processo energetico periferico con quello centrale, visto che il 1°CE periferico si trova molto vicino al 1°CE principale e il 7°CE periferico si trova ancor più vicino al 7°CE principale, entrambi sulla medesima linea dei 7 CE principali.

Passando dal versante femminile a quello maschile e viceversa, l'energia vitale *cambia di frequenza*, di vibrazione, analogamente a quanto avviene per le frequenze d'onda elettromagnetiche. Pertanto il 1°CE e il 7°CE periferici sono anche dei trasformatori di energia per il processo circolare periferico, visto che sono gli unici CE periferici a trovarsi lì dove versante sinistro femminile e versante destro maschile s'incontrano, ovvero lì dove l'energia che circola si trasforma da energia femminile a energia maschile (7°CE periferico) e da maschile a femminile (1°CE periferico).

La mente è come un albero e la struttura del sistema nervoso ce lo ricorda con una certa evidenza; proprio come un albero, più vuole innalzarsi più necessita di affondare le sue radici nella terra, altrimenti diviene instabile. Il *radicamento*, ovvero una buona connessione con il 1°CE principale e con i primi tre periferici, permette alla mente di volare tranquilla nelle circonvoluzioni della fantasia e nei voli in pennata e in picchiata dell'astrazione, muovendosi libera nell'aria e nello spazio cosmico, sapendo che tanto, poco sotto, c'è una terra sulla quale poter atterrare in qualsivoglia momento, ottenendovi presa e stabilità. La *disconnessione* con i CE della base, lo scarso radicamento, crea pertanto pensieri che rischiano di perdersi chissà dove; in tale situazione, colui che solca con la mente l'ampiezza degli spazi aerei e cosmici porta sempre con sé, che ne sia o meno consapevole, la paura di smarrirsi. Non sentendo il proprio radicamento a terra, la mente, il corpo fisico, i corpi sottili si chiedono: «Dove atterreremo? Dove ci ritroveremo? Sapremo ritornare sui nostri passi?».

Per quel che riguarda la *mente traumatizzata*, nelle strutture psicopatica e autolesionista questo CE lavora in sinergia con il suo corrispondente principale, colorando il processo psicopatico delle proprie caratteristiche: la circolarità periferica in cui il CE periferico s'inserisce fa sì che l'aggressione verso gli altri prenda la forma di un *irretire* attraverso il convincimento verbale, un "girare intorno" ad una questione per portare l'altro dove si vuole, un "prendere in giro", un prendere l'altro nella rete, un prenderlo all'amo, piuttosto che come aggressione diretta.

Un ulteriore aspetto per cui, sempre rispetto alla mente traumatizzata, il 7°CE periferico differisce dal 7°CE principale riguarda i fantasmi che vengono generati: se a livello centrale il fantasma psicopatico mette l'accento sull'avere potere sull'altro, a livello periferico mette l'accento sul trovarsi in alto. Poiché per i fantasmi della mente traumatizzata, oltre che per la scala sociale, stare più in alto significa avere maggior potere e l'avere potere è associato allo stare più in alto, la differenza tra i due approcci non è particolarmente significativa. La differente modalità riflette le diverse caratteristiche di un CE rispetto all'altro, considerando che quello principale è più potente e quello periferico si trova più in alto. Parallelamente, riguardo alla struttura autolesionista, troviamo che il CE periferico sottolinea il trovarsi in basso mentre quello principale sottolinea l'assenza di potere rispetto agli altri. Così se l'autoaggressione che scende giù dal 7°CE principale privilegia i sensi di colpa, l'autoaggressione che scende dal 7°CE periferico si colora *dell'autosvalutazione* («non sono in grado», «non valgo niente», «faccio schifo», «sono deprimente»...), inglobando eventualmente anche altre persone nel processo («non siamo in grado», «non valiamo niente»...).

Il *trauma* a carico del 7°CE periferico può scaturire da una violenza scaricata sulla cima del capo, come ad esempio un'accettata calata sulla testa o il venir afferrati dalla cima dei capelli per essere schiacciati brutalmente a terra. Può essere inoltre un abuso attuato da figure significative di riferimento, tanto scioccante da provocare il crollo della propria, precedente visione del mondo.

4. Considerazioni generali sui CE periferici

4.1. Circolazione dell'energia periferica. Tra i sette CE periferici l'energia si muove in *senso antiorario*, guardando la persona anteriormente. Quindi a sinistra l'energia sale dal basso verso l'alto mentre a destra scende dall'alto verso il basso, a parte la faccia interna degli arti inferiori e di quelli superiori dove, stando dritti in piedi e con le braccia rilasciate, nel versante sinistro l'energia scende e in quello destro risale. Quindi l'energia si muove dall'ano giù lungo la gamba sinistra e poi dal piede risale lungo il fianco sinistro per poi ridiscendere fino alla mano sinistra, dalla quale risale verso la cima della testa; da lì ridiscende fino a raggiungere la mano destra, dalla quale risale fino all'ascella per poi ridiscendere di nuovo lungo il fianco fino al piede destro e da lì risalire fino all'ano (*figura 8*).

Se il percorso che l'energia compie lungo il versante sinistro/femminile dei CE periferici permette alla mente sana di *dare significato* all'esperienza concreta, giungendo in alto a partire dal basso, il flusso energetico del versante destro/maschile dei CE periferici permette di raggiungere il *concreto* partendo dall'astratto, fornendo concretezza alle speculazioni teoriche. Nella *figura 8* la circonferenza esterna alla figura indica il percorso genera-

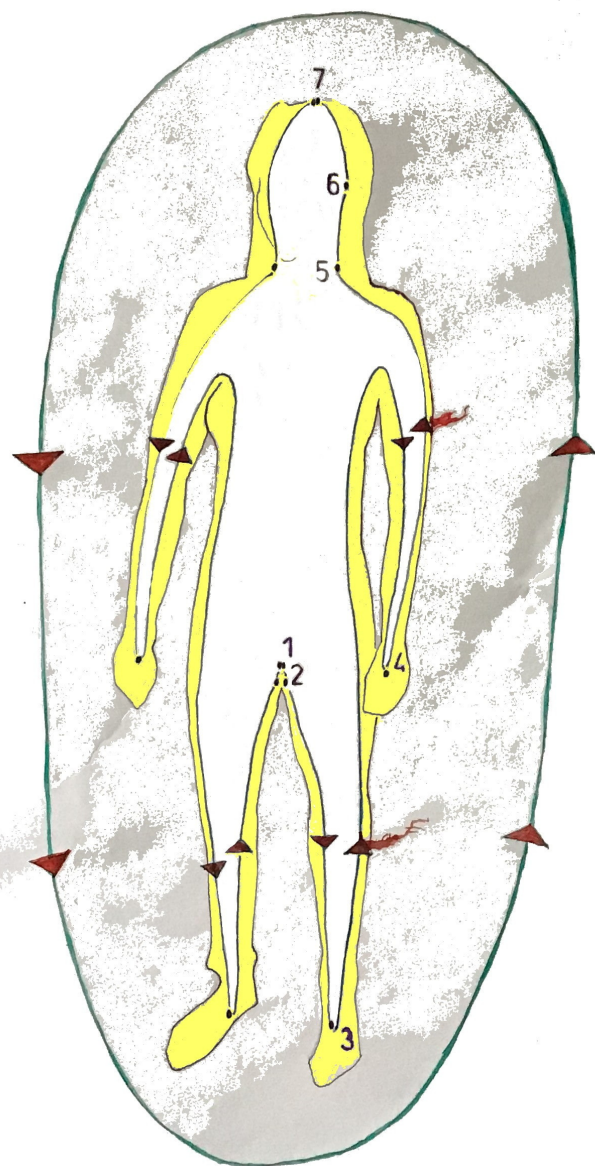


Figura 8

le dell'energia, che sale lungo il versante sinistro per ridiscendere lungo il destro; le frecce rosse evidenziano l'*inversione* del flusso che si ha nella fascia interna degli arti inferiori e superiori rispetto all'andamento generale. Ciò è in armonia con quel che possiamo verificare nella vita di tutti i giorni: se il femminile procede dal concreto e il maschile dall'astratto, nell'*istintualità* (che ha la sua dimora proprio nella fascia interna degli arti inferio-

ri) è il contrario: il maschile procede dal concreto e il femminile dall'astratto. Quindi, nella sessualità, nella gestione delle risorse, nei conflitti, il maschile ha un radicamento nella fisicità per poi, eventualmente, procedere oltre di essa, mentre il femminile tende a partire dalle emozioni, dal cuore e dalla testa per, volendo, raggiungere il concreto e la fisicità.

Anche il processo energetico che giunge alle *mani*, ovvero al fare, nella fascia interna è *invertito* rispetto a quello generale. La fascia interna è quella prossima alla colonna energetica centrale, tanto negli arti inferiori che in quelli superiori, quella in cui viene focalizzata l'attenzione e la coscienza della persona (quella esterna che è più che altro di raccordo). Possiamo così comprendere come, per certe cose che riguardano la materialità, la manualità, la concretezza, l'elemento maschile tenda ad avere un radicamento nella *materia* e nella *concretezza* più del femminile, ad esempio quando si tratta di trovare il modo di procurarsi e di gestire i mezzi per la sussistenza, come anche nell'aggiustare e nel riparare gli oggetti e i meccanismi che si sono rotti. Ciò corrisponde al processo energetico periferico: nel versante maschile risale dalla concretezza del contatto manuale verso l'alto, mentre in quello femminile, al contrario, giunge al contatto manuale proveniente dall'alto.

4.2. Conflitti interni. Di norma un CE periferico agisce *in sinergia* con il corrispondente principale, ma in alcune occasioni possono agire l'uno *in contrasto* con l'altro. In tal caso si crea un conflitto psichico tra due processi assai prossimi. Ad esempio visualizzo qualcosa che vorrei fare (6°CE principale), ma al tempo stesso quella stessa situazione m'infastidisce, non piacendomi a livello sensoriale (6°CE periferico). Se due CE prossimi a livello spaziale e/o funzionale possono entrare in conflitto tra loro, anche due diverse polarità del medesimo CE possono manifestare due diverse volontà in conflitto. In tal caso avremmo il polo anteriore in conflitto con il posteriore o il destro con il sinistro: ad esempio al livello del 1°CE la polarità posteriore vuole restare in una certa situazione, mentre quella anteriore vuole muoversi da lì.

Allargando l'orizzonte notiamo che viviamo conflitti tra processi anche *molto distanti* tra loro: razionalmente vorrei fare un cosa, ma visceralmente ne vorrei fare un'altra; col cuore sento di voler fare in un modo, ma istintivamente vorrei fare altrimenti... Sono situazioni che facilmente tutti noi ci troviamo a vivere e di cui si narra sin dai tempi antichi... basti pensare al *mito della biga alata* riportato da Platone nel *Fedro*. I conflitti interni possono rispecchiare le diverse volontà che si esprimono in due diverse polarità del medesimo CE, in due differenti CE o anche al livello del medesimo CE, ma su *due dimensioni diverse*. Osservando una persona, ad esempio, con lo sguardo fisico/naturale si può vedere una cosa («è molto bella»), mentre lo sguardo dello spirito se ne percepisce un'altra («è oscura e contorta»), di modo da ritrovarsi a sentire attrazione e diffidenza/repulsione per la medesima persona.

Per quel che le è possibile, la mente cerca di evitare tali conflitti *selezionando* i messaggi in ingresso e lasciandosi impressionare in grado variabile dagli innumerevoli stimoli che la realtà le fornisce. La mente seleziona gli stimoli in base a criteri propri, costruiti con il concorso dell'ambiente al quale appartiene, privilegiando quelli che ritiene più importanti. La mente opera un'analoga selezione anche rispetto ai processi interni all'individuo, così da selezionare automaticamente il processo energetico che ritiene più valido tra quelli presenti, in base a criteri edificati man mano nel corso della vita. È agendo in tal modo che la mente riesce a creare nella persona una certa armonia d'insieme, evitandole di trovarsi costantemente tirata di qua e di là dalle tante sue istanze e dai tanti stimoli che la raggiungono dall'esterno, che rischierebbero di farle vivere uno stato di continua incertezza e confusione.

Il *conflitto fondamentale* si crea tra quel che suggerisce una sorgente luminosa e quel che suggerisce l'oscurità, nel momento in cui si è chiamati a fare una scelta. Questa può coinvolgere CE differenti, corpi sottili differenti o anche il medesimo CE del medesimo corpo sottile. Ad esempio, il cuore di una persona viene ispirato dal Sé divino e questa si sente invitata ad amare la sua famiglia, mentre l'ego e altre energie oscure cercano di chiuderglielo, spingendola a resistere all'amore ispirato dal Sé: è il conflitto tra bene e male, luce e tenebre.

4.3. CE periferici e elementi astrali. La conoscenza dei CE aiuta a capire quel che si muove dietro determinati processi energetici. Anche i fantasmi psichici acquistano enorme facilità di comprensione allorché vengono letti alla luce dei CE e delle relative strutture, visto che vengono plasmati dalle loro matrici.

Se la colonna dei CE principali fa riferimento ai cinque elementi tradizionali, il circuito dei CE periferici fa riferimento agli elementi materia organica e luce. Probabilmente questi ultimi due elementi sono rimasti per lo più nascosti alla conoscenza umana in quanto non si trovano al centro del campo energetico umano, ma in periferia; un po' come trattando dei CE di norma si fa riferimento ai sette CE principali, e quando ne vengono trattati altri lo si fa... con una certa confusione.

Comunque ognuno può aprirsi alla percezione degli elementi "materia organica" e "luce" dentro di sé. Dove trovarli? L'elemento materia organica è il principio astrale di riferimento per i primi tre CE periferici e per la polarità inferiore del 4°CE periferico (quello della mano), mentre la polarità superiore di quest'ultimo e i tre CE periferici superiori fanno riferimento all'elemento luce. Che funzioni svolgono questi due elementi nell'insieme della vita umana? Ricordiamo che i CE periferici svolgono le loro funzioni in unione con i CE principali, coadiuvandoli nel loro relazionarsi all'ambiente esterno. I CE periferici svolgono tale funzione non casualmente, ma collaborando maggiormente con i CE princi-

pali che gli sono più prossimi, e in misura minore con i CE principali che si trovano distanti da loro. Tutto ciò si riflette nel rapporto che intercorre tra gli elementi “materia organica” e “luce” e gli altri cinque. Vediamo i casi specifici.

La materia organica ha una forte relazione con la *terra*, tant’è che in natura la terra, intesa come miscela di elementi puramente minerali, è normalmente mischiata a del materiale organico, a partire dal cosiddetto *humus*. Ciò riflette lo stretto rapporto che intercorre tra i primi tre CE periferici (e parte del quarto), ovvero la *fascia bassa*, e il primo CE principale. In natura si trova facilmente del materiale organico anche nell’*acqua*, il che riflette la relazione, meno forte ma sempre piuttosto stretta, tra la fascia bassa dei CE periferici e il secondo CE principale (e parte del terzo). E così via, per quel che riguarda la relazione la fascia bassa dei CE periferici e gli altri CE principali. L’elemento *fuoco* è collegato al materiale organico in modo meno diretto, ovvero in quanto il metabolismo degli organismi viventi (il materiale organico è alla base di tutti gli organismi viventi) produce calore. Anche nell’*aria* si possono trovare sospensioni di materia organica – l’anidride carbonica non è materia organica nonostante la presenza del carbonio (elemento di base di tutti i composti organici) –, ma in misura assai minore che nella terra e nell’acqua. L’aria è poi indirettamente collegata con la materia organica attraverso il processo di respirazione di molti organismi viventi. Nello *spazio cosmico* il materiale organico è invece presente in piccolissime quantità.

Quel che osserviamo in natura manifesta il ruolo che i diversi elementi svolgono sul piano astrale: a partire dal basso, ovvero dall’elemento terra, la materia organica si mischia con gli altri elementi in misura sempre minore, fino ad una sua quasi totale assenza nello spazio cosmico. Ciò si riflette nel rapporto che intercorre tra la fascia bassa dei CE periferici e i CE principali.

L’elemento *luce* si relaziona con gli altri elementi in maniera analoga ma invertita, ovvero trovando la massima permeabilità in alto e la minima in basso. Lo *spazio cosmico* non offre alcun ostacolo alla luce, la quale può compenetrarlo pienamente, mentre l’*aria*, anche se la lascia in grande e larga misura passare, la riflette in parte. Per quel che riguarda il *fuoco*, se da una parte è sorgente di luce, dall’altra si lascia attraversare dalla luce esterna con difficoltà. Dal canto suo l’*acqua* è permeabile alla luce, ma in modo assai parziale, tant’è che sotto i mille metri dalla superficie del mare la luce solare non giunge più e il buio è totale. Per quel che riguarda la *terra*, possiamo osservare in natura come questa sia impermeabile alla luce, con la rarissima eccezione costituita da alcuni cristalli. Quindi procedendo dall’alto verso il basso, dallo spazio cosmico alla terra, possiamo notare come la luce riesca a compenetrare gli altri elementi in misura sempre minore, il che si riflette in noi nella collaborazione sempre minore che i tre CE periferici superiori (e la parte superiore del quarto), ovvero la *fascia alta*, svolgono con i CE principali, dal 7° fino al 1°CE.

Per quel che riguarda la relazione tra materia organica e luce, grazie al fenomeno della *fotosintesi* – fenomeno di base nel mondo vegetale che, a motivo del nutrimento, diviene fondamentale non solo per le piante, ma per tutta la vita biologica – possiamo osservare come, in natura, luce e materia organica siano in strettissimo rapporto.

4. Il brano dell'Apocalisse

Vidi l'Agnello aprire uno dei sette sigilli e udii uno dei quattro viventi dire con voce di tuono: «Vieni». Vidi un cavallo bianco: chi lo montava aveva un arco e gli fu data una corona e partì vittorioso per vincere ancora.

Qui si conclude il nostro percorso a ritroso che, partito dalla fine del settimo capitolo dell'Apocalisse, giunge ora all'inizio del sesto, ovvero all'apertura del primo sigillo da parte dell'Agnello. Questi due primi versetti del sesto capitolo non evocano, come era accaduto sinora, espressioni simboliche scaturenti dalle sette strutture estranianti, ma un tema che comunque si presta a far da chiusura al nostro studio sui CE della mente.

Quale aspetto della mente ha descritto Giovanni nelle immagini riportate in questi primi due versetti? Giovanni ha presentato innanzitutto la soluzione, la vittoria su tutto quel che poi descriverà, ovvero ha evocato l'immagine di una *mente illuminata*. In questi due capitoli dell'Apocalisse il lieto fine non si trova in fondo, ma è posto alle prime battute quale pietra portante. Una parte della mente di Giovanni è illuminata e lui descrive per immagini proprio questo stato dell'essere, la realizzazione divina, ovvero il senso di ogni cammino su questa terra.

Il cavallo è *bianco*, ovvero del colore della luce piena, della purezza, dell'innocenza, dello splendore divino: il colore che racchiude in sé tutti i colori. Chi lo monta tiene in mano un *arco*, che può ben rappresentare l'arco della vita, unendo in sé la circolarità femminile della struttura lignea con la linearità maschile della corda tesa. Il Sé divino tiene in mano la vita, essendo egli vita ad un altro livello dell'essere, trascendendo e riunendo in sé gli opposti dell'esistenza, qui rappresentati dalla struttura lineare e circolare dell'arco.

La *corona* rappresenta qui la dignità divina. Il re, in quanto archetipo, significa autorità, giustizia e dignità elevate a sommo grado e pertanto non di rado si presta a rappresentare qualcosa che, in modo assai diverso e ineffabile, appartiene alla vita divina. Al di fuori di tale portata evocativa è bene che, come nella favola, il re venga spogliato, per restare nudo nella sua vera pelle, nudo in tutti i limiti della sua umanità.

Partì vittorioso per vincere ancora: la vittoria ripetuta, ridondante, ben rappresenta una qualità dell'azione divina la quale, anche quando umanamente può apparire come una sconfitta, lo è solo entro i limiti della nostra percezione, che per giungere ad una chiara

comprensione ha sovente bisogno che gli avvenimenti si siano svolti fino in fondo. Col trascorrere del tempo si riesce a cogliere il significato profondo dell'azione divina con maggior chiarezza: arrivati in fondo, l'esito dell'azione divinamente ispirata non può essere che uno e soltanto uno. Non può essere che la vittoria.

Va comunque sottolineato come anche quella della vittoria, come tutte quante le immagini metaforiche, se da una parte è congruente con quel che intende indicare da un'altra può non esserlo affatto. Da un altro punto di vista infatti, il divino non è né vittoria né sconfitta, essendo ben oltre questi due concetti, in uno stato dell'essere – l'Essere – nel quale, semplicemente, ogni diatriba e problematica umana sembrano svilirsi, svanire, perdere di senso.

Ma dal nostro umano punto di vista il divino vince, vince ancora, vince sempre e mai potrà perdere anche una sola battaglia contro le forze oscure che cercano d'impedirne l'avanzata: è vittoria costante, completa, totale e definitiva.

Se il Sé...

Se nella vita tutto scorre, è perché nella vita c'è movimento ovunque... Se c'è movimento è perché c'è energia: c'è energia ovunque.

Tutto quindi si trasforma, foss'anche nel suo spostamento spazio-temporale, e nulla resta così com'è.

Se vogliamo sintonizzarci con il procedere incessante dell'esistenza, è bene che anche noi ci trasformiamo. Non come meteore che vagano inerti nello spazio, ma come esseri umani in cammino.

Il cammino è il sentiero che il divino si apre dentro di noi.

Mi sono aperto la strada in te da quando fosti creato come minerale. Da lì non ho mai smesso di avanzare. Ci sono stati periodi, a volte intere vite, nelle quali sei arretrato, ma poi ti sei ripreso. Ed eccoci qui: io Sé, tu mia barchetta nel mare di questa vita.

In che modo ti sei aperto la via in me che ero un minerale? Magari un mucchietto di fango...

Sono movimenti minimi, impercettibili. D'altronde la vita subatomica si muove a tutt'altri livelli rispetto al vostro comune livello di esistenza. Anche a livello subatomico posso farmi strada: è un avanzare infinitesimale. È la partenza del cammino di trasformazione e realizzazione di una creatura, una partenza assai lenta rispetto al ritmo di crescita che ho posso assumere più avanti, già con la vita animale.

Ma l'animale ha un limite: per quanto possa essere in sintonia con il divino, che in lui e per lui si manifesta attraverso la dimensione naturale, non può illuminarsi neanche un pochino. Non può divinizzarsi: il divino vive in lui ma non emerge in quanto essere divino. L'animale non si trascende nel divino, ma nell'essere umano. L'essere umano si trascende nel divino.

Io mi trascendo in te.

Tu ti sei già trasceso in me, quasi del tutto ormai.

Lo so, è parecchio tempo che mi viene detto che ormai ci sono... che sono quasi arrivato... che manca giusto un pizzico... una scaramuccia... un'anticchia...

Ma sto sempre qui, in cammino.

Tu sai il motivo.

Credo di sì. Credo che il motivo sia che sono talmente stremato che se mi venisse detto che mancano, che so... due anni, mi prenderebbe un colpo. Veramente mi prende un colpo anche quando credo che manchino due settimane: – ancora due settimane?! – e mi sembra di non riuscire a sopportarne il peso.

Per cui credo che il divino non abbia altra scelta se non dirmi una lunga serie di balle. Perché col tempo si sono dimostrate tali, non è vero?

Già, è proprio come hai detto. Se lo scorso anno ti fosse stato detto che tra un anno saresti stato ancora in cammino... non ce l'avresti fatta a proseguire. Per cui dopo un anno... in cammino non ci saresti comunque stato.

L'unico modo per farti andare avanti è farti navigare a vista, dicendoti costantemente che la riva è vicina, che ormai ci siamo. Che altro potrei fare? Che altro potremmo fare?

Niente, me ne rendo conto. Però di tanto in tanto ci resto male... ogni volta che ho creduto di essere giunto a destinazione, che il cammino di trasformazione era ormai terminato. Magari in quel momento mi sono potuto fermare realmente, ma dopo poco sono ripartito...

A volte ti viene detto per farti distaccare dall'idea della meta. L'esserti reso conto, in quei casi, che ciò che avevi creduto era un'idea fasulla... ti ha aiutato a distaccartene.

Ma ad un certo punto si realizzerà, no?

Ah, già, non puoi dirmi altrimenti... allora perché te lo chiedo? Forse solo per sentirmi un poco rassicurato.

Un consiglio spassionato che ti do è quello di non starti troppo a preoccupare del tempo. Il tempo è molto, molto, molto relativo, se lo osservi dal punto di vista divino, che poi è quello vero. Nel senso che è l'unico che coglie nel segno.

Il punto di vista umano è assai parziale, ma non ci si rende pienamente conto di questo se non quando si osserva la realtà con lo sguardo divino. Prima ci si può facilmente illudere di sapere molte cose, o per lo meno alcune. In realtà non si sa nulla. Nulla di quel che conta realmente.

Ovvero della realtà divina.

Esatto. Non sapendo nulla della realtà divina non si sa nulla della realtà. Perché il divino è la realtà. L'unica realmente esistente.

Si può conoscere qualcosa del suo sogno, ovvero della sua creazione, ma nulla più di questo.

Siamo creature cieche e non lo sappiamo...

Tu un po' te ne rendi conto, altri... caliamo un velo pietoso sulla poca consapevolezza delle creature umane: una cecità che è tanto più vasta e profonda quanto più si ritiene di sapere qualcosa, e magari di saperla bene.

È solo accettando fino in fondo la nostra cecità che possiamo divenire luce, che possiamo illuminarci, che possiamo divenire te.

Se ti ritieni sano non vai dal medico per farti curare, così se ti ritieni sapiente non cerchi la luce per poterti illuminare. E se non la cerchi... neanche la trovi.

È qualcosa che viene da sé.

Quanto sei saggio! Questo lo posso dire...

Sì, perché io sono di natura divina, e quindi sono luce, sono saggezza. Vivendo in te, rendo saggio anche te. Ma non sei tu ad essere saggio, come non è la lampada ad essere luminosa, ma la fiamma che vi risplende dentro.

Tu sei quella fiamma...

E tu la mia lampada. Insieme possiamo gettare della luce in questo mondo che soffre per le spesse tenebre che lo ricoprono, che il mondo stesso produce, chiudendosi alla luce e invocando il buio.

In che modo le persone invocano il buio?

O esplicitamente, rivolgendosi al proprio ego o alle tenebre fuori di sé, o come conseguenza del fatto che quando si mostra loro la via da percorrere... si girano dall'altra parte.

Le tenebre non hanno potere su di noi, se non siamo noi a dar loro spazio...

In linea di massimo no.

Perché “in linea di massima”?

Perché a volte non si può fare altrimenti.

In che senso?

Nel senso che non sempre è dato di scegliere la via della luce. In alcune situazioni si compie una scelta, ma non si può scegliere la luce in qualsivoglia momento: lo si può fare solo quando è il momento di compiere la scelta.

Però se ci muoviamo verso il buio, la scelta verso il buio l’abbiamo compiuta. Magari in un’altra vita, ma l’abbiamo compiuta...

Dipende. Può anche darsi il caso in cui, in un dato ambito, non sia ancora stata data la possibilità concreta di affrancarsi dalle tenebre e di scegliere la via dell’amore.

Questo vale solo per le anime molto giovani o per tutte?

Solo per quelle molto giovani.

Per cui... meglio non giudicare.

Meglio non giudicare, soprattutto se non si coglie bene la condizione interiore di una persona.

E se invece si riesce a percepire in che stato si trova la persona?

Come è per te?

Sì, come è per me.

Allora ci si può anche lanciare in un giudizio, restando però consapevoli del fatto che ci si può anche sbagliare. Io non sbaglio, ma tu sì. Dovresti essere più consapevole del fatto che la luce che ti dono può essere nascosta dai limiti della tua conoscenza umana.

Hai fatto bene a ricordarmelo. Può darsi che a volte io mi lanci... con un po' troppa disinvoltura.

Può darsi.

Cosa ne pensi di questo libro? È un po' differente dagli altri che abbiamo scritto.

È un libro di psicologia e spiritualità messe insieme. Quel che unisce le due tematiche è che appartengono entrambe al mondo interiore. Quel che le differenzia è che la visione psicologica si muove sul versante meramente umano, quella spirituale fa da sponda tra l'umano e il divino.

Per cui qui c'è molta terra, terra ferita, e poi c'è il cielo unito alla terra, in una danza che abbiamo cercato di rendere armonica, nonostante le difficoltà. Difficoltà date anche dalla cultura occidentale, la quale tende a tenere molto ben separati i diversi campi del sapere.

Noi siamo saltati a piè pari da una sponda all'altra, cercando di unire la sensibilità occidentale con quella orientale, dando vita a qualcosa di nuovo, che non è meramente occidentale né meramente orientale.

D'altronde in un mondo che è sempre più unito, certe visioni miste sono le benvenute... non trovi? Un po' come i matrimoni misti...

Anche noi formiamo un matrimonio misto.

Uniti come lo è il sangue con i vasi in cui scorre o le idee con la testa da cui emergono. Uniti come i battiti sono uniti al cuore che li genera.

Già, è così che fai: riempi le teste vuote come la mia, scaldando e addolcendo il loro insensibile cuore.

Io sono la freccia e tu l'arco. Per poter accogliere me e lasciarmi agire in te devi essere vuoto. Testa vuota, cuore vuoto, mente vuota... tutto vuoto, il più possibile.

Dopo di che è l'Arciere a prendere la mira.

Per lanciarti dove?

Dove pare a Lui, ovviamente.

E dove ti sembra vada a parare?

A occhio e croce direi... nel cuore di coloro che ascoltano. Che ascoltano veramente.

Non è sempre stato così?

Finora sì. Finora è sempre stato così.

Bene.

Torniamo ora parlare come l'unico essere che siamo... come Mior. Ti va?

Tu che ne dici?

Primo strato

Amare, amare, amare... chi non ha, nell'intimo di sé, il desiderio di amare, di trovare l'amore e le sue intime, profonde melodie? Chi non sente il bisogno struggente di scoprirsi amato proprio come'è in questo momento, con tutti i suoi pesi, tutte le sue carenze, tutti suoi vuoti?

A volte è un concetto abusato, altre volte ad essere abusati sono i suoi surrogati. Quanta strada per giungere alla radice di ogni realtà, lì dove il cuore si apre, la mente si spalanca e la ricerca, finalmente, comincia a dipanarsi.

Amare è un cammino, una lunga ricerca e uno stato dell'essere, non sempre premiato da grandi emozioni. Non sempre. È più simile ad una strada nel deserto che, di tanto in tanto, gode l'emozione inattesa e il rigenerante fresco di una splendida oasi.

Più simile ad un sentiero in montagna dal quale, a volte, è possibile scorgere in lontananza la strada percorsa, come anche la vetta da raggiungere.

Quando al sopraggiungere delle nubi non si riesce più a vedere né l'una né l'altra, comunque si avanza... spinti, incoraggiati, sorretti da un anelito del cuore.

Più forte delle nubi, più delle tempeste, più degli uragani... una fiamma sempre accesa che nessuno sarà mai in grado di soffocare.

A parte noi stessi.

1. Dalle fasi prenatali a quelle postnatali

1.1. Dall'inconscio freudiano alla mente traumatizzata. Ho già trattato dei sette strati della mente sana;²⁵ in questo e in due brani successivi tratterò invece dei sette strati della mente in relazione alle sue parti traumatizzate. In realtà il 1°strato della mente traumatizzata non è altro che la mente traumatizzata come l'abbiamo considerata fino ad ora, con le strutture estranianti costruite a partire dalle sette fasi dello sviluppo primario, precedenti dalla fecondazione alla fine della prima infanzia; per cui, per i tre brani che fanno riferimento agli strati della mente, le novità riguardano più che altro gli strati successivi. Per quel che riguarda il 1°strato cercherò quindi di mettere a fuoco alcuni aspetti del cammino intrapreso sinora, per proseguire oltre nei brani seguenti.

La *mente traumatizzata* è quella parte della mente che, avendo subito dei traumi significativi, ha sviluppato in risposta a questi il fenomeno dell'*estraniazione psichica*. Tale estraniamento assume caratteristiche differenti a seconda dell'intensità del trauma. La mente traumatizzata si divide in sette strati; i primi tre danno vita a *strutture estranianti*, che si

²⁵ "Mente, identità e personalità" 2.5.

muovono seguendo *matrici* che vengono definite e plasmate dalla mente a partire da diverse *fasi dello sviluppo*. Per costruire la propria risposta, il 1° strato utilizza modelli di funzionamento caratteristici delle *sette fasi primarie* dello sviluppo prenatale e infantile. Per la costruzione delle loro strutture estranianti, come vedremo più avanti, il secondo e il terzo strato fanno riferimento ad intervalli di vita più ampi. I quattro strati più profondi della mente, non raggiungibili dalla nostra coscienza, rispondono ai traumi *bloccando la funzionalità* della parte che corrisponde ad essi, senza sviluppare le strutture istintive e fantasmatiche dell'estraniamento psichica, caratteristiche dei primi tre strati.

Il 1° strato della mente traumatizzata percorrere, con le dovute correzioni da me esposte, le tre fasi postnatali descritte a suo tempo da Freud, con l'aggiunta delle quattro fasi prenatali. Rispetto all'impostazione freudiana, mi trovo a dover fare ora ulteriori importanti rilievi. Il concetto di *inconscio* non nasce con Freud, ma è stato Freud ad avergli dato sia popolarità che dignità scientifica. Cosa ci dice questo termine? Ci dice che una zona della nostra mente è nascosta, occultata e di difficile accesso. La gente di norma non conosce le dinamiche che scaturiscono da questa zona e, opponendo resistenza alla loro presa di coscienza, cerca di tenerle occultate a sé e agli altri.

Il termine "inconscio" mostra a mio parere diverse difficoltà, che costituiscono il motivo per cui evito di utilizzarlo. Innanzitutto, chiunque si sia incamminato nel percorso di esplorazione della sua mente e del suo modo di vivere e organizzare i suoi vissuti può essersi reso facilmente conto che la *consapevolezza* dei processi non porta, di per sé, alla loro guarigione. Nonostante l'avvenuta presa di coscienza, tali processi rimangono per lo più in piedi. Certamente vengono *indeboliti* nella loro risposta al trauma, che si fa meno incisiva man mano che la presa di coscienza avanza: è come se la fasciatura si facesse più sottile intorno alla ferita. La ferita può un poco guarire grazie al fatto che l'esplorazione psicoterapeuta corrisponde per certi versi ad un *sogno ad occhi aperti*, processo che possiede per natura, quando non è una fuga dalla realtà ma un contatto con una parte profonda di sé, un suo potenziale di *autoguarigione psichica*. Se l'attività onirica notturna ha la facoltà di guarire i traumi, per tale via la guarigione di traumi profondi giunge nel corso di secoli, a volte anche di millenni, di certo l'attività psicoterapeutica *accelera* notevolmente il processo.

Una volta che i contenuti psichici sono divenuti *consapevoli*, non possiamo più chiamarli inconsci, nonostante continuino a condizionare il comportamento. Finché il trauma persiste, le strutture estranianti che questo ha suscitato restano in piedi con le loro dinamiche. La presa di coscienza ha l'effetto di sgonfiarne la portata, permettendo alla persona di relazionarsi, riconoscendole e chiamandole con il loro nome. Ma per eliminare le dinamiche estraniante non è sufficiente renderle coscienti. Questo fenomeno mostra come non sia la natura inconscia di questi contenuti a caratterizzarli, non venendo questi meno con la

presa di coscienza da parte del soggetto: se pur non essendo più inconsci restano in piedi, continuando a svolgere la loro funzione, significa che l'essere inconsci non è il loro elemento sostanziale.

Il termine “inconscio” ci dice quel che quella zona della mente non è, ovvero che non è cosciente – per lo meno fino a quando non se ne è presa coscienza –, ma non quel che è. Cosa è in realtà? La sua caratteristica fondamentale è da ricercarsi ad un livello più profondo, in quel che ne è la causa. Nelle zone della mente in cui le strutture estranianti danno vita a dinamiche estraniante (inconsce fino a quando non se ne prede coscienza), sono presenti i *traumi*, i quali giustificano la costruzione di tali strutture e dei processi che ne scaturiscono. Ho chiamato *mente traumatizzata* quel che della nostra mente ha bisogno di essere guarito (distinguendolo in ciò dalla *mente sana*) e non *inconscio*, dopo essermi accorto che quel che lo determina è il trauma e non la sua natura inconscia. Ho potuto verificare il fatto che ogni struttura estraniante, per quanto possa essere stata ridimensionata, mitigata e livellata, resta in piedi sino a che il trauma a carico di un CE è in piedi, negli strati della mente che ne sono stati coinvolti.

Una volta avvenuta la guarigione del trauma, la parte della struttura estraniante che lo ricopriva viene *riorganizzata* dalla medesima energia guaritrice, come un meccanismo che venga riprogrammato per un funzionamento diverso da quello per il quale era stato ultimamente utilizzato, ripristinando per quanto è possibile le strutture e i processi sani originali. È il trauma a determinare l'estraniamento e tutto quel che ne consegue, per cui viene da sé che la zona della mente implicata in tutti i processi disfunzionali può, a ragion veduta, essere chiamata mente traumatizzata. Il concetto di “mente traumatizzata” ha a proprio vantaggio il pregio di centrare il nocciolo della questione, che è il trauma e non il fatto che tanto questo quanto le dinamiche che gli sono associate restino, spesso e volentieri, inconsapevoli al soggetto.

D'altronde la parte della mente che risulta strutturalmente, stabilmente e inevitabilmente inconscia sono i suoi *quattro strati più profondi*, non raggiungibili dalla coscienza umana. L'inconscio freudiano è un inconscio problematico, formatosi tramite il meccanismo della rimozione, mentre l'inconscio al quale faccio riferimento io quando affermo che gli strati più profondi della mente sono necessariamente inconsci riguarda tutta la mente, sana e traumatizzata. I sette strati della mente possono venire tutti traumatizzati. Negli strati più profondi giungono gli eventi traumatici più distruttivi: eventi terribili, efferati, folli giungono a grandi profondità, mentre i traumi meno distruttivi restano maggiormente in superficie.

Una conseguenza dell'uso del concetto di inconscio è dato dal fatto che l'inconscio viene rappresentato in psicanalisi come la parte profonda della mente, la parte sommersa dell'iceberg, tant'è che la psicanalisi appella se stessa come “psicologia del profondo”.

Tutti i vissuti umani emergerebbero da lì, motivati dai traumi presenti in esso. Dov'è allora il funzionamento sano?

In effetti la parte cosciente della mente emerge da quella inconscia, ovvero dai quattro strati più profondi. Ma l'inconscio rappresentato dai quattro strati più profondi è proprio tanto della mente sana quanto di quella traumatizzata e le due *convivono* una accanto all'altra, come parti della rete psichica che sono da una parte integra e normalmente dispiegata e dall'altra contratta, strappata e oscurata, utilizzate in contemporanea o alternativamente a seconda della situazione. Invece nella visione freudiana non si parla di mente sana e l'inconscio viene fatto coincidere con l'inconscio rimosso, ovvero con la zona della mente che è stata traumatizzata e con i meccanismi di difesa che ne sono scaturiti. Alcuni autori di stampo freudiano considerano la possibilità di un funzionamento sano della mente; questo sarebbe raggiungibile nella cosiddetta "fase genitale", fase alla quale approderebbero coloro che superano il complesso edipico. La salute psichica viene pertanto vista come una meta ideale da raggiungere e non come qualcosa di già dato, presente nelle persone in misura variabile a seconda del loro grado d'integrità psichica.

Una parte sana della mente a me sembra sia in una qualche misura presente anche in una persona psicotica.

1.2. Strutture estranianti e guarigione del trauma. Se per le fasi dello sviluppo il riferimento è Freud, per le *strutture estranianti* il riferimento è Lowen, il cui riferimento fu a sua volta Reich, il cui riferimento fu a sua volta Freud. A questo proposito vorrei aggiungere che non uso, come Lowen, il termine *struttura caratteriale* (*character structure*) perché tanto per me quanto per il linguaggio comune il carattere è la personalità intera, includente tanto le parti sane tanto quelle disagiate, tant'è che usiamo espressioni come «avere un buon (o bel) carattere» o «avere un carattere mite, paziente, premuroso...», senza far riferimento ad alcun disagio psichico. Viceversa per Lowen le strutture caratteriali, dirette eredi della *corazza caratteriale* di Reich, corrispondono ad una mente che opera in modo disfunzionale.

In psicoterapia la guarigione del trauma è possibile, ma piuttosto lentamente, grazie alla capacità di autoguarigione intrinseca all'attività onirica, tanto diurna quanto notturna. Anche l'attività onirica diurna che costituisce l'atto creativo artistico ha un potere di autoguarigione sulla mente e anche i deliri schizofrenici sono una via alla guarigione dei traumi che si sono via via accumulati nel corso di numerose incarnazioni. Dipanando i propri fantasmi e guarendo i traumi che li generano, si dà ristabilire i percorsi energetici originari, è possibile evitare di vivere una vita da schizofrenico: all'incirca una ogni cento incarnazioni, visto che la schizofrenia colpisce all'incirca l'1% della popolazione mondiale, senza differenze legate al luogo o alla condizione sociale.

La psicoterapia e la guarigione ottenuta tramite la meditazione non solo non si escludono a vicenda ma viaggiano benissimo *a braccetto*, aiutandosi l'un l'altra. La *presa di coscienza*, difficile da attuare senza un aiuto psicoterapeutico, mette in luce i traumi che, se in psicoterapia possono essere parzialmente sanati grazie alla facoltà umana di autoguarigione, nella meditazione si aprono ad un'azione guaritrice divina diretta. Grazie all'accesso alla vita divina raggiunto nella meditazione, è possibile sperimentare una guarigione psichica che agisce in modo ben più rapido rispetto a quanto ottenuto per mera azione psicoterapeutica, una guarigione che per volontà divina può giungere particolarmente a fondo, in modo esteso e radicale. La sua sorgente è il Sé, gli spiriti guida, altri spiriti luminosi, il nostro stesso Creatore. Nella meditazione il processo di guarigione ha la possibilità di accelerare enormemente, sanando le ferite e attivando una repentina crescita di quel che è rimasto immaturo. Le meditazioni quotidiane da me proposte hanno lo scopo, tra l'altro, di attivare il processo di guarigione.²⁶

Man mano che avanza il processo di guarigione dai traumi, porzioni delle strutture estranianti sorte in seguito a tali traumi vengono reintegrate nella mente sana. La parte della mente che era rimasta congelata nel proprio funzionamento sano a motivo di un trauma, inizia gradualmente a riattivare le sue *funzioni normali*, sane, ovvero prescindenti dal trauma e dalle relative strutture estranianti. Quella parte della mente, una volta guarito il trauma e eliminata la porzione di struttura da esso originata, torna a funzionare in modo sano nell'arco di alcuni giorni, *chiudendo il cerchio* aperto a suo tempo dal trauma: mente sana → trauma → formazione di una parte di struttura estraniante e funzionamento estraniato (mente traumatizzata) → presa di coscienza → guarigione del trauma → trasformazione di una parte della struttura estraniante → riattivazione del suo funzionamento sano (mente sana).

Tutto ciò non corrisponde certo ad un mero tornare al punto di partenza, visto che l'intero processo ha il potere di rendere chi lo vive più maturo e consapevole di se stesso e del mondo nel quale vive. Nella misura in cui il potere del Sé è stato coinvolto nella guarigione, l'intero processo è anche una *via al divino*, visto che la luce, l'amore, la vita e la pace emersi dal Sé per guarire la persona sono divenuti, in tal modo, a lei più vicini. Il guaritore divino e il paziente umano si sono incontrati, l'umano ha avuto accesso alla presenza divina che lo abita. Veicolando la guarigione il Sé *cresce e avanza* nella persona guarita, ed è questo il vero, definitivo e di gran lunga più importante risultato dell'intero processo. Il cerchio, apertosi nell'esperienza umana del trauma, si chiude infine nell'esperienza di una vita divina che non può essere colpita da alcunché, ma che al contrario guarisce l'involu-

²⁶ Mior, *Per amica scegli l'aurora*, "Risveglio", "Il sole alto nel cielo", "Alle luci della sera". La versione audio è disponibile nel sito navigareavista.it

cro umano che la veicola in questo mondo dai colpi subiti, in questa come in precedenti esistenze.

2. Origine del trauma

2.1. La crescita psichica di base. A motivo del trauma, si resta vincolati alla reazione estraniante della mente finché questo non viene sanato e una parte di sé, il 1°strato della mente traumatizzata, resta vincolata nel suo funzionamento alle dinamiche caratteristiche della vita prenatale o della prima infanzia. Per comprendere l'estraniamento che segue il trauma, è importante comprendere la sfida che attraversa la mente durante le fasi primarie dello sviluppo. Per crescere in modo ottimale la mente ha bisogno di uno *spazio psichico* nel quale muoversi, sperimentarsi, dispiegarsi. È un processo di crescita analogo a quello di imparare a muoversi nel mondo. Ma imparare a usare una mente nuova di zecca – anche se veicolante l'impronta delle vite precedenti – è per il bambino in crescita un compito più complesso rispetto a quello che deve affrontare per imparare a camminare e a muoversi con disinvoltura.

Già a due anni il bambino si muove liberamente, mentre alla mente la natura ha assegnato circa sei anni di tempo prima che possa iniziare anch'essa a muoversi con una certa disinvoltura, proprio perché saper impiegare bene la mente è un compito ben più delicato e complesso. È ovvio che mente e corpo sono strettamente connessi, ma ciononostante non sono la medesima realtà. Affinché la crescita della mente avvenga in modo ottimale, il bambino ha bisogno d'imparare a sostenere, gestire e lasciar fluire i suoi processi mentali, fino a poter dispiegare la mente nel suo spazio vitale. Analogamente a come fa l'albero con le sue radici e le sue fronde.

2.2. L'estraniamento negli stati che precedono la vita umana. Nell'individuo preso nell'arco temporale più ampio, ovvero quello che procede dalla vita minerale, la mente si sviluppa per mezzo di successive incarnazioni, passando dalle forme di vita più semplici alle più complesse, per giungere infine alla condizione di vita umana. Gli *animali* hanno una mente anche loro, sebbene con una strutturazione e un funzionamento assai più semplici rispetto a quelli umani. Anche gli insetti hanno una mente, così come i pesci, gli anfibi, i rettili e gli uccelli. Per non parlare dei mammiferi, gli animali nei quali il funzionamento mentale e lo sviluppo evolutivo in generale si avvicinano maggiormente a quello umano. Se c'è una mente, c'è anche la possibilità di ricevere un trauma, così come se c'è un corpo fisico c'è la possibilità che venga colpito, ferito, danneggiato. Nella mente animale possiamo incontrare le medesime strutture estranianti della mente umana (schizoide, simbio-

tica...), perché nella vita animale, ove sono presenti i traumi, è presente anche l'estraniamento.

I segnali caratteristici delle strutture estranianti li ho potuti osservare direttamente già in animali mammiferi. E i non-mammiferi? E le piante? E i minerali? Possiamo chiamare *proto-mente* quel che nel *vegetale* prepara lo sviluppo della mente animale; l'esistenza di una proto-mente è stata resa in qualche modo evidente attraverso esperimenti nei quali si sono potute registrare nelle piante reazioni diverse al contatto con esseri umani con comportamenti e atteggiamenti diversi nei loro confronti. C'è da supporre che se c'è una proto-mente vegetale, vi sarà anche la possibilità di un suo trauma, proprio come vi è la possibilità che l'organismo vegetale venga ferito, strappato, lacerato. È vero che negli esseri umani e negli animali la mente è un'emanazione del sistema nervoso, che i vegetali non hanno, ma non si può escludere che quella che potremmo chiamare proto-mente abbia nei vegetali un'origine diversa rispetto alla mente animale e umana, essendo magari l'emanazione sottile di un'altro tipo di struttura fisica.

2.3. Traumi antichi e attuali. Lungo il dispiegarsi del processo di crescita della mente possono intervenire due ordini di problemi, che in entrambi i casi chiameremo *trauma psichico*. Il primo ordine è dato dall'*azione della cella mnemonica*. La cella mnemonica fa sì che la mente venga plasmata a partire da quello che di vita in vita è stato l'intero processo di sviluppo dell'individuo, a partire dalle sue radici minerali e compresi eventuali traumi. La cella mnemonica compie ciò riportando nella vita attuale le esperienze precedentemente compiute dai corpi naturali e dalla mente, ovvero da quelle zone della nostra umanità che non sopravvivono alla morte fisica. D'altronde se la mente umana è tale è anche perché ha attraversato come mente animale le fasi della vita animale e come proto-mente quelle vegetali.

Come tutto l'universo in cui viviamo, anche la nostra mente è il risultato di una lunga storia. La cella mnemonica cede alla mente il materiale mnemonico in base al quale potersi sviluppare: una sorta di DNA psichico personale, senza il quale la nostra mente non sarebbe la *nostra* mente, quella individuale di ciascuno, ma una sorta di anonimo computer. In fondo quello che compie la cella mnemonica nel passaggio da una vita all'altra non è tanto diverso da quello che compie l'applicazione che permette, passando da un vecchio a un nuovo dispositivo informatico, di ricaricare su quest'ultimo tutto il materiale personale presente nel vecchio (contatti, messaggi, foto, video, email, programmi...).

Cedendo il materiale personale, la cella mnemonica fornisce alla mente in crescita il ricordo di *passate esperienze* e le vestigia di *antichi traumi*, trascorsi di precedenti esistenze. I traumi agiscono sulla mente non immediatamente, ma dopo che sono stati *riattivati* da avvenimenti dell'attuale esistenza, ravvivando le lacerazioni del tessuto sottile che gli

antichi avvenimenti provocarono a suo tempo, eventualmente sommati ad un nuovo trauma, quello che l'episodio che ha innescato la riattivazione potrebbe aver provocato. I traumi delle passate esistenze sonnecchiano nelle profondità della nostra mente fino ad avvenuta riattivazione: un trauma può essere riattivato dopo essere rimasto latente anche per molte vite.

Il secondo ordine di traumi psichici sono quelli che trovano origine nella *vita attuale*. Questi hanno una incidenza traumatica media all'incirca del 4-5%, a dispetto di un trauma generale, quello veicolato dalla cella mnemonica, che copre il restante 95-96%.

La mente in crescita ha bisogno di uno *spazio psichico* analogo a quello che sul piano fisico può essere lo spazio di una palestra, ove ci si esercita per imparare a muoversi in un certo modo. Il trauma che il bambino in crescita può ricevere in questa vita, durante i suoi primi anni, è quindi anche quello dell'*abbandono* e dell'*assenza*: la palestra non c'è perché non ci sono le persone che rappresentano per il bambino lo spazio psichico di cui ha bisogno, a tracciarne e indicarne i confini, fornendogli l'ambiente adatto a sperimentarsi e ritrovarsi, con pareti e strumenti che siano adatti a lui. Un'altra tipologia di trauma che può raggiungerlo è quello dell'*invasione violenta, soffocante, inopportuna* del suo spazio vitale: pur essendoci la palestra, questa non costituisce uno spazio adatto alla sua crescita.

La mente subisce anche *traumi autoindotti*. Invece che essere all'origine della mente traumatizzata, il trauma autoindotto è effetto dell'azione della mente traumatizzata sul soggetto stesso. Se la struttura autolesionista è la maggior responsabile di questo tipo di trauma, va detto che un po' tutte le strutture della mente traumatizzata concorrono a generarlo. Per sua stessa natura, dipendendo dai meccanismi automatici della mente traumatizzata, è efficace nel suo *continuo ripetersi*. La mente traumatizzata fa sì che la persona, proprio in quanto utilizza costantemente le sue strutture estranianti, si limita, si condiziona, si sabota, si fa del male.

3. Dal trauma all'estraniamento

3.1. La localizzazione del trauma. Come avviene che un trauma venga a localizzarsi proprio nella zona della mente in cui lo ritroviamo (corrispondente ad un determinato CE) e non in un'altra? La questione principale riguarda i *punti deboli* e i *punti forti* di ognuno. I traumi più pesanti ci vengono di norma elargiti da persone oscure o, meno frequentemente, dalle zone oscure di persone altrimenti luminose. Raramente la luce crea traumi e se lo fa è per legittima difesa, non trovando una possibile alternativa. Invece una persona carica di odio e disprezzo per l'altro gode nel colpirlo e traumatizzarlo e nel farlo cerca istintivamente di colpire i suoi punti deboli, di norma a partire da quelli che considera i propri punti di forza. Questo fa sì che dove si è più deboli si è più esposti al trauma e si viene

maggiormente colpiti, in una sorta di circolo vizioso: dove siamo più deboli siamo più colpiti, lì dove siamo colpiti diveniamo più deboli... Lì dove sono presenti i traumi è depositata anche l'energia che li ha generati, la quale può essere facilmente agganciata da un'energia che parimenti vuole colpirci; lì i nostri tessuti sottili *indeboliti* accusano maggiormente il colpo; lì tendiamo ad avere *più paura* e la paura tende ad attirare quel che vorrebbe evitare; lì vanno preferibilmente a *colpirci* coloro che vogliono realmente farci del male.

Così ognuno di noi si ritrova i traumi localizzati principalmente in una zona della mente (quella che dà luogo alla struttura estraniante principale): a motivo del circolo vizioso debolezza/trauma e del fatto che il rapporto tra i diversi tratti della personalità viene per lo più mantenuto nel tempo, la zona maggiormente fragile e maggiormente colpita tende a restare tale nonostante i processi di guarigione, a partire da quelli spontanei e naturali. Se questa zona darà vita alla nostra struttura estraniante principale, le altre daranno vita alle strutture estranianti secondarie.

Ma non tutti i colpi raggiungono i punti deboli. Come accade quindi che una violenza vada a colpire in qualcuno la zona del 1°CE e non, mettiamo, quella del 5°CE? Prendiamo il caso di un *trauma fisico*, per tracciarne poi un parallelo con quello psichico. Possiamo domandarci: perché una bastonata è arrivata proprio alle gambe e non alle spalle? Sicuramente in qualche parte del corpo doveva arrivare (altrimenti sarebbe solo un colpo andato a vuoto), ma perché proprio lì e non altrove? Quali potrebbero essere i motivi? La domanda è pertinente anche perché, tanto sul piano fisico quanto su quello psichico, l'effetto del colpo varia molto da zona a zona. Se questo è palesemente valido sul piano fisico, qualcosa di simile avviene per la *mente*, essendo questa un reticolato di fibre che, ad una visione interiore, si mostra simile ad un corpo sottile. Grazie all'esempio della bastonata, possiamo renderci conto di come uno dei fattori che determinano la localizzazione del trauma sia la *situazione* nel quale viene generato. Ad esempio, chi mi ha colpito si trovava in una *posizione* per cui gli era più comodo e facile colpirmi alle gambe: dalla sua posizione gli è stato facile colpirmi alle gambe più che altrove. Ci può anche essere un terreno scivoloso tutt'intorno, per cui il colpirmi alle gambe trova nell'ambiente fisico un alleato, il quale sarà poi in grado di rendere ancora *più efficace* il suo colpo.

Altro fattore è l'*intenzionalità*, conscia o inconscia, che l'aggressore mette nel suo attacco. Per svariati motivi decide di colpirmi proprio lì: ad esempio perché ci tiene a fermare proprio la mia deambulazione, per cui le gambe divengono la zona dove *reputa sia meglio* colpirmi. Oppure, essendo lui stato colpito a sua volta alle gambe, si ritrova dentro ancora l'*energia* che aveva accompagnato il colpo da lui subito, la quale potrebbe stimolarlo verso la medesima azione (compiuta in direzione opposta); oppure costui vuole colpirmi lì perché ha visto qualcuno farlo e vuole *imitarlo*, o per i più svariati altri motivi.

Altro fattore è la *casualità*: al di là dell'intenzione, il colpo mi è arrivato lì perché io mi sono mosso in tal senso o qualcosa ha urtato l'aggressore mentre mi colpiva, per cui il colpo ha subito una deviazione; la casualità include qualsivoglia accadimento *non intenzionale* intervenente prima o durante l'attacco.

Quel che vale per il colpo di bastone, grosso modo, vale anche per quel che genera i traumi psichici: una qualche zona della mente deve essere colpita, altrimenti non ci sarebbe un trauma psichico, e la scelta della zona precisa avviene, più o meno, secondo i motivi presentati, ovvero i più vari. Comunque sia, il trauma psichico non è certo qualcosa di vago e, sebbene il motivo della sua localizzazione possa essere alquanto variabile, esso colpisce una zona precisa, proprio come avviene per le ferite e gli ematomi del corpo.

Nella mente la localizzazione del trauma dipende dalla *funzione psichica* colpita, la quale può avere o non avere una contiguità spaziale con la zona fisica nella quale si è subito il trauma. Le tipologie del trauma le abbiamo già incontrate nel corso dell'esposizione dei sette CE principali e delle relative strutture estranianti e dei CE periferici. Abbiamo visto, ad esempio, che un trauma colpisce facilmente il 1°CE allorché l'evento traumatico si presenta come problematico per l'integrità fisica della persona. È tale caratteristica a localizzare il trauma nella zona del 1°CE, giacché lì ha sede il rapporto della persona con il suo corpo. Altri esempi: nel caso in cui si volesse schiacciare e sottomettere qualcuno, lo si fa – di norma senza rendersene minimamente conto – agendo contro il 7°CE della vittima; infatti è schiacciando la sua sommità, che l'altro può venir più facilmente abbassato e sottomesso. Invece l'abbandono improvviso e violento all'interno di una relazione stretta, del tipo genitori-figli o tra partner all'interno di una coppia, tende ad agire sul 4°CE. In quel caso di può sentire di essere stati effettivamente colpiti al cuore. Una violenza che va a segno grazie ad opportuna mistificazione e inganno colpisce facilmente il 6°CE, da cui ne può nascere una sensazione di confusione e la percezione di aver subito un accecamento. Se colpendo una zona del corpo viene provocato un trauma nel CE più prossimo non è a motivo di una vicinanza fisica, ma *funzionale*: il venir strangolati può provocare un trauma nel 5°CE periferico non perché questo si trovi in quella zona, ma perché la respirazione che viene bloccata fino a far morire la persona riceve energia dal 5°CE periferico. Tale trauma porterà non alla formazione di una struttura estraniante (perché si tratta di un CE periferico), ma alla partecipazione di quella porzione traumatizzata del 5°CE periferico all'azione di una struttura estraniante, di tipo orale, schizoide o quant'altro.

3.2. *Dal trauma alle strutture estranianti.* Il trauma psichico, sebbene venga veicolato attraverso uno spazio e un tempo fisico, si manifesta in uno *spazio e un tempo psichici*. Abbiamo visto che il trauma psichico non è determinato dalla zona in cui viene fisicamente colpita la persona, giacché appartiene per l'appunto ad una realtà psichica, la quale pur

emanando direttamente dal corpo non è meramente fisica. Lo spazio-tempo fisico del colpo che ha originato il trauma e lo spazio-tempo della sua manifestazione psichica sono differenti e il comprendere questo evita non pochi equivoci.

Facciamo un esempio. Nel corso di una vita trascorsa in Egitto tre millenni or sono, qualcuno ha colpito pesantemente Ginkagrufh quando aveva cinquant'anni, torturandolo con un coltello al volto e alle gambe e infine sgozzandolo. Questo trauma, particolarmente cruento e incisivo, si manifesta attualmente nella mente di Osvaldo (fu Ginkagrufh), un giovane di vent'anni. Si manifesta nelle zone volto-gola-gambe al sopraggiungere dei suoi cinquant'anni? No, perché la mente non ripropone le coordinate spazio-temporali dell'evento originario del trauma. Nella sua risposta attuale al trauma, la mente segue leggi, dinamiche e coordinate che non appartengono all'origine storica del trauma, ma alla zona d'impatto del trauma sulla mente stessa.

Il trauma è parte della mente traumatizzata di Osvaldo, in una zona che fa comunque riferimento a uno dei sette CE principali: come è per i corpi sottili, i sette CE principali, i sette CE periferici e le loro connessioni coprono tutta l'estensione della mente. Il trauma, per come è stato provocato e per il fatto di avere altamente compromesso l'integrità fisica, ha raggiunto Ginkagrufh nella zona del 1°CE: avendolo colpito in quella zona, nel corso di successive incarnazioni il trauma si manifesterà in Ginkagrufh tramite una strutturazione estraniante di tipo schizoide. Per cui avremo che la traccia lasciata dal trauma avrà, *sul piano della mente traumatizzata*, come *coordinata spaziale* l'energia estraniante del 1°CE e come *coordinata temporale* il tempo della fecondazione (per lo meno al primo strato, quello che qui stiamo considerando), ovvero la fase la cui matrice viene usata dalla mente traumatizzata nel rispondere attualmente al trauma. Da notare che nella mente traumatizzata la coordinata spaziale è sul versante dell'energia mentre quella temporale ha a che vedere con il versante strutturale/fantasmatico. Queste due coordinate forniranno lo spazio-tempo psichico dal quali verrà a formarsi la struttura mentale estraniante, che nel caso riportato come esempio sarà: 1°CE/fecondazione (ovvero la risposta psichica attuale al trauma) e non volto-gola-gambe/cinquant'anni di età (la sua origine storica). Lo stesso discorso vale per i traumi originatisi nell'attuale esistenza: sono le *coordinate psichiche di risposta al trauma* e non quelle *storiche originarie del trauma* che caratterizzano le strutture estranianti della mente traumatizzata e tutte le dinamiche estranianti da queste generate.

Confondere lo spazio-tempo dell'origine del trauma con quello della risposta psichica al trauma è stato un *grosso equivoco*, il quale ha segnato la storia della psicologia e dei relativi interventi psicoterapeutici. La struttura estraniante genera tutte le sue dinamiche in uno spazio-tempo psichico che è differente da quello fisico. Freud e tutti coloro che dopo di lui hanno indagato i disagi psichici in relazione alle fasi dello sviluppo sono caduti nel-

l'equivoco di identificare le coordinate psichiche del trauma con quelle fisiche, per trarre da ciò le più svariate deduzioni circa l'origine stessa del trauma.

Da qui nasce il concetto freudiano di *fissazione*: il tempo della mente si fissa, si blocca al tempo nel quale è avvenuto il trauma. Cosa comporta una tale visione dello sviluppo psichico? Comporta un'erronea semplificazione nell'identificazione delle cause, ovvero nell'*eziologia*: per Freud, se si presenta una dinamica orale questa deriva da un problema vissuto durante l'allattamento e la stessa cosa si può dire per le due fasi successive (anale e fallica). A partire dal concetto di fissazione, il disagio psichico viene legato in modo diretto (causa-effetto) ad una delle tre fasi postnatali dello sviluppo primario. L'età biologica relativa a ciascuna fase manifesterebbe quindi anche l'età e il contesto nel quale il disagio psichico si sarebbe originato.

4. Formazione delle strutture estranianti

4.1. Incongruenze nell'eziologia freudiana. Come facciamo ad affermare con sicurezza che la struttura estraniante non ripropone semplicemente lo spazio-tempo fisico del trauma? Se fosse vera l'ipotesi freudiana, ovvero se fosse vero che si rimane fissati alla fase orale perché si è subito un trauma durante l'allattamento, dovremmo avere la seguente situazione: la parte della mente che è stata bloccata lì durante la crescita dovrebbe presentare, nelle fasi successive, una carenza uguale o maggiore. È come se di un gruppo di motociclisti che percorre il medesimo tragitto (mettiamo dalla Sicilia alla Scandinavia) una parte si fermasse in Svizzera, rimanendo lì bloccata per un guasto al motore: quei motociclisti non saranno presenti lungo tutto il tragitto successivo, ovvero fino alla Scandinavia.

Visto che la fissazione rappresenta un blocco avvenuto e attuatosi nel corso della crescita durante l'attraversamento di una determinata fase, nelle fasi successive dovremmo riscontrare la *medesima carenza* (non il medesimo trauma), perché quella parte della mente resterebbe bloccata lì dove è avvenuta la sua fissazione. Inoltre, se questa ipotesi fosse vera, coloro che presentano una struttura estraniante principale plasmata su l'ultima fase primaria (quella che Freud chiama fase fallica), dovrebbero essere psichicamente *assai più maturi* e risolti rispetto a coloro che, nella loro strutturazione principale, sono rimasti bloccati all'inizio (che noi sappiamo essere la fase della fecondazione). La differenza tra i due tipi estremi di funzionamento mentale dovrebbe essere come la notte e il giorno, perché uno è rimasto bloccato subito mentre l'altro solo all'ultimo.

Ma chiunque avesse in mente le persone concrete e le loro strutturazioni psichiche sa che tutto ciò non è vero. Si può avere una struttura principalmente simbiotica (e quindi un 2°CE mentalmente disfunzionale) ma essere risolti ad un livello successivo, quello che corrisponde al cuore ad esempio, senza presentare alcuna particolare carenza psichica in

quella zona, per lo meno non della medesima portata dell'estraniamento simbiotico. Se fosse vera l'ipotesi freudiana tutte le fasi successive a quella simbiotica dovrebbero presentare *come minimo* la medesima mancanza. Presenterebbero la medesima carenza e non una maggiore solamente nel caso, puramente ipotetico, in cui non si fosse presentato alcun ulteriore trauma nelle fasi successive. In tutti gli altri casi la carenza dovrebbe essere sempre maggiore man mano che si procede nelle fasi successive, perché oltre a non godere di quel che è rimasto indietro a motivo della fissazione alle fasi precedenti, non si godrebbe neanche di quel che resta fissato a motivo dei traumi subiti durante le fasi più recenti.

Ma questa non è affatto la situazione reale. Una persona che ha una struttura principale narcisista o orale non è di per sé più irrisolta o immatura di qualcuno che presenta una problematica autolesionista o psicopatica: può esserlo come può non esserlo, visto che la gravità della sua estraniamento dipende dall'intensità del trauma subito e dall'intensità della sua risposta ad esso e non dal tipo di struttura estraniante attivata a tale scopo.

4.2. Il ruolo dell'estraniamento. Com'è che i traumi a carico del 1° strato della mente si manifestano attraverso dinamiche che sono prese a prestito dalle fasi primarie dello sviluppo? Come avviene che dal trauma venga a svilupparsi la struttura estraniante e, da essa, le relative dinamiche psichiche? Rispetto ai corpi e alle altre strutture sottili, la mente è più facile da colpire per il semplice fatto che, nel suo mediare il nostro rapporto con la realtà, è un *ponte* gettato su di essa. Per tale prossimità con il mondo esterno è esposta a traumi di ogni genere. Ricordiamo che il trauma, oltre che per un motivo acuto e intenso, può avvenire anche per motivi meno acuti ma prolungati o per mancanza delle risorse psico-affettive necessarie, in primo luogo l'accudimento genitoriale, che genera un trauma da abbandono. Ma nonostante la mente sia la struttura maggiormente esposta al trauma, questo non è a carico esclusivo della mente, ma anche di tutti gli altri corpi, da quello fisico a quello emozionale a quello spirituale. La mente partecipa alla manifestazione del trauma anche quando è a carico di questi corpi, visto che gli stimoli interni e esterni vengono mediati comunque da essa.

Mentre il corpo fisico può morire, la mente non muore per se stessa ma solo con la morte del corpo fisico. Il modo della mente di reagire a gravi traumi non è quindi la sua morte, non ha questa possibilità (a meno di non uccidere il corpo fisico), ma è quello di entrare in una *diversa modalità di funzionamento*, provocando un abbassamento della funzionalità al livello più semplice, quello meno impegnativo. Si potrebbe anche dire... quel tanto che le basta per poter andare avanti. Questo lo fa al livello dei CE e delle fibre mentali coinvolte. In una determinata zona della mente il funzionamento sano, normale va fuori uso a motivo del trauma, proprio come un arto o un organo fortemente traumatizzati vedono venir meno il loro funzionamento sano. Dopo aver accumulato un numero assai ele-

vato di traumi e di conseguente tensione, la mente può entrare in un *disturbo* psichico vero e proprio.

La mente risponde ai traumi in modo *semplificato e automatico*. Con l'utilizzo di *matrici* estrapolate da passate esperienze, costituite dall'impronta, dallo scheletro di quel che più caratterizza una determinata fase di sviluppo, nel rispondere ai traumi la mente mette da parte le altre esigenze della realtà. Le matrici sono utilizzate per dar vita ai fantasmi e ai percorsi energetici di una determinata struttura. Fantasmi e deviazioni dell'energia condizionano il rapporto con la realtà attuale della persona, il suo *senso di realtà*. Da qui la centralità del concetto di "estraniazione" nell'apparato di risposta della mente al trauma.

L'*estraniazione* si attiva senza che la persona abbia la libertà di scegliere quale atteggiamento e quale progetto comportamentale seguire e a quale grado di profondità scendere. Come già evidenziato, una funzione dell'estraniazione psichica – accanto a quella di *protezione* del trauma e di *surrogato* dei bisogni affettivi – è nel fornire una *protesi* alla mente, la quale a motivo del trauma non riesce a funzionare in modo sano e normale. Infatti grazie alle strutture estranianti, anche se in modo alquanto *disfunzionale*, la mente può continuare ad operare nonostante il trauma subito. Nel 1° strato la mente lo fa seguendo le matrici delle fasi primarie dello sviluppo, attivate nel corso di molte vite e rese attualmente disponibili dalla cella mnemonica. Tali matrici si rafforzano allorché il bambino attraversa le fasi di sviluppo che corrispondono loro. Il funzionamento delle fasi primarie dello sviluppo è talmente semplice e radicato – la cella mnemonica conosce queste fasi da molto prima della vita umana (la fecondazione la conosceva già nella vita vegetale) – che per la mente non è affatto difficile attivarlo. Lo fa nel momento in cui non si sente più in grado, lì dove si è subito il trauma, di funzionare secondo le modulazioni e variazioni adattive proprie della *mente sana*, le quali permettono di scegliere diversi modi e strategie per affrontare differenti situazioni, corrispondenti all'età effettiva della persona, oltre che alla sua personalità, alle sue scelte, alla sua attuale condizione.

Prima e ultima pagina

Carico di novità è l'incedere di questo inizio Aprile: accoglierne la brezza, contemplare i colori che si muovono oltre l'insipida trasparenza dell'aria...

Figurare a se stessi e presentare agli altri l'esistenza come un lungo inverno saturo di miseria, violenza, inganno, bruttezza e sopraffazione, ignorando e soffocando l'evidenza dei riflessi e del calore della primavera, gli inviti della vita, della gioia e dell'amore che vibrano e crescono dentro ogni cosa e situazione, è una pesante omissione.

Un'omissione della quale la cronaca e la storiografia sono spesso responsabili.

Facile guardare alle guerre e ai morti ammazzati... ben più difficile, e maggiormente in grado di metterci in crisi, è il porre in evidenza i germogli di vita che, a ben guardare, sbocciano e crescono ovunque. Anche nei territori di guerra.

Fanno meno scalpore, ma sono in grado d'ispirarci... come il canto di un fringuello che, se non gli prestiamo attenzione... passa e se ne va.

Come se il miracolo di quel canto non fosse mai accaduto, come se non esistesse, come se la sua testimonianza non contasse.

Quel suo attestarci che le foreste non sono tutte ridotte in cenere... Niente affatto!

A qualcuno hanno sparato, lasciandolo riverso sul selciato.

È una notizia? Chi ha deciso che quella è una notizia, che la morte è una notizia?

Non è forse la nostra più salda certezza, dal momento in cui nasciamo? Tutti dobbiamo morire, prima o poi... forse che qualcuno lo ignora? È necessario rammentarlo?

Ma quel ragazzo che passa il Sabato sera ad aiutare i senzatetto alla stazione, è forse scontato come lo è la morte? No, che non lo è. Non sarebbe quella una vera notizia?

O la signora che mette a disposizione il suo giardino, per aiutare cani e gatti randagi? O l'impresa che decide di restaurare un palazzo gratuitamente, dopo un terremoto?

Sono forse qualcosa da dare per scontato?

Cos'è che fa notizia, la morte o la vita? Perché la morte ha più o meno sempre lo stesso colore, sempre lo stesso sapore. Sì, c'è la morte naturale e c'è la morte violenta, ma non cambia poi molto, in fondo...

Invece la vita può avere miliardi di sfaccettature, tante quanti sono gli abitanti di questo pianeta. Non è facile osservarle a dovere, guardarle fino in fondo...

Soprattutto certe esperienze di vita, soprattutto quando ci interpellano.

Più facile parlare della morte, più facile parlare di furti e omicidi, piuttosto che di archi multicolore e di stelle danzanti.

Notizie... notizie... notizie... Le notizie rappresentano forse la vita, la vita così com'è? Un suo spaccato? O rappresentano piuttosto direttive calate dall'altro, appetiti di insaziabili lettori e logiche di mercato?

La vita che io incontro lungo le strade di questo mondo non è quella riportata da giornali e rotocalchi. Il rapporto tra l'una e l'altra è simile a quello che intercorre tra l'Oceano e il gioco della battaglia navale.

La battaglia navale rappresenta forse l'Oceano? Molto poco, direi.

Meglio allora immergersi direttamente nel mare della vita. Non sarà certo tutta la vita di questo mondo, ma almeno un suo spaccato sì, qualcosa che possa effettivamente rappresentarla.

Come un bicchiere d'acqua salata, come una pozza d'acqua salmastra o come un'inse-natura che si apre sul mare... un pezzettino di mare più o meno vasto, ma comunque autentico, non filtrato dalle regole e dalle rappresentazioni di un gioco...

Che poi queste siano riportate su un tabellone o su una prima pagina di giornale... la questione non cambia più di tanto.

«Wow, il famoso attore Jack Nardicchione si è messo insieme a Isa Cuccumella, la presentatrice del programma di cucina subacquea. Che notizia pazzesca!»

«Hey, il famoso cantante Spirimpalla ha inciampato sul suo barboncino mentre si alzava dal letto per andare in bagno. Assurdo! Incredibile!!»

«La sai l'ultima? L'onorevole Cacicchioso ha starnutito sulla giacca del ministro Vatte-laapesca, il quale si è risentito e ne è nato un caso diplomatico. Ti rendi conto?»

«Sì, ma tutto questo è niente. Io ho una notizia da prima pagina per tutti i rotocalchi, compresi quelli di caccia e pesca: Pizzicarello, il famosissimo giocatore di volano sulle alghe, ha deciso di appendere il volano al chiodo e di dedicarsi al burattino-volley. Come cos'è? È quel gioco ora tanto di moda, in cui lanciano Pinocchio e Geppetto dall'altra parte della rete attendendo che la fata Turchina li vada a salvare...»

«Ma dài, proprio lui... Pizzicarello?»

«Ti assicuro, lui. Chi l'avrebbe mai detto?»

«E chi riuscirà a dormire, stanotte?»

«Senti un po', il noto miliardario Lumachiotti ha aperto un nuovo locale in via delle Bidelle scalze».

«Ci sei stato?»

«Certo! un locale tanto chic... Pensa che una frittella costa 100 euro».

«E l'hai comparata?»

«Certo, che domande!!!»

«E era buona?»

«Insomma... Ma sai... una frittella di Lumachiotti...»

«Ah, già. Una frittella di Lumachiotti...»

«E allora, sentite un po'... ieri ho comparto una maglietta firmata da Gonzo Gonzalo, lo stilista. L'ho pagata 500 euro».

«Così tanto?»

«Testina, 10 euro sono per la maglietta, 490 per la firma».

«Te l'ha firmata di suo pugno?»

«Ma no, che dici!? Il suo nome è semplicemente stampato, sotto le ascelle. Quando alzo le braccia per salutare qualcuno, questo vede che ho la maglietta firmata Gonzo Gonzalo...»

«Ah, fico!!! Ma se alzi le braccia per salutarlo... non significa che sta lontano? E come fa a vedere la firma di Gonzo Gonzalo?»

«È fosforescente e ci sono due lampadine che la illuminano dai bordi della manica».

«Ma non è scomodo?»

«Ma... soprattutto le batterie... devo stare attento a non fulminarmi quando faccio il bucato».

«Ahia...!»

«Già, ma sai... per la firma di Gonzo».

«Già, per la firma di Gonzo...»

«Sentite un po', basta co' 'ste storie di firme e di frittelle, non capite che oggi il trend, il fashion è qui, sulle palme delle nostre istesse mani?»

«Dove? Dove sta?»

«Ma qui, sul palmare no? Pensa che questo, l'ultimo modello della Strimpellin, inquadra una cimice e gli fa subito l'oroscopo. All'istante! Ah... e posso farci anche il cappuccino...»

«Che modello è?»

«Il DZ59874TR44997UNV-56R, quello uscito alle 10.24. Alle 12.52 è uscito il -56S che prepara anche le lasagne... e va be', vorrà dire che me le farò cucinare da nonna Ciriola...»

«E il cappuccino come viene?»

«È una gran cosa. Ma quello che più mi gusta è che... che ne so... stai guardando un video con una corsa di beduini nel deserto? Beh, la schiuma del cappuccino, che nel frattempo è colata sullo schermo, ti fa sembrare che stia nevicando!!! Nel deserto... ti rendi conto?!»

«E i toast?»

«Come... i toast?»

«No... è che a forza di parlare di frittelle, cappuccini... mi è venuto un certo appetito».

«Scusate, ma perché non andiamo nel locale di Lumachiotti...»

«100 euro a frittella?»

«Ma no, i toast ne costano solo 99,50 ...»

«Ah... ma sai, a forza di parlare... l'appetito mi è un po' passato».

«Sì, anche a me...»

«Perché non andiamo tutti da nonna Ciriola a sentire cosa ci prepara?»

«Forse le lasagne... ma ahimè, sono preparate con pomodori freschi di stagione».

«E va beh... per questa volta vada per nonna Ciriola.

Vorrà dire che per le lasagne con fosforescenza alternata di besciamella e ragù, preparate dal -56S... attenderemo».

Secondo strato

La vita ha innumerevoli sfaccettature.

Ora si piange, ora si ride, ora ci si china su qualcuno che soffre. A volte ci si china su se stessi, venendosi in aiuto.

Apprendo il cuore alla vita, ci si accorge che si ha bisogno di essere guariti. Molte ferite e traumi accumulati nel corso di tante esistenze si lasciano riconoscere, allorché ci si apre all'amore e alla consapevolezza dei propri rapporti, dai quali le infermità sono sorte e nei quali ancor oggi vengono riversate.

Ma l'amore non lascia inermi di fronte ad esse: dopo esserci entrati in contatto, è possibile prenderle nelle proprie mani per offrirle all'altare di fuoco dell'amore divino, il balsamo e la cura che guarisce più a fondo delle ferite stesse.

Molto più a fondo.

A quel punto si scopre che quelle ferite e quelle carenze non erano che una scusa fornita dalla vita stessa, per avvicinarci nell'intimità.

Perché resi bisognosi... le aprissimo, finalmente e senza più indugi, la porta.

Vi sono zone della mente che sono sane e zone che sono traumatizzate. Il trauma può giungere a sette gradi di profondità, corrispondenti ai sette strati della mente. I primi tre strati reagiscono ai loro traumi con strutture estranianti, diverse per ogni CE ma invariate nel passaggio da uno strato all'altro. Per ognuno dei primi tre strati l'estraniamento è organizzata utilizzando matrici di funzionamento appartenenti a *fasi della vita*; tali fasi sono diverse da strato a strato. Come abbiamo visto, in risposta ai traumi depositati nel 1°strato la mente utilizza le fasi primarie dello sviluppo prenatale e postnatale.

Per il 2°strato è diverso.

Un trauma può coinvolgere uno o più strati; nel 1°strato sono presenti traumi di entità contenuta o la parte superficiale di traumi che pescano più a fondo. Per oltrepassare il 1°strato, il *colpo traumatico* ha bisogno di un'adeguata forza d'impatto: maggiore è la sua portata distruttiva, maggiore è la sua capacità di scendere negli strati più profondi. Per illustrare il diverso impatto che i colpi riportano sulla mente, possiamo ricorrere ad una metafora. Considerando la mente al pari di un'abitazione, un trauma che giunge fino al 1°strato corrisponde a lesioni che colpiscono un *oggetto* tra quelli che sono in casa, tipo utensili e suppellettili. Un trauma in grado di giungere e colpire il 4°strato è pari alla rottura di un *mobile*. Il trauma che è in grado di colpire il 7°strato della mente corrisponde ad un urto in grado di rompere un *muro*.

Un colpo può avere un impatto particolarmente efficace e distruttivo anche a motivo di una particolare fragilità già presente nella zona colpita e a motivo di un forte legame tra colui che lo ha inferto e colui che lo ha subito.

1. L'estraniamento del 2°strato

1.1. Rapporto tra il 1°strato e gli strati successivi. I contenuti del 2°strato, trovandosi questo ad un livello più profondo rispetto al 1°strato, sono particolarmente difficili da percepire. Se nel 1°strato le strutture prenatali sono più difficili da cogliere rispetto a quelle postnatali, tanto più le strutture del 2°strato sono difficili da focalizzare rispetto a quelle prenatali e postnatali del 1°strato. Sono così *fuggevoli* che le ho potute focalizzare con sufficiente chiarezza solo dopo aver svuotato lo stesso 2°strato di gran parte delle sue strutture estranianti, in conseguenza della guarigione di molti tra i traumi che vi soggiacevano. Sono potuto guarire nel 2°strato senza ancora conoscere le fasi di sviluppo che questo utilizza nell'estraniamento, in quanto le matrici e le strutture estranianti, anche se costruite a partire da fasi differenti, *sono le stesse da strato a strato*. Solo dopo aver liberato gran parte del 2°strato della mia mente, sono stato in grado di identificare il suo funzionamento estraniante in me e in altre persone.

In *qualunque strato* si trovi ad operare, a partire dal 1°CE la mente genera una struttura schizoide e lo fa tramite la matrice della rottura dell'unità dell'essere, a partire dal 2°CE la mente dà vita una struttura simbiotica e lo fa tramite la matrice dell'unione vitale con un altro... e così via. Una volta conosciuta la struttura estraniante (e la relativa matrice) che la mente applica nel 1°strato per un dato CE, la si conosce anche per il 2°strato e 3°strato. Le *fasi della vita* da cui emergono le matrici sono diverse per il semplice fatto che questi tre strati si muovono su scale spazio-temporali diverse ("Mente, identità e personalità" 2.4.).

1.2. L'arco temporale del 2°strato. Se nella costruzione della sua estraniamento in risposta ai traumi del 1°strato la mente ripiega sui vissuti delle fasi primarie prenatali e postnatali, in risposta a quelli del 2°strato si estrania secondo una differente modalità. Per dar vita alle strutture estranianti del 2°strato fa riferimento ad altre sette fasi, le quali, allineandosi con quelle del 1°strato, danno vita a matrici *equivalenti* al fine dell'estraniamento, le quali plasmano i diversi livelli di profondità delle strutture estranianti. L'estraniamento che origina dai traumi del 2°strato utilizza il periodo della vita umana che va dal *concepimento* alla *morte*. L'intero arco della vita umana viene suddiviso nelle seguenti fasi: vita prenatale (dal concepimento alla nascita), prima infanzia (0-6 anni), seconda infanzia (7-11 anni), adolescenza (12-19 anni), prima età adulta (20-39 anni), seconda età adulta (40-69 anni),

vecchiaia (70 anni e oltre). L'età ha una certa variabilità a seconda della persona e del contesto ambientale al quale appartiene.

Come visto in precedenza, la mente *allarga il suo raggio* di azione man mano che scende in profondità, tanto sul piano spaziale quanto su quello temporale. La diversa conformazione delle *fasi* a cui fanno riferimento le strutture estranianti dei primi tre strati origina da tale caratteristica. È per questo che nel 1°strato le strutture estranianti utilizzano *matrici* che attingono al breve arco temporale che va dalla fecondazione ai sei anni di età, mentre nel 2°strato tali matrici sono costruite su un arco temporale che abbraccia l'intera vita, nel senso di un'intera incarnazione. L'arco temporale di riferimento diviene ancora più ampio nel 3°strato.

La mente, estraniandosi tramite le matrici di funzionamento relative ad ognuna di queste età, *sintonizza* le sette fasi del 1°strato, le sette fasi del 2°strato e le sette fasi del 3°strato, estrapolando da queste delle matrici equivalenti, funzionali alla costruzione, per ogni CE, di un'unica struttura estraniante.

2. Fasi della vita utilizzate dalle matrici del 2°strato

2.1. 1°CE: Vita prenatale. La vita prenatale, ovvero il periodo prenatale preso nella sua interezza (dalla fecondazione alla nascita), viene qui considerata sotto l'aspetto dell'*esistere/non esistere* in questo mondo. Esistere/non esistere è la matrice che la mente utilizza anche per la schizoidia del 1°strato; ma per la schizoidia che sorge in risposta ai traumi che giungono al 2°strato, qual è il substrato fisiologico e esperienziale dal quale tale matrice viene estrapolata? Il vivere del bambino non ancora nato in un luogo a parte, ovvero nell'utero materno: da un certo punto di vista, prima della nascita il bambino non si trova ancora in questo mondo. In questo contesto la vita prenatale non viene osservata nelle diverse sue fasi e dal suo interno come è per il 1°strato, ma nel suo insieme e dal di fuori, dal mondo esterno: colui che vive dentro il grembo materno non è ancora nato a questo mondo, cosa che sul piano fantasmatico viene letta come un *non-esserci*. Il bambino è separato dal mondo dal corpo materno e questa separazione è letta e vissuta come un non-esserci in questo mondo. Grazie a questa matrice, in risposta ai traumi depositati nel 2°strato, la mente può far ritenere alla persona di non esistere in questa realtà – analogamente a quanto avviene con la matrice della scissione pre-fecondativa utilizzata per il 1°strato – contribuendo in tal modo alla costruzione e alla portata della pseudo-realtà schizoide.

Mentre il fantasma prefecondativo del 1°strato considera la non-esistenza in questo mondo come qualcosa che scaturisce dalla separazione dei due gameti, quello del 2°strato fa riferimento alla non-esistenza come a un qualcosa che scaturisce dal non vivere ancora in questo mondo, essendo la vita del nascituro relegata entro le pareti del grembo materno.

La persona si percepisce come non inserita nella realtà nella quale si trova a vivere, sentendo di non farne realmente parte. Il non-esistere in questo mondo corrisponde di nuovo ad una *separazione*, che in questo caso non ripropone la separazione prefecondativa tra gamete maschile e gamete femminile, ma quella prenatale tra colui che vive nel grembo materno e tutto quel che è fuori di esso. A motivo di tale separazione la persona non esiste se non nell'utero materno, che viene identificato con la sua *testa*, ovvero con quello che abbiamo visto essere il palcoscenico della pseudo-realtà schizoide. Nella pseudo-realtà, la vita del bambino dentro l'utero materno viene riproposta nello stare dei tre personaggi prodotti dalla struttura schizoide dentro la testa della persona, che pertanto è vissuta alla stregua di un utero. Nella pseudo-realtà la persona esiste fantasmaticamente, in discontinuità con la realtà, separata da essa; la testa non solo la separa dal mondo, ma *filtra* anche tutti gli stimoli provenienti da esso, proprio come il grembo fece a suo tempo. La testa lo fa tramite le rielaborazioni intellettive, il grembo tramite il liquido amniotico, l'amnios, le pareti uterine, il ventre materno, la nutrizione veicolata da placenta e cordone.

Quel che di una determinata fase di sviluppo viene utilizzato come matrice per l'estraniamento si rifà a quel che il soggetto è stato e ha potuto sperimentare nel corso delle diverse sue esistenze. A ciò si aggiunge la condivisione e la sintonizzazione di tali processi tra i singoli individui, ottenute grazie alla partecipazione del singolo alla mente collettiva. In tal modo diviene possibile per la mente ritenere che, finché si trova nell'utero materno, la persona non esiste in questo mondo: non essendo presente in modo fisicamente rilevante, la persona non c'è, non è. Non che non esista in modo assoluto (ma d'altronde anche con la separazione fantasmatica dei due gameti qualcosa dell'individuo resta nei gameti); non c'è in un modo che per la mente è *sufficiente* alla realizzazione della realtà fantasmatica alternativa e all'identificazione con i suoi personaggi.

A motivo delle strutture estranianti del 1°CE la persona si trova particolarmente esposta alle angherie e alle violenze del mondo. La *paura* tende sovente a realizzare proprio quel che si vorrebbe fuggire, e a motivo dei traumi subiti nel 1°CE si è particolarmente esposti alla violenza. Il proprio spazio personale risulta infatti, almeno in parte, al pari di una casa vuota, e in essa un malintenzionato trova meno difficoltà ad entrare rispetto ad una casa regolarmente abitata. Chi ha subito pesanti traumi nel 1°CE abita una casa dalle fragili fondamenta; ciò può tradursi, ad esempio, nel divenire facili prede del bullismo in età scolare, avendo tra l'altro, a dispetto di una testa ben dimensionata, un fisico tipicamente sottile e poco prestante. Avendo un grosso carico di violenza introiettato dentro di sé e difficilmente espresso all'esterno, si vive con particolare difficoltà il conflitto con gli altri, perché il tirar fuori la propria aggressività attiverebbe la *violenza interna subita*, introiettata e tenuta nascosta dentro di sé, della quale si ha molta paura. Oltre alla paura che scaturisce dal trauma (ogni trauma subito veicola un sentimento di paura), si ha paura della carica di

violenza che è sepolta dentro di sé, in quanto non la si conosce e non la si vorrebbe avere: si ha paura della violenza anticamente introiettata, la quale si teme possa emergere in risposta ad un'aggressione attuale. Tale paura può essere tanto forte da *paralizzare* una qualsivoglia risposta da parte del soggetto.

2.2. 2°CE: *Prima infanzia*. La prima infanzia (da 0 a 6 anni circa) corrisponde ad un rapporto di *strettissima dipendenza* dalla propria famiglia. Il vissuto della prima infanzia viene riletto in linea con il processo simbiotico: nel 2°CE, nella strutturazione estraniante del 2°strato, il soggetto percepisce se stesso come un bimbo impiantato nella sua famiglia di origine (o nell'ambiente che eventualmente la sostituisce), riproponendo la matrice della *fusione con un altro*, che nel 1°strato era stata estrapolata dall'esperienza della blastocisti impiantata nell'utero materno.

La matrice della fusione fa qui riferimento al vivere del bambino all'interno del medesimo *spazio fisico* della famiglia, analogamente a come la blastocisti era impiantata all'interno dell'utero materno. L'estraniamento del 2°strato, allineato con i processi simbiotici del 1°strato e del 3°strato (che incontreremo più avanti), vive la famiglia quale *elemento fusionale*. In accordo con la radicale dipendenza e con i vissuti fusionali, la possibilità di un'eventuale perdita dell'ambiente familiare è percepita come un vero e proprio *fantasma di morte*. A partire dal 2°CE del 2°strato possono emergere timori – che arrivano ad essere vere e proprie fobie – riguardanti un'immaginaria *perdita dei propri familiari*, timori non particolarmente motivati su un piano di realtà.

2.3. 3°CE: *Seconda infanzia*. La seconda infanzia va dai 7 anni fino alla pubertà ed è un'età nella quale il bambino riesce pian piano a fare da sé diverse cose per le quali prima si appoggiava agli adulti: giocare, vestirsi, fare i compiti di scuola, svolgere piccoli servizi che possono essergli richiesti dalla famiglia. È una fase di scoperta di sé come individuo che pian piano vive *spazi operativi autonomi* sempre più ampi rispetto al contesto familiare.

Tale autonomia segna anche il passaggio ad una diversa centratura: tramite la seconda infanzia il bambino passa dall'esperienza della prima infanzia, in cui la sua famiglia veniva investita affettivamente in modo massiccio, quasi totale, all'esperienza della pubertà e dell'adolescenza, nella quale vengono investite massicciamente altre realtà rispetto alla famiglia di origine, come il gruppo dei pari, partner reali o potenziali, le proprie idee emergenti sul mondo. Nella seconda infanzia, *fase di passaggio* tra i due grandi investimenti all'esterno della prima infanzia e dell'adolescenza, l'energia e l'attenzione del bambino vengono in gran parte convogliati in uno *spazio interno al bambino* stesso, processo

utile alla crescita e allo sviluppo delle capacità cognitive, fisiche e relazionali, crescita che lo prepara alla marcata, incisiva trasformazione puberale e adolescenziale.

L'esperienza di una maggiore autonomia dalla famiglia e di una più marcata centratura su di sé viene utilizzata dalla mente per estrarne la matrice dell'isolamento, la base fantasmatica dell'estraniamento autistico, in continuità con l'estraniamento autistico del 1°strato.

Un'eventuale forte e decisa *tendenza a isolarsi* dalla propria famiglia può avere le sue radici in questa area del 2°strato. Una nesotropia radicata nel 2°strato può manifestarsi anche in un isolamento ottenuto col dedicarsi, in età successive, a giochi e attività che hanno un certo diretto riferimento a questa età, come modellismo, collezionismo, videogiochi.

2.4. 4°CE: Adolescenza. In linea con l'estraniamento *narcisista* del 1°strato, il 2°strato utilizza i vissuti di questa età per andare verso la *superficie*. In particolare la mente utilizza il forte investimento emotivo che l'adolescente riversa sull'*immagine di sé*, che vede improvvisamente crescere e potenziare a motivo delle numerose trasformazioni del suo corpo e della sua mente.

Tra i cambiamenti che intercorrono in questa fase vi è la crescita fisica, la maturazione dei tratti somatici (che perdono via via la conformazione tipica dell'infanzia), lo sviluppo degli organi genitali, l'apparire dei peli sul pube e in altre zone del corpo, l'apparire della barba nei maschi, il cambio del timbro della voce. Tale crescita fisica accompagna lo sviluppo di un gran numero di nuove potenzialità fisiche, psichiche, emotive e cognitive.

Il forte impatto che tali avvenimenti hanno sulla vita della persona li rendono assai idonei ad essere utilizzati quali strumenti per l'estraniamento. L'*identificazione* con la propria *immagine* diviene anche qui, come nel 1°strato, la matrice attraverso cui creare un *appagamento surrogato* dei bisogni affettivi, data la rapida acquisizione di nuove capacità e potenzialità, in particolare quella di *attrarre l'interesse* di coloro che appartengono all'altro sesso. L'identificazione con la propria immagine viene utilizzata al fine di spostare i vissuti psichici verso la superficie, appiattendoli su un'immagine potenziata di sé che sia in grado di attrarre l'approvazione del proprio pubblico, al quale diviene possibile delegare il compito di svolgere il ruolo di *utero appagante*.

La scelta di vivere da adulti come se si fosse ancora degli *adolescenti* può essere condizionato da un trauma che ha colpito la zona del 2°CE del 2°strato.

2.5. 5°CE: Prima età adulta. La prima età adulta va dai venti fino ai trentanove anni. Come il 1°strato estrapola dall'allattamento la matrice della fame e della soddisfazione (e frustrazione) tramite suzione, il substrato fisiologico e esperienziale del 2°strato (da cui la struttura orale del 5°CE estrapola una matrice equivalente) riguarda la necessità di ottenere risorse che possano rispondere ai bisogni propri e, eventualmente, della propria famiglia.

La vita del giovane adulto è infatti segnata dalla necessità di far fronte alla *soddisfazione* delle necessità riguardanti la sussistenza fisica per sé e per coloro che a livello finanziario (e non solo) possono dipendere da lui. Ora che prende in mano la sua vita, il giovane adulto si preoccupa di come potersi procurare i necessari mezzi di sostentamento. Pertanto, in linea con l'oralità del 1°strato, nella fase della prima età adulta la matrice viene estrapolata dal senso d'impellenza e di urgenza riguardo alla risposta da dare alle necessità materiali proprie e della propria famiglia. Consideriamo il fatto che, essendo il substrato organico e esperienziale al quale la mente fa riferimento relativo a molte incarnazioni, tale urgenza viene dalla mente associata alla prima età adulta anche nel caso in cui, nella vita attuale, tale urgenza non fosse sentita, ad esempio per una particolare disponibilità dei mezzi di sussistenza.

Allorché i dati di realtà non siano in grado di giustificarle, *paure, ansie, fobie* riguardanti il proprio bilancio e il proprio sostentamento possono trovare la loro ragione d'essere in un trauma accorso al 5°CE del 2°strato.

2.6. 6°CE: Seconda età adulta. Nel 2°strato, il substrato fisiologico e esperienziale dal quale la mente estrapola la matrice del bloccare (e di converso del lasciar andare), utile ad esercitare un *controllo coatto*, è legato all'irrigidimento che nella seconda età adulta (40-69 anni) avviene delle strutture psico-fisiche e del materiale viscoso. La vita adulta mostra in questa fase una maggiore esigenza di gestire di se stessi (anche nel tentativo di far fronte all'indebolimento dell'organismo) e il proprio ambito di vita, il proprio spazio fisico. Si tendono a mantenere le *modalità acquisite*, tant'è che dopo i quarant'anni i mutamenti radicali di vita divengono particolarmente impegnativi e faticosi. Le abitudini della persona, forgiate durante i suoi primi quarant'anni, tendono a stabilizzarsi, a bloccarsi sempre più nel corso degli anni successivi. Da tale substrato fisiologico e esperienziale, la mente estrapola la matrice del bloccare, allineandosi in tal modo con l'estraniamento rigida del 1°strato e del 3° strato.

Una *gestione irrigidita* del proprio tempo e del proprio ambiente (famiglia, ambiente lavorativo), ai quali si richiede di seguire pedissequamente i propri schemi mentali – ostacolando il libero, spontaneo, autentico fluire della vita in sé e intorno a sé –, può avere qui la sua radice traumatica.

2.7. 7°CE: Vecchiaia. La vecchiaia (oltre i 70 anni) presenta un doppio versante: si è i *più grandi*, nel senso che si hanno più anni di vita alle spalle, testimoniati anche da inequivocabili segni sul corpo e sul volto, e al tempo stesso si è *più piccoli*, in quanto si è fisicamente (a volte anche mentalmente) più fragili e più deboli. L'essere rispetto a tutti gli altri *avvantaggiati* – a motivo della maggiore esperienza di vita – e al tempo stesso *svan-*

taggiati – a motivo dell'invecchiamento dell'organismo – fa da substrato fisiologico e esperienziale da una parte alla matrice della *superiorità*, utilizzata dalla psicopatìa, e dall'altra a quella dell'*inferiorità*, utilizzata dall'autolesionismo. Anche nel 2°strato questa duplice matrice, dell'*essere di più* da una parte e dell'*essere di meno* dall'altra, viene utilizzata per rispondere ai traumi verificatisi nella zona del 7°CE.

I traumi depositatisi in questa zona del 2°strato possono essere alla radice dell'incapacità di tener separati la propria posizione all'interno di una gerarchia o il proprio tenore economico o le proprie qualifiche dal proprio *valore personale*, tanto in una direzione, ponendosi più in alto degli altri, quanto nell'altra, ovvero ponendosi più in basso.

La vita nascosta di amici... molto, molto pelosi

Un anno fa il nostro cane, Peperino, ci ha lasciati.

Bau bau!

Ma sapete come sono i cani, no? Così attaccati a coloro che si prendono cura di loro... che mica ti mollano tanto facilmente.

Così quella sera, trovandomi in cucina, ho sentito la sua presenza.

«Ah, Paperino, non te ne sei ancora andato...», gli faccio io.

«Padrone!».

«No, non chiamarmi così. Io non mi sento padrone di nulla, tante volte neanche degli oggetti... figurati di un papero come te! Piuttosto, ma cos'è questa puzza?»

«Ti è mancata, eh?», mi fa lui.

«Veramente no, al contrario. Una cosa di cui mi sono rallegrato, insieme al dispiacere per la tua dipartita, è stato proprio... non ti offendi, vero?»

«Cosa?»

«Ho pensato che non avrei più sentito questo tuo pesante odore di cane... Ma come hai fatto a portarlo con te, se non hai più un corpo fisico?»

«E che c'ero affezionato, e volevo portarmi appresso un ricordo...»

«Delicatissimo...! E proprio la puzza, dovevi scegliere, come ricordo?»

«E che altro?»

«Non so, un osso... tutti i cani che si rispettano sono attaccati ad un osso che si portano in giro... Non so se lì, dove ti trovi, ne hai potuto vedere qualcuno».

«Non ho visto nessuno, sono restato tutto il giorno qui, da voi».

«Ma perché non te ne vai un po' in giro? Magari, che so... fai la conoscenza di una bella cagnolina dal bel corpo sottile. Non sottile nel senso di "snello", ma sottile nel senso di... va beh, lascia stare».

«Io voglio stare con i padroni».

«Aridaje co' 'sti padroni... tu sei un papero libero, adesso. Fatti una corsa, che so... verso i monti, o verso il lago. Oppure te ne vai al mare... perché non ti fai una bella nuotata, eh?»

«E i padroni?»

«I padroni – ormai avevo ceduto all'idea – se ne stanno qui a casa, che so, a godersi il buon profumo di ciclamini che entra dal giardino...»

«E il mio odore? Non mi sento di portarvelo via...» mi fa lui.

«No, no, non ti preoccupare per noi, portalo pure via. All'aria aperta, le stelle ti ringrazieranno e anche il Sole».

«Di cosa?»

«Di avergli donato il tuo odore! Vai papero! Vai tranquillo».

«Va bene, vado... padrone».

L'altro giorno poi, ci è morto il gatto.

Miao!

Stamattina sento che mi si struscia alla gamba... e faccio un sobbalzo!

Sento che sghignazza.

Sapete, essere presi in giro da un gatto... non è proprio il massimo, anche perché una caratteristica dei gatti è che non sai mai cosa pensano. Almeno che non puntino la ciotola.

«Voglio il crocco!», esordisce lui. Nel nostro gergo “il crocco” sono i croccantini. A quel punto gli faccio notare che un gatto come si deve, un gatto serio insomma, una volta trapassato non deve stare a pensare al crocco, anche perché ormai non ha più un corpo... a cosa gli serve il crocco?!!

Ma lui imperterrito continua: «Voglio il crocco! – e aggiunge – ne voglio tanto!!!»

«Senti Grigolo – lui si chiama Grillo, ma nei momenti di forte commozione l'ho sempre chiamato Grigolo – tu ora ti trovi su un piano sottile, non più mischiato alle cose di questo mondo. Non credi che sia il caso di farla finita, una volta per tutte, con crocchi e scatolette?»

Lui sembra pensarci su, poi fa il gesto di andare verso la ciotola.

«Ascolta – gli faccio io – se anche tu avessi la pappa nella ciotola, con quali denti l'afferreresti? Con quale bocca?»

A quel punto sfodero un sorrisetto malizioso, come a voler dire: «Hai visto che cosa saggia e incontrovertibile ti ho sfoderato? Voglio vedere te, con quella piccola testolina da gatto, ad affermare il contrario! Non ci riuscirai mai! Mai!!!!!!»

E lì, forse, mi sono messo anche ad urlare... tant'è che la luce del cortile dei vicini si è improvvisamente accesa e qualcuno si è affacciato dalla porta.

Ma io resto saldo nella posizione appena conquistata e, certo di una facile e improvvisa vittoria, continuo: «Sai Grisù – è così che l'ho sempre chiamato, nei momenti in cui mi sto per fare del male senza rendermene conto – tu sei solo un gatto... e tanta strada hai ancora da fare. Ma sappi che la vita è ben più di crocchi, bocconcini, paté e scatolette!»

Al che lui strabuzza gli occhi, che diventano come due palle di vetro, e mi chiede: «E cos'è, allora?»

«Vedi Griggro – così lo chiamo quando sembra che la questione sia ormai finita mentre non le è affatto – la vita è soprattutto...»

Ero piuttosto conscio della mia superiorità di Homo sapiens.

«Soprattutto?» chiede lui, sempre con gli occhi sgranati e a palla.

Ora il punto è... non che io non sapessi la risposta... ma come fate a spiegare ad un gatto cose come... l'amore, la pace, la vita interiore...?

«Allora?» fa lui spazientito.

...

Dopo qualche minuto di silenzio da parte mia, è lui che diviene orgoglioso di sé e della sua supposta superiorità felina.

«Dai, te lo dico io – afferma a quel punto tutto baldanzoso –. Certo che la vita non è tutta crocchi e ciotole... Cosa credi, che non lo sappia?

«Ah, ecco!!» ...tiro un sospiro di sollievo.

«È anche lucertole, sardine e topolini...!!!»

«No, aspetta, non...» ma non mi viene da controbattere.

«Dai, lascia stare...» mi fa lui, mentre si allontana con la coda alzata, mostrandomi quel che si trova lì sotto.

«L'amore per il crocco non passa mai... – lo sento bisbigliare, mentre è quasi sparito oltre la parete – come tutto l'ardore che tu hai seppellito nel tuo pancino...»

«Ma come seppellito...?!»

Vi rendete conto? Prendere lezioni di vita da un gatto?

Qualcuno in famiglia afferma di avermi visto piangere quella sera... qualcun altro girare sconsolato in pigiama per casa, qualcun altro ancora... giura di avermi sentito miagolare, mentre mangiavo, con una certa soddisfazione, un'intera scatola di crocchi!

Terzo strato e strati successivi

Un canto mi attraversa l'anima, una melodia nascosta che si fa via via più evidente, prendendo spazio, prendendo forma, prendendo corpo in me.

Dentro me.

Mi attraversa insieme a fasci di luce, per andare a rinnovare la Terra. Mi attraversa e io ne sono felice, io le sono grato.

Non posso esserne degno né meritarmi un tale privilegio in alcun modo: sono stato scelto e non ho fatto altro che lasciarlo passare, in me e dentro il mio cuore.

Restare saldo nella mia misera volontà, nelle mie cieche scelte, nel mio vuoto arbitrio... sarebbe stato assurdo, impensabile.

Non ho voluto l'assurdo: la mia pochezza, la mia meschinità, la mia paura che si fanno regine, e poi dittatrici!!

No, la follia che ho sposato è l'immensità di un Sole che si abbassa fino alle nostre nubi e che, come un focoso amante, non disdegna di entrarvi dentro.

Per fecondare, rigenerandoli, gli spazi di noia e desolazione che giacciono qui sotto, all'ombra di tante piccole e grandi miserie.

1. L'estraniamento nel 3°strato

Le strutture estranianti del 1°strato si plasmano sulle sette fasi primarie di sviluppo, quelle del 2°strato si plasmano sulle sette fasi della vita, mentre la strutturazione del 3°strato attinge ad un arco di vita ancora più ampio, quello che partendo dalla vita *minerale* giunge fino a quella *umana*.

Prima di procedere oltre, richiamo alla memoria tre considerazioni.

Il riferimento ad una determinata tappa dello sviluppo non significa che il problema si sia originato durante l'attraversamento di quella determinata fase, essendo piuttosto il *modo utilizzato* dalla nostra mente nel trattare un problema che può essere stato generato in qualsivoglia periodo. Oggi stesso potrei vivere un problema che è in grado di generare in me un'estraniamento alla fase minerale (1°CE del 3°strato). Utilizzando quel che meglio conosce, la mente estranea se stessa funzionando secondo vecchi percorsi di vita.

Sia il 2°strato che il 3°strato possono essere trattati a prescindere dall'individuazione delle fasi di sviluppo dalle quali le loro matrici vengono plasmate, in quanto le matrici lì utilizzate per la mente traumatizzata equivalgono a quelle del 1°strato, anche se estrapolate da fasi diverse di sviluppo.

Le strutture estranianti mantengono il *medesimo nome* in tutti e tre gli strati cui appartengono: la struttura estraniante del 1°CE la chiamiamo “schizoide” a prescindere dallo strato da cui emerge e la stessa cosa vale per le altre strutture estranianti, in quanto si tratta delle medesime strutture considerate a tre diversi livelli di profondità.

Individuando le strutture estranianti del 3°strato, scopriamo che sono correlate a tappe di sviluppo che vanno dallo status minerale a quello umano.

1°CE: estraniamento nel *minerale*.

2°CE: estraniamento nella *pianta non-arborea*.

3°CE: estraniamento nell'*albero*.

4°CE: estraniamento nell'*insetto*.

5°CE: estraniamento nel *pesce, anfibio, rettile, uccello*.

6°CE: estraniamento nel *mammifero*.

7°CE: estraniamento nell'*essere umano* (in relazione all'ambiente naturale).

La vita umana appartiene ad un regno a parte rispetto a quello animale e precisamente al regno umano. Ovviamente sono possibili (e di fatto la scienza utilizza) altre classificazioni della vita planetaria, le quali potrebbero per altri versi risultare più appropriate. Io presento la suddivisione utilizzata dalla nostra mente, plasmatisi anche nella condivisione che avviene sul piano della mente collettiva, e non quella che risulta maggiormente coerente dal punto di vista biologico. Mi rendo conto, ad esempio, che in questa successione non trovano spazio gli stati di vita unicellulare, i funghi, i batteri, i virus e altro ancora. Non sono io che non li considero ma è la mente che, dal contesto vitale nel quale l'individuo si trova e si è trovato nel corso della sua lunga evoluzione, ha estrapolato quel che le è risultato *accessibile e utile* per la sua estraniamento e non quel che risulta più appropriato al fine di stendere una classificazione biologica di tipo scientifico.

All'aumento del grado di profondità nei primi tre strati della mente (gli unici interiormente osservabili) abbiamo un *ampliamento del raggio d'azione*. Procedendo dalla superficie verso la profondità possiamo osservare come i primi tre strati della mente, tanto sana quanto estraniata, facciano riferimento ad una sfera vitale via via sempre più ampia. È così che nei primi tre strati della mente traumatizzata si passa dal riferimento alle *fasi primarie* di sviluppo, inserite nel *cerchio familiare* della prima infanzia, a quelle estrapolate dall'arco dell'*intera vita umana*, inserite all'interno di un *ambiente di vita più ampio*. Nel 3° strato si giunge a fasi di sviluppo individuale ancora più ampie: queste sono ricalcate sul piano temporale sul percorso che va *dallo stato minerale a quello umano* e sul piano spaziale

sull'intero pianeta, al quale è possibile ricollegare l'intera peregrinazione e formazione della persona.

2. Fasi e matrici del 3°strato

2.1. 1°CE: *Fase del minerale*. La matrice che la mente estrapola dalla nostra esistenza allo stato minerale si allinea con le matrici dei due strati più superficiali, per dar vita all'unica struttura schizoide della persona. Per i traumi del 1°strato, la mente utilizza il substrato organico e esperienziale della fecondazione, estrapolandovi la matrice della rottura dell'unità vitale, al fine di generare fantasmi di non-esistenza in questo mondo. Per i traumi del 2° strato la persona utilizza il substrato organico e esperienziale della vita pre-natale, per generare una matrice equivalente (l'utero si frappone tra il soggetto e il mondo, spezzando l'unità vitale con esso), allo scopo di plasmare ulteriori fantasmi di non-esistenza. Per il 3°strato la mente utilizza il substrato organico e esperienziale dell'*aggregazione* della materia, evento che è all'origine della vita minerale. Anche qui va detto che non si tratta del concetto scientifico di aggregazione della materia dall'energia: viene estrapolata la matrice del *disfacimento dell'unità vitale*, disfacimento in base al quale la materia (dalla quale è partita la storia della persona in questo mondo) non si sarebbe *mai formata*, a prescindere dal modo in cui questo può essere avvenuto. Qui il contributo al fantasma della *non-esistenza* è, se vogliamo, ancora più radicale che nel 1°strato, oltre ad esserlo ovviamente rispetto al non-essere nati del 2°strato.

2.2. 2°CE: *Fase della pianta non-arborea*. In questo strato il 2°CE si estranea a partire dalla fase della vita vegetale semplice, quella delle piante non arboree. Il substrato organico e esperienziale a partire dal quale il 3°strato può allinearsi con gli altri due è quello del *radicamento a terra*, con il conseguente utilizzo da parte dell'organismo vegetale delle sostanze fornite dal terreno e dall'ambiente circostante. Per i traumi a carico del 3°strato la mente estrapola pertanto la matrice dell'*unione con un altro quale fonte di vita*, a partire dal quale evoca il fantasma della *presenza salvifica*, per il quale la persona che viene scelta come proprio simbionte diviene il terreno dal quale poter trarre il nutrimento necessario alla propria sopravvivenza.

2.3. 3°CE: *Fase della pianta arborea*. Qui il substrato organico e esperienziale a partire dal quale ottenere un allineamento con i primi due strati è rappresentato dalla presenza della *corteccia* arborea. Considerandola come una barriera da frapporre tra sé e il mondo, la mente è in grado di estrapolare la matrice dell'*isolamento* anche al 3°strato, contribuendo

do ad edificare il fantasma del *bozzolo salvifico* nel quale potersi rifugiare e partecipando in tal modo alla generazione della struttura *autistica*.

2.4. 4°CE: *Fase dell'insetto*. Il movimento verso la superficie è caratteristico dell'estraniamento della mente nel 4°CE del 1°strato e del 2°strato; il narcisismo del 3°strato si allinea con questa matrice utilizzando a tal fine l'esperienza di *estrema semplicità* della vita da insetto (rispetto alle altre esperienze di vita animale e umana). Il *narcisismo* è una *riduzione dello spessore* del cuore e delle relazioni umane alla superficie, alle immagini, al mero processo di attrazione e/o repulsione. Tale estraniamento è un passare da una relazione a tre dimensioni a una a due dimensioni, ovvero priva di profondità. La vita da insetto fornisce a tal fine, al 3°strato della mente, un substrato organico e esperienziale idoneo ad estrapolare la matrice dell'*appiattimento sulla superficie*.

2.5. 5°CE: *Fase del pesce, dell'anfibio, del rettile, dell'uccello*. Il substrato organico e esperienziale dal quale poter estrapolare, in questa fase di vita, la matrice *della fame e dell'appagamento* (o frustrazione) tramite il nutrimento, utile all'estraniamento *orale*, è dato dalla costante ricerca di cibo compiuta da questi animali, ricerca che per loro è ancora più totalizzante rispetto a quella compiuta dai mammiferi e dagli esseri umani.

2.6. 6°CE: *Fase del mammifero*. In questa fase la mente parte dall'esperienza della *territorialità*, una caratteristica fondamentale della relazione che il mammifero instaura con il suo ambiente (la quale richiama la cura di cui necessitano i cuccioli), per estrapolare la matrice del bloccare (e per converso del lasciare andare) dall'esperienza del fermare e cacciare coloro che invadono il territorio. A patire da ciò è possibile attivare il *controllo forzoso* caratteristico della *struttura rigida*, dalla quale emerge, tra gli altri, il fantasma dell'*efficienza salvifica*.

2.7. 7°CE: *Fase umana*. È possibile un'estraniamento allo stato della vita umana in quanto questo viene considerato rispetto al mondo naturale, in linea con la estraniamento di tutti gli altri CE. Rispetto alla natura, l'essere umano si sperimenta come fisicamente *debole*: soprattutto se privato dei suoi strumenti, può facilmente trovarsi in condizione di estrema debolezza rispetto alle numerose forze e ai pericoli presenti nell'ambiente naturale. Da tale substrato organico e esperienziale la mente traumatizzata utilizza la matrice del *ritrarsi* e dell'*essere schiacciato*. Al tempo stesso, sempre rispetto all'ambiente naturale, l'essere umano si sperimenta come *maggiormente dotato*, a motivo di numerose caratteristiche umane non parimenti presenti negli altri precedenti stati di vita, condizione dalla quale la mente traumatizzata trae la matrice del *sollevarsi* e dello *schiacciare*. La prima

matrice contribuisce ad edificare il fantasma della *condizione d'inferiorità*, da cui la struttura *autolesionista*, mentre il secondo contribuisce ad edificare il fantasma della *condizione di superiorità*, aspetto immaginifico centrale nella struttura *psicopatica*.

Tutto l'arco temporale del 1°strato è compreso nelle prime due fasi del 2°strato (vita prenatale e prima infanzia), mentre l'intero arco temporale del 2°strato è tutto quanto compreso nell'ultima fase del 3°strato, la vita umana. I vissuti del 3°strato sono assai *più difficili* da cogliere, in sé e negli altri, rispetto a quelli dei due livelli estraniati precedenti: confrontati con questi ultimi sono come la luce di una lucciola che si trovi a 400m di distanza, rispetto ai 200m del 2°strato e ai 50m del 1°strato.

3. Primi e ultimi strati della mente

3.1. Visibilità dei primi tre strati. I primi tre strati della mente sono, almeno potenzialmente, raggiungibili dalla coscienza umana. Certo, man mano che si scende in profondità, dal 1°strato al 2° e poi dal 2°strato al 3°, la percezione dei contenuti psichici diviene sempre più difficile a problematica. I contenuti del 3°strato sono appena intuibili e anche la loro intuizione avviene con grandissima difficoltà. Il contributo dell'estraniamento del 3°strato all'interno di una determinata dinamica estraniata si presenta più che altro come la particolare *colorazione* di un processo estraniato, il quale porta con sé inevitabilmente altri contributi, visto che il processo estraniato del 3°strato non può salire in superficie senza essere agganciato dai primi due strati e dai loro aspetti caratteristici. Quelli che si manifestano con particolare evidenza sono i fantasmi del 1°strato; quelli del 2°strato si manifestano assai più raramente e di norma sono assai difficili da estrapolare e differenziare da quelli del 1°strato; quelli del 3°strato sono intuibili, ma con moltissima difficoltà.

Tornando all'esempio della lucciola, si può notare come sia assai difficile indicare a qualcuno una lucciola che si trovi a 400m di distanza rispetto ad una che si trovi ad una distanza di gran lunga inferiore. Nel primo caso il rischio che essa possa essere confusa con qualsivoglia altra cosa presente all'interno del panorama notturno diviene altissimo. A questo punto, mi rendo conto, è meglio rimarcare semplicemente l'esistenza della lucciola, magari anche descriverla, ma esimendosi dall'indicare la *precisa posizione* all'interno della singola dinamica estraniata.

Heisenberg, ne sono sicuro, sarebbe stato d'accordo con me.

3.2. Invisibilità psichica degli ultimi quattro strati. La visione dei primi tre strati della mente è progressivamente sempre più difficile, ma comunque *possibile*. Certo, per poter vedere una lucciola a 400m di distanza bisogna avere una vista eccezionale, oppure godere di un aiuto speciale. Comunque sia, i contenuti e la strutturazione dei primi tre strati della

mente sono visibili. Per dar forma alla sua struttura energetica e al suo linguaggio fantasmatico, in risposta a traumi presenti nei suoi primi tre strati, la mente utilizza *matrici* prese a prestito dalla vita, coprendo archi temporali sempre più ampi col passare dal 1°strato, al 2°strato, al 3°strato. Le matrici sono estrapolate da passate esperienze personali e condivise sul piano della mente collettiva. La mente cosciente è incapace di decifrare tali modalità e tale linguaggio senza una adeguata preparazione, proprio come senza preparazione non si comprendono lingua e costumi di una cultura straniera.

Ma dal 3° al 4°strato vi è un *passaggio fondamentale*, in quanto i contenuti degli ultimi quattro strati *non sono percepibili* dalla coscienza umana. Quello che non si riesce a vedere degli ultimi quattro strati sono i loro singoli contenuti e non gli strati in quanto tali, che invece è possibile intravedere e intuire. A differenza dei tre strati più superficiali, gli ultimi quattro strati non creano un loro funzionamento estraniato di tipo fantasmatico: per i traumi che si spingono oltre il 3°strato, visto che i contenuti dei quattro strati più profondi non sono percepibili dalla mente, la mente non utilizza né matrici né fantasmi né strutture estranianti. Ma un trauma che si spinge oltre il 3°strato colpisce e coinvolge comunque e inevitabilmente anche gli strati precedenti, provocando una risposta estraniata da parte di quest'ultimi, che sarà *particolarmente intensa* visto il grado di profondità del trauma.

Immaginiamo cosa accadrebbe se, per i traumi dei primi tre strati, non vi fossero le strutture estranianti con i loro processi energetici e i loro contenuti fantasmatichi. Alla mente non resterebbe altro da fare che *bloccarsi* nelle sue funzionalità, perdendo la capacità di interagire con il mondo e con il soggetto stesso. Quella parte della mente non risulterebbe più estraniata, ma paralizzata e noi, allorché entrassimo o rischiasimo di entrare in contatto con un antico trauma, ci bloccheremmo come fa un computer che va in stallo. A quel punto il trauma, invece che restare nascosto e protetto, attirerebbe tutta l'attenzione su di sé. È per evitare tutto questo che esistono le strutture estranianti.

Ma a maggiori profondità la situazione è differente. Oltre il 3°strato la mente traumatizzata non genera strutture estranianti, ma semplicemente *si blocca*. Ciò provoca un *raffreddamento* affettivo e sensoriale, oltre che un'*intensificazione* della risposta estraniata dei primi tre strati. Al contrario dei quattro strati più profondi, i tre più superficiali hanno la possibilità di funzionare nonostante i traumi che si portano dietro, e questo grazie alle loro strutture estranianti. Quel che la mente compie per i traumi accorsi nei suoi ultimi quattro strati è *bloccare l'accesso* ad essi: la mente va in stallo per interrompere l'accesso al trauma, inibendo la normale vitalità e la funzionalità delle fibre psichiche coinvolte e inibendo parte della funzionalità di quelle limitrofe. Pertanto, non godendo dell'ausilio delle strutture estranianti, quando la mente degli ultimi quattro strati si blocca, *congela* il funzionamento della zona coinvolta. Un blocco negli ultimi quattro strati resta pertanto piuttosto

nascosto, visto che i contenuti di quest'ultimi si trovano oltre la sfera della coscienza umana, strutturalmente e inevitabilmente *inconsci*.

Nell'ambito della *mente sana* il coinvolgimento degli ultimi quattro strati della mente – non possedendo questi contenuti coscienti o coscientizzabili – si manifesta attraverso un *sentire particolarmente stabile e profondo*, ed è proprio ciò che si congela alla presenza di eventuali traumi. Gli ultimi quattro strati della mente sono la *base inconscia* dalla quale emerge l'attività psichica sana più profondamente vissuta e sulla quale in parte si radicano anche le strutture estranianti. Sono l'*inconscio* propriamente detto, ovvero quel che non può divenire cosciente per un limite insito nella stessa natura della coscienza umana.

La mente si trova nei suoi primi tre strati durante la *fase REM* del sonno, ovvero nella fase del sonno in cui *si sogna*. È così che i sogni manifestano i contenuti estraniati e non estraniati di questi strati. Tra questi, particolarmente evidenti sono i contenuti del 1° strato. I sogni manifestano più facilmente i contenuti della mente traumatizzata piuttosto che quelli della mente sana in quanto il sonno è un'opera di rigenerazione, riordino e pulizia psichica. E cosa si solleva, allorché si risistema e si ripulisce una stanza, se non la sua polvere?

Se durante il sonno REM l'attività psichica è centrata sui primi tre strati della mente, durante la *fase di sonno profondo*, privo di sogni e di immagini psichiche, è centrata sugli ultimi quattro strati. Durante la fase di *sonno leggero* ci si avvicina allo stato di veglia; se non ci si sveglia, lo si lambisce per poi tornare ad un sonno più profondo.

Quando si è svegli, in linea di massima, si è in uno stato di funzionamento *diurno*, che non è uno strato a parte ma una modalità diversa di funzionamento rispetto a quella *notturna*. “In linea di massima” perché ci si può trovare nello stato di veglia in modalità notturna, ad esempio se ci si sveglia in piena notte, o al mattino prima che ci si sia alzati dal proprio giaciglio. Entrambe le modalità di funzionamento psichico, quella diurna e quella notturna, utilizzano tutti e sette gli strati; la prima li utilizza in proporzioni diverse a seconda di quanto è psichicamente coinvolta la persona in quello che vive, la seconda utilizza strati diversi a seconda della fase di sonno che attraversa.

3.3. Manifestazione indiretta degli strati più profondi. Se il contributo psichico degli strati più profondi non è direttamente osservabile, nondimeno esiste un fenomeno che lo rende indirettamente evidente. Chiunque abbia avuto modo di frequentare persone affette da una grave patologia psichica, ovvero soggetti psicotici, ha potuto rendersi facilmente conto di come sia in loro presente una particolare sensibilità rispetto a contenuti e temi spirituali, con i quali, tra l'altro, esprimono spesso e volentieri i loro deliri. Come spiegare tale fenomeno? Perché i malati psichiatrici appaiono così interessati, assai più della persona comune, alle tematiche spirituali?

Il fatto è che gli strati più profondi della mente sono anche quelli più aperti all'esperienza del divino. È questo il motivo per cui nella meditazione si entra con una certa gradualità... scendendo in strati sempre più profondi, non solo della mente ma del proprio essere in generale. In tale scenario la mente svolge il ruolo di *mediatrice* rispetto all'insieme del mondo interiore.²⁷ La meditazione è notevolmente facilitata nelle ore notturne – in particolare se si è dormito almeno un poco – ovvero nella modalità notturna di funzionamento, quando il contatto con gli strati profondi della mente è fisiologico, è già dato, e pertanto per ottenerlo non è necessario un percorso d'ingresso.

Così, tornando al discorso della frequenti tematiche spirituali riscontrabili nelle espressioni di coloro che sono affetti da psicosi, va rilevato come, a motivo dei traumi profondi che emergono attraverso il loro disturbo, costoro sono particolarmente e necessariamente in contatto con gli strati più profondi della mente, nei quali l'accesso alle realtà sottili, al Sé e alla realtà divina è assai facilitato. Il fatto che almeno parte dei traumi subiti abbiano raggiunto la persona a quei livelli aiuta la loro espressione a colorarsi dei temi che maggiormente rappresentano non solo i traumi ma anche le zone nelle quali questi sono inseriti, caratterizzate dal fatto che lì le maglie della mente sono particolarmente permeabili alle realtà sottili.

Questo è anche il motivo per cui la follia può nascondere, e lo fa non di rado, una certa, qualche dose di saggezza.

²⁷ Nella contemplazione silenziosa o nell'estasi è possibile (ma non necessario) *oltrepassare la mediazione mentale* che normalmente si dà con qualunque tipo d'esperienza, compresa quella interiore.

Un amico in più

Vita, dammi la mano, ti prego... vita non abbandonarmi or ora.
Vuoi vincere? Vuoi vincere su di me? O vuoi regalare a me la tua vittoria?
Se tu vinci io perdo? O se vinci... anch'io vinco con te?

Non costringermi ad andarmene, non adesso. Ora che ho preso un po' più di confidenza con te. Ci ho messo più di mezzo secolo, ma un po' di confidenza in più... mi sembra di averla.

Cosa ho imparato da te? Tu ne hai ricavato qualcosa?
È vero che non sei mera lotta per la sopravvivenza? È vero?

Le armi si dispiegano e qualcosa finalmente sembra essere giunto al termine... un sogno è finito e un altro ricomincia, giù, al centro di salute mentale.

Tu lì ci sei, tra sonniferi e tranquillanti, antidepressivi e neurolettici. Tra le labbra di costoro, tu sorgi ogni giorno.

Tu, vita, non fai distinzione tra sani e malati, ma ti dai a tutti. Sei di tutti, come "una di quelle".

Eppure tra le corsie degli ospedali, c'è chi giurerebbe che sei desiderata più dell'oro, più dei gioielli, più di ogni altra cosa... e più che altrove.

E nei manicomi?

E in questo mondo... in questo grande, dispettoso manicomio?

Tra le labbra, stretta tra i denti, a scorrere giù nelle vene e sopra le arterie, il profumo delle cascate, dei lemuri in festa. Tu ti consoli, perché sai che nessuno ti può vedere.

Tutti ti vedono eppure... nessuno può dire di conoscerti del tutto, fino in fondo, se non Colui che ti ha generato, che ancora ti genera. Se non si stanca prima...

Il delirio è una figura retorica, mentre un medico che ti apre il braccio per iniettarti chissà cosa... quella è una figura umana.

Che non sia disumana, però. In tanti si oppongono, in tanti sembrano opporsi a questa dipendenza, vitale e nefasta al tempo stesso.

Potete ascoltare o potete non ascoltare: questo cambia il vostro rapporto con quello che sto per dire.

Ascoltare è aprirgli lentamente il cuore, farlo entrare in casa... è fidarsi. Non ascoltare è chiudergli la porta: «Non mi interessa, ho di meglio da fare...»

Meglio? Ma per chi?

C'è della luce, anche nella cassetta delle lettere c'è. In questo messaggio che io invio a te per posta raccomandata, un po' di luce c'è.

E non è il delirio di chi rifiuta la ragione o di chi da questa è stato rifiutato, ma il delirio di chi con la sua, di ragione, ha voluto fare la pace... e poi la guerra: la santa guerra della ragione.

I cipressi s'innalzano maestosi e permettono di vedere quel che nascondono solamente a coloro che se ne mostrano degni.

Ma chi è degno e chi indegno per un cipresso, ritieni tu di saperlo?

“Non calpestate le aiuole”... non è che al cipresso interessi molto, non particolarmente.

Invece i nidi di verzellini, codirossi e cinciallegre a loro interessano. Questione di priorità, questione di punti di vista, se vogliamo.

A te il punto di vista di cipressi non interessa? E fossero loro, i tuoi possibili, veri maestri? Cosa ti perderesti? Se grazie a loro tu potessi imparare a lasciare che la vita nidifichi tra i tuoi rami?

Un giorno il plotone d'esecuzione è morto e nessuno se n'è dispiaciuto più di tanto. Hanno sparato sul plotone con pezzettini di ghiaccio, immessi su lunghe cerbottane. E poi? E poi nulla, qualcuno ha raccontato che del plotone, dopo di ciò, non è rimasto un granché. Erano fantasmi dispersi nella notte, lo sono sempre stati.

Alla fine perché meravigliarsi, se la vita stessa rischia di essere un grande, immenso delirio? E tu, allora, che posto credi di prendervi? Un posto rasserenante o...

Cosa ti resterà, in fondo, di tutto quanto è stato pianificato e da te seguito pedissequamente... a grandi linee forse, ma con le vele spiegate?

Dipende su cosa hai puntato...

Ho ancora un po' di spazio, oggi, così ho deciso... o così è stato deciso mio malgrado. Le vele spiegate e la testa che gira in tondo, a rimirare il paesaggio in lontananza. E da quel punto in fondo all'orizzonte, una luce fioca si fa sempre più vicina.

Poi si spegne.

Sono a contatto con il mio delirio, non ho motivo d'impazzire. Non oggi, non in questa vita.

Quando i morti li seppellisci, possono uscire fuori come zombie. Ma se la tua follia te la tieni vicino... se ci fai amicizia... se anche si alzasse e camminasse, cosa penseresti?

Ho un amico in più, ecco cosa penseresti.

Un amico in più.

L'istinto dimenticato

Amare il partner o i figli significa aprire il cuore alla vita, alla vita nel suo insieme.

Come posso amare loro odiando al contempo gli stambecchi, i tramonti, le corse ad ostacoli, la vita che, sbocciando e cinguettando, colora e rallegra ogni primavera? Come posso amarli e restare indifferente ai bisogni del mondo, ai suoi aneliti, alle sue grida?

Come posso sentirli vicini quando si siedono e si appoggiano a me, senza ascoltare insieme con loro la variegata, spumeggiante melodia della vita, che incessantemente soffia, mi nutre e, inattesa, mi raggiunge?

E come posso amare tutto ciò, senza ascoltare il desiderio di preservarlo, di proteggerlo, di accompagnarlo nel suo percorso?

Come posso amare la vita... ignorandola? Girandole le spalle, allorché assume una forma che non riconosco? Una che non mi è gradita?

La vita è una.

Siamo noi che siamo molti, siamo noi ad essere divisi...

1. L'istinto di conservazione

1.1. Equivoci e omissioni da parte della psicologia e della psicoterapia. Ho voluto dedicare un brano a parte all'istinto di conservazione, per il semplice fatto che questo istinto fondamentale è stato per lo più dimenticato dalla ricerca psicologica e psicoterapeutica. Non parlo solo di un aspetto teorico, ma anche pratico. A tale proposito posso citare la mia esperienza personale: in tutto il mio lungo percorso di analisi al quale mi sono sottoposto negli anni della formazione, l'unico episodio nel quale ricordo che questo aspetto è stato trattato direttamente riguarda un esercizio di analisi bioenergetica, nel quale a noi partecipanti veniva chiesto di esclamare ad alta voce «È mio!», nel mentre con la mano destra facevano il gesto di afferrare qualcosa per portarlo verso di noi. Per il resto l'istinto di conservazione ha incontrato un vuoto per lo più totale, e questo lo dico nonostante, per quel che riguarda il resto, io abbia una buona considerazione del percorso svolto.

È un vuoto che nasce dall'impostazione freudiana delle due pulsioni, sessuale e aggressiva, impostazione che mai è stata realmente e efficacemente corretta. Ora mi sembra sia giunto il momento di farlo, anche perché gli effetti di questa omissione, come vedremo, sono stati senz'altro importanti, tanto per i singoli quanto per la collettività.

Alla base della colonna energetica, scaturenti dal 1°CE principale, gli istinti sono parte delle nostre *radici*: diretta eredità della nostra vita animale, essi si dispongono naturalmente lungo i primi tre CE periferici. Il loro originarsi nella colonna *principale* dei CE ci sug-

gerisce che il loro ruolo nella vita umana è basilare, è centrale, anche se non esclusivo. Freud cadde nell'equivoco di credere che la *vita umana* fosse mossa *esclusivamente* da istinti (o pulsioni). Osservando i comportamenti psicopatologici e vedendo che essi sono mossi essenzialmente dagli istinti, egli credette che l'essere umano in quanto tale funzionasse in tal modo, senza rendersi conto che gli istinti sono il motore del funzionamento psichico estraniato, mentre all'interno della mente sana hanno un ruolo ben definito. Basti pensare che i CE principali sono sette e che gli istinti sono solo una parte dell'energia del 1°CE. A partire da tale equivoco Freud operò un *riduzionismo radicale*, facendo risalire in modo alquanto forzato ogni comportamento umano, compresi l'amore, il lavoro, l'arte, la religione, ad una sorgente pulsionale, che per lui voleva dire sessuale o aggressiva (visto che non considerava l'istinto di conservazione).

Se l'istintualità non ha l'esclusiva del comportamento umano sano, ha comunque l'esclusiva dei processi *estraniati* – se si escludono le possibili influenze esterne, tutt'altro che rare –, visto che la mente risponde al trauma *per istinto* di conservazione e visto che il *mondo fantasmatico* che genera a tal fine è mosso dai tre istinti.

1.2. Centralità dell'istinto di conservazione all'interno dell'istintualità. Per quel che riguarda il comportamento istintivo, possiamo rilevare come l'istinto di conservazione (o di autoconservazione o di sopravvivenza) sia alla base dei comportamenti che mirano alla *sopravvivenza* del soggetto e di altre realtà che egli mira a preservare, ovvero altre persone, animali, piante o oggetti. È alla base del comportamento riguardante il *nutrimento*, il *sonno*, la *cura* di sé e della casa, il *vestirsi*, le *attività sportive* e, più in generale, è alla base di tutti quegli atti interni e esterni che mirano alla conservazione della vita propria o altrui. È strettamente legato al senso del *possesso*, all'avere qualcosa e al gestire quel che si possiede; per questo motivo è particolarmente attivo in quel che è finalizzato ad un *guadagno* e nella *gestione del denaro*.

L'istinto di conservazione si attiva allo scopo di garantire l'*igiene* e le *cure mediche* per sé e per coloro di cui ci si prende cura, la salvaguardia del proprio *ambiente* familiare, sociale e culturale, la salvaguardia del proprio ambiente di vita dal punto di vista *sanitario* e *estetico*. L'istinto di conservazione è coinvolto anche nella cura dell'*ambiente naturale* e del *patrimonio artistico*. Mira inoltre alla salvaguardia della propria *visione del mondo* (senza la quale ci si sentirebbe persi in questo mondo) e al procacciare e conservare *situazioni* e *strumenti* utili e necessari per poter procedere in ambiti considerati vitali, quali lo *studio*, il *lavoro*, l'*intrattenimento*.

L'istinto di conservazione scorre naturalmente dalla base della colonna verso terra nella fascia interna degli arti inferiori, in *posizione centrale* rispetto agli altri due istinti: se

l'istinto sessuale scorre anteriormente e quello aggressivo posteriormente, l'istinto di conservazione si trova al centro, in mezzo agli altri due.

Questa centralità non è un fattore meramente topografico:

- Gli istinti rappresentano l'eredità più caratteristica lasciataci dalla *vita animale*. Tra questi l'istinto di conservazione ha un ruolo senz'altro centrale, essendo la vita animale costantemente innervata dalla lotta per la sopravvivenza.
- Pur essendo un istinto autonomo dall'istinto sessuale e da quello aggressivo, l'istinto di conservazione rappresenta una *sintesi* di questi due ("Primo centro energetico" 1.1. figura 2).
- Come vedremo meglio tra poco, l'istinto di conservazione possiede la caratteristica di funzionare spesso e volentieri in sinergia con la razionalità e la posizione centrale lo caratterizza anche quale *fattore di equilibrio* rispetto agli altri due istinti.
- È l'istinto che permette a ciascuno di noi di *continuare a vivere* in questo mondo e senza il quale, visto che saremmo presto morti, anche gli altri due non potrebbero continuare ad agire.

2. Processi sani e disfunzionali dell'istinto di conservazione

2.1. *Istinto di conservazione, risposta estraniata e attività onirica*. L'istinto di conservazione è, tra le altre cose, alla base del funzionamento dei cosiddetti *meccanismi di difesa*, attuati dalla mente in risposta alla paura generata dal trauma. Il fenomeno stesso dell'*estraniamento*, che ricordiamo è messo in atto dalla mente per proteggere e aiutare se stessa in risposta ad un trauma, è attivato dall'istinto di conservazione. Le strutture estranianti della mente traumatizzata non nascono quale risposta aggressiva né quale risposta sessuale al trauma, ma in quanto risposta auto-conservativa. L'aggressività e l'istinto sessuale sono utilizzati dai processi estraniati insieme all'istinto di conservazione, ma è quest'ultimo che attiva l'intero processo di formazione delle strutture estranianti. Di fronte al trauma e mossa dall'istinto di conservazione, la mente dà vita alle strutture estranianti e ai loro processi e li sostiene nel tempo, di modo da poter continuare a funzionare nonostante il trauma.

L'istinto di conservazione è anche alla base dell'*attività onirica* notturna e del sonno che l'accompagna, lì dove la mente trova la possibilità di rigenerarsi fino a giungere, nel tempo di diverse vite, ad una *guarigione fisiologica dei traumi* passati, anche dei più profondi. Anche se nel frattempo, va aggiunto, ne saranno sorti senz'altro di nuovi: scopo del-

la guarigione onirica spontanea dei traumi non è infatti quello di raggiungere un maggior grado di salute, ma piuttosto quello di poter andare avanti nonostante l'inevitabile insorgere di ulteriori traumi, dovuto al susseguirsi delle incarnazioni.

2.2. *Funzionamento sano e condizionato dell'istinto di conservazione.* Poiché l'approvvigionamento delle risorse oggi come oggi e in molte società avviene per lo più tramite il *denaro*, quest'ultimo viene particolarmente investito dall'istinto di conservazione. Un arricchimento che superi l'esigenza di possedere dei mezzi necessari a permettere a sé e alla propria famiglia di vivere agiatamente è un processo che non riguarda la propria e altrui conservazione, ma altre istanze interiori. L'istinto di conservazione non guida e la ragione non suggerisce un qualsivoglia arricchimento – che tra l'altro pone un grave peso sulle spalle di colui che lo porta avanti – senza che a questo venga a corrispondere un adeguato vantaggio sul piano umano, sul piano dell'autentica qualità della vita.

Vivere in modo sano questo aspetto dell'istintualità significa percepire il punto dove finisce la naturale azione dell'istinto di conservazione e comincia la *smania* e l'*ossessione* per il denaro e per i beni di consumo, che in realtà minacciano una conduzione armonica, sana e equilibrata della propria e dell'altrui esistenza. A motivo di un istinto di conservazione bloccato, frammentato o deviato nel suo percorso, si può provare, oltre a tale smania, anche *paura* e *angoscia* nei confronti del denaro e di quel che gli ruota intorno, allo stesso modo di come si può provare paura e angoscia per il sesso o per le proprie o altrui reazioni aggressive, quando non risultano pericolose per la propria o altrui integrità.

Il *timore* e la *paura* sono, in generale, strettamente collegati all'istinto di conservazione. Il timore risveglia l'istinto, il quale attiva un eventuale *comportamento di risposta* al timore. Mentre il timore aiuta nella propria e altrui conservazione, la paura, ovvero un timore acceso e allarmante, tende a scatenare *reazioni eccessive* e poco congruenti con la situazione da affrontare. Se il timore attiva riflessi e strategie che si trovano in sinergia con l'istinto di conservazione, la paura non è detto che spinga ad una reazione di effettiva salvaguardia. La paura spinge facilmente verso comportamenti che non si attuerebbero se non vi fossero il senso di allarme e di emergenza che questa scatena. Effettivamente la paura è “una cattiva consigliera”, in grado di paralizzare le emozioni e l'azione, ostacolando una reazione rapida e efficace.

La paura tende inoltre ad attirare ciò di cui si ha paura, mentre il timore che scaturisce da un'accorta prudenza no.

3. Istinto di conservazione e mente collettiva

3.1. Istinti e caduta dei sigilli energetici. Con la caduta dei sigilli energetici nella società occidentale e con l'attuale allentamento degli stessi nel resto del mondo, il mondo istintivo umano è emerso sempre più in superficie, tanto nei vissuti personali quanto in quelli collettivi. Se l'istinto sessuale e l'aggressività, grazie al ruolo svolto dalla psicoanalisi e dalla ricerca psicologica e psicoterapeutica in generale, hanno potuto essere vagliati in un processo di graduale riappropriazione e presa di coscienza, coscienza che ha sempre più investito anche il piano collettivo, l'istinto di conservazione è rimasto, in tale nuova presa di coscienza, del tutto indietro. Vaste problematiche e profonde criticità hanno potuto crescere e perpetuarsi indisturbate, visto il *vuoto di consapevolezza* collettiva al riguardo.

Quando diverse persone prendono coscienza di un aspetto della realtà, tanto interiore quanto esterno, è come se accendessero e dirigessero su di esso dei piccoli fari: la luce delle coscienze individuali che lo stanno mettendo a fuoco dentro di loro. La presa di coscienza da parte di alcuni la rende più facile anche per tutti gli altri. Se questo è accaduto per gli altri due istinti, non è accaduto per l'istinto di conservazione.

3.2. Svalutazione e sopravvalutazione della sopravvivenza fisica. La presa di coscienza di qualcosa ci permette anche di delimitarne i *confini*: il fatto che l'istintualità sia solo una delle forze che agiscono dentro di noi e il fatto che gli istinti siano tre fornisce ad essi dei contorni ben definiti, mostrando la relatività della loro portata e del loro impatto sulla nostra vita. Osservando le cose in tal modo, possiamo facilmente accorgerci che la sopravvivenza è considerata dalla nostra stessa natura importante, ma niente affatto esclusiva. Se troviamo che a volte, oggi come in passato, alla sopravvivenza delle persone viene attribuito scarso o nessun valore – basti pensare alle guerre e ai morti per malnutrizione che vi sono nel mondo – in altri casi può accadere il contrario, come negli accanimenti terapeutici, nei lutti inconsolabili, in un'odierna mentalità del tutto estranea l'idea che si possa offrire la vita per qualcosa di più grande di sé. La sopravvalutazione del valore della sopravvivenza, che pur essendo enorme di certo non è assoluto, è strettamente legato al fatto di ritenere o meno che l'individuo sopravviva alla sua morte fisica. Così Martin Luther King: "Se un essere umano non ha ancora scoperto qualcosa per cui morire, non ha ancora iniziato a vivere".

3.3. Industria e ambiente. L'arricchimento a scapito dell'*ambiente*, portato avanti da molti capitani d'industria e in tante diffusissime altre situazioni, è ignorare l'istinto di conservazione, che mira appunto non solo alla propria salvaguardia ma anche a quella dei propri figli e della società alla quale si appartiene. Qui ci troviamo *al di sotto del livello*

istintivo e animale: anche nel caso in cui lo potessero fare, gli animali non deturperebbero mai la natura per accumulare risorse, per il semplice fatto che il loro stesso istinto di conservazione si opporrebbe.

Noi, che abbiamo la capacità di oltrepassarlo, possiamo farlo in entrambe le direzioni: oltre l'istinto, trascendendo la nostra umanità nella vita divina (senza che gli istinti, come tutta la natura umana, siano affatto cancellati), o ponendoci ad un livello inferiore di quello istintuale, per portare avanti una mostruosa egoicità.

3.4. *Capitalismo e comunismo*. L'istinto di conservazione innerva di sé l'intera gestione delle risorse economiche e del denaro. Se il *capitalismo liberista* ha messo questo istinto al centro dell'esistenza, lasciandogli la possibilità di determinare le condizioni di vita della popolazione attraverso l'arricchimento indiscriminato, il *comunismo* ha cercato – in reazione alle ripercussioni sociali di tale atteggiamento – di portare maggior giustizia sociale, ma lo ha fatto soffocando l'istinto di conservazione e le sue esigenze, in particolare l'iniziativa privata e le sue proprietà.

Tra gli eccessi del liberismo capitalista, che idolatra il denaro dando libero sfogo all'istinto di conservazione, e del comunismo, che ignora l'istinto e le sue esigenze, vi è la possibilità di un equilibrio, ottenuto tramite dei *correttivi* all'istinto. La forte tassazione di ingenti ricchezze, ad esempio, permette una redistribuzione del reddito, che salvaguardi la società senza soffocarne gli istinti e le loro esigenze. Certo che se il ricavato della tassazione viene sperperato, o utilizzato da chi lo gestisce per arricchirsi alle spalle dei contribuenti...

Il misconoscimento dell'istinto di conservazione ha voluto dire anche una difficoltà enorme sul *piano sociale e politico*, uno scontro a viso aperto tra due sistemi – la cosiddetta Guerra Fredda tra mondo capitalistico occidentale e comunismo sovietico – senza che nessuno dei due prendesse coscienza che l'atteggiamento più sano e equilibrato non si trova in loro, ma piuttosto nel mezzo. Umanità non significa idolatria degli istinti, ma neanche il loro misconoscimento. L'*eredità animale* dell'essere umano va pertanto riconosciuta, ma ciò va fatto collocandola all'interno di quell'insieme di forze e strutture interagenti tra loro che è la natura umana, a ben guardare assai più vasta della mera istintualità.

Affinché il denaro e le ricchezze siano funzionali alla vita e non contrari ad essa, hanno bisogno di essere vagliati e posti nella loro giusta collocazione. Il denaro non è lo scopo, ma un mezzo: la vita è altro e il denaro serve solo a garantire a sé e agli altri i mezzi di sussistenza, i mezzi necessari alla realizzazione del proprio compito su questa terra. Arricchirsi a dismisura non è un compito. Se nel realizzare il proprio compito capita di arricchirsi oltre misura, vi devono essere dei correttivi in grado di riportare il denaro, con l'istinto che vi si nasconde dietro, nella sua giusta dimensione e collocazione. Tali correttivi-

vi non sono solo per il bene comune; ancora prima di questo, aiutano coloro che dispongono di ricchezze eccessive a non restarne intrappolati, divenendone loro schiavi.

3.5. *Nazionalismo*. Il preoccuparsi solo della salvaguardia e dell'arricchimento del proprio popolo disinteressandosi di tutti gli altri è seguire l'istanza *regressiva* che vive in noi, un piccolo mucchietto di catrame chiamato ego. L'ego non vuole che noi evolviamo, non vuole che apriamo i nostri orizzonti, non vuole che accettiamo le sfide che la vita e il nostro tempo ci pongono davanti, ma vuole rinchiuderci nelle anguste pareti delle sue esigenze. Nel far ciò utilizza anche l'istinto di conservazione, che mira alla salvaguardia, oltre che a se stessi, del proprio gruppo di riferimento a diversi livelli: la propria famiglia, il proprio centro abitato, il proprio popolo; ma, volendo, anche l'intera umanità, l'intero pianeta...

Nonostante siano una componente importante della natura umana, gli istinti non possono essere messi alla guida della vita umana, pena il vederla regredire al livello della vita animale. Livello che se per gli animali va bene, per l'essere umano diviene una fuga all'indietro, un mancare del tutto il bersaglio. Il *nazionalismo* è un esempio di ciò, un esempio di come il comportamento di salvaguardia ad oltranza del proprio bene a discapito del bene altrui, se anche può essere considerato naturale nella vita animale, risulta tossico per l'animo umano.

In uno stato di illuminazione l'istinto di conservazione diviene cura e salvaguardia dell'esistenza in generale, ovunque questa si trovi.

3.6. *Guerra e pace*. Il compito di un governo è gestire le risorse razionalmente, a favore della vita e non contro di essa. Un governo non ha diritto di vita o di morte sui propri cittadini, ma è al servizio della loro vita. Un *governo mondiale* può garantire la cessazione delle guerre e dello scempio di vite umane che ne segue: un governo mondiale è, a ben guardare, la soluzione più adatta alla sopravvivenza dell'umanità su questo pianeta, potendo evitare che l'istinto di conservazione dei popoli si traduca in guerra, ovvero nel fenomeno che più di ogni altro tradisce e violenta l'esigenza umana di vivere e sopravvivere.

Se la guerra per *difesa* si pone sul piano dell'istinto di sopravvivenza, la guerra fatta per *altri motivi* è su un piano decisamente inferiore, inferiore rispetto al livello di vita e di funzionamento degli animali. È l'ego che, nello stato demoniaco, rinnega la stessa natura umana.

Gli animali attaccano per procurarsi cibo o per difendere la prole, per potersi accoppiare o per difendere il loro territorio. Non mi risulta che un branco di leoni o di lupi ne attacchi un altro per estendere i loro possedimenti, mentre gli esseri umani lo fanno, visto che sono in grado di oltrepassare i loro istinti, di non ascoltarli. In questo caso di tradirli. Mie-

tendo molte vittime, la guerra di conquista tradisce, insieme a tante altre cose, l'obiettivo specifico dell'istinto di conservazione, ovvero la conservazione della vita.

3.7. *La dimenticanza dell'istinto di conservazione.* Essersi dimenticati dell'istinto di conservazione ha significato non avere a disposizione gli strumenti utili ad osservare, mettere a fuoco e elaborare tutto l'aspetto del *possesso* dei beni materiali e del denaro. Se con la crisi e poi la caduta dei sigilli energetici la sessualità e l'aggressività sono state messe al vaglio della consapevolezza umana, viceversa l'istinto di conservazione e quel che vi è strettamente collegato, come la gestione *economica e finanziaria* e il rapporto con l'*ambiente naturale*, non hanno potuto subire il medesimo processo e la medesima presa di coscienza, il medesimo vaglio critico da parte dell'umanità.

La critica comunista al capitalismo, come già detto, non è stata fatta in direzione di un maggiore contatto e presa di coscienza con l'istinto di conservazione e con il suo ruolo nella società, ma nel suo misconoscimento. Ha avuto a che vedere con la caduta del sigillo superiore, ovvero con l'entrare in crisi dei precedenti rapporti di potere e di autorità, ma non con la caduta del sigillo inferiore e con la conseguente possibilità di riappropriazione dell'istintualità. Ora possiamo prendere coscienza dei limiti insiti tanto nell'idolatria quanto nella negazione dell'istinto di conservazione, aiutando l'istinto di conservazione a *reintegrarsi* in noi e nella nostra umanità più autentica, auspicando un suo *libero e consapevole* fluire all'interno delle vicissitudini della vita umana.

Come dire... meglio tardi che mai!

Il fiore nel deserto

Su questo campo di battaglia... quanto smarrimento, quanta sofferenza, quanta desolazione! Quanti corpi abbandonati sulla nuda terra... smembrati, accartocciati, sviliti. Un tempo qualcuno si era preso cura di loro: i genitori, gli insegnanti e poi loro stessi... loro stessi.

Ma ora non più. Questi corpi sembrano aver d'improvviso perso ogni valore. Come è possibile? Come è possibile... a casa, tra gli amici, a scuola erano considerati più o meno preziosi, mentre ora... vengono trattati come carne da macello!?

Quante cose non vediamo finché la vita non ce le pone davanti, quante cose diamo per scontate! Ora mangio, dormo, chiudo la porta di casa... e se un giorno non avessi da mangiare, un letto, una casa?

Ho qualcuno da abbracciare, qualcuno al quale sorridere, qualcuno con cui scherzare e con cui condividere la gioia di vivere quando sono contento, con cui piangere quando sono triste? E se questo qualcuno, ad un certo punto, non ci fosse più? Se un giorno perdessi coloro che la vita mi ha messo accanto?

Di nuovo quel campo, quello smarrimento, quel dolore... un odore acre di polvere da sparo misto all'odore del sangue semiraggrumato, della carne bruciata. Alcuni soldati si muovono tra i cadaveri, cercando di vedere se riconoscono qualcuno dei loro compagni. Forse sperano di scoprire che il volto di un amico non si trova tra questi: se lo trovassero, diverrebbe per loro ancora più cupo... l'aspro, incorruttibile volto della morte...

Quanti vorrebbero sapere la loro ricerca fallita. Si rendono utili per poter presto stilare un elenco delle vittime, cercano... ma anch'essi cercano come smarriti. Cosa cercano? Si può cercare la morte? Si può riuscire a riconoscerla? Che volto ha? Ora sembra avere il volto bianco e rigido degli ex commilitoni, altre volte ha avuto il volto di marinai annegati, di avieri dispersi tra le rovine di un aeroplano.

Un giorno, di ciò nessuno dubita, avrà il loro stesso volto. Un volto senza più vita, senza più colore, senza più attese per il futuro.

Una scomoda presenza la morte, un paradosso: finché ci siamo, vuol dire che non l'abbiamo ancora conosciuta... almeno in questa vita. Cos'è, allora, che realmente temiamo? Il suo tocco potrebbe permetterci di non sentirla, di non temerla più: potrebbe essere proprio lei a guarirci dalla paura che ne abbiamo. Perché, senza rendercene magari troppo conto, molte volte e molto a lungo possiamo temere d'incontrarla.

A fianco di un ragazzo, accanto al suo irriconoscibile volto, vedo qualcosa spuntare, un riverbero chiaro e delicato attira la mia attenzione. Cosa può più incuriosirmi, cosa può ancora dispiacermi, cosa potrà mai più toccarmi? Guardo meglio, quasi condotto dal peso

della mia testa che si china su quel punto chiaro... e nell'avvicinarmi mi accorgo che è bianco.

No, non può essere, non qui!! Strabuzzo gli occhi, mi chino incredulo... fino a cedere infine all'evidenza: un fiore, un fiore in mezzo a tanta morte e lerciume, in mezzo al puzzo e all'ignoranza, al buio e al dolore, spessi come catrame lungo tutta questa valle. Una margherita si erge fiera proprio qui, davanti a me, ancora incredulo... A me, che credo di non aver mai conosciuto spettacolo più grandioso, commovente e esaltante in tutta la mia vita!!! Una margherita, qui, adesso!!

Quante devo averne viste, quante odorate, quante ignorate, quanto poco, in fondo, credevo potessero comunicarmi. Ma ora!! Ora in questa margherita sembra splendere l'universo intero, sembra ergersi trionfante e inarrestabile la vita, dicendo a tutti che non è sconfitta e che mai, in realtà, lo sarà!

Quanto avrei dato per un fiore? Pochi spiccioli forse, non di più... ma ora darei la vita, la mia stessa vita per questa margherita, che non ha prezzo per me, non ha inizio né fine... Per me, adesso, è tutta quanta l'esistenza.

È il tutto che mi viene incontro, che mi parla, mi abbraccia e che sussurra tra le mie lacrime che non mi ha abbandonato...

Che non ci ha mai abbandonato...

La guerra interiore

Cerco di guardare in profondità, di espormi alla luce nel tentativo di cogliere qualcosa del mistero che rende la vita tanto preziosa.

Oltre quei riflessi, nascosto tra di loro e in loro, ci sei Tu: la sorgente di tutta quanta l'esistenza.

Tu non ti trovi da un'altra parte ma qui, e noi viviamo in Te.

Tutto quanto vive in Te e Tu vivi in noi e da noi ti affacci in questo mondo. In tutto c'è un tuo riflesso, la tua presenza si accende nel mio cuore e nel cuore di coloro che sono vivi... tanto da sussurrarci qualcosa.

Le armi le ho costruite gettando a terra il cavallo impazzito che abitava dentro di me, le ho affilate mangiando le sue viscere.

Fino a che non ho visto spuntare in me una criniera, una criniera tutta d'oro.

La coda è dei colori dell'arcobaleno.

Dopo la trasmutazione non sono stato più un soldato in questo mondo. Ma nel mio mondo interiore, con una sciabola di luce tra le mani, ho percorso in lungo e in largo i quartieri più bui di questo pianeta.

Il mio mondo interno è divenuto una sola cosa con quello esterno, tanto che quel che ho ucciso in me l'ho ucciso anche fuori di me.

Come è possibile? Sono diventato terra? Sono diventato io stesso la Terra?

Che magia è questa?

Come puoi liberare la Terra se non liberi anche te stesso? Allora mi sono detto: facciamo che lui sia la Terra, così che nel liberarsi possa liberare anche lei!

Facciamo? Ma come è possibile?

Quello che Io desidero accada... accade, non lo sai? Se dico a Me Stesso: facciamo che costui sia una luce per questo mondo martoriato, questo accade. Chi potrà mai impedirmelo? Tu forse?

Sì, tu, ma solo perché Io voglio che sia così; solo perché Io voglio la tua libera adesione.

È una mia scelta quella di affidarti così tanto. Avrei potuto tenerlo per Me, custodirlo secondo i miei desideri... e invece no, ho desiderato che i miei desideri fossero anche i tuoi e che, per tuo tramite, fossero anche quelli di molti tuoi fratelli.

E così è stato.

Sul campo di battaglia di questo mondo ho intuito tutto questo. Ho udito la tua voce, la tua chiamata e l'ho seguita.

Che altro potevo fare? Restarmene a contare i cadaveri? No, ho preferito andare incontro alla vita, anche se per fare ciò sono dovuto morire: morire al mio ego.

È quella la morte che auguro a tutti voi.

E la morte fisica?

La morte fisica è un risveglio, un addormentarsi in questa vita per risvegliarsi in un'altra. Una volta morti nel corpo, aprite gli occhi su chi realmente siete e su chi sono coloro che conoscete.

E su chi sono Io.

Cosa è la morte? È il momento della verità.

Dopo essere morti... tutto vi è rivelato, per il semplice fatto che la vita reale è così: nella vita reale tutto risplende sotto il Sole della luce divina.

La luce della verità è facilmente accessibile a tutti, la luce risplende come il Sole in pieno giorno.

Tutte le battaglie intraprese, tutte le guerre da voi combattute non servono altro che a farvi apprezzare quel che da Me emana. La pace vi conduce a Me e Io vi conduco a voi stessi, ovvero a quel che siete allorché decidete di lasciarvi plasmare da Me.

Perché se non sono Io a plasmarvi, finite con lo spararvi a vicenda per un lembo di terra o un tozzo di pane.

Ma se sono Io a vivere in voi e a farvi vivere secondo i miei disegni... allora sì che sparereete, sì che ucciderete!

Facile sparare contro un proprio simile! Assai più difficile è sparare contro l'oscurità che abita in voi...

Allora affilo le armi: la luce, l'amore, la vita e la pace.

Ho imparato ad amarle profondamente queste armi; permettimi di usarle ancora una volta, secondo il tuo volere.

Ti ho condotto Io a tutto ciò. Ora lascia che la luce ti suggerisca le parole adatte ai tuoi fratelli, che ti ascoltino come io desidero che sia.

Io li condurrò per tuo tramite, per tuo tramite giungeranno a Me. E sai perché?

Perché Tu hai voluto così.

Esattamente. Io l'ho voluto e tu non hai ricusato la mia scelta. In fondo quello che hai fatto è stata una cosa sola: non soffocare la mia volontà. Non l'hai abortita, non hai scelto la via apparentemente più facile, ma hai scelto la mia.

Cosa insegnerai a loro? In fondo la medesima cosa, perché è l'unica che conta veramente. Ma una cosa del genere si può forse insegnare?

No, non credo... si tratta di una scelta personale.

Infatti non puoi insegnargliela. Puoi solo contagiarli, se loro vorranno farsi contagiare.

La scelta resta comunque la loro.

Sì. Ma una cosa è ammalarsi d'amore da soli, una cosa è ammalarsi lasciandosi contagiare da qualcuno. In questo caso è molto più facile ammalarsi.

Mi auguro che questo male d'amore dilaghi.

Vedremo.

Per quel che mi riguarda... mi ha quasi del tutto ucciso.

Quasi del tutto, sì. È morire per poter vivere di nuovo. Morire per poter essere luce per ogni anima dispersa che cerca di essere viva in questo mondo.

Realmente viva, cercando un profumo che non svilisce... lasciandosi alle spalle il tanfo e la morte che provengono dall'ego.

Finiscimi, ti prego.

Ti finirò a breve.

E poi?

Poi risorgerai a vita nuova.

Cosa significa? Quando accadrà lo vedrai. Non è qualcosa che si possa spiegare così, tra le pagine di un libro.

Che a questo punto finisce...

Che a questo punto è finito.